CHIERI SULLA VIA DELLA SETA

Restauro e valorizzazione di Villa Moglia

POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

CHIERI SULLA VIA DELLA SETA
Restauro e valorizzazione di Villa Moglia

Relatore
Maria Andriana Giusti

Correlatore
Marco Ferrari

Candidati
Michela Chierico
Ilaria Vaglino

INDICE

ABSTRACT 9

INTRODUZIONE 10

STATO DELL'ARTE 11

METODOLOGIA 14

01 L'ARTE DELLA SETA

01. Introduzione 19
02. L'origine e la via della seta 20
03. La seta, prodotto d'eccellenza in Italia e Piemonte 23
04. La gelsicoltura e la lavorazione della seta 38
05. Chieri: il settore tessile e la produzione serica 40
06. Il gualdo, «oro blu» di Chieri 49

02 LA COLLINA CHIERESE

Introduzione 55
01. Genesi degli insediamenti nel territorio chierese 56
02. Morfologia del territorio 59
03. Studio tipologico della villa/vigna 64
04. Caratteri di unicità di Villa Moglia: il confronto con le altre ville chieresi 71

03 GENESI ED EVOLUZIONE DEL COMPLESSO DI VILLA MOGLIA

Introduzione 79
01. Dalla famiglia Turinetti alla Città di Torino: cronologia dei passaggi di proprietà 80
02. «Fabrica et habitatione civile»: la filanda nel primo Seicento 84
03. Da filanda a villa di *loisir*: la «Casa di Campagna» del secondo Settecento 88
04. La fisionomia consolidata dell'Ottocento 92
05. Dai Federici ai Salesiani: il Novecento e le prime documentazioni fotografiche 94
06. Una lacuna storiografica: il tinaggio 109
07. L'evoluzione del contesto paesaggistico 111

04 RILIEVO E ANALISI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE DEL COMPLESSO VILLA MOGLIA

Introduzione 117
01. Il contesto paesaggistico 118
02. Lo stato di conservazione dell'architettura: criticità e potenzialità di Villa Moglia 123
03. Analisi della componente architettonica e vegetale 157

05 PROPOSTA DI RESTAURO E VALORIZZAZIONE DI VILLA MOGLIA

Introduzione 175
01. Quarant'anni di intenti progettuali: considerazioni critiche dalla disamina di studi pregressi 176
02. Il palinsesto, la vocazione e i caratteri di unicità del complesso: una proposta consapevole e attuale 181
03. Il Museo del Tessile: allestimenti per la valorizzazione del *genius loci* 185
04. Potenzialita ricettive per un turismo culturale 190
05. Il progetto sociale: attività coordinate di solidarietà 193
06. Linee guida per contrastare l'umidità di risalita nel
t trattamento di fondazioni e magisteri murari 195
07. Linee guida per il trattamento di apparati decorativi e sistemi voltati 198
08. I giardini tra restauro, progetto diacronico e interpretazione contemporanea 205

CONCLUSIONI 210

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA 213

RINGRAZIAMENTI 227

ALLEGATI

01. Il Museo del Tessile a Chieri
(documentazione fotografica) 231
02. Catalogazione dei filatoi piemontesi segnalati 235
03. Proprietà della Villa, atti e documenti 239
04. Albero Genealogico della famiglia Turinetti 265
05. Censimento botanico dei giardini 266
06. Abaco delle piante tintorie 276

ABSTRACT

Chieri, situata nella prima cintura di Torino, è ricca di storia, cultura e architettura. La cittadina piemontese è diventa presto residenza di numerose famiglie d'impresa, legate soprattutto al mondo tessile, queste hanno portato avanti attività produttive arricchendola e rendendola famosa per alcune sue lavorazioni legate al mondo dei filati.
Già dal Medioevo fu punta di diamante della produzione tessile per la lavorazione di un prodotto particolare, il fustagno, un tessuto di cotone misto al lino che ebbe molta rilevanza sull'economia della città, che proseguì la sua storia con la lavorazione di altri filati quali lana, canapa e seta.
Non lontano dal centro città, sulle colline chieresi, sorge un esempio unico della produzione serica, Villa Moglia.
La Moglia, costruita all'inizio del Seicento per volontà della famiglia Turinetti con la funzione di residenza e opificio per la produzione della seta si propone come un esempio di unicità, come il solo luogo di realizzazione dell'intera filiera di produzione serica in una realtà territoriale dedita prevalentemente alla manifattura cotoniera.
La Villa, ad oggi, si presenta in stato di completo abbandono, ha perso la sua maestosità, abbandonata alle intemperie e alla vegetazione infestante. Lo stato in cui riversa l'intero complesso non onora la memoria di un luogo di rilevante importanza storica per la città.
Fin dai primi decenni del Novecento Villa Moglia è stata protagonista di studi di letterati e storici interessati all'architettura delle Ville collinari e alla particolare storia di questa proprietà; il caso è inoltre stato oggetto, negli ultimi quarant'anni, di svariati studi, progetti e tesi di laurea.
Lo studio di questo complesso ha portato ad una proposta nuova, il restauro e il recupero del fabbricato in ambito architettonico e, non meno importante, la valorizzazione del luogo attraverso la rievocazione di una memoria passata che ormai sembrava andata dissolta.
Viene offerto quindi uno spunto per rivitalizzare la fabbrica con nuove funzioni che possano ospitare un pubblico eterogeneo e che dia sfogo non solo alla cultura e alla ricettività del luogo ma che abbia radici ben salde in progetti già avviati di tipo sociale ed educativo per avere basi solide e continuative delle attività.

INTRODUZIONE

La produzione serica è stata di rilevante importanza nella storia del territorio piemontese, ma a differenza di alcune città, a Chieri è prevalsa la produzione del fustagno. Questo non ha impedito alla famiglia Turinetti, di importante dinastia, di insediare un setificio sul territorio chierese.
Villa Moglia è un emblema della storia del tessile sul suo territorio, in quanto caso unico e particolare di complesso di filiera serica nella cittadina.
Caratteristica, è infatti la scelta di unire alla residenza della famiglia proprietaria e l'attività produttiva in uno stesso fabbricato che si trasformerà nel Settecento nel classico prototipo di ''Vigna'' mentendo la storia un passato originale rispetto alle sue eguali.
L'obbiettivo di questa tesi di laurea è quello di riconoscere, conservare e trasmettere il carattere e l'unicità del complesso chierese.
La storia di questo complesso è di grande interesse, ed è sconosciuto da una consistente parte degli abitanti della città di Chieri: uno dei motivi per cui la villa, ad oggi, risulta essere in completo stato di abbandono.

Per affrontare un tema di grande rilevanza e proporre un progetto di restauro e valorizzazione consono alla singolarità di questo caso studio, si è approfondito il tema della produzione serica in Piemonte, analizzando e comprendendo l'evoluzione che tale fattura tessile ha subito nei secoli.
Da suddetta ricerca si è potuto consolidare che Villa Moglia è un caso eccezionale rispetto agli opifici tradizionali; ciò è stato constatato mediante la ricerca e l'analisi di altri filatoi presenti in Piemonte, tra cui i casi virtuosi del Filatoio di Caraglio, il filatoio di Agliè e il setificio Manassero di Racconigi.
Successivamente, si è condotta un'indagine sul territorio chierese, da cui si è appresa l'importanza dell'industria tessile nella storia della città, che viene ricordata principalmente grazie al Museo del Tessile, sito in un ex convento delle Clarisse il quale durante il dominio napoleonico incorporava il primo grande stabilimento tessile appartenuto alla famiglia Levi.

Attraverso questo lavoro di ricerca, si è presa conoscenza della rinomata pianta tintoria, il gualdo. A Chieri erano presenti diversi tintori che si occupavano di colorare le stoffe, la coltivazione del gualdo in questa città ha portato un valore aggiunto alla produzione dei pigmenti per queste pratiche, in quanto "l'oro blu", fin dall'ora si coltivava unicamente nelle regioni del centro Italia.
Il progetto proposto è stato, dunque, pensato per conservare un Bene Culturale unico e fragile, tornare a narrare la vocazione di opificio serico in una dinamica attuale, intrecciando i temi dell'architettura con aspetti socio-culturali, legati alle attività educative ma anche al turismo per rivitalizzare e valorizzare il complesso.
La villa può così essere vissuta nella sua interezza, potenziando il pregio storico-architettonico della fabbrica e assicurandosi che questa non venga più dimenticata ma al contrario diventi nodo di crocevia riattivati sul un territorio particolare e caratteristico che è quello della collina chierese.

STATO DELL'ARTE

L'arte della seta ha origini antiche ed è un tema che viene spesso trattato dagli studiosi in ambito economico, commerciale ma anche storico o architettonico. Diversi sono gli studi condotti sulla produzione serica e sulla sua diffusione in Italia e in Piemonte.
Si differenziano autori che si sono dedicati allo studio e all'applicazione nel campo della bacologia e della sericoltura, come **Francesco Gera** e **Matthieu Bonafous**, e autori che hanno analizzato la produzione serica da un punto di vista di diffusione ed economia, come **Francesco Battistini**, esaminando le differenze sullo sviluppo della produzione dei filati sull'intero territorio italiano.
La produzione serica nel XVII – XVIII secolo è stata una importante lavorazione che ha portato ispirazione per nuovi sistemi di tipo industriale. Come scrive **Giuseppe Chicco**, dottore di ricerca in Storia e che si occupa di economia del Piemonte nel Sei-Settecento, «*la produzione serica dello stato sabaudo spiccava infatti fra le attività proto industriali del tempo anticipava molte delle soluzioni organizzative adottate negli anni della rivoluzione industriale*»[1].
Molte analisi vengo compiute nel Novecento su questo tema; da ricordare ci sono i diversi studi delle docenti del Politecnico di Torino, **Patrizia Chierici** e L**aura Palmucci Quaglino**, le quali hanno dedicato approfondimenti sul patrimonio architettonico e di memoria sociale che l'industria della seta ha instaurato nel nostro territorio piemontese.
Per il caso studio di Villa Moglia, non è necessario approfondire solo il tema della seta e il suo sviluppo industriale, ma è altrettanto importante conoscere la particolarità delle ville 'vigne' settecentesche, in modo che da poter constatare la singolarità della villa.
Tra gli scritti riguardanti le ville è stato fondamentale il testo di **Augusto Pedrini**, il quale analizza diverse ville del XVII e XVIII secolo in Piemonte, tra cui villa Moglia, arricchendo il testo con numerose fotografie.
Rilevanti anche le analisi e gli studi di **Elisa Gribaudi Rossi** e di **Remo Griglié** in cui raccontano nel suo splendore la collina torinese.
La storiografia delle Ville Settecentesce trova voce anche grazie ad altri autori, prima fra tutti **Barbara Allason** che nei suoi testi oltre ad un'analisi chirica dell'architettura inserisce commenti delle famiglie proprietarie che ha avuto l'occasione di conesce.
Scrittori di inzio Novecento come **Vittorio Cicala** e **Giovanni Chevaley** che propongono nei loro testi foto documentazione accurate con schedature degli edifici puntuali.
La Villa viene più volte citata e descritta all'interno nell'opera scritta a più mani di *Chieri e il tessile*, a cura di **Bruno Bonino**.
Gli studi più recenti riguardanti la villa sono degli studenti del Politecnico di Torino che assieme ai loro retori hanno ricostruito la storia della proprietà, facendo loro la storia dell'edificio e proponendo a conclusione dei loro studi progetti e idee per restaurare

1 CHICCO 1995

e valorizzare l'edificio, che saranno approfonditi nel CAPITOLO 5.
Stefania Ganz è la prima a trattare il tema di Villa Moglia e lo fa seguita da **Lorenzo Mamino, Maria Grazia Cerri** e rispettivamente docenti di Composizione architettonica urbana e di Restauro Architettonico scrive la sua tesi ''rivolta al recupero non strutturale, tecnico ed artistico (restauro degli affreschi e stucchi) ma anche funzionale ed ambientale di conseguenza (rapporto tra villa-giardino-parco)'' in cui si propone l'inserimento di un istituto d'Arte.
Nel 1990 la seguono altri due tesisti **Antonella Manolino e Maria Gabriella Vergnano** con la proposta ''rilievo della villa "La Moglia" a Chieri, ex opificio, con proposta di riuso come centro di incontri dell'industria tessile'', firmata dal professore associato di Disegno **Giuseppe Maria Orlando**.
Nel 1997 e 1998 altre due proposte, la prima di **Maurizio Allegranza e Biagio Michieletti** e la seconda di **Davide Calò**.
Il primo caso prevede un ''progetto di rifunzionalizzazione ad uso "centro incontri" : consolidamento e restauro '', sotto la supervisione di **Delio Fois** per realizzare un nuovo edificio interrato sotto ai giardini della villa.
Il secondo progetto propone un centro agrituristico, riprendendo la distribuzione e la funzione originaria; con l'aiuto dei professori **Rosalba Ientile, Giacomo Donato** viene eseguito un lavoro di ricerca sugli elementi strutturali e come dimostra il titolo ''Analisi del dissesto e ipotesi del recupero statico'' della proprietà.
Cristina De Marco altra studentessa della facoltà nel 1999 propone con i relatori **Franco Lattes, Vittorio Defabiani** una ipotesi di trasformazione della villa, su una richiesta da parte dell'ingegnere Giuseppe Morlino, amministratore unico di FIdia S.p.a., per il recupero della proprietà con trasferimento dell'azienda.
L'ultimo studio, condotto da **Simona Vigna**, '' Per una scuola pedagogica a Villa Moglia : analisi degli elementi architettonici ed ipotesi di riuso della Tinaia'' risale al 2004 e si è avvalso del supporto di **Antonio Rava,** restauratore Torinese che ha collaborato con l'autrice e redatto un suo accurato scritto sullo stato dell'arte della villa.
Il panorama delle tesi è quindi molto ampio ma fermo ormai a sedici anni fa, lasso di tempo molto ampio per una struttura che versa in condizioni drammatiche come Villa Moglia.
Il tema delle ville Settecentesche sul territorio sabaudo è ancora un tema fortemente studiato, , come emerge dal saggio di **Alessandra Gallo Orsi** "Il sistema delle ville torinesi", pubblicato nel volume a cura di **Maria Adriana Giusti** "Ville lucchesi, d'Italia, del mondo. Conoscenza e cura delle dimore di campagna e dei loro giardini", in cui si cita Villa Moglia come caso di proprietà pubblica abbandonata a se stessa.
Sembrò esserci un'inversione di tendenza nel 2007 quando la Città di Torino presentò un bando di concorso per il restauro e la vendita della proprietà. Si riaccesero così i riflettori sulla Villa e uno studio in particolare, lo **studio BBB di Bianco Baietto e Battiato**, propose un progetto di riuso della proprietà.

Con questo nuovo piano di lavoro si riapre anche un cantiere sulla proprietà. Il progetto non verrà mai realizzato ma delle coperture provvisorie per contenere infiltrazioni e degradi vengono collocate su buona parte della fabbrica.
Il tema trattato in questa tesi è stato quindi negli anni ripreso e discusso in più occasioni; tuttavia, il lavoro redatto di seguito è studiato per suggerire un nuovo punto di vista dell'architettura della Villa, proponendo suggestioni e idee di progetto per far risplendere uno dei gioielli Seicenteschi della collina chierese come edificio colmo di carattere e unicità connesso a un tema, spesso trascurato, che ha caratterizzato il palinsesto del complesso: l'arte serica.

METODOLOGIA

L'obiettivo della tesi viene perseguito attraverso l'esame critico della letteratura esistente con un approccio deduttivo; una attenta ricerca di informazioni attraverso l'interrogazione di fonti primarie e secondarie, per giungere ad un progetto consono di restauro e valorizzazione del manufatto architettonico.
L' indagine si è svolta partendo dalla consultazione minuziosa delle biblioteche – La Biblioteca centrale del Politecnico di Torino, la Biblioteca civica di Chieri, la Biblioteca Reale di Torino), in cui si è potuto apprendere nozioni principali sul tema della seta e le sue fasi produttive, e prendere consapevolezza della storia di Villa Moglia.
Per affrontare la complessità del caso in esame, è stata indagata la rara presenza dell'arte serica nel chierese, inserita nel più ampio contesto di produzione tessile piemontese. Mediante la visita al Museo del Tessile di Chieri, si è presa coscienza della necessità per questa attività di avere maggiori spazi espositivi e dedicati alla didattica, e attraverso le testimonianze dei volontari nonché guide del museo si sono potute approfondire conoscenze sugli utensili e macchinari impiegati nell'arte del tessile.
Per conseguire una ricerca scrupolosa sul tema, ci si è rivolti alla consultazione degli archivi locali: all'Archivio di Stato di Torino è stato possibile analizzare estratti cartografici del sito nel quale sorge Villa Moglia, appartenenti al Catasto Rabbini del 1859; all'Archivio Storico di Chieri si è condotta una ricerca dettagliata sulla proprietà della villa e sui passaggi connessi alla sua storia, attraverso i documenti del "Libro dei trasporti", della "Rubrica d' catasti dell'illustrissima città di Chieri" , del "Sommarione preparatorio dei beni fondi" e dai documenti del catasto del quartiere Arene di Chieri.
Villa Moglia versa ora in stato di completo abbandono e diversi locali al suo interno sono impraticabili; le documentazioni relative alla distribuzione degli spazi interni e il loro sviluppo sono perlopiù assenti negli incartamenti consultati; tuttavia, grazie alla consultazione di tesi di laurea passate, le quali hanno trattato principalmente il tema di riuso della Villa, si è potuta approfondire la conoscenza di tutti gli ambienti disposti all'interno del complesso.
Un ruolo fondamentale ha avuto lo Studio **Baietto Battiato Bianco**, il quale ha avuto l'opportunità di lavorare sulla fabbrica con un progetto di recupero per il bando di concorso indetto da Comune di Torino nel 2009.
La disponibilità dell'Architetto **Giuseppe Bianco** ha fornito informazioni rilevanti sul complesso, le quali si sono potute confrontare e verificare attraverso gli accertamenti parziali da noi effettuati all'interno del fabbricato.
Tali sopralluoghi non sono stati esaustivi nel rispondere a tutte le nostre domande, in quanto l'edificio risulta inagibile e intensamente danneggiato, ragione per cui alcune delle zone della villa sono impraticabili e pericolanti.
Per quanto riguarda il rilievo fotografico è stato fondamentale per noi la collaborazione di un fotografo **Andrea Grasso** ma anche di materiale rinvenuto attraverso i social grazie ai quali siamo venuti in contatto con

''giovani esploratori'' come **Francesco Gallista** il quale ci ha fornito materiale propedeutico come video girati con l'ausilio di un drone che ci ha dato la possibilità di conoscere la fabbrica da un altro punto di vista.
Acquisito il materiale preliminare e conclusa la prima parte di redazione dell'elaborato si è poi passati all'elaborazione di un progetto che mettesse in luce tutti gli elementi acquisiti e con l'aiuto della relatrice **Maria Adiana Giusti** e del co-relatore **Marco Ferrari** e delle loro conoscenze relative al restauro e alle tematiche paesaggistiche si è così giunti ad una proposta di valorizzazione per dare rilievo alla memoria storica del manufatto.
Acquisendo i valori storici di Villa Moglia e del territorio chierese è stato possibile studiare una proposta di restauro e valorizzazione sviluppata in questa tesi, dando rilievo alla memoria che una tale architettura possiede.

L'ARTE DELLA SETA

1

Introduzione
01 L’origine e la via della seta
02 La seta, prodotto d’eccellenza in Italia e Piemonte
03 La gelsicoltura e la lavorazione della seta
04 Chieri: il settore tessile e la produzione serica
05 Il gualdo, «oro blu» di Chieri

INTRODUZIONE

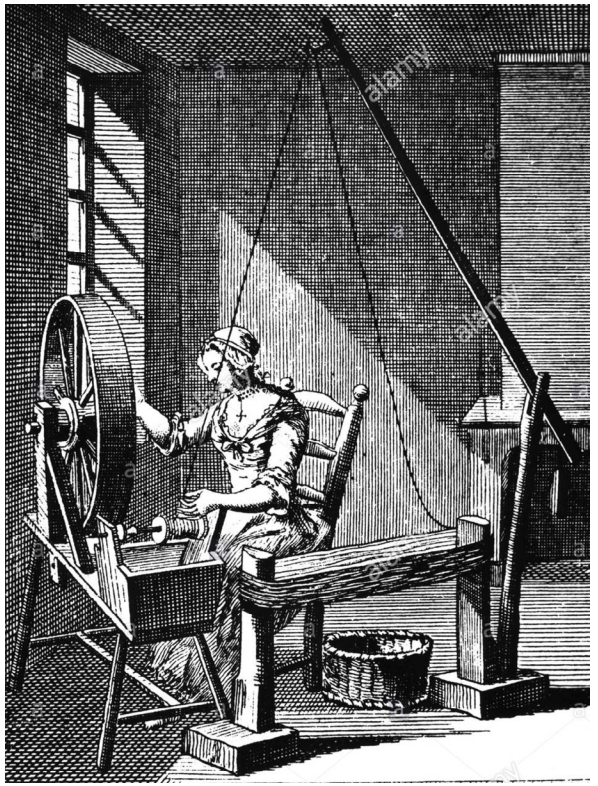
La seta assunse un ruolo di rilevanza nell'industria Piemontese già a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento; l'attività attecchì lentamente, ma trovò il suo momento di massima produttività alla fine del Cinquecento. L'arte della seta, per il Piemonte, divenne un settore di eccellenza, stimata ed apprezzata non solo in Italia ma anche in molti paesi del mondo, con i quali venne intrapresa una dinamica attività di esportazione.

Il Piemonte poteva fare affidamento su grandi filande diffuse su tutto il territorio: il Filatoio Rosso di Caraglio, edificato tra il 1676 e il 1678 da Giovanni Girolamo Galleani nella suddetta cittadina del cuneese - il padre Giovanni Francesco ne aveva costruito uno antecedente a Venaria, nel 1670 -, i molteplici filatoi di Racconigi, tra cui il filatoio Manissero, e il filatoio di Agliè.

La rilevanza dell'attività serica in Piemonte emerge dagli studi di Patrizia Chierici e Laura Palmucci Quaglino, docenti di Storia dell'Architettura del Politecnico di Torino che, a partire dalla fine degli anni settanta del Novecento, intrapresero lo studio delle tematiche dell'archeologia industriale, dando ampio ruolo alla lavorazione della seta nella regione, dall'età sabauda fino ai primi decenni del Novecento[1].

Sempre in Piemonte, nella cittadina di Chieri, è presente Villa Moglia, che sorge per volere della famiglia Turinetti, quale connubio tra abitazione signorile e filanda, un esempio virtuoso di produzione serica all'interno di una realtà dedita alla coltivazione del cotone. Nel Seicento la villa presentava spazi di lavoro destinati alla produzione serica e una consistente coltivazione di gelsi, alimento principale del baco da seta.

Conoscendo le origini, la diffusione e i processi produttivi della seta - anche grazie alla visita del Museo del Tessile a Chieri che ha fornito un'ulteriore conferma delle nozioni conseguite con la ricerca bibliografica -, si può comprendere l'importanza che ha avuto tale lavorazione per l'economia piemontese tra il XVI e il XIX secolo, con il conseguente sviluppo di macchinari per le produzione e quindi la costruzione di strutture idonee per contenerli.



Incisione su rame, "Persone, professioni tessitrice di seta, avvolgimento della seta" - ENCYCLOPEDIE 1751.

1 CHIERICI 2007, p. 3

01 ORIGINE E LA VIA DELLA SETA

La millenaria arte della seta ebbe origine nell'antica Cina, come delinea Francesco Gera nel 1845[2]. Nei suoi scritti, l'agronomo veneto racconta infatti che l'acquisizione di conoscenze per allevare bozzoli, trattare la seta e tessere le stoffe risale agli anni del regno dell'imperatore Yao[3].
Nonostante la datazione incerta, Jean Louis Auguste Loiseleur Deslongchamps[4] attribuisce la scoperta della raffinata lavorazione alla moglie dell'imperatore Hoang-ti[5]. In un articolo del Dizionario delle Scienze Naturali[6], egli descrive come l'imperatrice Louitseu , incaricata di allevare bachi da seta e fabbricare tessuti, sia riuscita a creare ricami di fiori e uccelli sulle stoffe ricavate.
Si tramanda che l'arte della seta sia giunta in Occidente intorno alla metà del XII secolo, periodo in cui Ruggero, re di Sicilia, entrò in guerra con l'imperatore d'Oriente Manuele I Comneno. In seguito agli sbarchi del re di Sicilia ad Atene, Corinto, Tebe e in Italia si importarono i filugelli - bachi da seta -, con l'obiettivo di dipanarli e di tessere le stoffe. In seguito la coltivazione dei gelsi per la bachicoltura si estese dalla Sicilia al resto del continente[7].
Nei secoli successivi iniziarono scambi con l'Estremo Oriente. Nascono così rotte commerciali via terra definite "Le vie della seta" che collegavano i paesi orientali con quelli occidentali. Il percorso della via della seta attraversa diversi territori, tra cui il medio Oriente e l'India, e non può essere definito solo una connessione strettamente economica, ma anche un vero e proprio percorso culturale dove, chi lo percorre, ha la possibilità di esplorare nuovi mondi e culture. Uno dei frequentatori più conosciuti di queste rotte fu Marco Polo, il quale percorse queste vie alla scoperta di nuovi territori nel suo lungo viaggio in estremo Oriente.

---

2 GERA 1845, p. 1.

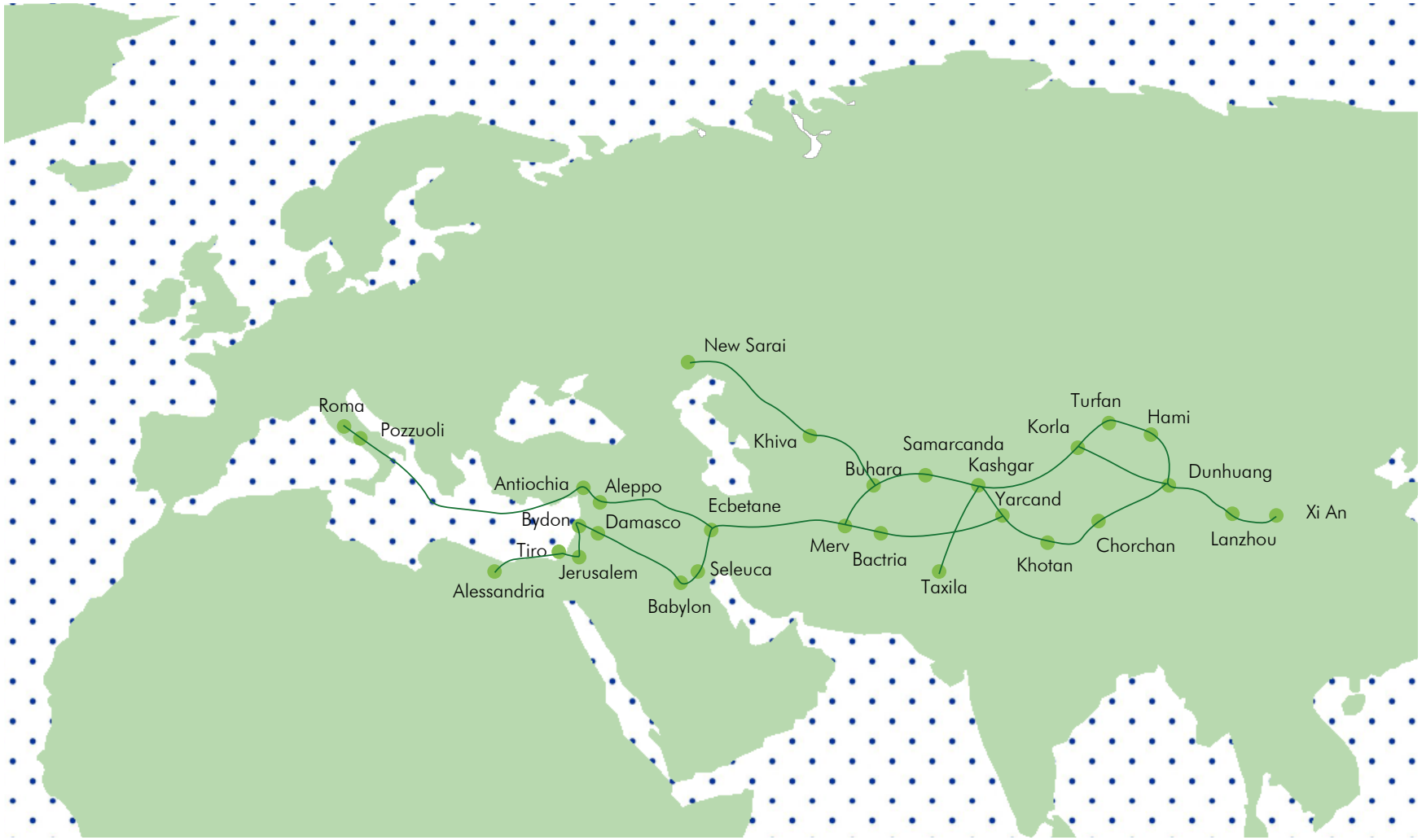
3 L'imperatore Yao, leggendario imperatore cinese, modello di virtù e di correttezza. È il quarto nella successione dei cinque più antichi imperatori della Cina. Il suo regno viene collocato tra il 2356 e il 2255 a.C.

4 Jean Louis Auguste Loiseleur Deslongchamps (1774 1849): Dottore in medicina e botanico, membro di varie società scientifiche. Scrive articoli nel Dizionario delle scienze naturali, nel quale si tratta metodicamente dei differenti esseri della natura, considerati o in loro stessi, secondo lo stato attuale delle nostre cognizioni, o relativamente all'utilità che ne può risultare per la medicina, l'agricoltura, il commercio, e le arti.

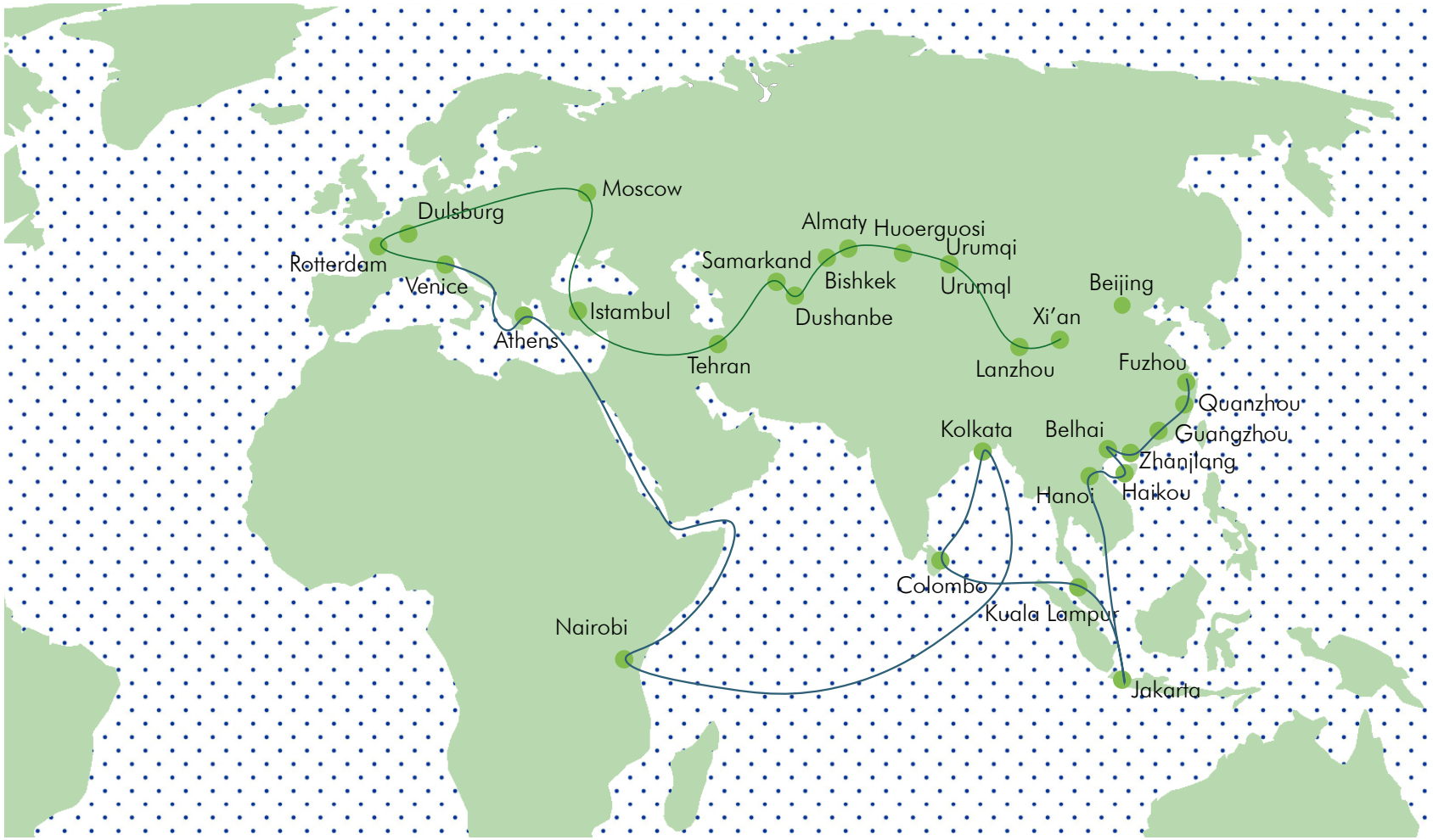
5 Imperatore Hoang-ti, definito imperatore giallo, considerato il primo dei cinque più antichi imperatori della Cina, il suo regno viene collocato tra il 2697 e il 2597 a.C.

6 DESLONGCHAMP 1845, p. 561.

7 GERA 1845, p. 4.



Le vie della seta fino al XV sec.



Le vie della seta XXI sec da The Economist.

02 LA SETA IN ITALIA E IN PIEMONTE

In Italia, fra Medioevo e prima Età Moderna, l'economia era fondata sul dominio dei mercanti delle più potenti città italiane quali Genova, Venezia, Firenze e Milano, legati alle banche e alle rotte commerciali. Rinaldo Comba[8] sottolinea come nelle città minori, invece, il mercato interno fosse legato alle attività e alle ricchezze agricole, alle quali concorrevano le manifatture tessili, nonostante queste ultime fossero legate per l'approvvigionamento delle materie prime (lane pregiate, seta, cotone) e di quelle accessorie (materie coloranti e mordenti) alle città maggiori[9].

Nell'Italia nord-occidentale lo sviluppo delle manifatture seriche Quattrocentesche era legato alla Repubblica Marinara di Genova, la quale importava da Oriente, dalla Calabria e da Granada e mercanteggiava i tessuti serici prodotti in città.

Secondo Battistini[10], le prime conferme sulla maestria della manifattura della seta in Piemonte si diffusero a metà del Cinquecento, soprattutto nelle zone occidentali dello Stato, tra Torino e Cuneo[11].

Un esempio virtuoso del Piemonte è il borgo rurale di Racconigi in cui, nel corso del Quattrocento, si avviò una produzione di preziosi tessuti serici. Le manifatture piemontesi si legano proprio alla città di Genova, dove un ristretto gruppo di imprenditori diede luogo alla corporazione *Arte della Seta*[12]. In questo gruppo sono identificabili alcuni setaioli piemontesi originari di Fossano, Racconigi e Chieri, emergono tra questi Giacomo Peirolero e i suoi fratelli.

I Peirolero, secondo gli studi di fine Novecento di Comba, erano originari di Racconigi e quì "*prima apud nos eius ministerii tradidere primordia, qui certe pro ea re apud posteros memoriam, famamet favorem merentur*" [13].

Negli scritti di Comba emerge che fino a metà Quattrocento le testimonianze delle maestranze racconigesi - specializzate in filatura e tintura della seta nella sericoltura-, risultano carenti; nei suoi studi per gli avvenimenti precedenti a questo periodo, vengono infatti consultati per lo più i fondi notarili genovesi, tra i più rappresentativi dei rapporti tra le famiglie setaiole di Racconigi

8 È stato un professore ordinario di Storia medievale presso la facoltà di Lettere e filosofia all'Università degli Studi di Milano.
9 *Dal velluto all'organzino: produzioni seriche nel Piemonte rinascimentale* in BRACCO 1992, pp. 11-38.
10 Insegnante, si occupa della storia dell'industria serica italiana. Ha pubblicato diversi scritti, saggi ed articoli su riviste sull'attività serica.
11 BATTISTINI 2003, p. 38.
12 L'arte della seta è una corporazione di artigiani e mercanti setaioli. COMBA 1988, pp. 144-149 ; L'arte della seta è una corporazione di artigiani e mercanti setaioli.
13 "trasmisero in città i primi rudimenti dell'arte e meritano perciò il ricordo, la fama, la benevolenza dei posteri" COMBA 1988, p. 146.

e la città ligure.
La lavorazione domestica[14] risulta quindi essere la metodologia utilizza fino a questo momento che dalla metà del Seicento venne sostituita dall'impiego di strutture e fabbricati più adeguati alle innovazioni e allo sviluppo per la lavorazione dei filati[15].
Una convenzione stipulata nel 1453 - di cui si tratterà in seguito - sembra testimoniare che l'attività di smercio del tessuto si fosse già sviluppata nel comune di Torino.

Mercato dei bozzoli di Racconigi 1904 - MUSEO DELLA SETA RACCONIGI

14 COMUNE DI RACCONIGI – Associazione "Sul filo della seta".
15 CHIERICI 2007, p. 93.

La prima introduzione nella grande città della lavorazione della seta fu dovuta essenzialmente ad una scelta politica che coinvolgeva sia il consiglio dei cittadini, sia il potere Ducale.
I Savoia infatti manifestarono fin dagli anni Venti del Quattrocento una volontà di intervento nel settore tessile ricercando un coordinamento tra le comunità urbane e rurali. Secondo le ricostruzioni di Comba e di Battistini negli anni seguenti a Torino vengono ospitate alcune famiglie con accordi e convenzioni per un determinato periodo, in grado di insegnare alla popolazione piemontese a tessere la tela e sviluppare l'arte serica.

Questi nuclei familiari che si trasferiscono nelle città piemontesi vengono definiti *habitatore* e sono provenienti principalmente da città come Milano e Genova. Questa iniziativa permetteva di formare nuove maestranze e rafforzare quelle già esistenti, arrivando, a metà del secolo, alla formazione di alcuni centri concorrenziali in un mercato più ampio,con produzione di tessuti di qualità media a un prezzo accessibile, tra cui Chieri per la produzione del fustagno, Pinerolo per la lana mentre Racconigi ottiene maggior rilievo nell'arte serica[16]. Nel 1453 si ipotizzò il progetto di una *fundatio perpetua* dell'Arte della Seta nella città di Torino, nella quale vennero investiti capitali pubblici e venne dislocata manodopera; il comune e tre imprenditori forestieri (definiti come *mercadores*) predisposero una convenzione per lo smercio dei tessuti che si sarebbero fabbricati a Torino.
Tra loro Antonio Panigarola e Martina Grassi, nobili milanesi che avevano il compito di portare i capitali necessari alla nuova attività, mentre il terzo, Leone de Alba, *magister operator* nell'arte della seta, era colui che apportava abilità ed esperienza tecnica[17].
Secondo il Battistini: *«Era chiaro che, se i tre soci avevano virtualmente la possibilità di collocare i loro manufatti anche al di fuori del ducato sabaudo, era soprattutto la prospettiva di produrre in esclusiva per il mercato*

	Inizio Cinquecento	Inizio Seicento	Inizio Settecento
Veneto	50-60	150	400
Lombardia	20-30	100	ca. 200
Mantova	irrilevante	10	?
Piemonte	irrilevante	50-60	200
Domini asburgici	irrilevante	10-15	30
Bologna	ca. 10-15	40	40
Ge, Mo, Pr, Lu	irrilevante	25	ca. 50
Toscana	ca. 7-8	20	ca. 35
Stato Pontificio	ca. 10-15	50	ca. 60
Mezzogiorno	300	470	ca. 300
Totale	ca. 420	ca. 950 (+ 126%)	ca. 1.300 (+58%)

Tabella della produzione della seta greggia (tonnellate)negli stati italiani. BATTISTINI 2003, p. 131.

16 COMBA 1988, pp. 152-153.
17 Ivi, pp. 148-149.

subalpino a costituire per la loro impresa una garanzia di successo.»[18]

La diffusione della lavorazione della seta durante il Quattrocento è da attribuirsi all'incremento del consumo e della produzione dei tessuti, in contrasto con le crescenti difficoltà dei mercanti e degli imprenditori nell'importare le materie prime provenienti dai principali paesi di esportazione[19].

L'arte di fabbricare tessuti serici, nel frattempo, era prosperata in molte altre città piemontesi nel corso dei due secoli, pur non raggiungendo mai l'eccellenza di Racconigi e di Torino: a Pinerolo già a partire dal 1466, a Cuneo con documentazioni risalenti al 1506 di accordi derivanti da Cavallermaggiore (specializzato nel confezionamento di orditi di seta), a Mondovì, Moncalieri, Asti, Vercelli e nel secolo successivo Chieri, la quale ospita sul territorio un esempio virtuoso di produzione serica a filiera completa, Villa Moglia.

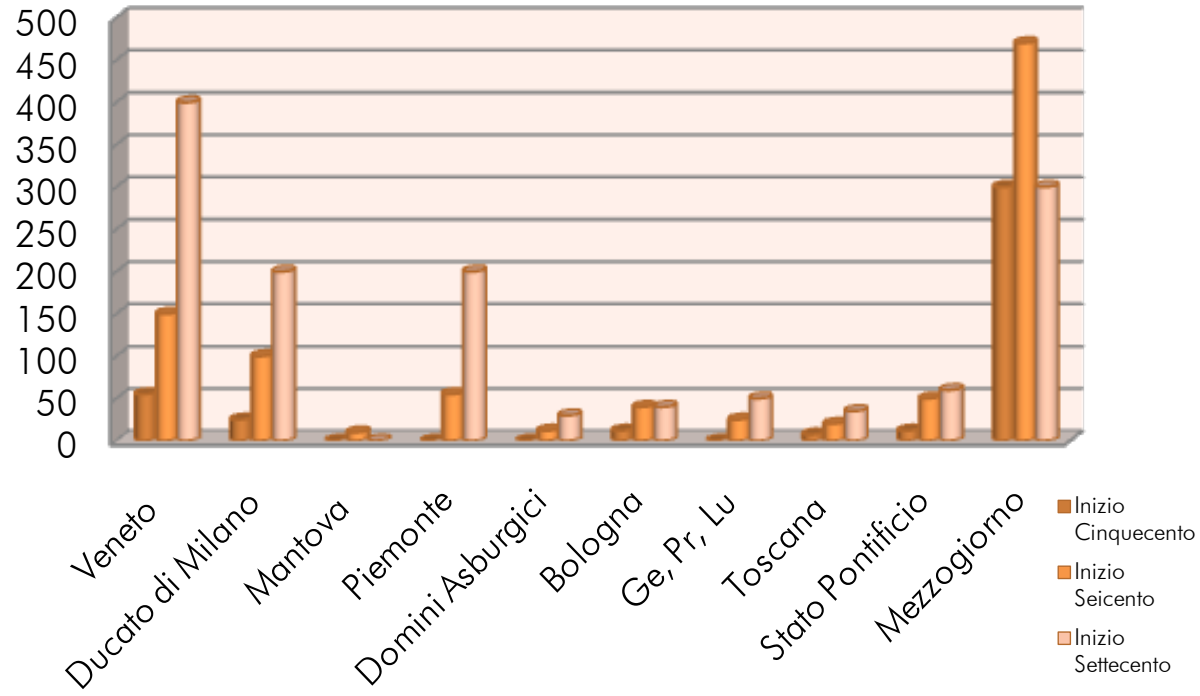


Tabella della produzione della seta greggia (tonnellate) negli stati italiani. BATTISTINI 2003, p. 131.

18 BATTISTINI 2003, p. 25.

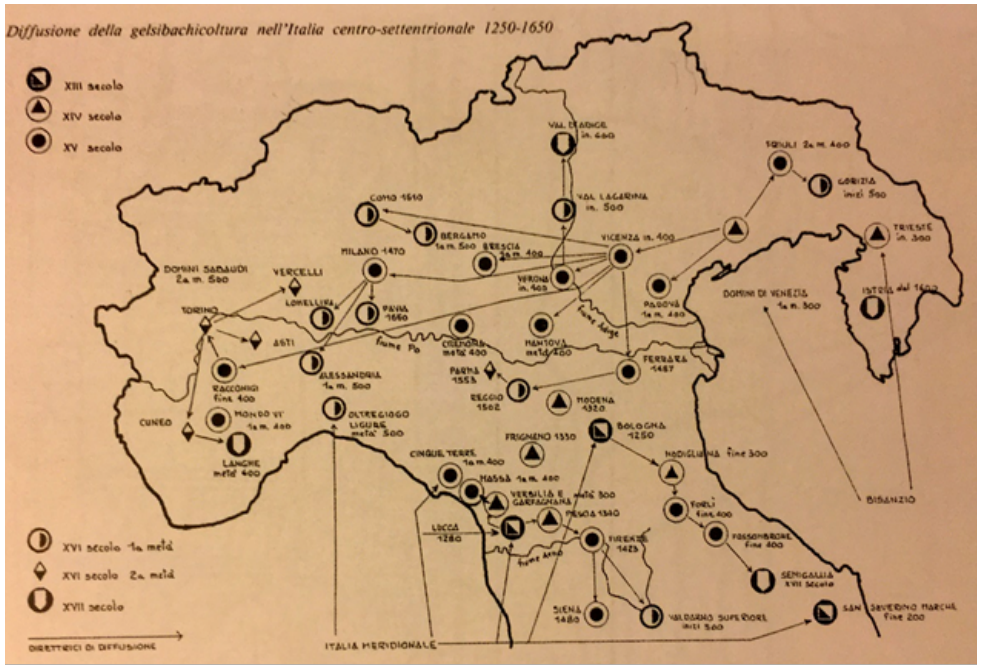
19 Come principali città di importazione troviamo il Levante, dove il dominio Turco ostacola il commercio, la Cina, la regione del Mar Caspio, la Grecia e la Spagna. BATTISTINI2003 p.40.

Si può enunciare la diffusione nelle città e nelle località più importanti della regione avendo riscontro con gli studi svolti dal Battistini: *«una presenza, che si ha ragione di credere relativamente diffusa, di attività di trasformazione e tessitura della seta, presso castelli e residenze signorili. Una parte del ceto nobiliare subalpino si dilettava infatti di sericultura o […] svolgeva attività imprenditoriali in campo serico. Ciò non avveniva solo a Racconigi ma anche a Pancalieri, a Vinovo, a Carignano»*[20].

La difficoltà di affermarsi nelle produzioni storiche di élite ed il desiderio di risparmiare sulla materia prima che veniva importata, indussero a nuove sperimentazioni con lo sviluppo della coltivazione dei gelsi – gelsicoltura - e la produzione stessa della seta greggia da affiancare alla filatura, tessitura e tutte le altre lavorazioni per avere un ciclo completo della fabbricazione di tessuti serici. Emanuele Filiberto di Savoia fu un esempio di lungimiranza, in quanto percepì il futuro utilizzo dei mezzi industriali per la produzione della seta.

Il duca si propose di fare della seta il settore centrale dell'economia del ducato in una politica accentratrice e assunse diverse iniziative di tipo produttivo e mercantilistico che tuttavia non condussero agli esiti auspicati in quanto non si avviò una filiera complessiva dalla produzione serica sino alla tessitura[21].

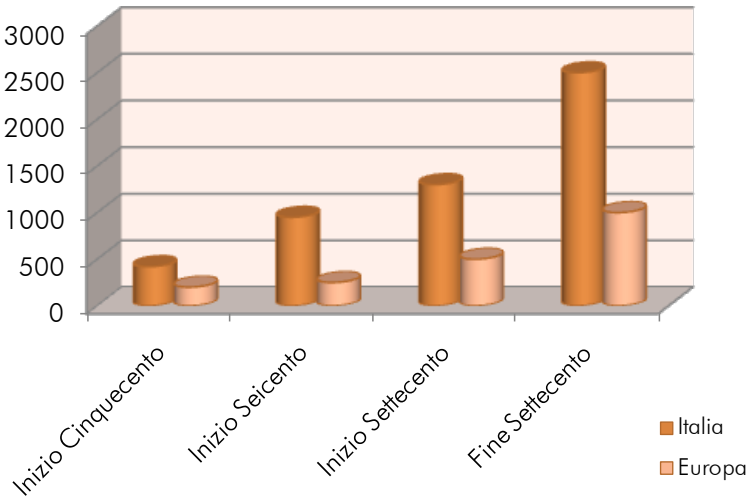
Nel giugno del 1592 Caterina, moglie di Carlo Emanuele I emanò il primo ordine destinato a regolamentare la trattura[22] e a salvaguardare la qualità della seta greggia[23]. Tale ordine rimase una delle prime prescrizioni relative alla produzione serica che verrà poi ribadita in tutti i regolamenti successivi.



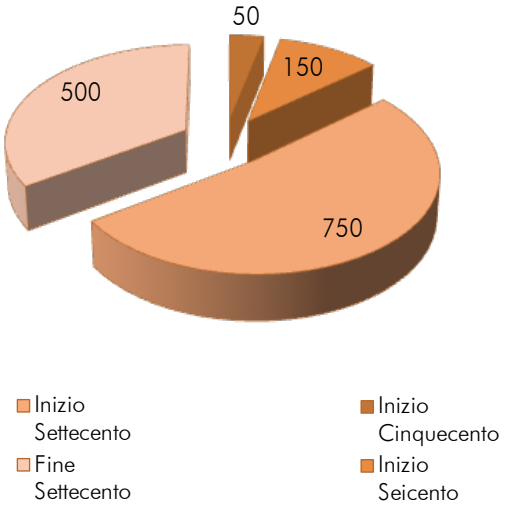
La diffusione della gelsibachicoltura nell'Italia centromeridionale. BATTISTINI 2003, p.131

20 BATTISTINI 2003, p. 31.
21 BONINO 2007, p. 136.
22 *"la trattura, o sia quell'arte la quale che ricava dei bozzoli, unendo più bave di essi in un sol filo che più propriamente dicesi seta greggia"* GERA 1845, p. 22
23 *«Con esso si vietava di ''dar principio a metter nella caldara per lavorar et tirar la seta dalli coni'' senza prima ver separato tre categorie di bozzoli […]»* in BRACCO 1992, p.45.

A fine Cinquecento si raggiunse la massima produttività e esportazione anche a livello internazionale di seta italiana, il cui filato manteneva un notevole pregio artistico. Nel corso di questo secolo tutte le fasi del ciclo produttivo si diffusero in varia misura non soltanto nelle regioni centro-settentrionali ma anche nel Mezzogiorno. La crisi del Seicento porta con sé guerre sia esterne che civili e una recessione internazionale che colpisce tutta l'Europa, ma è proprio nei decenni centrali di questo secolo che vengono messe le basi per la definitiva affermazione della seta come fondamento delle esportazioni piemontesi. Lione – in questi anni e fino ai primi decenni dell'Ottocento – è la principale città che instaura con il Piemonte rapporti mercantili, in quanto le loro manifatture dipendevano dall'esportazione degli organzini[24] piemontesi. La tessitura lionese, negli anni, si rafforzò grazie alla presenza di disegnatori capaci di creare motivi originali e nuovi ispirati alla natura; questo comportò un aumento della richiesta del prodotto non solo all'interno del territorio francese ma anche all'estero. Nel mercato lionese affluiscono tutte le sete piemontesi, non solo quelle pregiate torte nel Piemonte – regolamentazioni monopolistiche risalenti al XVI sec.[25] – che venivano destinate ai setifici lionesi e più ampiamente a quelli del resto della Francia. Il percorso della "via della seta" tra Lione e Torino fu una delle tratte commerciali principali nel XVIII sec. in Europa e venne utilizzato anche da mercanti al di fuori del territorio piemontese.



Confonto tra la produzione italiana di seta greggia e quella del d'Europa (tonnellate). BATTISTINI 2003, p. 113



Le esportazioni di seta greggia dall'Italia durante l'età moderna (tonnellate). BATTISTINI 2003, p. 221

24 *"L'organzino adunque altro non è che una seta, la quale, dopo tratta dai bozzoli,ricevette due apparecchi, il primo che consiste nel torcere un filo sovra se stesso, ed il secondo nell'aggiungere varie di queste fila e ritorcerle insieme per formare una sottil cordicella di seta attorcigliata."* GERA 1845, p. 24.

25 ZANIER 2012.

In questo contesto di esportazione compare la figura considerevole dello spedizioniere, il quale ha il compito di garantire un trasporto regolare e sicuro. Tra il Piemonte e Lione erano diversi i percorsi fattibili per il trasporto delle merci. Essi potevano essere via mare tra i porti liguri e Nizza, o via terra, attraverso il valico del Moncenisio, più diretto e quindi favorito tra la catena alpina. Per lo Stato Sabaudo diventò vitale, per mantenere interessi economici, un'evoluzione dei percorsi praticabili, trasformando vecchi sentieri in strade carrabili.

Nel corso del Settecento una famiglia emerge nel mondo, come tra le più importanti nell'ambito degli spedizionieri: i Bonafous.

Essendo ancora molto fiorente il mercato di seta tra Lione e Torino, nella metà del Settecento parte della famiglia Bonafous si trasferì a Torino[26]. Tra i suoi membri è d'obbligo ricordare Matthieu, nato a Lione nel 1793 e trasferitosi a Torino nel 1812 dal nonno materno. Egli, oltre a seguire la vocazione per gli studi scientifici, fu agronomo e botanico[27] e si interessò all'attività di famiglia; rispetto al ciclo produttivo della seta scrisse molti trattati sulla gelsicoltura e sulla bachicoltura in cui indicò aggiornamenti e integrazioni sulle sue conoscenze botaniche ed entomologiche, dando una chiave di lettura aggiornata.

Matthieus Bonafous era affascinato dalle capacità produttive intensive cinesi, soprattutto in campo serico. Cercò di verificare se fosse possibile coltivare alcune piante in Europa e si dedicò ad alcuni esperimenti sulle pratiche e tecniche cinesi come l'introduzione del baco cinese a bozzolo bianco-candido. In questa impresa collaborò con personalità di rilievo nell'agronomia italiana tra cui,in Veneto, Francesco Gera. Ancora oggi i suoi studi sulla agronomia sono riconosciuti come di fondamentale autorità; a testimonianza di ciò la presenza di un istituto agrario a lui dedicato nella città di Chieri.

Un'altra famiglia che risultò importante nel Seicento - negli anni della crisi –, ingraziandosi i favori dello Stato Sabaudo sotto la reggenza di Maria Cristina di Francia e Duchessa di Savoia, è la famiglia Turinetti. In particolare Giorgio Turinetti e suo fratello Gian Antonio, i quali dopo gli studi intraprendono la carriera di banchieri trasferendosi a Torino, *«in questa fase storica i due fratelli seppero inserirsi con tale sagacia e accortezza nel non facile mondo dei banchieri, da divenire entrambi potenti e ricchi e fra i più saldi puntelli dello Stato»*[28].

Matthieus Bonafous (1793-1852)

26 I Bonafous rimarranno a Torino sino a metà dell'Ottocento, mantenendo una loro sede fino al dissolvimento della società nel 1864. ZANIER 2012.

27 *"Studiò a Lyon, a Chambery e a Paris, seguendo la strada della laurea in medicina che per lui come per molti altri suoi contemporanei era in realtà quella delle scienze naturali e il presupposto necessario per dedicarsi a fondo e da protagonisti al processo di innovazione scientifica dell'agronomia e delle discipline ad essa collegate."* ZANIER 2012.

28 BONINO 2007, p.154.

Alla famiglia Turinetti si deve la realizzazione nel territorio di Chieri di una filanda – Villa Moglia - un esempio rilevante, in quanto presentava l'intera filiera serica, con anche un campo di gelsi impiegato per l'allevamento dei bachi da seta.

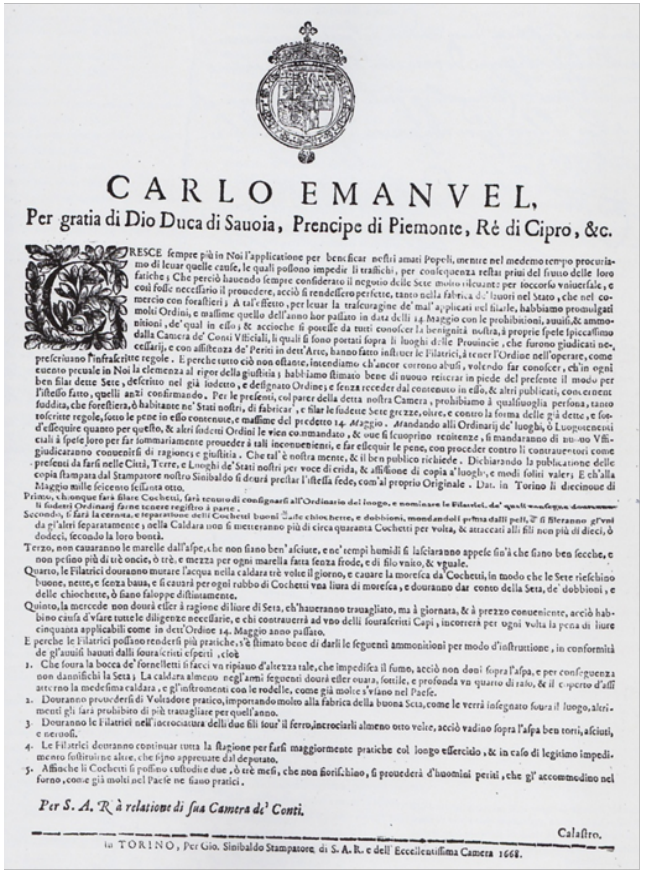
Dalla lettura di editti, leggi e manifesti della casa Savoia[29] si evince che nel 1619 venne nominata una delegazione con il compito di rilasciare ai mercanti, artigiani e rivenditori lettere di ammissione di esercizio della propria professione.

Nel 1627 *«le "sete", seguite dai "risi", dal "seme di canape" e dalle "canape", comparivano al primo posto in un elenco di generi "nascenti in Piemonte" che [...] venivano segnalati ufficialmente come suscettibili d'alimentare un traffico di esportazione.»*[30]

Dal 1645 viene documentata una serie di leggi atte a fornire alle autorità un quadro completo della lavorazione della seta grazie ad un sistema di "consegne" - cioè denunce - delle diverse fasi: denuncia dei bozzoli, della seta prodotta, venduta, ed infine esportata con il pagamento del dazio.

Il ducato sabaudo – come detto in precedenza - si trova così a metà secolo favorito dalla sua posizione geografica e si impone come fornitore, superando le città che prima avevano la leadership europea come: Milano, Genova e Lione.

Il 14 maggio 1667, il Duca Carlo Emanuele II di Savoia promulgò alcune leggi per la filatura della seta, le quali risultarono innovative nel panorama italiano e posero le basi per una produzione di qualità del prodotto greggio in vista dell'utilizzo di strumenti meccanici per la filatura[31].



CARLO EMANVEL,

Per gratia di Dio Duca di Sauoia, Prencipe di Piemonte, Ré di Cipro, &c.

CRESCE sempre più in Noi l'applicatione per beneficar nostri amati Popoli, mentre nel medemo tempo procuriamo di leuar quelle cause, le quali possono impedir li traffichi, per conseguenza restar priui del frutto delle loro fatiche; Che perciò hauendo sempre considerato il negotio delle Sete molto rilevante per soccorso vniuersale, e così fosse necessario il prouedere, acciò si rendessero perfette, tanto nella fabrica de' lauori nel Stato, che nel commercio con forastieri; A tal'effetto, per leuar la trascuragine de' mal' applicati nel filarle, habbiamo promulgati molti Ordini, e massime quello dell'anno hor passato in data delli 14 Maggio con le prohibitioni, auuisi, & ammonitioni, de' qual in esso; & acciocche si possi da tutti conoscer la benignità nostra, à proprie spese ipiccassimo dalla Camera de' Conti Vfficiali, li quali si sono portati sopra li luoghi delle Prouincie, che furono giudicati necessarij, e con assistenza de' Periti in dett'Arte, hanno fatto influer le Filatrici, à tener l'Ordine nell'operare, come prescriuano l'infrascritte regole. E perche tutto ciò non ostante, intendiamo ch'ancor continoui alcuni abusi, volendo far conoscer, ch'in ogni euento preuale in Noi la clemenza al rigor della giustitia; habbiamo stimato bene di nuouo reiterar in piede del presente il modo per ben filar dette Sete, descritto nel già iodetto, e designato Ordine; e senza receder dal contenuto in esso, & altri publicati, contenenti l'istesso fatto, quelli anzi confirmando. Per le presenti, col parer della detta nostra Camera, prohibiamo à qualsiuoglia persona, tanto suddita, che forestiera, ò habitante ne' Stati nostri, di fabricar, e filar le sodette Sete grezze, oltre, e contro la forma delle già dette, e sotoscritte regole, sotto le pene in esso contenute, e massime del predetto 14 Maggio. Atandando alli Ordinarij de' luoghi, ò Luogotenenti d'esseguire quanto per questo, & altri sodetti Ordini le vien commandato, & ove si scuoprino reuolenze, si mandaranno di nuouo Vfficiali à spese loro per far sommariamente proueder à tali inconuenienti, e far eseguir le pene, con proceder contro li contrauentori come giudicaranno conuenirsi di ragione, e giustitia. Che tal'è nostra mente, & il ben publico richiede. Dichiarando la publicatione delle presenti da farsi nelle Città, Terre, e Luoghi de' Stati nostri per voce di crida, & affissione di copia a' luoghi, e modi soliti valeri. E ch'alla copia stampata dal Stampatore nostro Sinibaldo si deurà prestar l'istessa fede, com'al proprio Originale. Dat. in Torino li diecinoue di Maggio mille seicento settanta otto.

Primo, ch'nessuno farà filare Cochetti, farà tenuto di configurarli all'Ordinario del luogo, e nominare le Filatrici, de' quali vsufrugna douranno li sodetti Ordinarij farne tenere registro à parte.

Secondo, si farà la cernita, e separatione delli Cochetti buoni dalle chiochette, e dobbioni, mandandoli prima dalli pelli, & il sfilzanno gl'vni da gl'altri separatamente, nella Caldara non si metteranno più di circa quaranta Cochetti per volta, & attaccati alli fili non più di dieci, ò dodeci, secondo la loro bontà.

Terzo, non cauaranno le marelle dall'aspe, che non siano ben'asciute, e ne' tempi humidi si lasciaranno appese sin'à che siano ben secche, e non pesino più di trè oncie, ò trè, e mezza per ogni marella fatta senza frode, e di filo vnito, & vguale.

Quarto, le Filatrici douranno mutare l'acqua nella caldara trè volte il giorno, e cauare la moresca da Cochetti, in modo che le Sete riescbino buone, nette, e senza baua, e si cauarà per ogni rubbo di Cochetti vna liura di moresca, e douranno dar conto della Seta, de' dobbioni, e delle chiochette, ò siano faloppe distintamente.

Quinto, la mercede non dourà esser à ragione di liure di Seta, ch'haueranno trauagliato, ma à giornata, & à prezzo conueniente, acciò habbino causa d'vsare tutte le diligenze necessarie, e chi contrauerrà ad vno delli souraferiti Capi, incorrerà per ogni volta la pena di liure cinquanta applicabili come in dett'Ordine 14. Maggio anno passato.

E perche le Filatrici possano rendersi più pratiche, s'è stimato bene di darli le seguenti ammonitioni per modo d'instruttione, in conformità de gl'auuisi hauuti dalli sourascritti esperti, cioè

1. Che soura la bocca de' fornelletti si facci vn ripiano d'altezza tale, che impedisca il fumo, acciò non doui sopra l'aspa, e per conseguenza non danneggbi la Seta; La caldara almeno negl'anni seguenti dourà esser ouata, sottile, e profonda vn quarto di passo, & il coperto d'assi atterrato la medesima caldara, e gl'istromenti con le rodelle, come già molte s'vsano nel Paese.
2. Douranno proueder di Volradore pratico, importando molto alla fabrica della buona Seta, come le verrà insegnato soura il luogo, alerimenti gli sarà prohibito di più trauagliare per quell'anno.
3. Douranno le Filatrici nell'incrocciatura delli due fili sour'il ferro, incrociarli almeno otto volte, acciò vadino sopra l'aspa ben torti, asciuti, e neuosi.
4. Le Filatrici douranno continuar tutta la stagione per farsi maggiormente pratiche col luogo effercitio, & in caso di legitimo impedimento sottituirne altre, che siano approuate dal deputato.
5. Affinche li Cochetti si possino custodire due, ò trè mesi, che non fioriscbino, si prouederà d'huomini periti, che gl'accommodino nel forno, come già molti nel Paese ne siano pratici.

Per S. A. R. à relatione di sua Camera de' Conti.

Calastro.

In TORINO, Per Gio. Sinibaldo Stampatore di S. A. R. e dell'Eccellentissima Camera 1668.

Editto di Carlo Emanuele II BONINO 2007, p. 145.

29 DUBOIN 1818.
30 Ibiden.
31 BONINO 2007.

Negli stessi anni entrò in funzione il "mulino alla bolognese", un mulino voltato dall'acqua con incannatoio meccanico che rese obsoleti i mulini girati a mano meglio conosciuti come "alla genovese" o "alla milanese", il cui procedimento di torcitura[32] risultava lento e costoso. L'innovativo meccanismo assottigliava il filo attraverso un funzionamento decisamente più complesso rispetto ai suoi antenati e rendeva il prodotto versatile per differenti produzioni. Con l'introduzione di questa nuova tecnologia iniziò uno "spionaggio industriale", come definito da Giuseppe Chicco[33], in quanto gli stati italiani che possedevano nel loro territorio i filatoi idraulici vietavano l'emigrazione degli operai specializzati e l'esportazione anche dei piccoli pezzi delle macchine, per tutelare un' importante fonte di ricchezza.

Il ducato sabaudo prese l'iniziativa di corrompere un mastro di filatoio dell'area padana convincendolo a trasferirsi a Torino e portando con sé operai specializzati e parti delle macchine idrauliche per agevolare i mastri piemontesi a costruire nel proprio territorio macchine all'avanguardia.

In questo momento emerge la figura di Giovanni Francesco Galleani[34] che portò cambiamenti nell'impostazione della sua industria tessile in Piemonte. Egli, infatti, nel 1663 propose alla città di Torino di assumersi i costi della costruzione del filatoio – attualmente in zona Borgo Dora di cui ad oggi rimangono solo della planimetrie - e della concessione dell'acqua, mentre a lui l'onere delle spese per la costruzione dei macchinari atti alla filatura. Fece ciò al fine di *«introdurre in questa città da setta in organzini alla vera bolognese»*. Galleani chiese infatti: *«che la città li conceda il sito del Martinetto[35] con acqua necessaria, che va al presente derelitto, e che la città le faccia fare la fabrica con suo volto per piantarvi il suo edificio et li oddoni dell'acqua conforme al disegno che ha rimesso, più la fabrica per le habitationi di lui, et operarij, la spesa di che rileverà in cinque o sei mila lire, et il tuttole sij concesso a locatione d'anni venti a lui e suoi eredi»*[36].

Galleani negli anni successivi, essendo diventato un conoscitore dei filatoi, delle sete grezze e di quelle filate, iniziò a intraprendere viaggi sul territorio per diffondere il suo sapere e, nel 1670, viene incaricato da Carlo Emanuele II di sovraintendere alla costruzione di un complesso integrato di piccole dimensioni a Venaria Reale che comprendeva la filanda, il filatoio, la tessitura e il laboratorio di tintura. Un personaggio che approfitta dell'esperienza di Galleani è il conte Antonio Garagno banchiere di Torino, il quale intraprende l'attività serica a Chieri con la costruzione di un filatoio, importando in città il mulino alla bolognese. Il conte non ebbe la stessa capacità di Galleani come sottolinea lo storico Chicco: *«Senza l'esperienza di Galleani ogni impresa rischiava di trasformarsi in un'avventura, come nel caso di Antonio Garagno […] Nel 1673 egli sospendeva l'attività dopo aver perso "doppie mille seicento circha, oltre le spese della fabricha, et ordegni"*, e confessava di non aver individuato il motivo

32 *"Filatura o Torcimento, o sia quell'arte la quale con appositi meccanismi torce e unisce insieme più fili di seta greggia spesso già torti ad uno a uno, e quando abbisogna li ritorce di nuovo"* GERA 1845, p. 22.

33 Dottore di ricerca in Storia, si occupa di economia del Piemonte nel Sei-Settecento, su cui ha scritto alcuni articoli. CHICCO 1995.

34 Non si hanno molte informazioni, lui stesso scriveva di essere nativo di Torino e il cognome Galleani era molto diffuso in città. È possibile che abbia lavorato a Bologna per osservare le macchine idrauliche e l'organizzazione del lavoro per poi trapiantare il suo sapere nel torinese. CHICCO 1995, pp. 32-33.

35 Attuale Borgo Dora a Torino.

36 Archivio Storico della città di Torino, Ordinati, vol. 194, c.209r, 13 ottobre 1663.

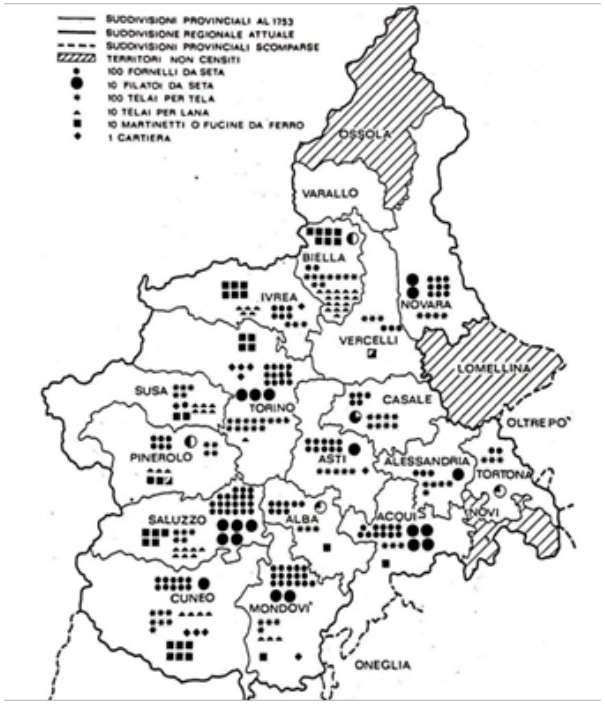
del suo insuccesso.»[37]

Un editto documentato e fondamentale per l'industria serica risale al 24 luglio 1687, con cui Vittorio Amedeo II di Savoia istituì il Consolato che ha il compito di «decidere le cause e le controversie riguardanti il commercio e [...] discutere gli spedienti e le nuove regole che potrebbero mettere in pratica per maggior vantaggio di detto commercio», come riportato nello scritto dello storico Quazza[38].

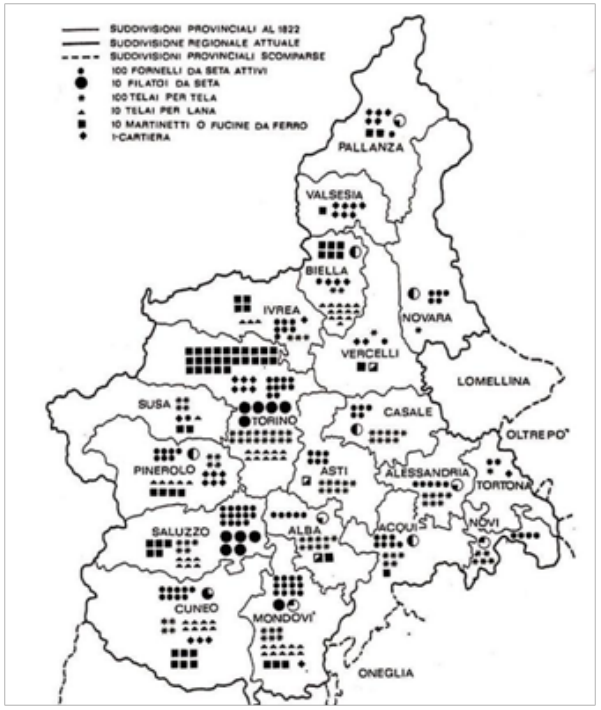
Il nuovo secolo si aprì con l'editto del 1701, il quale stabilisce facilitazioni e privilegi per tutti i tecnici stranieri che fossero venuti a lavorare in Piemonte. Nello stesso anno risultano costituiti quattro consolati in Torino, Chambéry, Nizza e Casale (quest'ultima soppressa nel 1729) con il compito di controllare le fabbriche e promuovere lo sviluppo.

A fianco delle iniziative per la promozione dello sviluppo dell'arte serica bisogna ricordare che già dal 20 Giugno 1722 un ennesimo Ordine Regio, proibiva l'esportazione dei bozzoli e delle sete gregge.

Secondo gli studi di Laura Palmucci la documentazione relativa alle attività commerciali e industriali del Settecento è descritta dai dati riassuntivi della "Statistica Generale"[39], inchiesta avviata dal governo il 7 Marzo 1750. Da questa inchiesta si evince che la diffusione delle imprese industriali e manifatturiere è relativamente omogenea e capillare su tutto il territorio piemontese, con maggiore intensità nella provincia di Torino come anche nell'arco Prealpino, che va da Mondovì passando per Cuneo, Saluzzo e Pinerolo con alcune punte nei centri di Savigliano, Racconigi e Fossano[40].



Distribuzione delle attività industriali al 1750, CAVALLERO, CERRATO, RONCHETTA, 1996.



Distribuzione delle attività industriali al 1822, CAVALLERO, CERRATO, RONCHETTA, 1996.

37 CHICCO 1995, pp. 35-36.
38 QUAZZA 1992, p. 24.
39 Servizio Approvvigionamenti, servizi tecnici e generali , 2° Arch: Capo 79, n° 13.
40 CAVALLERO, CERRATO, RONCHETTA 1996, pp. 25-32.

Nell'intera regione si dislocavano i diversi centri per la produzione della seta (allevamento del baco, trattura e torcitura) soprattutto nel territorio di Cuneo, Mondovì, Saluzzo e Racconigi, realtà che torna a primeggiare come nel Cinquecento secolo in cui era giunta a fornire un terzo della seta esportata, principalmente a Londra.
A breve distanza da Racconigi si trova ancora oggi una filanda che ha collaborato a rendere grande l'industria serica in Piemonte, il filatoio di Caraglio, risalente al 1676 e commissionato da Giovanni Girolamo Galleani – uno dei primi a sperimentare le nuove forme organizzative del "sistema di fabbrica"[41]. Erano qui presenti filari di gelsi, alimento principali del baco da seta, e abbondanti risorse idriche. Nel territorio piemontese, negli anni dello sviluppo della lavorazione della seta, si producono altri tessuti: tela e canapa vengono infatti lavorati soprattutto nelle valli Alpine meridionali,oltre che nelle Valli di Lanzo, nella Valsesia e nel Biellese, senza tralasciare la presenza di alcuni centri a Savigliano, Vercelli e Novara.

LUOGO	Filatoi	Piante	Persone impiegate	Seta lavorata	Opifici più importanti.
	num.	num.	num.	libbre	
Torino. . . .	27	67	895	101300	Fabbrica del conte Galleani; 14 piante, 220 operai, 25000 libbre; 3 altre fabbriche con 50 a 100 operai e da 4500 a 9000 libbre di seta; 9 con 25 a 50 operai (da 2500 a 5000 libbre); le altre sotto i 25 operai e le 2500 libbre.
Biella	1	4	70	7000	
Ivrea.	1	2	25	2500	
Ciriè	1	6	100	10000	
Veneria Reale	2	12	240	21000	
Abbadia	1	8	120	10000	
Pianezza. . . .	1	6	130	11000	
Grugliasco. . .	1	4	80	7000	
Chieri	6	10	154	12200	
Carmagnola . .	1	2	25	2500	
Savigliano . .	4	9	126	13800	
Pinerolo. . . .	3	8	113	12300	
Verzuolo. . . .	1	8	120	10000	
Costigliole. . .	2	4	57	6100	
Ceva.	1	3	45	4800	Della signora marchesa di Ceva.
Cossano	1	3	45	4800	
Fossano	1	3	45	4800	
Saluzzo	1	3	45	4800	
Busca	1	4	60	6000	
Cuneo	6	34	600	51500	1 di piante 9 con 170 operai, libbre 17500 del signor Berardi.
Alba	1	3	40	3500	
Vezza	1	2	25	2500	
Cannelli	3	6	82	7700	
Camerano . . .	1	4	65	5500	
Asti	4	11	185	13300	
Sommariva . .	1	3	70	3500	
Cavallerleone .	1	3	45	4500	
Caramagna . .	6	7	150	15500	(per trama).
Cambiano . . .	11	15	223	32500	(per sete torte e trame).
Mondovì. . . .	6	20	485	39400	Il più grande è dei signori Clerici e Lanzone con piante 5, operai 250, libbre 10000.
Racconigi . . .	27	104	2525	254000	La maggior fabbrica è del signor G. Peirone (piante 12, 300 operai, 26000 libbre); 5 fabbriche con 151 a 200 operai e da 13 a 15000 libbre; 6 con 101 a 150 operai, 8000 a 11000 libbre; 7 con 51 a 100 operai; libbre 6000; 6 con 26 a 50 operai e libbre 2000. Vi son poi parecchi filatori a mano ordinari di trame e organzini, che lavorano fra tutti libbre 50000.
Totali . .	125	378	6990	685300	

Tabella dei filatoi presenti sul territorio piemontese nel XVIII secolo PRATO 1908.

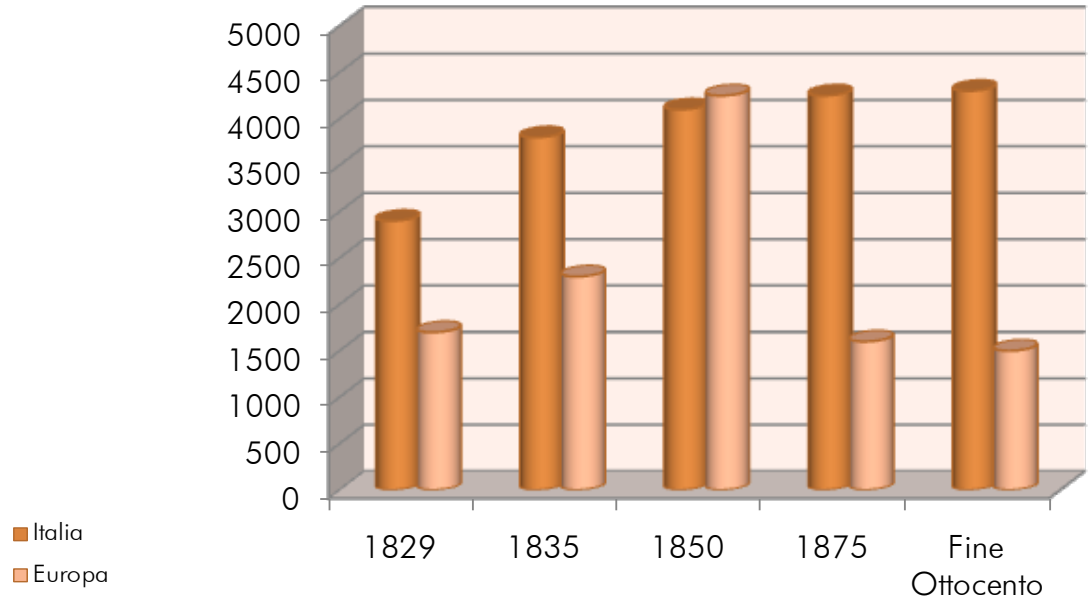
41 CHIERICI 2012, p. 84.

Il cotone – produzione di grande importanza nel territorio chierese - farà il suo ingresso più tardi rispetto a lana e seta. Sarà solo a partire dal primo triennio dell'Ottocento che questa materia prima si affermerà su grande scala, mentre prima si prediligeva l'importazione.
Dopo un susseguirsi di restrizioni per l'esportazione dei prodotti grezzi della seta,è grazie all'editto del 21 Giugno 1816[42] che la seta può uscire dal Regno di Sardegna solo *'ridotta a torcitura o a manifattura'* avendo una florida produzione di seta greggia in contrapposizione all'andamento della produzione europea.
Il contrabbando della seta greggia risultava inevitabile, data la proibizione di esportarla - come scrive il Cavaliere Giovanetti[43]- e l'impotenza delle leggi per impedirlo fece crollare l'idealismo economico di Colbert [44]. Giovanetti analizza come un secolo di "protezione" dell'attività produttiva serica non impedisca che il numero di filatoi diminuisca e che gli operai si risollevino dalla miseria. L'autore propone un paragone tra la situazione del Piemonte e quella del Regno Lombardo-Veneto, in cui la libera estrazione è moderata da dazi proporzionati al prezzo dei bozzoli ed è maggiore rispetto al Piemonte[45].
Il gelso, nel regno Lombardo, si moltiplica con sorprendente fervore e con un conseguente aumento della raccolta della seta di un dodicesimo ogni anno, e annessa fioritura e perfezionamento dell'arte della torcitura.
Nel 1820 il Conte Balbo[46] commissionò una raccolta di opere di economia politica ad autori piemontesi, alla quale fu aggiunto un prezioso scritto di Francesco Gambini intitolato "Osservazioni sulla proibita estrazione delle sete gregge dal Piemonte". L'impresa era volta a preparare la pubblica opinione verso la riapertura dei commerci, poi attuata nel 1827 con Regia Patente.
A metà dell'Ottocento il Piemonte, come il resto d'Europa, dovette affrontare una grande crisi nell'allevamento di bachi da seta, la quale comportò una riduzione massiccia di seta con annessi danni economici. I bachi da seta furono infestati dalla pebrina[47], una malattia che comportava un imperfetto schiudimento del seme, una considerevole mortalità di giovani bozzoli e la presenza di macchie sul corpo del baco. Non erano presenti cure o rimedi per questa malattia perciò quando si presentò e si sviluppò negli allevamenti non fu possibile ottenere un discreto raccolto.

Disegno di un bacoda seta affetto dalla pebrina, QUIRICI 1887.

42 SACCHI 1834, p. 9.
43 Cavaliere Giacomo Giovanetti (1787-1849) avvocato del Regno sabaudo, sostenitore delle tesi liberiste e principale ispiratore della politica cautamente riformatrice e liberista di Carlo Alberto.
44 Jean- Baptiste Colbert (1618-1684) politico ed economista francese, fece parte del Consiglio delle Finanze, poi controllore generale e segretario di stato della casa del re e della marina. Per la sua politica economica viene definito "colbertismo" l'indirizzo di politica economica tendente a proteggere le industrie nazionali.
45 GIOVANETTI 1834, p. 11.
46 Prospero Balbo (1762-1837) intellettuale e politico italiano, nel 1789 divenne sindaco di Torino, nel 1819 fu ministro della Pubblica Istruzione e nel 1820 divenne primo ministro durante la monarchia di Vittorio Emanuele I.
47 Malattia che incominciò in Francia, nella Provenza nel 1840, comparve in Italia nel 1852. QUIRICI 1887, p. 35.

Gli allevatori cercarono di mutare il baco de seta, sostituendoli anche con bachi provenienti da paesi vicini, e non solo, in quanto non si riusciva a debellare la malattia e trovare un baco immune, perciò si iniziò a cercali in paesi sempre più lontani.
Il Piemonte fu fortemente colpito da questa crisi in quanto la produzione di seta e la sua esportazione costituivano un punto fermo della stabilità economica del territorio.
Si passò ad una tecnica di lavorazione nuova, il metodo a vapore, che offriva vantaggi con il risparmio di combustibile, un riscaldamento uniforme, più rapido e facile da regolare, arrivando quindi a una fase industriale della produzione, *«I filatoi piemontesi reagivano vigorosamente, importando […] forti quantitativi di greggio dall'estero, per riportarlo poi oltre confine, ridotto ad organzini e trame»*[48].
L'industria serica piemontese – anche in questo periodo di crisi – ottenne un grande riconoscimento all'Esposizione Universale di Parigi nel 1855, in cui la Camera di Agricoltura Commercio di Torino – in rappresentanza dell'industria serica – ottenne la medaglia d'onore accompagnata dalla motivazione: *«L'importance et le grandprogrès de la filature et dumoulinagedessoies en Piémontjouissent d'une grande réputation sur les principaux marchés de l'Europe, et leurspécialité le plus remarquable consiste à êtreéminemment propres à la fabricationdes velours.*
Par cesconsidérations, etc.»[49].
Ma questo non mise in salvo la produzione serica dalla sua decadenza. Negli anni successivi si intrapresero viaggi alla ricerca di una specie di baco da seta immune alla malattia che serpeggiava nel territorio non solo piemontese.



La produzione di seta greggia in Italia e nel resto d'Europa nel XIX secolo. BATTISTINI 2003, p.114.

48 GRISERI 2007, p. 73.
49 "L'importanza e il grande progresso della filatura e della macinazione delle sete in Piemonte godono di una grande reputazione sui principali mercati europei e la loro specialità più notevole consiste nell'essere eminentemente adatti alla produzione di velluti. Da queste considerazioni, ecc. " GRISERI 2007 p. 75.

Nel 1858 i conti Giambattista Castellani[50] e Gherardo Freschi[51] annunciarono una spedizione in India e Cina per l'anno seguente, il quale non ebbe risultato positivo in quanto i viaggiatori furono trattenuti in prigionia e liberati l'anno successivo.I Francesi – anch'essi colpiti della malattia del baco da seta – pensarono a viaggi in Giappone considerandoli come ultima occasione per far ripartire l'industria serica e, negli anni successivi, molti paesi decisero di intraprendere il medesimo viaggio; anche l'Italia e più nello specifico i commercianti piemontesi si avviarono verso la stessa destinazione. Il baco da seta importato dal Giappone in Piemonte fece riacquisire vigore all'industria serica piemontese solo verso la fine degli anni ottanta dell'Ottocento. In questo decennio si tornò ad allevare in prevalenza i bachi nostrani con la scomparsa totale della pebrina.
La pebrina non è l'unica malattia che diede problemi all'industria serica piemontese: il calcino[52] e la flaccidezza[53] – due malattie di natura non epizootica con limitata diffusione – si resero pericolose per il commercio piemontese. Nel settembre 1884 venne indetto a Torino il primo Congresso Nazionale di bacologia e sericoltura in contemporanea all'Esposizione Nazionale[54].

Manifesto dell'Esposizione Generale Italiana in Torino 1884. Cromolitografia su disegno di Francesco Gamba. (Archivio Storico Amma, Torino) .

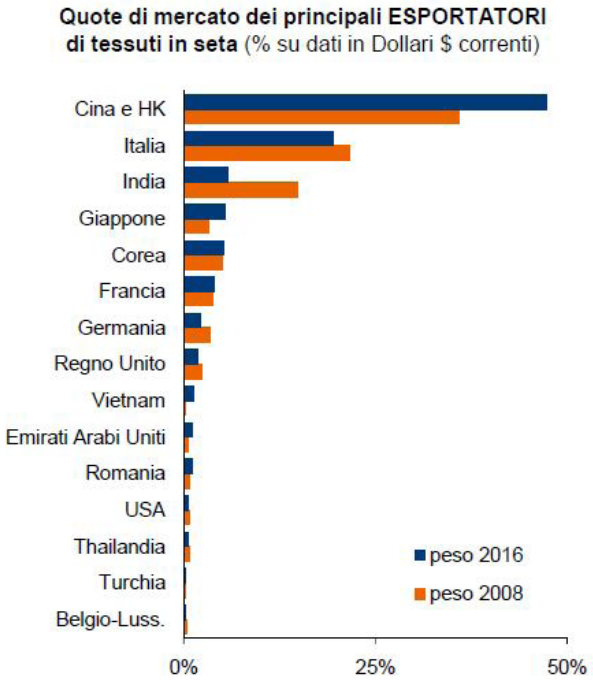
50 Giambattista Castellani (1820-1877): avvocato e politico italiano, in un periodo della sua vita si interessò alla coltura del baco da seta (in delle sue proprietà in Toscana) viaggiando anche in Oriente.
51 Gherardo Freschi(1805-1883): agronomo italiano, viaggiò molto per i suoi interessi agronomici. Contribuì al perfezionamento della gelsi-bachicultura pubblicando "guida per allevare i bachi da seta" nel 1839.
52 Malattia causata da un fungo – Botrite Bassiana – che si posa sul baco e ne porta alla morte. Quando il baco viene colpito dal fungo non mostra nessun segno esterno caratteristico, esclusivamente una volta morto il baco sul suo corpo si presenta leggera patina bianca, la quale porta l'allevatore a distinguere il baco morto da quelli vivi. Non c'è rimedio per questa malattia. QUIRICI 1887, pp. 40-44.
53 Malattia che non risparmia né il baco giovane né quello maturo. Il baco colto da questa malattia si allontana dagli altri, si allunga e dopo alcune ore muore. QUIRICI 1887, pp. 37-38.
54 GRISERI 2007, p. 107.

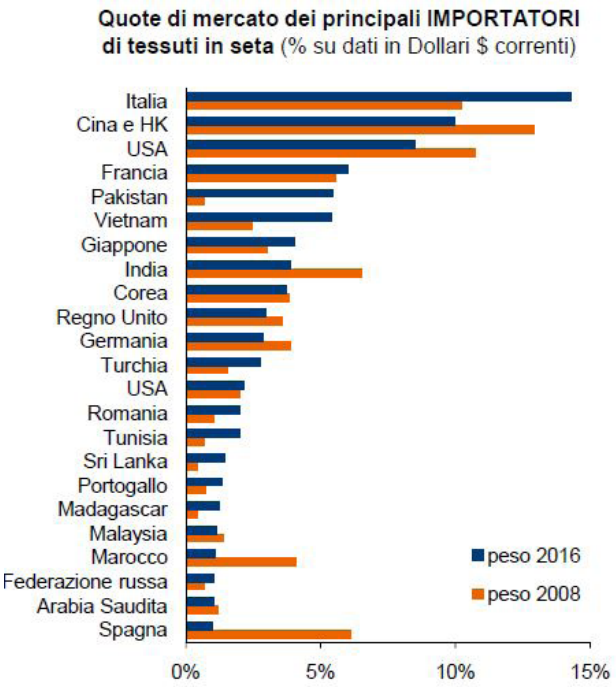
Le tematiche discusse riguardarono gelsicoltura e bachicoltura, l'industria manifatturiera e commercio della seta. Questo fu il primo di alcuni Congressi Nazionali; a distanza di due anni ci fu il secondo svolto a Varese. Il terzo si tenne a Cuneo nel 1895, si sarebbe dovuto tenere nel 1888 ma venne rimandato senza motivazione alcuna. In quest'ultimo l'assemblea fu divisa in tre sezioni, gelsicoltura, sementi di bachi – bachicoltura – industria manifatturiera e commercio della seta.

Tema fondamentale del congresso, fu quello dell'introduzione in Italia di scuole professionali per la tessitura serica per l'acquisizione di competenze teoriche sul campo e con la possibilità di avere tutti i materiali per la sperimentazione pratica; questo avrebbe permesso un ampliamento delle abilità dei coltivatori e tessitori e quindi dei commerci della seta. Gli anni dell'Ottocento e Novecento sono caratterizzati da un mantenimento di produzione dei filati che è in continua crescita fino alla Prima Guerra Mondiale ma allo stesso tempo si ha un declino della tessitura.

La produzione serica, dalla coltivazione della materia prima,ai bozzoli, ai semilavorati,ai fili di seta grezza, subisce un forte crollo durante la seconda metà del Novecento, e ad oggi la tessitura è dipendente dall'importazione di filati provenienti dall'estero e più specificatamente dall'Estremo Oriente – Cina, Taiwan e Corea del Nord.

Ad oggi, negli anni del XXI secolo, l'Italia è il primo paese per importazioni dei tessuti in seta, rimanendo al secondo posto per l'esportazione, questo definisce il calo della lavorazione della seta sul territorio nazionale.[55]





Principali paesi esportatori e importatori di tessuti di Seta. CENTRO TESSILE SERICO.

55 CENTRO TESSILE SERICO.

03 LA GELSICOLTURA ALLA BASE DELLA LAVORAZIONE DELLA SETA

Non è da sottovalutare l'importanza che ha il gelso nell'allevamento dei bachi da seta, in quanto il gelso bianco – il gelso nero è utilizzato prevalentemente nell'industria alimentare – è il suo unico alimento. Il gelso giunse in Italia nel 1434 diffondendosi rapidamente soprattutto al centro nord, dove la produzione della seta nel Medioevo era massiccia.

In Piemonte la coltivazione del gelso risulta estesa a partire dal Cinquecento sino al XX secolo, quando vengono introdotte le fibre sintetiche e inizia la nuova crisi della bachicoltura italiana.

Il primo Duca di Savoia che incoraggiò la coltivazione del gelso fu Emanuele Filiberto grazie al quale in poco tempo tra Cuneo e Torino le campagne si colmarono di gelsi e con l'aumento della gelsicoltura accrescono anche le fabbriche e i filatoi da seta. Si ha riprova della presenza del gelso sul territorio dal romanzo ottocentesco ambientato a inizio Seicento di Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*: "La noia del cammino veniva cresciuta dalla selvatichezza del luogo, da quel non vedere più né un gelso, né una vite." [56].

Villa Moglia situata a Chieri è una dimostrazione dell'importanza dei gelsi per una completa filiera serica. La Villa - di cui approfondiremo la genesi in seguito – prima di diventare tale era una filanda, l'unica filanda a Chieri che inoltre poteva vantare una discreta coltivazione di filari di gelsi collocati dietro all'opificio sulla collina, come è documentato da un quadro ad olio del 1620[57].

Un caso rilevante è quello di Racconigi, di questa si racconta come divenne la maggior produttrice della seta: *«già a partire dal 1520 i Savoia avevano incoraggiato la gelsicoltura: il primo vivaio di gelsi nacque proprio all'interno del parco del castello»*[58] .Questa iniziale condizione trasformò la città nel Settecento, periodo in cui divenne roccaforte nella produzione di questo tessuto[59].

Secondo gli studi svolti da Battistini in Italia sembra persistere - almeno fino ai primi anni 2000 - l'allevamento del baco da seta e la coltivazione del gelso in alcune zone del Friuli e del Veneto mentre sono quasi del tutto scomparse nel resto d'Italia.

56 MANZONI 1840, p.328.
57 PEDRINI1965, p. 331.
58 LARCHER, GULLINO, FORNARIS 2012, p. 138.
59 Nel 2004 nasce un'iniziativa in collaborazione tra il Politecnico e la Facoltà di Agraria di Torino per il ripristino della gelsicoltura a Racconigi, progetto voluto dal Comune di Torino e dall'associazione Sul Filo Della Seta. LARCHER, GULLINO, FORNARIS 2012, p. 138.

Filare di gelsi

Struttura del filare
Composizione botanica: filare misto di Morus alba L. alternato a Salix alba L.
Sesto di impianto:4-5 m
Forma di allevamento. capitozzata bassa a 2-3 m

Contesto
Associazioni con coltivazioni agrarie: prati ed erbai
Associazioni con elementi naturali: -

Valenza storica
Elevatissima; coltivato in passato per la bachicoltura, attività diffusa sopratutto nel cuneese. Tra i filari venivano inserite colture di campo. Il legno pregiato veniva fatto invecchiare e veniva utilizzato anche per la costruzione di mobili.

Fotografie: sopra: Sant'Albano Stura, frazione Ceriolo. Esemplare isolato di gelso lungo canale irriguo nei prati coltivati a loietto.
In basso: Savigliano. Filare misto di gelsi e salici.

Valenza produttiva
Legna da ardere, paleria e frasca da foraggio per l'alimentazione degli animali.

Valenza ecologica
Elevata; delimitazione dei confini, le formazioni capitozzate invcchiate dispongono di numerose cavità e anfratti,utilizzate come rifugio e siti di riproduzione di molte specie animali.

Valenza paesaggistica
Elevata; le piante capitozzate creano punti focali interrompendo la monotonia della pianura. Ornamentale anche il cromatismo fogliare delle foglie di salice argentae lineari e quelle di gelso lucenti ovate.

Localizzazione greografica prevalente
Sporadicamente nella pianura cuneese in prossimità di Savigliano.

Scheda filari di gelsi. LARCHER, GULLINO, FORNARIS 2012, p.143

04 CHIERI: IL SETTORE TESSILE E LA PRODUZIONE SERICA

In Piemonte l'attività tessile - non solo serica – si diffuse in diverse città, tra le quali anche Chieri.

L'industria dei tessuti ebbe un ruolo importante come motore produttivo di questa città, in particolare il settore cotoniero e più nello specifico la lavorazione del fustagno – una lavorazione di lino e cotone che ottiene come risultato un tessuto resistente e morbido – sono stati fondamentali per il suo sviluppo economico.

Questo materiale si diffuse molto rapidamente, *«facile da lavorare in confronto alla canapa e alla lana, meno caro della lana che scarseggiava – e quella fine restava un prodotto di lusso – morbido, plasmabile e piacevole al tatto, il cotone si stava diffondendo grazie alla regolarità di approvvigionamento»*[60].

La produzione del fustagno iniziò, nella città di Chieri, nel medioevo, quando venne necessaria una regolamentazione sulle lavorazioni del cotone e per quello che si stava proponendo come un prodotto di pregio. Nel 1347 venne quindi istituita l'Arte del Fustagni, *«[…] che stabilisce regole fisse di produzione a difesa del pregiato fustagno milanese, ma anche limitazioni alla produzione fissando a sei il limite massimo di telai per ogni maestro»*[61].

Chieri non era l'unica città a lavorare il cotone. Questa tipologia di lavorazione provò a diffondersi anche in altri centri come Torino e Asti ma qui sembra non svilupparsi, probabilmente a causa di scelte sbagliate sulla qualità del filato e sul risultato di produzione. Chieri scelse di puntare sulla produzione di un tessuto di qualità media bassa e dal prezzo contenuto per renderlo disponibile ad un maggiore porzione di popolazione. Nel 1482 si stilarono gli Statuti dell'Arte del Fustagno[62] in cui vennero redatte tutte le indicazioni per questa fabbricazione, regole precise da rispettare per la scelta delle fibre, la lunghezza delle pezze, il numero di fili dell'ordito e molto altro.

Il fustagno diede uno slancio economico a tutto il chierese: la produzione partiva dall'acquisto del cotone greggio che veniva lavorato in diverse fasi e infine tinto con coloranti vegetali prodotti in città - primo fra tutti il gualdo[63] –, fino ad arrivare alla vendita del prodotto finito nei mercati interni e in quelli internazionali.

60 BONINO 2007, p. 50.
61 Ibidem.
62 NADA 1966, Studio introduttivo.
63 Nome latino Isatis tinctoria, dalle foglie si ricava un pigmento colorante che permette di ottenere tutta la gamma dei colori blu.

La produzione del fustagno fu fondamentale per Chieri ma allo stesso tempo la città continuò a lavorare la tela e la seta.
Negli anni Sessanta e Settanta del Seicento si ebbe la crisi della produzione cotoniera e l'attenzione ricadde soprattutto sul settore della seta. Da questo momento Chieri fu obbligata a cambiare visione dell'industria tessile diffondendo normative sulle altre produzioni. Vennero emesse linee guida per la produzione di lino e canapa, usati per gli orditi, e per la seta in armonia con le scelte e norme[64] dettate dal Regno Sabaudo.
La canapa venne coltivata nel territorio chierese dal 1223, quando i chieresi acquistarono terreni a San Martino della Vorra - attuale Villa Stellone - dove sono presenti le anse del rio Stellone e del Canale del Taglio che erano necessarie ai contadini per immergere i fusti di canapa. Questo fu fondamentale in quanto a Chieri non erano presenti corsi d'acqua importanti ma solo dei rii, come il rio Tepice e il rio Rivetto- che hanno un'indicazione torrentizia cioè una buona portata d'acqua in primavera e in autunno ma debole nei mesi estivi e invernali[65]-.
Nonostante l'acqua non fosse un elemento predominante nel territorio chierese, era sufficiente per la lavorazione della seta. La bachicoltura si diffuse già nel Seicento e l'attività serica chierese rimase in auge fino alla metà del Settecento, per poi decadere con all'annessione del Piemonte alla Francia. Tuttavia rimase nella zona l'interesse per la produzione dei bozzoli[66] i quali venivano raccolti per poi dipanare da essi il filo di seta. Il baco da seta, scientificamente *bombyx mori*, nasce da uova grosse, che dai primi produttori venivano custoditi in piccoli telai, contenenti ciascuno circa 250 uova. Tali telai venivano coperti con garze tese e messi al caldo, ovvero venivano indossati dalle donne, dove veniva mantenuta una temperatura media di circa 37° o più, durante l'attività frenetica, lavorativa. Questo faceva si che si raggiungesse la temperatura ottimale per la schiusa delle uova - pressoché 37 ore - creando così un formicolio di 250 vermicelli lunghi 7-8 mm.[67] Questo processo avveniva solitamente la prima settimana di maggio, quando il gelso ha le foglie fresche. Nel caso di Villa Moglia era fondamentale la massiccia coltivazione di gelso - con le piantagioni che si collocavano alle spalle dell'opificio-,

Esemplari di fiori di cotone e lino esposti al Museo del Tesille di Chieri.

64 Editti e leggi citate nel capitolo La seta in Italia e Piemonte, p. 12.
65 Visita Museo del Tessile a Chieri, guida Franco Mazzone volontario del museo.
66 BONINO 2007, p.135.
67 Il procedimento viene raccontato durante la visita al Museo del Tessile a Chieri, dalla guida Franco Mazzone, uno dei volontari.

in modo tale da avere tutto il materiale necessario per il ciclo di produzione in loco.
Dopo la schiusa dei vermicelli i bachi venivano spostati sul cosiddetto "palco da bachi" lungo circa 4 m. Il livello inferiore del palco era disseminato di piccolissime foglie di gelso tritate, come fosse prezzemolo, i vermicelli i quali sono molto voraci venivano sparsi ed in una settimana raddoppiano la loro dimensione, raggiungendo i 2,5 cm. Il letto di foglie veniva continuamente rigenerato, quindi svuotato per il passaggio al secondo livello, mentre a quello base si partiva con la seconda nidiata. Nelle 6 settimane a cavallo tra la prima di Maggio e l'ultima di Giugno i primi nati si trasformavano in bruchi di 5-7 cm e a questo punto venivano posti nel cosiddetto "bosco". Le parti meno importanti del gelso venivano tagliate per non far patire la pianta, lasciando le foglie sui rami, l'animale li mangiava completamente dopodiché, il suo orologio biologico espelleva da due orifizi una scleroproteina, che noi chiamiamo seta, e si avvolgeva in essa formando un bozzolo.
L'avvolgimento rispetta le regole della successione di Fibonacci, quindi una spirale perfettamente disposta; da ogni bozzolo si può ricavare anche 1 km di filo, la dimensione del bozzolo varia in base a quando il baco "si addormenta". L'uomo raccoglieva l'insetto a metà dormita e lo faceva cuocere in acqua bollente o a vapore nelle famose filande. Nella filanda lavorano soprattutto adolescenti, 12-15 anni per differenti motivi, come la poca paga e il grande vantaggio di una buona vista e mani abili rispetto agli adulti e anziani.
Villa Moglia, esempio virtuoso di produzione serica all'interno di una realtà tessile legata al cotone come era Chieri, probabilmente grazie ai suoi ampi spazi e alla vasta coltivazione di gelsi produceva elevate quantità di seta dando lavoro a molti chieresi.
Emanuele Filiberto - come citato in precedenza - nel XVI secolo cerca di attuare iniziative per rendere la produzione della seta un settore centrale nel suo ducato.
Nell'industria serica non è sufficiente la qualità dei bozzoli coltivati, ma deve esserci anche un buon metodo di trattura e di torcitura, per ottenere un filato di qualità, tutto il procedimento di lavorazione deve essere attento e meticoloso, come descrive dettagliatamente Francesco Gera nel suo saggio[68].

Disegno del "palco dei bachi" QUIRICI 1887.

68 GERA 1845 pp. 17-119.

Nel trattato l'autore si sofferma minuziosamente su tutti gli aspetti della lavorazione: trattura, filatura, lo scrudamento[69], la tintura e la tessitura; come egli spiega, alcune invenzioni vengo attuate proprio dai piemontesi, la dimostrazione è l'uso di intrecciare i due fili di seta insieme, tecnica innovativa durante il Regno di Vittorio Amedeo, oppure gli studi piemontesi sul telaio.

Il conte Garagno, un banchiere di Torino, Consigliere tesoriere della casa di sua Altezza Reale, nel 1667 viene nominato Mastro Uditore camerale e con questa carica dall'anno successivo visita la provincia per controllare l'attuazione della riforma dei procedimenti sulla trattura della seta[70].

Il conte nel 1669 decise di costruire un filatoio a Chieri e di questo avvenimento scrive Bonino asserendo: «*In questo contesto arriva a Chieri un "mulino alla bolognese", proprio nell'anno in cui a Torino entra in funzione il primo del genere ad opera di Galleani (1669). Viene assemblato nella casa del conte Antonio Garagno, che si torva nel quartiere Gialdo in coerenza con la bialera del Mulino del Paratore.*»[71] Il mulino rimase attivo fino al 1673, anno in cui il proprietario sospese la lavorazione cercando di individuare i colpevoli dell'insuccesso: "*non so se per la pocca esperienza del mastro ho sia direttore, che feci venire da Milano, o pure per la pocca mia fortuna*"[72]. Per non abbandonare l'attività del filatoio chierese chiese alla città delle donazioni in denaro per farlo ripartire; la richiesta venne accolta da parte del Comune che riconosceva nell'uomo una figura di riferimento e rilievo[73]. L'acqua è quindi un elemento fondamentale per l'arte della seta, spesso il luogo di produzione del tessuto si trovava vicino ad un corso d'acqua,

Diversi tipologie di bozzoli esposti al Museo del Tesille di Chieri.

69 Scrudamento: "quell'arte che priva di quelle materie estranee che sono a lei combinate, e più o meno la imbianca a seconda dell'uso a cui si destina" in GERA 1845, p. 22.

70 Regole promulgate da Carlo Emanuele II il 14 maggio 1667.

71 BONINO 2007, p141.

72 Archivio Storico della città di Chieri, Ordinati, n°58, 1676.

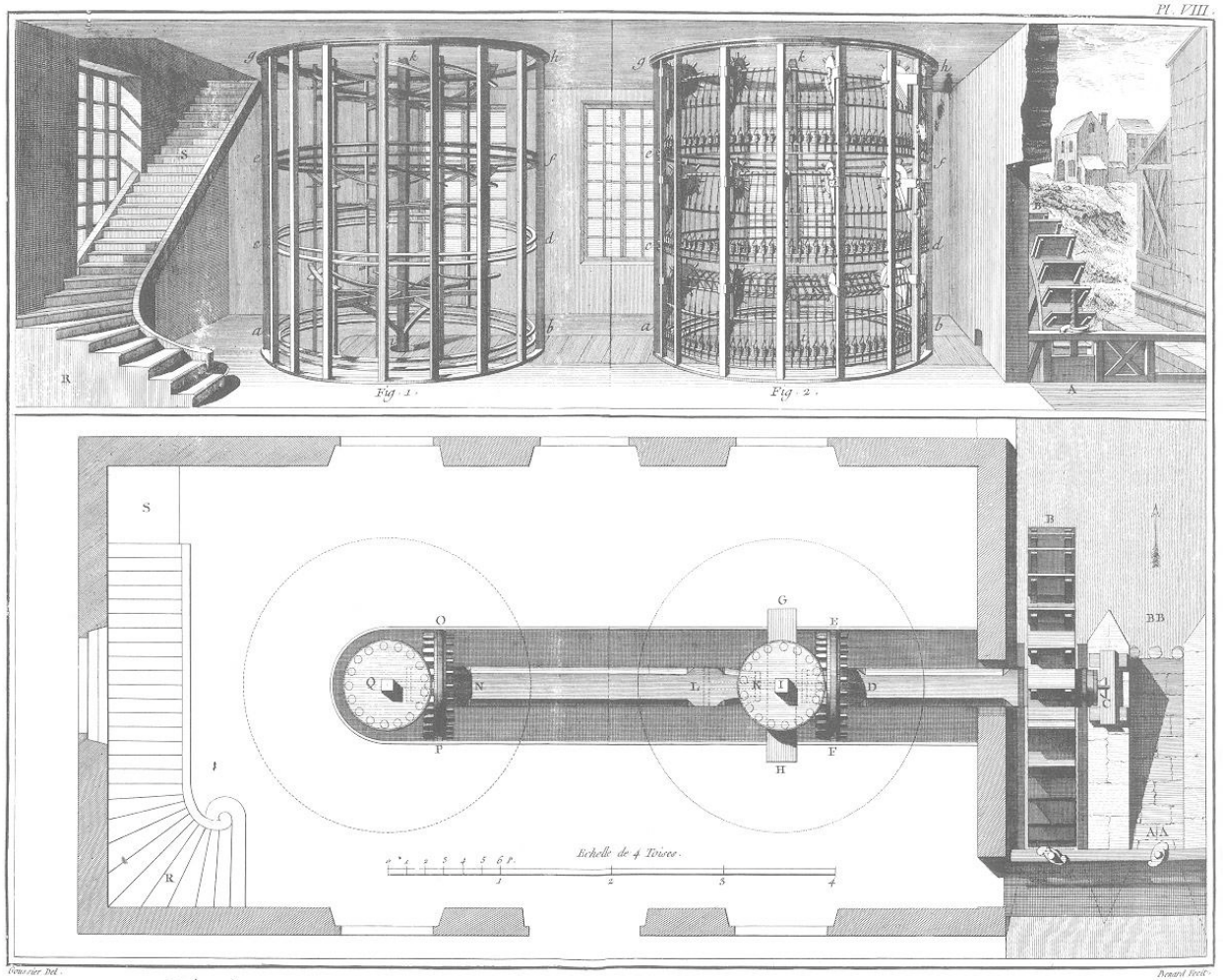
73 CHICCO 1995, p.36.

per fornire *«una risorsa indispensabile […], come per le manifatture, tra le quali certamente spiccano i mulini da seta, ossia i filatoi, […]»*[74]
Vicino a Villa Moglia sono collocati solo piccoli bacini idrici o rii di piccolissima portata. La filanda della Villa in attività dal primo Seicento con telai ad azione manuale, a causa dell'incompatibilità con la posizione che assume su una collina molto umida ma dove la presenza d'acqua non è sufficente a produrre la forza motrice necessaria al funzionamento di un mulino , si trova probabilmente a dover chiudere nella seconda metà del secolo proprio a causa di questa mancanza.
Galleani con i suoi mulini produceva infatti un quantitativo maggiore di lavoro a costi minori quindi sul mercato chi non poteva effettuare l'adeguamento si trovava in posizione svantaggiata e come forse è avvenuto per la villa decideva per la dismissione dell'opificio e la conversione della fabbrica.
I chieresi, che in quegli anni puntarono molto sull'economia tessile – dando spazio anche all'arte della seta -, grazie alle abilità acquisite negli studi in questo ambito apportano accorgimenti tecnici al mulino alla bolognese, il quale ora viene definito alla "piemontese".

Disegno della struttura del filatoio alla bolognese ZONCA 1621.

74 DEVOTI 2012, p. 55.

Il nuovo mulino rende il filo sottile e rotondo, resistente e lucido, questa
tipologia acquisisce importanza tale da venire ritratto in due tavole dell'Encyclopedie di Diderot e d'Alambert.
La trattura una delle fasi di lavorazione della seta, porta però con se anche alcuni inconvenienti: i fumi che si levavano dai fornelletti - posti sotto le caldaie - in cui i bozzoli si rammollivano, erano fonte di disturbo per i vicini e danneggiavano i muri divisori.
Gera, descrive di come l'acqua viscida e maleodorante delle caldaie dovesse essere cambiata almeno tre volte al giorno e se non ci si trovava nelle vicinanze di un rio con acqua corrente in cui buttarla, si appestava tutto il vicinato creando una situazione che soprattutto in estate era insostenibile. A Chieri, questa insopportabile situazione venne regolamentata nel 1741 quando il comune emanò una normativa per salvaguardare l'igiene pubblica, imponendo di tenere i filatoi in luoghi isolati e remoti adottando accorgimenti per evitare di perturbare la vita cittadina. Con lungimiranza e forse conoscendo già le necessità dei filatoi la costruzione di villa Moglia sembra assumere una posizione vantaggiosa e in qualche modo all'avanguardia; infatti è costruita intorno al 1620 da Ercole Turinetti e sua moglie Maria



Mulino alla piemontese ENCYCLOPEDIE 175.

Garagno nell'attuale Borgata San Felice, lontana dal fulcro della città. La caratteristica peculiare di Villa Moglia è la sua destinazione industriale adibita a filanda con locali ad uso abitativo per la famiglia Turinetti[75]. Importante fu la parentela che la famiglia Turinetti acquisì con Maria Garagno - figlia di un banchiere di Torino[76] -, in quanto la famiglia Garagno possedeva patenti di nobiltà e come citato in precedenza, il conte Antonio Garagno era banchiere a Torino e ciò potrebbe spiegare la carriera bancaria di Turinetti. La parentela con il conte, il quale operò nell'attività serica installando il filatoio di cui si narrava in precedenza, potrebbe avere influenzato la scelta dei coniugi Turinetti ad abbandonare le loro attività per intraprendere la produzione serica.

Non era frequente la presenza dell'intera filiera serica sul territorio chierese, i pochi che la eseguivano avevano acquisito una eccezionale abilità nella produzione. La seta poteva essere grezza o filata, quella chierese – anche se con una produzione esigua rispetto ad altre città piemontesi – era molto ricercata non solo sul nostro territorio, ma anche all'estero: Lione, Lisbona e Amsterdam furono tra le più importanti città importatrici, ma si raggiunse un raggio di territori esteri ancora più ampio.

La produzione serica rimase attiva fino a fine Settecento, dopodiché a causa dell'annessione alla Francia, il prodotto piemontese non ebbe più sbocchi, diventò di minore importanza, si limitò ad essere fornitore di seta utile per le lavorazioni francesi; questo comportò il fallimento e la disoccupazione delle attività di torcitura, tinteggiatura e di tessitura di molte aziende piemontesi e con loro quelle Chieresi.

Una ripresa economica nel settore tessile si presentò a metà Ottocento, con la diffusione dei telai Jacquard[77] - di cui è visibile un'esemplare restaurato al Museo Tessile di Chieri - che aveva capacità di eseguire disegni molto complessi ad opera di un solo tessitore.

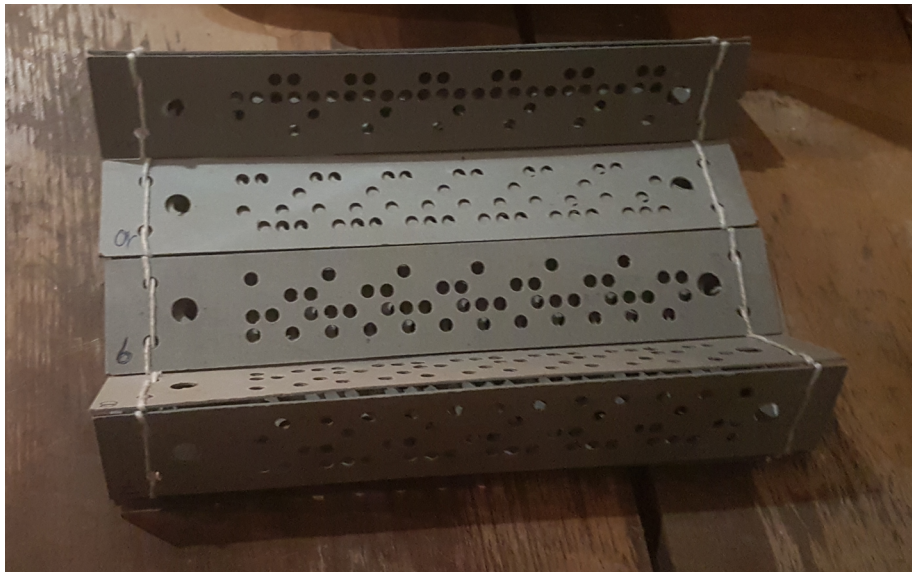
Telaio Jacquard esposto presso il Museo del Tessile a Chieri.

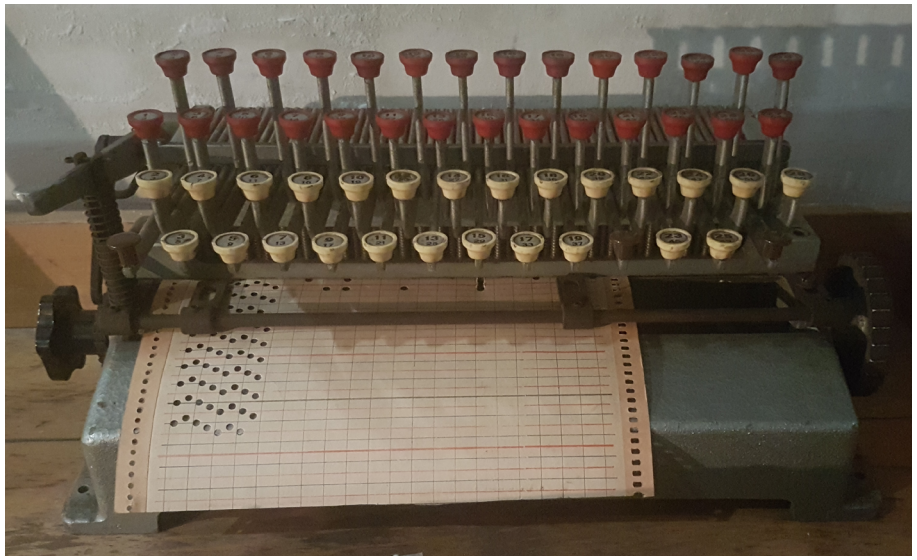
75 BONINO 2007, p.157.

76 CLARETTA 1887, p. 321.

77 "telaio compiuto dal francese Joseph-Marie Jacquard che nel 1801 presentò all'Esposizione di Parigi un sistema a schede di sua ideazione che permetteva di automatizzare le lavorazioni dei telai in legno." Da BONINO 2007, p. 299.

Questo telaio viene definito per il suo funzionamento un precursore del computer[78]. L'innovazione era la presenza di schede forate collocate su un cilindro rotante. I fori di queste schede corrispondevano al disegno da riprodurre nella trama del tessuto. I fili che lavorano insieme venivano raggruppati in una maglia di liccio collegata a sua volta a un contrappeso.
I fori presenti nelle schede permettevano solo ai contrappesi corrispondenti di cadere, e con questo movimento facevano alzare i fili dell'ordito a cui erano collegati. Questa innovazione fece si che si potessero realizzare disegni più complessi ed elaborati.
A Chieri la filatura viene abbandonata nel 1870, tra le cause riscontrate la mancanza di acqua(come spiegato precedentemente), e la crisi cotoniera americana.
A fine Ottocento risulta essere la seconda città d'Italia per esportazione di manufatti tessili, - in modo principale prodotti derivanti dal cotone - seconda solo a Biella[79].





Schede forate di cartone per il telaio Jacquard, esposte nel Museo del tessile a Chieri.

Macchina per forare le schede di cartone per la realizzazione dei disegni da tessere con il telaio Jacquard, esposta nel Museo del tessile a Chieri.

78 Visita Museo del Tessile a Chieri, guida Franco Mazzone volontario del museo.
79 VALIMBERTI 1938, p. 37.

Le industrie chieresi si uniscono in gruppi societari come le altre città piemontesi, tra cui la capitale Torino, ma anche Biella, Ivrea, Pinerolo e Bassa Val Susa.
Il giornale chierese "*San Giorgio*" del 22 agosto 1886 riporta un articolo di un industriale anonimo che propone la soluzione alla crisi economica: «*Tutti prevedono prossimo il giorno in cui non si vorrà più sapere dei tessuti (…) Uniamoci dunque in fraterna Società, studiamo il modo di progredire e di far progredire l'operaio (…)*». L'articolo è nuovamente riportato dallo stesso giornale in data 6 maggio del 1888 per far notare che l'idea dell'industriale, « *con quella prontezza che caratterizza la nostra città, venne dimenticata»,* mentre «*le condizioni della nostra industria, che già erano ridotte a mal partito, (…) andarono via via peggiorando, tanto che oggi da molti si preconizza non lontana una catastrofe per la nostra tessitura…*»[80].
Nel Novecento l'industria tessile chierese ha vissuto periodi di alterna fortuna, causa le crisi economiche, prima quella del 1907-08 e poi quella devastante del 1929. Quest'ultima ha condizionato il settore delle esportazioni provocando chiusure di diverse aziende, «*Poi è venuta la grande crisi […], tutte le aziende che non si erano ingrandite sono riuscite a superarla, invece le ditte che avevano costruito stabilimenti,fatto investimenti, si sono trovate con scarsità di fondi e per queste c'è stata un'ecatombe; molte hanno dovuto chiudere i battenti, lasciar liberi gli operai. È stato un periodo molto brutto.*»[81]
La documentazione del Museo de
La produzione tessile a Chieri non si arresta e resiste alle crisi ed ancor oggi è un settore al vertice nella città torinese.
La maggior parte della produzione attuale è diretta ai manufatti di passamaneria prodotti dalle numerose aziende in città che sono riconosciute a livello nazionale.
La cittadina si riconosce come all'avanguardia in tecnologia, servizio, qualità, sapendo ampliare il ventaglio dell'offerta per seguire le esigenze di mercato, distinguendosi in particolare per inventiva e design. «Vanta cicli completi di lavorazione, che partono dalla progettazione e passano attraverso filatura, tessitura, tintura per terminare con il finissaggio idoneo alle caratteristiche dei vari prodotti. "Tessere il Futuro con i fili del Passato": questo il motto-sfida degli imprenditori di oggi.»[82]

80 BONINO 2007, p. 213.
81 Ivi, p. 242, intervista a Marco Vastapane (figlio di Giocomo Vastapane proprietario di un'azienda tessile a Chieri) del 1978 per la mostra "*Storia della Tessitura*".
82 MUSEO DEL TESSILE DI CHIERI.

05 IL GUALDO, L'ORO BLU DI CHIERI

Chieri, oltre che nell'arte del tessile, ha assunto una certa rilevanza storica anche nel capo della tintura, grazie alla diffusione sul territorio del così detto "oro blu", ovvero il Gualdo.
La coltivazione della pianta viene regolamentata fin dal 1419[83] con l'aggiornamento degli ordinamenti comunali, ovvero vengono redatte le norme per la coltivazione e produzione del pigmento che vien prodotto dal Gualdo.
Chieri viene ricordata come una delle maggiori produttrici piemontesi.
Il nome scientifico della pianta è Isatis tinctoria, appartenente alla famiglia delle crucifere, è una pianta biennale originaria dell'Asia minore e spontanea in Europa, nell'Africa settentrionale ed in Oriente.
La definizione di '' oro blu'' gli venne data in quanto la foglia della pianta, raccolta durante il primo anno di vita è la base vegetale per la colorazione di tinta omonima, che ai tempi era molto ricercata.
Il gualdo veniva seminato a fine febbraio, e venivano raccolte le foglie dal mese di giungo fino ad ottobre. Per ottenere la colorazione blu, il fogliame veniva seccato in un luogo coperto e areato e, di tanto in tanto, veniva smosso per evitare la formazione di muffe.

Tavola botanica della pianta tintoria Isatis tinctoria

83 BONINO 2007, 84.

Successivamente, una volta asciutte, le foglie venivano sminuzzate con la macine da gualdo. La ruota della macina era di pietra di un spessore di 40-50 cm con diametro di 2 metri e il mulino era composto da una base fissa sbozzata da una macina in piedi o ruotante, la quale girava intorno ad un'asta a bandiera e prendeva la forza motrice da un animale alla stanga[84]. Alla conclusione di questo processo di macina, la pasta ottenuta veniva ulteriormente seccata per circa 2 mesi e venivano formati dei panetti, con peso stabilito dai regolamenti comunali. Infine venivano messi ad asciugare dove il pigmento colorato si concentrava al centro del panetto. Tali panetti venivano commercializzati e i tintori per poterli usare li riducevano in polvere aggiungevano acqua bollente, e procedevano cosi alla fase di tintura.
La coltivazione di questa pianta è presente sul territorio italiano già nel periodo romano e nell'alto medioevo, in regioni quali l'Umbria e l'Abruzzo, a queste si aggiunsero anche la Toscana e il Piemonte dove a primeggiare è proprio la città di Chieri.
In Toscana in particolare la produzione era considerevole,«[…]*il gualdo coltivato in* Valtiberina era considerato fra i più pregiati e *ricercati del mercato* […] »[85]. Il Gualdo veniva impiegato per la colorazione di prodotti tessili fino all'arrivo dell'indaco – indigofera tinctoria – che viene introdotto dai portoghesi in europa ,che lo esportarono dall'India nel XVI secolo. L'indaco differisce dal gualdo in quanto ha una maggiore concentrazione di pigmento che rende la produzione del colorante più economica.

La presenza dell'indaco in Europa e successivamente in Italia, ha condotto al declino della coltura del Gualdo.
La decadenza non fu immediata, in quanto «[…] *i tintori continuarono per lungo tempo a utilizzare entrambi i coloranti: col gualdo facevano la prima tintura, detta "piede di gualdo", e poi "rimontavno" la tinta con l'indaco, per ottenere un blu più vivace*» [86].

Fiori della Isatis Tinctoria.

84 ZANCHI SANTIONI 2005, p.41.
85 Ivi, p.43.
86 BONINO 2007, p. 85.

Alla fine del Settecento i negozianti di Gualdo rimasti a Chieri erano solo più sei[87]. Con l'impero Napoleonico, il Gualdo ritorna in auge, in quanto Napoleone decise di bloccare tutte le importazioni incentivando lo studio dell'estrazione industriale del Gualdo. L'imperatore fece compiere degli esperimenti al chimico piemontese Giovanni Antonio Giobert[88], che diedero prova che la pianta tintoria coltivata nel territorio chierese fosse più efficace rispetto a quelle coltivate in alti luoghi[89].

La coltivazione del gualdo affronta un altro periodo di decadimento quando giunge sul territorio chierese i coloranti sintetici, queste tinture risultavano infatti essere più uniformi e meno costose.

Ad oggi, grazie alla maggiore sensibilità per la salvaguardia del territorio, la continua ricerca al prodotto naturale, biologico o a km0, molte aziende mettono in atto ricerche che si avviino verso il recupero dell'estrazione dei pigmenti naturali per la sostituzione totale o parziale dei coloranti chimici per i tessuti.

Questi progetti si prefissano l'obiettivo di mantenere l'efficacia colorante dei pigmenti e l'economia produttiva tutelando l'ambiente, in quanto le sostanze naturali sono riciclabili. Le foglie impiegate per l'estrazione dei pigmenti, dopo essere state spremute possono essere utilizzate come foraggio per il bestiame o come fertilizzante organico.

L'identità è la storia di Chieri sono fortemente legate alla cultura del gualdo, la storia e l'identità della città si riflettono molto in questa pianta. La ricerca storica non ha portato alla luce uno stretto collegamento tra Villa Moglia e la coltivazione di questa pianta tintoria, non è però da escludere che i terreni della proprietà in tempi addietro alle testimonianze pervenute avessero a coltura anche questa pianta.

Filo tinto con il pigmento del gualdo.

87 BONINO 2007, p. 84-85.

88 Giovanni Antonio Giobert (1761-1834), era un chimico piemontese. Ricoprì la cattedra di Chimica applicata alle arti, istituita nel 1801 all'università di Torino. ACCADEMIA DELLE SCIENZE Di TORINO.

89 BONINO 2007, p. 85.

LA COLLINA CHIERESE

2

Introduzione
01 Genesi degli insediamenti nel territorio chierese
02 Morfologia del territorio
03 Studio tipologico della villa/vigna
04 Caratteri di unicità di villa Moglia:
il confronto con le altre ville chieresi

INTRODUZIONE

Il fenomeno della villa / vigna nel Novecento diventa un tema organico di ricerca e narrazione in un insieme di testi che hanno il principale scopo di riconoscere il valore culturale di questa tipologia abitativa.
L'analisi documentaria di una parte degli scritti più autorevoli - dagli studi Barbara Allason, Cavallari Murat, Gribaudi Rossi, Griglè fino alle più recenti pubblicazioni di Maria Adriana Giusti - ha permesso di delineare i tratti caratteristici queste emergenze architettoniche. La trattazione si focalizza principalmente su esempi chieresi, partendo da una breve descrizione dello sviluppo della città e della morfologia della collina, utile a comprendere i fenomeni insediativi, per poi concentrarsi sullo sviluppo della ''vigna''.
Verranno qui esposti gli albori del fenomeno, in primis la definizione secondo gli storici della ''vigna'' da valutare del complesso quadro storico legato alla presenza della corte Sabauda che ha influenzato fortemente la nascita e lo stile di queste residenze.
Proseguendo la descrizione entra nel particolare di quattro ville che hanno fatto la storia della collina di Chieri: Villa Moglia, Villa Passatempo, Villa Manno e Villa Cipresso.
Ne emergerà il particolare caso di Villa Moglia che nasce come edificio dedito alla lavorazione della seta - caratteristica di unicità rispetto a tutti gli altri complessi - e che in seguito si trasforma in residenza signorile attraverso la sua conversione in villa.
L'evoluzione della città, i cambiamenti degli assi viari e lo spostamento facilitato di un maggior numero di persone di classi sociali differenti, hanno fatto sì che la collina mutasse il suo volto, così come i legami tra proprietà, territorio e attività, portando diverse ville all'oblio e all'abbandono. Anche da questo nasce la necessità di raccontarne la storia, in un'ottica di continuità sulla ricerca per far si che il valore culturale di questi beni venga riconosciuto.

« Ma anche allora – quando nessuna vigna sarà più proprietà degli antichi o dei recenti signori- io spero che esse resteranno, asilo e luogo di ristoro a lavoratori intellettuali e manuali, che vorranno loro bene per la ricreazione che esse daranno alla loro stanchezza, e un po' anche per la loro vecchia anima, per la gente che attraverso secoli ha in esse amato e sofferto, lavorato e pensato, di alcune delle quali vorrei aver conservato in queste mie pagine la memoria. »[1]

1 Barbara Allason era un scrittrice, germanista e traduttrice, dal padre ereditò l'amore per la cultura e la tradizione piemontese e risorgimentale. Tradusse molti autori classici della letteratura tedesca: G.E. Lessing, F. Hebbel, F. Nietzsche, E.T.A. Hoffmann, J. G. Fichte, W. Goethe, F. Schiller, ma anche di autori moderni e contemporanei: A. Schnitzler, Klaus Mann, H. Hesseecc, ecc. Tradusse anche dal francese opere di Voltaire e Pascal. Era appassionata nella rievocazione storica della collina piemontese, infatti tornò a scrivere a metà del Novecento con "Vecchie ville, vecchi cuori", descrizione piena di slancio affettivo e nostalgico per il "vecchio Piemonte" e per la sua secolare tradizione. ALLASON 1950 p. 16.

01 GENESI DEGLI INSEDIAMENTI NEL TERRITORIO CHIERESE

I principali studi sulla città e sul territorio di Chieri sono stati condotti durante la seconda metà del Novecento, da autori autorevoli quali Bruno Bonino, Guido Vanetti, Paola Cavallero, Antonietta Cerrato, Chiara Ronchetta e molti altri che non ripercorrono solo la storia della città ma la legano a quelle che sono state le principali fonti di sviluppo della stessa, quindi trattano anche della produzione tessile e della collina. Particolari spunti derivano anche dalla storiografia ecclesiastica, Chieri infatti ha un ampio patrimonio religioso. Grazie a tutte queste documentazioni è possibile ripercorrere brevemente la fenomenologia degli insediamenti urbani ed extraurbani sul territorio chierese.

La conformazione della Città intorno ai primi anni Mille, assume una forma geometrica con un'immagine della città circolare dotata di tre cinte, i cui segni sono ancora oggi visibili. L'impianto murario è innestato nel 1037, a questo vengono poi effettuate alcune modificazioni durante il periodo medioevale, rinascimentale e barocco incentrate a valorizzare le torri e gli edifici militari della città.

Le tappe di crescita e di consolidamento della città sono tutte raccolte all'interno del Libro Rosso, libro fondante e primo deposito della memoria di stato, composto nel 1277 e a mano a mano accresciuto, viene qui conservata la memoria storica della Città.

Tra il Trecento ed il Quattrocento in Chieri si riscontra un forte splendore economico e sociale ed un forte impulso in ambito edilizio per la creazione e rimodellazione dell'edificato; «*l'aggregato urbano ospita una società dinamica ed attiva e viene trasformato emblematicamente in città fortemente organizzata, espressione del momento storico vivente, rivolto all'architettura civile e a quella sacra*. » [2]

Da qui nascono una serie di servizi per la comunità quali: ospedali, alberghi, scuole e luoghi di assistenza a orfani ed anziani, questo anche grazie ad una forte presenza del mondo ecclesiastico in città.

La forza di carattere del periodo gotico attraversato dalla città farà sì che molte delle preesistenze romaniche vengano eliminate, come evidenziato dal Duomo della Città[3] , il

2 GANZ 1986 pp. 8-12.

3 La Chiesa Collegiata di Santa Maria della Scala (nota anche come duomo di Chieri), è la più grande nonché principale chiesa della città di Chieri, in pro vincia di Torino. Presenta una notevole serie di somiglianze estetico-architettoniche con il coevo duomo di Alba: tali somiglianze sono reperibili in parte nella struttura di scuola romanica-gotica, ma soprattutto nelle decorazioni interne. Subì rimaneggiamenti nelle cappelle laterali in epoca barocca e restauri di gusto neogotico nella seconda metà dell'Ottocento. (archeocarta.org/chieri-to-chiesa-collegiata-s-maria-scala-duomo/).

San Domenico[4] e altre chiese di dimensioni contenute, che sono esempi di questa fase di goticizzazione.

Chieri intorno al Cinquecento appare ancora come una città medievale, una città ferma al passato che con la fine del secolo vede il delinearsi del manierismo e con esso la spinta alle prime impostazioni delle successive correnti stilistiche quali il barocco ed il rococò.

Esempi di questo sviluppo sono i lavori dell'architetto Pellegrino Tibaldi[5] come l'arco trionfale del 1586 (per la nascita di Vittorio Emanuele) e le trasformazioni di alcune delle absidi gotiche come quelle della Chiesa del San Domenico. Sarà soprattutto grazie al contributo urbanistico di Filippo Juvarra [6]che come architetto legato alla corona Sabauda permetterà una rivoluzione artistica del chierese.

Duomo della Città di Chieri,

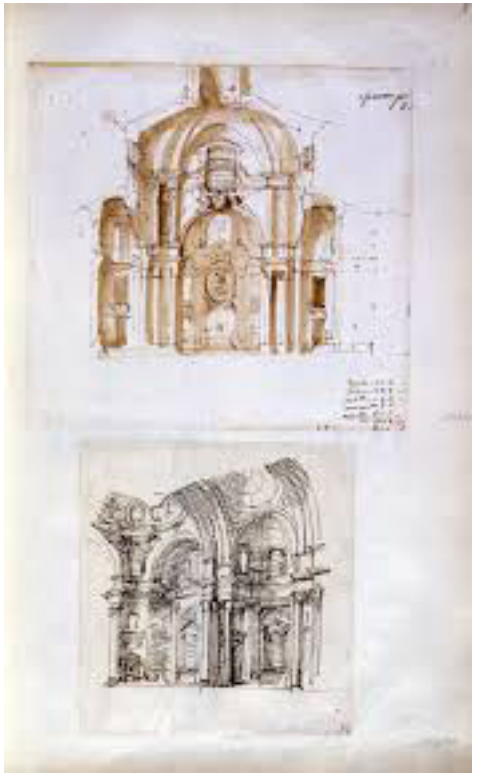
San Domenico a Chieri.

4 Arrivati a Chieri alla metà del Duecento, i frati domenicani iniziarono a costruire, in prossimità delle mura, la loro chiesa e l'annesso convento: è il grande complesso visibile ancora oggi nel centro della città. Edificato intorno a due chiostri, il convento conserva ancora molte tracce del primo edificio medievale; nei secoli fu ampliato e rimaneggiato e nel seicento assunse più o meno l'aspetto attuale: di questo periodo è soprattutto testimonianza la grande biblioteca, ancora oggi perfettamente conservata La chiesa rappresenta, con il Duomo, il più significativo esempio di arte gotica a Chieri. Anch'essa più volte modificata e arricchita delle cappelle laterali. (www.domenicani.it/monasteri/convento-di-san-domenico-di-chieri/).

5 Tibaldi Pellegrino- Pittore e architetto (Puria di Valsolda 1527 - Milano 1596). Figlio di Tebaldo e fratello di Domenico, fu attivo in diverse città italiane e in Spagna. Iniziò la sua attività artistica dipingendo opere in cui emergeva la sua formazione alla scuola del Bagnocavallo arricchita poi di influssi michelangioleschi (Adorazione dei pastori, 1549, Roma, Galleria Borghese), per proseguire poi con opere architettoniche (Pavia, Novara, Milano), con le quali lasciò un'eredità fondamentale per l'evoluzione dell'architettura in Lombardia.

6 Juvarra Filippo. - Architetto e incisore, nato il 27 marzo 1678 a Messina, morto il 31 gennaio 1736 a Madrid. L'iniziale formazione artistica dello J. avvenne nell'ambito della bottega paterna di argenteria, una delle principali di Messina. Dal 1715 a Filippo Juvarra spetterà il compito di riformulare, in forme organiche ed articolate l'espansione in direzione occidentale della città di Torino.

Un esempio è l'architettura del complesso conventuale di Sant'Andrea distrutto in epoca Napoleonica.
Altro contributo urbanistico importante è quello di Bernardo Antonio Vittone[7] , insieme a lui collaborano architetti quali Mario Ludovico Quartini, il Galletti e Luigi Michele Barberis che opera alla villa Moglia e di cui parleremo in seguito.
La città si andrà via a via a sviluppare espandendosi sul territorio con la l'avviamento del settore tessile le cui attività *«si intensificano nel secolo XVIII per trasformare poi nell'Ottocento la città collinare in un potente attrattore non solo per le popolazioni rurali monferrine, che vi scoprivano occasione di lavoro e di crescita, ma anche per imprenditori che dal nord e dal sud del Piemonte si stabiliscono a Chieri per impiantare opifici di varie dimensioni»*[8].
Si può affermare che il nucleo originario abbia quindi aperto i suoi orizzonti verso la collina iniziando una sorta di insediamento e irraggiamento nel territorio collinare a partire dallo sviluppo dell'arte tessile.
La nuova tipologia abitativa della villa richiama tutta una serie di ricchi committenti ed imprenditori degli ambiti commerciali ma anche un entourage artistico di architetti, artisti dei nomi più importanti come Juvarra, Tibaldi, Castellamonte e altri ancora.
E' proprio questo il momento in cui nasce Villa Moglia come residenza e luogo di loisir, dalla riconversione da un uso agricolo.
L'aspetto interessante, è che non ne è un caso specifico quello di Chieri e della Villa ma è un fenomeno che investe tutto il territorio, è la nascita di una nuova visione della collina sotto un nuovo punto di vista.



Altare accademico con timpano triangolare e pala ovale portata da angeli, con croce di Sant'Andrea. Chiesa di S. Andrea a Chieri, 1676-1736, inchiostro su carta. Gritella G., Juvarra, l'architettura, Panini 1992, v. II, p. 134.

7 Bernardo Vittone Vittóne (o Vittón o Vittóni), Bernardo. - Architetto (Torino 1702 - ivi 1770). Tra i più originali architetti del tardo barocco ed esponente di primo piano dell'architettura piemontese, realizzò, secondo criteri di leggerezza di gusto rococò, una sintesi originale delle lezioni di G. Guarini e di F. Iuvara.
8 www.comune.chieri.to.it/cultura-turismo/archivi-tessili.

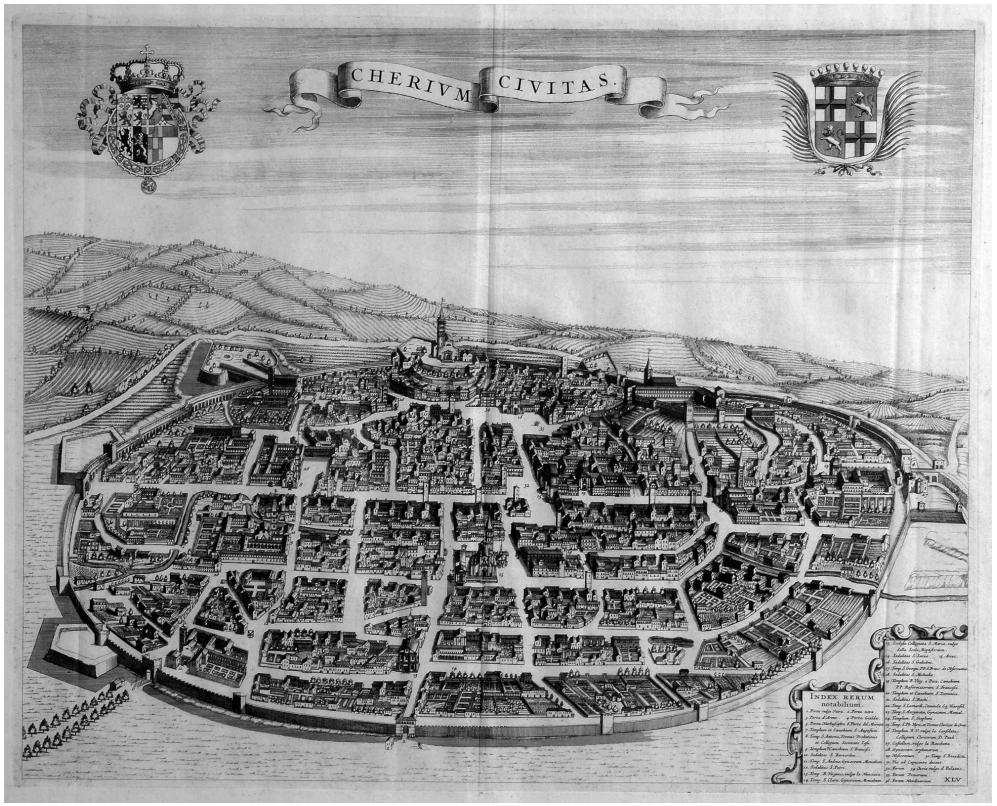
02 MORFOLOGIA DEL TERRITORIO

«Pensare ad un territorio rurale non deve richiamare alla mente un vuoto esistente tra città e città, ma un'entità altrettanto densa di storia [..] teatro di vicende ''minori'', sviluppate forse con altri ritmi e con altre periodizzazioni'».[9]

La Villa sorge presso la Borgata San Felice, posizionata nel verde a una decina di chilometri dalla città Metropolitana.
La via più veloce per raggiungere la Moglia, dopo la costruzione del traforo del Pino (tortuosa strada che parte da Madonna del Pilone) è la statale n°10 Padana Inferiore che parte dal quartiere Sassi, a sud est di Torino, raggiunge Pino Torinese e lo collega a Chieri, proseguendo poi in direzione sud. Altra via è la Pecetto Chieri che si collega velocemente anche a Moncalieri. La sua posizione permette quindi un rapido sbocco sia verso Chivasso, e l'autostrada A4, sia verso Asti e l'autostrada A21 di Piacenza, quindi una posizione strategica che probabilmente anche in passato ha pesato sulla scelta dei proprietari rispetto al luogo di costruzione.
La collina costituisce un terzo dell'estensione del comune di Chieri (1800 ettari), e proprio qui nel pieno della campagna si insedia la proprietà. *«Sopra un'antica collina ricca di vigneti e di ubertosi prati, nel territorio di Chieri [...] il castello della Moglia si distingue per una costruzione propria ed originale, la cui facciata presenta non lieve interesse per la sua grandiosità ed eleganza non comune»*[10], questa è la presentazione di Cicala per il Duca degli Abruzzi.

9 PALMUCCI QUAGLINO 2012 p99.
10 CICALA 1925 p48.

Verso la fine del Quattrocento e metà Cinquecento il territorio cuneese, e soprattutto negli spazi agricoli limitrofi a città come Fossano, Cherasco, Bra (dove erano presenti anche dimore e luoghi di villeggiatura storica dei Savoia) si assistette al progressivo avanzare di ''abitato disperso'', grazie alla privazione delle terre comuni e alla ricomposizione fondiaria - fenomeno che comunque coinvolse anche i territori limitrofi a Torino – per volontà di grandi famiglie nobili, ordini religiosi e cavallereschi.
Vengono dunque usati i nuovi terreni acquisiti al bosco e principalmente vengono sfruttati per i nuovi vigneti, nel Seicento e Settecento in particole si sviluppa una coltivazione definita *«l'alteno, ossia l'associazione del vigneto a alberi da frutto – permettendo di ottenere da un unico podere vino, grano o segale, legname, frutta […] la trasformazione si riflesse sul paesaggio agrario e sulle forme dell'abitare – via via più disperso -[…] la loro cura richiedeva un forte impegno finanziario, tecnico e umano.»* [11]



Rappresentazione di Chieri del Theatrum Sabaude del 1632.

11 PALMUCCI QUAGLINO 2012 p. 101.

Gli studi della Quaglino di concentrano soprattutto sul territorio cuneese ma per analogia[12] cercheremo di ricondurre fatti e vicende anche nel chierese e in modo più esteso alla collina torinese.
Le mappe dei Catasti, insieme ai sommari e agli indici dei proprietari, prodotti tra tardo Settecento e primo Ottocento, permettono di cogliere l'uso del suolo e la presenza delle abitazioni su tutto il territorio regionale.
Sul terreno i segni artificiali del passaggio dell'uomo sono disegnati dalla parcellizzazione fondiaria, dai percorsi stradali e dall'insediamento dell'uomo con le sue abitazioni ma anche i segni naturali come fiumi e bealere tipiche di questo territorio si uniscono a determinare i tratti caratteristici della campagna rurale nella provincia di Torino – ma più nello specifico nel chierese -.
Secondo gli studi della docente del Politecnico diTorino Laura Palmucci Quaglino che ricorre a letture di altrettante figure autorevoli come Lucio Gambi, Emilio Sereni e Rinaldo Comba – i quali nei loro libri studiano le metamorfosi e la storia del paesaggio - l'insediamento umano, con la sua casa rurale diviene l'elemento rappresentativo del paesaggio rurale.
Per quanto riguarda la composizione del terreno, Remo Grigliè descrive: *«la collina torinese è composta da marne, arenarie stratificate e da massi di provenienza alpina ed appenninica»* e continua la sua descrizione con la componente vegetale dicendo *«Ad arricchire e variare il paesaggio restano tracce, talvolta considerevoli, dei maestosi parchi delle ville d'un tempo dove ancora svettano superbi cedri del Libano, sequoia, platani. Ed ancora esistono […] faggi, olmi, pioppi, carpini, roveti, ippocastani»*. [13]
Il versante chierese della collina assume un clima mite, in quanto questa parte della collina è riparata dalle sue stesse curve, dai venti freddi delle Alpi che permette l'impianto di imponenti cipressi e, sempre grazie alle temperature miti sembra che anche le fioriture primaverili siano anticipate rispetto ai paesi vicini e che già in tempi medievali si tentò con successo l'innesto di piante di ulivo.
Grigliè prima della trattazione delle principali ville chieresi delinea la morfologia del territorio che le circonda e di questo dice: *«Per lo più i costoloni declinano piano piano verso Chieri, mantenendosi sui 350-320 metri e sono separati fra loro da corsi d'acqua diretti al Rio Benna […] Quasi ovunque domina la vite – la Freisa di Chieri s'intende - e fra gli alberi ad alto fusto, raccolti in graziosi ciuffi, sono frequenti i cipressi come nel territorio di Pino e Pecetto»*. [14]
Già ai tempi era consigliata la percorrenza a piedi di uno dei sentieri ancora oggi molto turistici, quello della vecchia via, in terra battuta, Pecetto-Chieri che attraversa la Borgata San Felice oppure la via che dalla circonvallazione di Chieri risale verso valle Ceppi e che permette di scorgere la campagna di Baldissero.
La riplasmazione collinare barocca, cambia il disegno antico della collina con una nuova organizzazione spaziale definita da Cavallari Murat ''a grandi tasselli'' immersi nelle vaste zone verdi completata dai filiformi muricci e dalle altrettanto disegnate forme delle mulattiere e carrarecce.
La collina torinese allo stesso tempo porta con sé elementi attrattivi legati alla bellezza del paesaggio e al clima temperato che superato il periodo delle guerre motivava le famiglie di città nello spostamento.
Importante nome nella trattatistica sulle ville

12 Questo è possibile anche perchè gli studi della Quaglino si basano, come confermato dalla bibliografia, su autori che trattano anche del territorio torinese come B.H.Slicher Van Bath, Giovanni Botero, Francesco Agostino della Chiesa ed altri.
13 GRIGLIE' 1968 p46.
14 Ivi, p.95.

è Grossi[15], citato da quasi tutti gli autori che illustrano i loro lavori su questo argomento, nel suo volume nominava ben 483 ville e vigne collinari, - di cui 391 sul fianco della collina verso Torino e 92 sul costolone verso Chieri[16] - edifici appartenenti a privati o congregazioni religiose sul territorio di Torino e delle Colline, ma già all'inizio del 1970 Gribaudi Rossi[17] ne conta solo più 151 questo a causa delle mutilazioni, del decadimento e dei rimaneggiamenti subiti negli anni.

I collegamenti tra la Villa e il Comune di Chieri attualmente sono decisamente scarsi, il territorio collinare non è infatti molto servito dai mezzi di trasporto pubblici e le linee che si avvicinano alla proprietà prevedono un percorso di almeno 20 min da percorrere a piedi. La mobilità veicolare è invece scorrevole, posizionandosi in un territorio rurale, le colline del chierese vengono ancora oggi sfruttate principalmente come luogo di villeggiatura o residenziale (le proprietà sparse sul territorio, sono principalmente ville unifamiliari e presentano ampie dimensioni) e sfruttate per la coltivazione.

«Nell'estensione del territorio si raccolgono cereali d'ogni sorta, fieno e foglia di gelsi. Cento e più famiglie sono occupate nella coltivazione degli ortaggi d'intorno della città.».

Queste considerazioni ci mettono nella posizione quindi di pensare a come unire nel nostro progetto attività produttive e diversificate all'interno della realtà della villa in modo da inserirsi al meglio in un contesto che mantiene ancora intatti i suoi caratteri naturali.

Per quanto riguarda il settore del turismo, Chieri e le sue colline vantano un grande afflusso di visitatori soprattutto per attività e manifestazioni culturali, legate alla molteplicità di associazioni presenti sul territorio che propongo soventemente attività tenendo la città attiva.

Come esplicitato nel paragrafo precedente la città ha anche una buona quantità di edifici storici da visitare soprattutto legati al mondo ecclesiastico e del tessile.

In collina in particolare modo sono frequentati diversi percorsi pedonali e ciclabili che attraversano questo caratteristico paesaggio con la possibilità di seguire visite guidate o percorsi tematici, per esempio enogastronomici.

La città è segnalata su diverse guide, soprattutto online, e molti dei percorsi che attraversano la collina passano proprio davanti a villa Moglia come:

- Percorso enogastronomico ''Strade colori e sapori'';
- Ciclovia dal Po alle Langhe, con il progetto LAN.PO, progetto in fase di realizzazione;
- Cammino di Don Bosco (tappa 2A /7);
- Percorso ciclabile Santena / Cambiano / Chieri;
- Percorso ciclabile Pecetto / Pino / Chieri;
- Anello Pecetto e Valli.

La Villa possiede dunque una posizione favorevole e strategica come luogo di passaggio

Si auspica dunque che con il progetto di rifunzionalizzazione della fabbrica si riesca a far diventare la Villa un nodo strategico di questi percorsi in modo da valorizzare il sito.

15 GROSSI 1790-9.
16 CAVALLARI MURAT 1968 p 575.
17 GRIBAUDI ROSSI 1976 p.8.

Villa Manno

Villa i « l Passatempo»

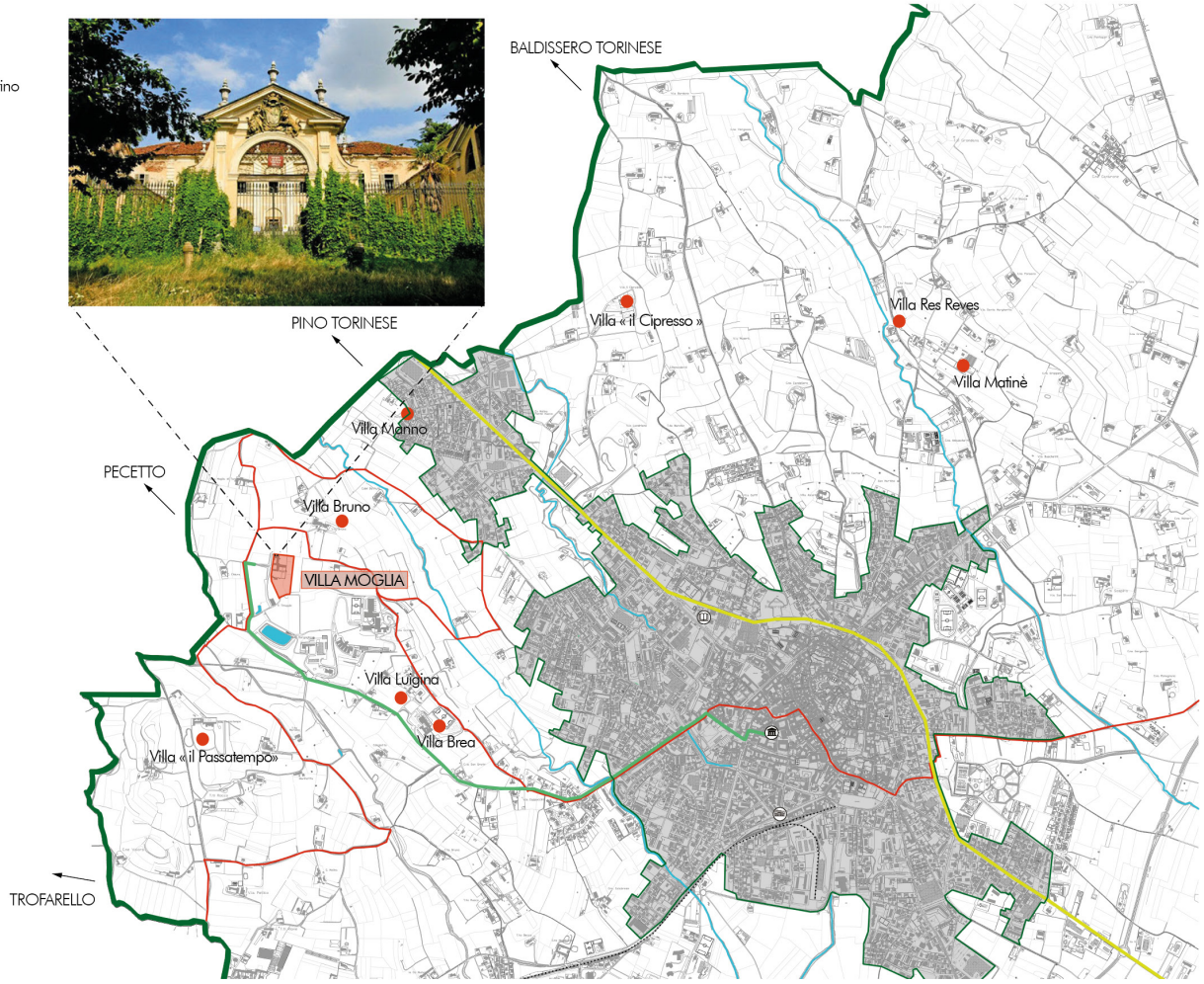
Villa « il Cipresso »

Vista aerea del territorio della Villa con curve di livello

- Centro storico di Chieri
- Confine città di chieri
- SR10 principale collegamento con Torino
- Principali percorsi ciclabili
- Fiumi e specchi d'acqua
- Ville chieresi
- Villa Moglia
- Ferrovia
- Stazione
- Biblioteca di chieri
- Museo del Tessile

N

0 200



03 STUDIO TIPOLOGICO DELLA VILLA/VIGNA

Grigliè nel 1968 definisce la ''vigna'' come una tipologia di abitazione sviluppatasi principalmente dopo le guerre Sei-Settecentesche che contraddistinsero lo Stato sabaudo, e di queste dice *«''vigne'', ovvero di residenze patrizie circondate da campi e vigneti, dove i signori – a partire dal Seicento, ma anche prima – trascorrevano i mesi estivi e si rifugiavano nei casi non infrequenti di contagio»*.

Altra autrice che tratta del tema delle ''vigne'' è Barbara Allason che nelle prime pagine del suo libro Vecchie Ville Vecchi Cuori descrive queste residenze come ''case campestri''; affermando che in esse si fondono le caratteristiche di rustico e abitazione civile associate ad un territorio coltivato principalmente a vigneto, esplicitando però quanto queste siano differenti da poderi o cascine in collina perché usate per villeggiatura di nobili famiglie e non come luogo di lavoro.

Questo commento mette subito in luce molte delle caratteristiche che possiede Villa Moglia che nasce come casa campestre ma che si trasforma in luogo di loisir per la sua nobile proprietà.

La forma architettonica delle cascine inizia il suo cambiamento dal Cinquecento questo a causa del mutamento ed il perfezionamento delle tecniche di coltivazione agraria. Il mutamento è particolarmente visibile a causa dell'affermazione di *«due coltivazioni: la vite e il prato stabile […] base foraggiera che determinerà alcuni cambiamenti: impone la permanenza del bestiame, con conseguente mutamento del tipo edilizio del fabbricato rurale […] segna il definitivo affermarsi dei campi chiusi; crea nuovi tipi edilizi atti alla lavorazione casearia; comporta nuove necessarie sistemazioni nel corso delle acque per favorire le irrigazioni»*.[18]

In un primo momento si può quindi affermare che la vigna rappresentava la proprietà agricola utile a fornire determinati prodotti per la famiglia che risiedeva stabilmente in città e che si recava in collina nei periodi di riposo.

La maggior parte delle ville sorse nei dintorni di Torino, sulle colline adiacenti nella regione quindi che già ai tempi dei romani conobbe terreno fertile per i suoi primi impianti di villa urbana o villa rustica.

«Come avviene nelle pianure, la riplasmazione Barocca cambia il disegno antico della collina. Se si osservano le mappe del territorio, si nota come la distribuzione delle vigne non è più rigidamente legata all'andamento della strada, come succedeva per le cascine. Dalla strada principale dipartono varie stradine

18 CAVALLARI MURAT 1968 p578.

di collegamento che raggiungono le vigne, poste in posizioni che ubbidiscono soprattutto a ragioni di conformazione morfologica del terreno.»[19]

Le affermazioni trattate dalla tesista del Politecnico tratte dalla precedente citazione sono ispirate dagli scritti di Murat[20], che trattando della Torino barocca, fa riferimento ad una nuova maglia viaria in costruzione, dovuta all'aumento delle Ville costruite in campagna.

La domanda da porsi è quindi chi è l'autore delle prime ville e quali sono i motivi per cui nacquero queste nuove tipologie edilizie; e a dare una risposta è nuovamente Grigliè che afferma *«L'antesignano di questi costruttori fu Filiberto Pingone barone di Cusy, dotto archeologo e autore di AUGUSTA TAURINORUM, prima storia di Torino […] nel 1565 fece gettare le fondamenta d'una dimora lungo l'attuale strada del Nobile, in Val Selice, e qui pochi anni dopo si rifugiò mentre infuriava la peste».*[21]

Le prime abitazioni signorili che ancora non possiamo definire ''vigne'' vengono edificate quindi già nel Cinquecento ma sarà proprio a causa delle guerre e delle epidemie che molte delle ville già impiantate tra il Cinque-Seicento vennero distrutte, per poi essere in un secondo momento ricostruite fino alla definizione della tipica ''vigna'' collinare Settecentesca.

Altre ragioni della tarda utilizzazione della collina come luogo residenziale sono da ricercare nella difficoltà costruttiva a causa della forte pendenza del terreno, nell'insicurezza della campagna che risale ai tempi medievali dove questi erano i punti più fragili per assedi e incursioni straniere e dove con molta frequenza le ville o cascine venivano incendiate e distrutte a seguito di saccheggi.

L'abitazione di tipo collinare nasce quindi nella collina piemontese per nobili e ricchi che decidono di trascorrere i mesi estivi nelle loro ''vigne'' luogo dove poter godere della salubrità dell'aria.

Bisogna subito precisare che si presentano differenze notevoli tra villa e villa, a seconda sia dell'epoca di costruzione o ricostruzione ma che i tratti caratteristici sono, nonostante la varietà di architetti chiamati all'opera, fondamentalmente costanti.

Grigliè ipotizza inoltre che la nascita di queste case fosse anche avvantaggiata dalla necessità di scappare proprio da corte; in questo periodo storico infatti, sul trono siede Carlo Emanuele II che viene da molti descritto come un non amante delle frivolezze; le ville collinari risultano allora un pretesto per poter vivere in pace da occhi indiscreti e dalle spie della corona.

Il Settecento, soprattutto in territorio sabaudo è un periodo con forte estensione di nuove cariche nobiliari di Stato.

Nel XVIII secolo infatti, la vita di corte iniziò a modellarsi su esempio delle influenze francesi, e molti nobili insieme agli alti funzionari, decidono di far costruire *«ville eleganti, ma pratiche nello stesso tempo, saldamente incorporate nella vigna da cui prendevano nome per la raffinata modestia dei proprietari»*[22]

Questo predispone inoltre famiglie spesso già possidenti di Terreni come i Turinetti di Villa Moglia a nuove abitudini di vita, con ricercato gusto e "dovere del lusso" soventemente sostenuti dalle attività dell'azienda agricola e da quella manifatturiera e in questo preciso caso tessile.

Circostanze simili sono riscontrabili in casi

19 DE MARCO 1999 p.9.
20 CAVALLARI MURAT 1968 p.588-589.
21 GRIGLIE' 1968 p.60.
22 Ivi, p.61.

come quello dei Galleani a Caraglio o nel caso della lavorazione del tabacco, la stessa famiglia a Venaria, ma anche con diverse altre attività.
Il Settecento fu quindi il vero periodo di fioritura - o rifioritura nel caso di abitazioni rifunzionalizzate o riadattate a questo scopo - che vide la comparsa di diverse tipologie, dalle più sfarzose a quelle familiari ma tutte legate da un nuovo modo di vivere queste proprietà.
La costruzione delle ville era spesso facilitata dal facile reperimento dei materiali da costruzione grazie anche all'abbondanza di cave di calcio e gesso in collina. [23]
A testimoniare ciò oggi sono presenti molteplici musei sulle colline piemontesi che trattano queste tematiche come ad esempio:

- MUSEO CIVICO ANTONIO ADRIANO ARTI E TRADIZIONI POPOLARI LA CULTURA DEL GESSO: con una sezione dedicata ai solai di gesso del Museo di Arti e Tradizioni popolari di Magliano Alfieri, che intende documentare una particolarissima tecnica costruttiva assai diffusa nelle case contadine di alcuni paesi del Roero.
- MUSEO DEL GESSO di MONTECUCCO: Moncucco Torinese è collocato in una zona ricca di cave di gesso la cui estrazione risale al Seicento. I depositi di solfato di calcio sono sfruttati per la produzione di "gesso da presa" e utilizzati per numerosi e splendidi manufatti: stucchi, paliotti d'altare, ornati di camini e i tipici nonché originali pannelli da soffitto.

L'architettura delle ville Piemontesi del Settecento è per lo più semplice e povera mentendo però uno stile dignitoso e signorile.
Le abitazioni sono caratterizzate da pianta regolare, spesso rettangolare con costruzioni a manica semplice o doppia ed uno scalone centrale; la distribuzione interna presenta camere indipendenti tra loro disegnate in serie linearmente.
Classica caratteristica riconoscibile in più casi è quella dell'intonacatura bianca o di un giallo pastello che possiamo ritrovare nelle ville Chieresi come Villa Moglia, Villa Cipresso, Villa Passatempo, Villa Brun, Villa Manno, anche in molti altri casi Piemontesi il Castello di Stupinigi, la Tesoreria, Villa Viarana, Gli Amoretti…
L'architettura padronale è composta da pochi elementi basilari, dove materiali nobili quali marmi, mosaici, pietre sono limitati se non addirittura assenti. Alle mancanti colonne balaustre pavimenti in marmo si supplisce con lo stucco il mosaico e la pittura. [24]
Dal punto di vista architettonico le ville presentano un Barocco con caratteristiche peculiari di serietà ed eleganza, dove si riconosce come fondamentale il legame armonico con la natura, messo in luce dall'importanza che viene data al disegno di parchi, giardini e viali.
I nomi degli architetti più famosi che mettono mano a queste proprietà sono quelli di Castellamonte[25] e Vittone[26] e con loro anche le opere degli artisti del topo, pittori come

23 http://www.amicicastelloalfieri.org/museo_it.html per il Museo civico Antonio Adriano arti e tradizioni popolari la cultura del gesso e https://www.turismoincollina.it/scopri/musei-ed-ecomusei/museo-del-gesso/ Per il Museo del gesso di Montecucco.
24 ALLASON 1950 p.11
25 Carlo di Castellamonte (Torino 1560-1641) ed il figlio Amedeo (Torino 1610-1683) anch'egli architetto: sono tra i principali artefici del volto secentesco della capitale Sabauda.
26 Bernardo Vittone (Torino 1702-1770) Tra i più originali architetti del tardo barocco ed esponente di primo piano dell'architettura piemontese, realizzò, secondo criteri di leggerezza di gusto rococò, una sintesi originale delle lezioni di G. Guarini e di F. Iuvara. Fra le opere si ricorda il santuario del Vallinotto (1738, Carignano). (Enciclopedia Treccani).

Vaan Loo[27] , il Rapous[28] , il Cignaroli[29] (di cui ritroviamo notizia anche nella storiografia di Villa Moglia), stipettai ed ebanisti come il Piffetti[30] , scultori come il Brunero[31]. Le annotazioni riguardanti le principali opere di pittori, scultori o più in generale gli artisti che esponevano le loro opere all'interno di queste ville sono di Chevalley[32] che nelle sue visite risalenti ai primi decenni del Novecento ebbe ancora la possibilità di ammirarle.

Spesse volte quindi queste architetture sono proprio i ''templi'' per conservare alcuni degli esempi più significativi delle opere del periodo storico di appartenenza, manufatti artistici di autori che determinarono uno stile in fase di trasformazione.

La florida cultura artistica del territorio è principalmente dovuta alle larghe vedute di Vittorio Amedeo II (successore di Carlo Amedeo II), che portò a corte una moltitudine di artisti primo tra tutti Juvarra architetto di corte che riuscì ad interpretare i desideri del suo sovrano definendo programmi urbanistici e arricchendo il territorio di nuove opere.

L'importanza di questa tipologia abitativa è espressa non solo nel modo dell'architettura o letteratura, in alcuni dei testi consultati[33] si parla anche di opere teatrali che mettevano in luce già nel 1784 la particolarità della nuova vita in collina. La commedia in questione è di Carlo Giambattista Tana e si intitola *« ' L ICont Pio-lett »*; tratta di tutte le tematiche sopra elencate legate principalmente al mondo sociale ai tempi di Vittorio Amedeo II. Gli interni degli edifici presentano pareti e volte decorate con stucchi, riquadri, affreschi geometrici o scene mitologiche, possono essere anche rappresentate nature morte, scene di caccia o ancora papiers con carte cinesi ricche di fiori e colori sgargianti.

Gallo Orsi nel suo saggio '' Il sistema delle ville torinesi'' descrive questo particolare inserimento degli interni orientali nelle ville dicendo: *«E' soprattutto dalla seconda metà del XVIII secolo che tra queste famiglie si diffuse la moda dei salotti cinesi, utilizzando analoghi modelli figurativi e perfino gli stessi artisti, pittori, tappezzieri presenti nei cantieri ducali.»*[34] La sua trattazione sulle costanti tipologiche prosegue con la descrizione delle pavimentazioni che sono divise in base all'importanza dalla stanza, *«nei casi più aulici realizzati con pietra di Barge di colore alternato giallo e grigio verde, le altre sale e le camere da letto presentano pavimentazioni in cotto posate in diagonale con fasce perimetrali, mentre i locali accessori sono posati a correre. »* .[35]

Spesse volte l'analisi documentaria delle singole proprietà non riesce a portare alla luce le caratteristiche tipologiche della villa, questo accade perché purtroppo proprio la documentazione legata alle ville non è sempre accessibile o nel trascorrere degli anni e a causa dei numerosi passaggi di famiglia in famiglia viene spesso smarrita,

27 Jean-Baptiste van Loo (Aix-en-Provence, 1694-1745).
28 I fratelli Vittorio Amedeo (1729-1800) e Michele Antonio Rapous (1735-1819).
29 Vittorio Amedeo Cignaroli (1730- 1800) dipinge per le regge di Stupinigi, Venerai, Moncalieri..
30 Famoso ebanista Pietro Piffetti (Torino 1701-1777) a cui si devono inconfondibili mobili con intarsi in legno pregiato, avorio, tartaruga e madreperla..
31 Angelo Bruneri, di cui si hanno notizie a partire dal 1840 allievo dell'Accademia Albertina di Torino, si perfeziona a Roma sotto la guida di Thorwaldsen e Finelli.
32 CHEVALLEY 1912.
33 GRIGLIE' 1968 p.65.
34 GALLO ORSI p.295.
35 GALLO ORSI 2004 p. 293.

anche solo risalire all'architetto costruttore non è semplice.
Argomento trattato nella *Forma urbana* [36]riguarda invece il tema della sistemazione urbanistica delle vigne rispetto alla città. Le proprietà lontane dai centri urbani sono solitamente avvolte nelle loro recinzioni ed incassate nel terreno; la descrizione che viene formulata nel libro descrive come un viandante all'interno della proprietà, si trovi prima sperso all'interno di un paesaggio differente rispetto a quello cittadino, in cui gli unici tratti che si leggono sono il cielo e i rami di alberi e giardini circostanti, fino poi ad arrivare alla cancellata della vigna dove finalmente lo sguardo si apre a un mondo molto più ampio e sul paesaggio collinare.
Secondo gli studi di Gribaudi gli architetti torinesi mettono molto impegno nella cura dei giardini che vengono accuratamente disegnati con aiuole di mirto o di bosso frammezzate di alberi di ligustro tagliati in forme geometriche, arricchiti di statue, vasche, fontane, pergolati, parterres. «La simmetria, che regna sovrana nell'architettura della villa, è rigorosamente osservata anche nella disposizione del giardino. ». [37]
Il giardino diviene lo sfondo della composizione architettonica ed allo stesso tempo mantiene una delle caratteristiche tipiche del giardino pittoresco, cioè quella di dare più importanza alla vista, a ciò che sta fuori, da qui la ricerca di sistemazioni collinari che presentassero le migliori condizioni di vista paesistica.
In ultimo anche il nome delle ville ha la sua importanza; molte di queste proprietà mantengono il termine ''villa'' o ''vigna'' prima del nome ed a seguire il titolo che gli viene dato solitamente si riconduce a:

- Cognomi o corruzioni degli stessi dei primi proprietari
- Nomi di elementi vegetali
- Nomi riferiti alle cariche o titoli nobiliari
- Nome della borgata o luogo della regione o via su cui sorge

Nel caso di Villa Moglia che stiamo per andare a descrivere la denominazione del sito trova due differenti definizioni: la prima fa riferimento alla natura acquitrinosa del terreno, definita dal vocabolario piemontese dalla parola ''meuia'', la seconda alla proprietà dei terreni in riferimento ad una delle borgate chieresi quelle dei 'Moglia Tana'.
Dopo un'analisi critica delle diverse informazioni acquisite su questa tipologia edilizia è quindi possibile stilare un breve riepilogo di tutte quelle che sono le caratteristiche più comuni e riscontrabili nelle ville/vigne Settecentesche:

- Pianta architettonica molto semplice e chiara composte da quadrilateri avanzati o arretrati possono presentare inoltre ‹‹due ali di uguali lunghezza o inferiori di un piano, porticati semplici o con gallerie sovrastanti su cui si aprono le gallerie di rappresentanza›› [38];
- Fabbricati generalmente raggruppati in un blocco edilizio isolato, sormontato da un grande tetto a falde;
- linee molto rigide, ben definite su superfici murarie molto nitide e pulite che non presentano troppi ornamenti ma che danno forza all'impianto e all'imposta dei timpani;
- Finestre semplici per lo più spoglie o con qualche fregio solitamente scandite in facciata con semplici cornicioni o lesene;
- Viene data molta importanza all'arredamento, con mobili, specchiere, cornici dei più rinomati artigiani

36 CAVALLARI MURAT 1968 p 589
37 GRIBAUDI ROSSI 1976 p.12
38 Ivi, p.13.

Piemontesi;

- Mancanza di materiali nobili, marmi, mosaici, pietre si predilige infatti un uso di materiali locali;
- Le pareti esterne sono intonacate con doppia tonalità (bianco e gialliccio, giallo su giallo chiaro, rosso su ocra)[39] per far risaltare le parti ornamentali della facciata. Si possono comunque trovare anche costruzioni in mattone faccia a vista.
- Presenza di un cortile d'onore di fronte alla villa;
- la presenza di una cappella solitamente collegata alla manica centrale dell'edificio con una galleria e la quale generalmente ha un accesso anche dall'esterno, sovente questa architettura faceva parte già degli antichi complessi;
- Presenza di giardini e/o parchi con specchi d'acqua utili ad abbellire scenograficamente la proprietà;
- Cancelli sontuosi all'ingresso della Villa;
- Lungo viale di accesso alla proprietà;
- Collocazione favorevole a punti panoramici per fondersi con la natura ma allo stesso tempo la residenza non deve mimetizzarsi per dare maggiore visibilità e lustro alla famiglia proprietaria.

Lo stile architettonico delle ville muta nell'ultimo decennio del Settecento quando Carlo Emanuele IV scappa in Sardegna e porta con sé le '' dame incipriate''[40] e *«trionfa la moda d'oltralpe tendente al classico. Di questa evoluzione non mancano del più intenso stile impero, così imposant e quasi funereo »* .[41]

«La decorazione di interni di palazzi e ville alla fine del settecento ebbe in Piemonte un successo senza precedenti, che richiamò già presso i contemporanei in tutta Europa un grande interesse smorzato solo dall'invasione francese e dalle difficoltà attraversate dei decenni successivi che impedirono di proseguire nei progetti intrapresi. Il nuovo secolo si orientò ad una nuova mentalità molto più pratica e concreta che semplificò il decoro raffinato e colto settecentesco in una decorosa atmosfera borghese. »[42]

A metà dell'Ottocento inizia la costruzione di nuove strade, tutte le colline che quindi una volta erano più difficilmente accessibili, sono ora facilmente raggiungibili e ad approfittare di questo ci sono anche artigiani ed operai che se prima ci si recavano solo nelle giornate di festa iniziano ora a muoversi più intensamente portando con se '' chiassoso suburbio''. [43]

Come descrive Grigliè : *«A mano a mano che Torino, il Piemonte, la società italiana si trasformano, le ville vecchie passano di proprietà, decadono, le facciate e i soffitti si coprono di muffe e di crepe e, ciò che è ancor peggio, la loro aura è perduta all'urto col moderno.»* [44]

39 GRIBAUDI ROSSI 1976 p.13
40 Nominativo che veniva dato alle dame di corte della casa reale.
41 GRIGLIE' 1968 p.66.
42 RAVA in VIGNA 2004 (introduzione)
43 GRIGLIE' 1968 p.67.
44 JORI 2008.

GUIDA

ALLE VILLE E VIGNE

DEL TERRITORIO

DI TORINO, E CONTORNI

con Supplemento alla descrizione di detta Città, e Variazioni occorse

TOM II

TORINO MDCCXCI

con licenza, e privilegio di S.S.R.M

''Guida alle Cascine e Vigne del Territorio di Torino e contorni'' IN GROSSI 1790-91.

04 CARATTERI DI UNICITA' DI VILLA MOGLIA: CONFRONTO CON LE ALTRE VILLE CHIERESI

Il ruolo scenografico della collina chierese viene messo in luce dalla presenza di molte ville disposte sul territorio; non tutte appartenenti al medesimo periodo storico, le tre più importanti e che subiscono rimaneggiamenti nel corso del Settecento ci sono Villa Moglia, Il Passatempo Il Cipresso e Villa Manno; a queste alcuni autori accostano anche solo nominalmente Villa Bruno, Il Pessione e Villa Luigina.
Nei seguenti paragrafi verranno descritte le tre ville principali della collina e per essere corretti quelle di cui si sono riuscite a rinvenire il maggior quantitativo di informazioni per questo studio - di Villa Moglia verrà fatta una descrizione più accurata nel CAPITOLO 3-
Ciò che si intende analizzare sono sì i caratteri di ciascuna villa ma in modo particolare quelli che sono i tratti distintivi delle Ville Settecentesche e ancor più il carattere di unicità che porta con sé la storia e l'architettura di Villa Moglia che sarà la prima ad essere esposta come caso studio.

01 VILLA «IL PASSATEMPO»

''Villa il Passatempo delle dame di Verrua'', foto da Turismo Torino.

Dimora non lontana da Villa Moglia, fu costruita nel tardo Settecento e in questo rimarca una tendenza al gusto neoclassico.
Il nome originale della proprietà era '' Il passatempo delle Dame di Verrua'' nata infatti come dimora di due «*damigelle amanti delle arti, Maria Anna e Gabriella dei conti Scaglia di Verrua*» . [45]
L'edificio si compone di un'unica manica che presenta una doppia scala centrale con due avancorpi ed un frontone triangolare al centro che ricorda lo stile Impero che Barbara Allason definiva come una facciata classica temperata e ingentilita attraverso il Barocco, affermando in modo sempre più evidente le caratteristiche formali di questo

45 GRIGLIE' 1968 p.98.

stile. Un ampio parco e un viale di carpini contornano la proprietà inoltre *‹‹vivono la loro vita possente alcuni platani monumentali e un vetusto cedro del Libano sorretto da un triplice tronco››* [46].
All'inizio del XIX secolo la villa si presentava composta da un corpo di fabbrica civile, formato da un corpo doppio a tre piani fuori terra, con due brevi ali che si protendono verso il parco e un rustico con giardino, vigne, prati, campi, boschi. Accanto alla villa è presente la cappella, probabilmente risalente alla prima fase di costruzione.

Villa Passatempo, in ALLASON 1950 p 264

La dimora oggi fa parte dell'Associazione Dimore Storiche Italiane che riunisce i proprietari di immobili storici di tutta Italia, che rappresentano una componente importante del nostro patrimonio culturale.
È un esempio rappresentativo di architettura di ispirazione classica, sebbene all'interno vi sia una piccolissima presenza di stile neogotico.
La trasformazione della villa è anche qui un tema ricorrente proprio come a Villa Moglia, la simmetria non viene mai persa e sia la composizione che la forma ricordano l'apparato centrale della fabbrica del nostro caso studio. La cappella rimane in posizione laterale rispetto alla proprietà e dalle testimonianze prima acquisite anche questa ha un impianto antico e legato già alle prime fasi di costruzione. Come gli altri edifici la sua vegetazione è composta principalmente di cipressi, e presenta un ampio giardino e parco.
L'architettura è in stile neoclassico con due avancorpi e il timpano centrale, in facciata la presenza della scala è una costante tipologica di altre ville ma che nel caso del passatempo acquista particolare rilievo per la presenza della grotta *‹‹ esempio […] che trova riferimento diretto con sistema grotta-fontana-scalinata dell' Ercole della reggia di Venaria, con l'accesso del giardino del castello di Agliè e con le rampe del giardino di Villa della Regina››* [47]

02 VILLA MANNO

''Villa Manno'' dal sito di De Ferrari architetti.

Villa Manno si trova sul punto più alto del promontorio di Strada Roaschia. A tre chilometri da Chieri, permette una visuale sull'intero arco alpino e rimane immersa nello scenario campestre delle colline.
La villa probabilmente non nasce nel Settecento ma è stata oggetto di diversi interventi di ampliamento succedutisi negli

46 ALLASON 1950 p.264.
47 GALLO ORSI 2004 p.295.

anni. È costituita da un corpo principale e due edifici Rustici. Tratto riconoscibile nel primo impianto era l'assialità est-ovest degli ingressi in linea con il percorso alberato che giungevano dal parco attraverso l'esedra esterna. Nel seminterrato del corpo centrale sono ancora evidenti due ampie cantine risalenti al periodo Settecentesco con volte a botte e mattoni a vista.
I cambi di proprietà di questa villa sono molteplici e anche la posizione sociale che ricoprivano le famiglie è differente di passaggio in passaggio, nonostante ciò conservava in sé ai tempi in cui ne faceva descrizione Barbara Allason *«tutto il fascino del passato con in più il lustro, la freschezza, e gli adornamenti che solo possono dare ricchezza dei mezzi e l'assiduità di cure»*.[48]
Ad oggi la villa riversa in ben diverse condizioni.
La facciata ricorda quella tipica della vigna torinese; il complesso si dispone su due piani e la scansione delle finestre è regolare e simmetrica con 5 aperture su ogni piano e al centro vengono posizionate la porta finestra al livello superiore per l'accesso al balcone e l'ingresso al piano inferiore. Sul tetto ricorre un centro timpanato con una finestra ovale e ai lati si aprono due abbaini.

Il disegno del giardino, come ricorda ancora la Allason, rivela un gusto antico; si compone di rettangolo chiuso a semicerchio verso il fondo, con *«cespugli ben tagliati di taxus ed intervalli regolari»*.[49]
La componente vegetale ad oggi si è modificata ma nelle parole della scrittrice si riconosce nuovamente il tratto distintivo di queste proprietà e che avremmo ritrovato anche in Villa Moglia.

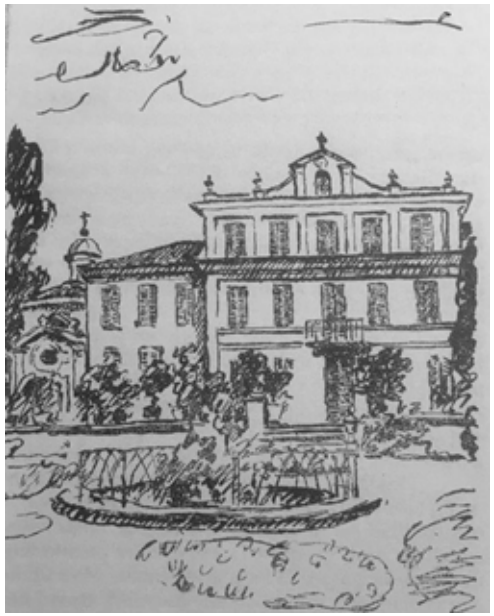
03 VILLA «IL CIPRESSO»

'Villa il Cipresso''

La villa non è lontana da Chieri, il disegno della proprietà è attribuito a Bernardo Vittone, ma come molte altre ville del tempo anche questa ha subito restauri e trasformazioni.
L'edificio presentava una parte dedicata alle scuderie, un ampio giardino e un lungo viale alberato (in questo caso si tratta di cipressi e da qui il nome della proprietà) che conduceva all'ingresso.
La facciata austera divisa in tre corpi e anch'essa contornata da cipressi, al centro si scandiscono i tre piani che degradano in modo simmetrico sulle parti laterali a due piani per terminare con due piccoli edifici esteriormente identici e composti da un solo piano.
I piccoli edifici laterali anticamente erano: uno la cappella - dove era contenuto un quadro del Moncalvo - , l'altro un padiglione decorato alla moresca.
Anche in questo caso il complesso esibisce un frontone regolare con al centro una finestra tonda che viene addolcito da due volute.
Documentazioni venute in possesso da Barbara Allason confermano la sua ipotesi che la piccola chiesetta sia stata disegnata anch'essa da Vittone.
La costruzione di quest'ultima è da attestare alla proprietà del conte Martin di Montù-Beccaria, ai tempi di edificazione si presentava: *«Bianca, armoniosa, tranquilla, questa piccola chiesa parla all'anima dalle*

48 ALLASON 1950 p.252.
49 Ivi, p.253.

sue bianche mensole di stucco, dal quadro del Moncalvo che sormonta l'altare, da quell'altro quadro onestamente rigido e legnoso dello Stella, di poco posteriore a Destefanis De Ferrari. Bei bracci di legno dorato con putti si protendono dalle pareti […]» .

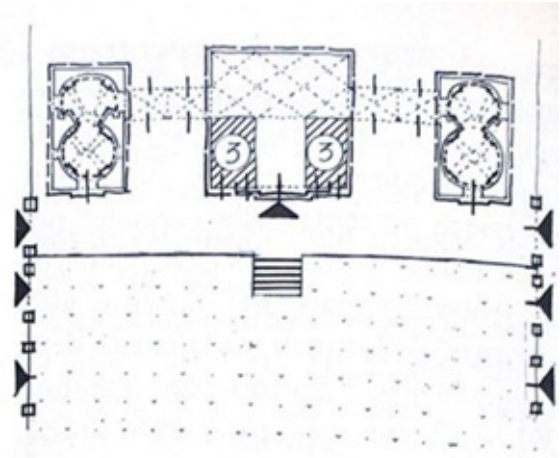


Villa il Cipresso. In ALLASON 1950 p 264

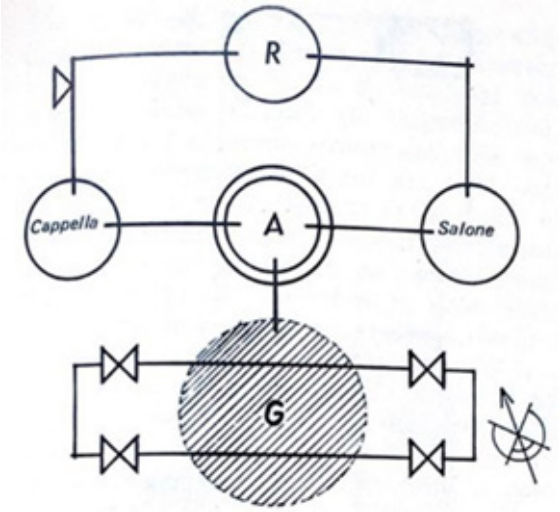
Durante la visita della scrittrice erano ancora presenti le tappezzerie secolari con disegni floreali, nella sua descrizione non si parla mai di materiali particolarmente costosi o ricercati ma più di mobilio, dipinti, stucchi e affreschi ad abbellire e rendere eleganti le stanze da lei ripercorse.

I passaggi di proprietà sono stati svariati anche in questo altro caso virtuoso. Particolarità dell'abitazione è il quarto piano, che si compone di un terrazzo-belvedere che permette una vista unica della collina. Questa è un'unicità non riscontrata negli altri casi studio, il fatto però che possegga anche negli spazi retrostanti edifici rustici sebbene di dimensioni minori ci ricorda la disposizione dell'opificio di Villa Moglia.

Gli studi condotti su *Forma urbana* [50] hanno restituito due schemi esemplificativi delle componenti di questa villa, che formalmente sono similari a molte altre proprietà di questo periodo storico; anche nella Moglia si riscontra una conformazione simile se si osserva solo in nucleo centrale della fabbrica. Ad oggi la residenza è totalmente restaurata e in uso come residenza privata, la proprietà è frammentata.



Mappa congetturale il Cipresso IN SCALA 1:1000. In CAVALLARI MURAT 1968 p 590



Schema distributivo del Cipresso. Legenda: A=Villa padronale, G= giardino R=rustico. In CAVALLARI MURAT 1968 p 590

50 CAVALLARI MURAT 1968 p.589.

Lo studio composto volge principalmente alla definizione di quelle che sono sì le caratteristiche delle vigne e i tratti tipologici significativi delle ''vigne'' ma in modo più dettagliato nella conoscenza e riflessione su quelli che sono i caratteri di paragone e unicità di Villa Moglia.
Pur all'interno di una tipologia omogenea e diffusa nel territorio la proprietà presenta infatti un excursus storico molto particolare legato al mondo serico che permette alla stessa di vantare caratteristiche di unicità partendo dalle dimensioni dell'impianto, al posizionamento e alla funzionalità di alcune zone caratteristiche che per l'appunto sono difficili da ritrovare negli altri edifici Settecenteschi.
La tutela di questi casi virtuosi però coincide con una visione di insieme di tutti quelli che sono i tasselli che compongono il patrimonio delle Ville Settecentesche.
La tutela d'insieme deve saper far emergere i tratti caratteristici di ognuna delle proprietà, e l'attenzione deve essere posta non solo alla fabbrica principale ma a tutti gli elementi che la compongono, il restauro e la valorizzazione devono quindi guardare al complesso della villa composto da: giardini, possedimenti e tutte le pertinenze.
Il sistema ha necessità di un vero e proprio disegno sul territorio, una rete di collegamenti che potrà legarsi anche a percorsi di turismo culturale già esistenti ma che in particolare metta in risalto il patrimonio unico di cui fanno parte questi complessi.
È fondamentale dunque grande attenzione allo stato di conservazione di questi fabbricati, in modo che la loro memoria venga trasmessa anche in futuro.
I modelli di villa/vigna sono rappresentativi di un trascorso storico e di un particolare modo di fare architettura e di viverlo, quindi uniscono in sé un complesso sistema che deve essere valorizzato ma prima di tutto riconosciuto e mappato, senza abbandonarle come è successo per molte di queste residenze.

GENESI ED EVOLUZIONE DEL COMPLESSO DI VILLA MOGLIA

3

Introduzione
01. Dalla famiglia Turinetti alla Città di Torino: cronologia dei passaggi di proprietà
02. *«Fabbrica et habitatione civile»*: la filanda nel primo Seicento
03. Da filanda a villa di *loisir*: la "Casa di Campagna" del secondo Settecento
04. La fisionomia consolidata dell'Ottocento
05. Dai Federici ai Salesiani: il Novecento e le prime documentazioni fotografiche
06. Una lacuna storiografica: il tinaggio
07. L'evoluzione del contesto paesaggistico

INTRODUZIONE

L'obiettivo di questo capitolo è quello di determinare, nei diversi momenti storici, i rapporti evolutivi genealogici rispetto alle vicende architettoniche della residenza fino ad oggi.
Il testo prevede la messa in luce in ordine cronologico – dal Seicento ad oggi- del susseguirsi delle proprietà e delle famiglie che hanno vissuto Villa Moglia, inizialmente come edificio dedito alla lavorazione della seta e, in seguito, come residenza signorile attraverso la sua trasformazione in villa. Inoltre si descriverà le fasi di trasformazione dell'architettura attraverso diverse testimonianze analizzando le fonti sia primarie che secondarie a noi pervenute.

Ingresso Villa Moglia, FONDO AMBIENTE ITALIANO - VILLA MOGLIA

01 DALLA FAMIGLIA TURINETTI ALLA CITTÀ DI TORINO: CRONOLOGIA DEI PASSAGGI DI PROPRIETÀ

«I Turinetti - in una regione precollinare di apparente modesta redditività agricola, in quanto poco adatta alla coltivazione dei cereali e meno ancora per quella delle uve - fecero costruire, a metà del XVII secolo, una villa le cui caratteristiche, apparentemente, ricreano quelle della "vigna" […] ma che affiancò, ai poco redditizi vigneti, la coltivazione razionale dei gelsi. Villa Moglia, situata in una valletta laterale, lungo la strada che da Chieri conduce a Pecetto, poco prima della storica località di S. Felice, nacque, quindi, con una duplice finalità.»[1]

La denominazione del sito trova due differenti definizioni: la prima fa riferimento alla natura acquitrinosa del terreno, definita dal vocabolario piemontese dalla parola ''*meuia*''[2], la seconda alla proprietà dei terreni di cui scrive Pedrini: «*Ho consultato il registro delle famiglie chieresi esistente nell'archivio municipale di Chieri dove alla voce moglia sono passato alla cartella n°150 piena di manoscritti dai quali risulta che questo era il nome di un'antica famiglia proprietaria della località e che per tradizione ancora nel 1773 era denominata ''Borgata di Moglia Tana'' distante dalla città due miglia di lunghezza. Donde la denominazione ''la Moglia'' la proprietà dei Turinetti.*»

Le fonti documentali relative alla dinastia dei Turinetti – proprietari della villa – narrano la storia della famiglia che ha origine dal capostipite Domenico Turinetti, un poirinese possidente terriero, trasferitosi a Chieri «*probabilmente attratto dai vantaggi di una città dalle ricche ed illustri tradizioni*» [3].

Il secondogenito Ercole Turinetti, secondo le documentazioni, divenne una delle figure principali in quanto primo acquirente del terreno su cui sorge la filanda, da lui edificata intorno al 1620 – come attestato dal dipinto ad olio che verrà descritto in seguito – e trasformata nel Settecento in Villa.

«*Si può pensare che la località sia stata scelta deliberatamente perché adatta alla coltivazione dei gelsi, che si vedono sul quadro occupanti tutta la collina. Molto deve avere influito l'abbondanza di acqua del sottosuolo ed il clima sempre mite tutto l'anno. Col luogo di lavoro era abbinata l'abitazione dei proprietari, limitata al piano terreno ed alla quale si accedeva da due eleganti portali arricchiti in chiave, dopo il*

1 PEDRINI 1959, p. 215.
2 BONINO 2007, p. 157.
3 ivi, p. 153.

1631, dallo stemma gentilizio dei Turinetti conti di Pertengo.» [4]

Dal matrimonio con Maria Garagno, sorella di Antonio Garagno, facoltoso imprenditore chierese nell'attività serica, nacquero quattro figli: Giorgio (1606-1673), Francesco (1618-1678), Giovanni Domenico (1615-1676) e Giovanni Antonio (1602-1683)[5], il primo e l'ultimo, in particolare, accrebbero la fortuna paterna dando grandezza alla dinastia.

Negli studi di Vitullo presso gli Archivio di Stato di Torino emerge la documentazione sulla vicinanza tra la famiglia Turinetti e la Real casa di Savoia:

«…sapendo Noi quanto siano affezionati al servizio di questa Corona li fratelli Turinetti, banchieri di questa città, per le prove date in diverse occasioni importanti e che giornalmente danno… rimettiamo al detto banchiere gio. Antonio Turinetti il sito e luogo in detta città nuova e nella piazza reale che si deve fare vicino al convento e chiesa de' Padri di S. Carlo…». [6]

I figli di Ercole, dopo gli studi, iniziarono l'attività bancaria riuscendo ad ottenere da Madama Reale porzioni di terreno che attorniavano la nuova piazza Reale - l'attuale piazza San Carlo.

Torino- P.zza S.Carlo, già P.zza Reale disegnata dall'arch conte Carlo di Castellamonte- incisione del Duquesney, 1830. VANETTI (1957), p. 6

Il Piemonte, in questo preciso momento storico, 1600-1630, si trovò a dover fronteggiare sia un momento di crisi economica, a causa della profonda recessione, che sociale, in quanto la popolazione venne decimata dalla peste. Per la reggenza del ducato ci furono profonde lotte di successione tra le Madame Reali, legate alla corte francese, e i duchi di Savoia, appoggiati alla corona di Spagna. Questa vicinanza alla corte e alla sua vita giustifica la presenza, nella villa, di un salone-teatro, decorato a stucchi probabilmente da maestri luganesi, attivi in diverse Residenze Sabaude.

La famiglia Turinetti, in particolare Giorgio e Giovanni Antonio, divennero quindi una delle maggiori potenze finanziarie e misero a disposizione della casa sabauda, ogni volta che fosse necessario, aiuti in denaro.

La storia dei fratelli continuò con un susseguirsi di acquisizioni di titoli nobiliari e proprietà, tra

4 PEDRINI 1959, p. 215.
5 SANDRI GIACHINO 2005, p. 199.
6 VITULLO 1957, p. 19.

cui i feudi di Pertengo, Castiglione e Priero.
La dinastia dei Pertengo iniziò da Antonio Maurizio[7] (1664-1739)[8], settimo figlio della numerosa prole di Giorgio, che dal matrimonio con Maria Violante Valperga ebbe dodici figli.
L'edificazione di Villa Moglia si deve alla seconda generazione dei Pertengo: Giuseppe Maurizio (1725-1798) marchese di Cambiano[9] *«Amante del bello […], continuò a migliorare il palazzo paterno di piazza San Carlo, iniziato dal Castellamonte nel secolo precedente; poi desiderando una casa di campagna vicina alla città dei suoi avi, Chieri, affidò tra il 1750 e il 1760 all'architetto Barberis la proprietà della Moglia: ne nacque quel bell'esempio di architettura barocca, che, pur sfruttando le antiche filande e altri edifici rustici, ha un'unità compatta ed insieme ariosa.»* [10]
La trasformazione della Villa viene trattata anche dall'architetto Grossi il quale afferma: *«Molte ville sono sparse pel territorio di Chieri; la principale si è quella denominata la Moglia fatta edificare dall' Ill.mo sig. Conte Giuseppe Maurizio Turinetti di Pertengo verso il 1760, di cui il Conte Sclopis di Borgo ne incise il disegno.»*[11]
Con Giuseppe Maurizio, che non lasciò discendenti diretti, nel 1798 si estinse il ramo chierese della dinastia dei Pertengo.
«La Moglia infatti, all'estinzione dei Pertengo, subì un lento ma costante declino che durò per tutto l'Ottocento finché, alla fine di quel secolo, pervenne ad un patrizio genovese, il conte Federici, che la tenne fino al 1924.» [12]
La proprietà venne dunque ereditata dalla dinastia dei Federici[13] fino al 1924, come può emergere inoltre dallo scritto di Gribaudi il quale afferma che *«il magnifico mobilio, la famosa camera Bandera, i preziosi sedili a gamba di capra o a contorni curvilinei... migrarono al Palazzotto, passando in proprietà della contessa Alina Gionazzo di Pamparato, che del marchese Federici era sorella».*[14]
Da tale svuotamento fu salvata solo la cappella che rimase intatta.[15]
Il complesso venne in seguito ceduto, con i terreni adiacenti, al Reverendo Don Pietro Gullino[16], professore in scienze agrarie; nel 1927 venne ceduto, con atto di compravendita, alla Società anonima Valdocco con sede a Torino. Nel 1967 Villa Moglia venne donata all'Istituto Salesiano del Cardinal Cagliero che la adibì a noviziato.
Successivamente fu acquistata nel 1970 dall'istituto Agrario "*Bonafous*", il quale nel 1983 vendette l'intera proprietà alla Società Castello[17] s.r.l in Torino - via XX Settembre 12 -Amministratore sig. Maurizio Ferreri.

7 Vedi allegato "Proprietà della Villa, atti e documenti".
8 Vedi allegato "Albero Genealogico della famiglia Turinetti".
9 VANETTI 1995, p. 58.
10 GRIBAUDI ROSSI 1988, p. 243.
11 GROSSI 1790 -91, p. 56.
12 BONINO 2007, p. 159.
13 I passaggi di proprietà vengono analizzati ulteriormente negli approfondimenti con documentazioni derivanti da materiale proveniente dall'Archivio di Chieri e da alcune tesi di laurea.
14 GRIBAUDI ROSSI 1975, p. 106.
15 BONINO 2007, p. 159.
16 Vedi allegato "Proprietà della Villa, atti e documenti".
17 Vedi allegato "Proprietà della Villa, atti e documenti".

L'ultimo acquirente è stata la città di Torino (con il Fondo Città di Torino[18]) che ha gestito la proprietà con la Pirelli RE Opportunities SGR ; la Società di Gestione del Risparmio del Gruppo Pirelli RE si era infatti aggiudicata la gara indetta dal Comune di Torino per la gestione e valorizzazione del patrimonio immobiliare.
Gli unici lavori di restauro, affidati allo studio BBB[19] di Torino, vennero eseguiti nel 2007[20] e prevedevano la sola riparazione di parte della copertura sul corpo centrale con gli annessi volumi al cortile e sulla ex fabbrica.
Ad oggi la villa è in completo stato di abbandono, lasciata alle incurie del tempo e all'opera dei vandali[21]; inoltre il fondo della Città di Torino sta tentando di liquidare tutti i beni, in quanto nessuna proposta è pervenuta al fine di restaurare la proprietà.

18 È lo strumento finanziario con cui Torino ha scelto di valorizzare il proprio patrimonio immobiliare; ha come missione aprire nuove strade nella gestione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico dando slancio al processo di riqualificazione urbana e creando nuovo valore per la Città.
E' a capo di tre soggetti;
- Prelios SGR, sottoscrittore del 36% del fondo e gestore dello stesso;
- Città di Torino, che ha sottoscritto il 35% del fondo;
- Equiter (gruppo Intesa San Paolo) sottoscrittore del 29% del fondo.

19 Studio Baietto Battiato Bianco di Torino, ''Armando Baietto, Sebastiano Battiato e Beppe Bianco si formano all'interno della scuola torinese del secondo '900, evidenziando attenzioni ai caratteri dei luoghi e ai valori che questi esprimono, nei paesaggi e nei patrimoni architettonici.'' STUDIO BAIETTO BATTIATO BIANCO

20 Vedi allegato "Proprietà della Villa, atti e documenti".

21 VANETTI 1995, p. 60.

02 «FABBRICA ET HABITATIONES»: LA FILANDA NEL PRIMO SEICENTO

Dopo aver analizzato la struttura genealogica della famiglia che ha determinato la creazione e lo sviluppo della villa, richiamiamo l'attenzione sulla residenza e sui principali avvenimenti costruttivi.

Il primo documento d'archivio in cui viene menzionata la villa risale ad un consegnamento del 1672, redatto da Giorgio Turinetti, marchese di Priero, in cui compare: *«una vigna nella regione detta la Moglia, nella detta fini di Chieri, continente fabrica, et habitatione civile, et rustica di giornale trentanove tavole trentaquattro, piefi nove terra coltivata e prativa, coherenti la via pubblica e vicinale a più parti, gli heredi del fu Ludovico Vaudano, il S. Preside consegnante a più parti, per diveri beni allodioli (…il) s. Conte Carlo Emanuel Tana. »*[22]

Da questo documento è dunque possibile certificare la presenza dell'opificio adibito a filanda, della residenza e, più in particolare, dei possedimenti terreni della famiglia.

Nel consegnamento viene citato Emanuel Tana, uno degli esponenti della famiglia a cui è legato il nome stesso della Borgata Moglia-Tana.

Il sopracitato Ludovico Vaudano, di cui non sono ad oggi noti né riferimenti bibliografici né fonti archivistiche, potrebbe essere stato precedentemente legato alla proprietà, rispetto alla famiglia Turinetti.

Lo storico Pedrini[23] afferma che i coniugi Ercole Turinetti e Maria Garagno di Chieri realizzarono in loco la prima filanda. La testimonianza più antica della sua presenza è un quadro a tempera risalente al 1620; con tale opera vengono attestati gli scopi produttivi e imprenditoriali del fabbricato.

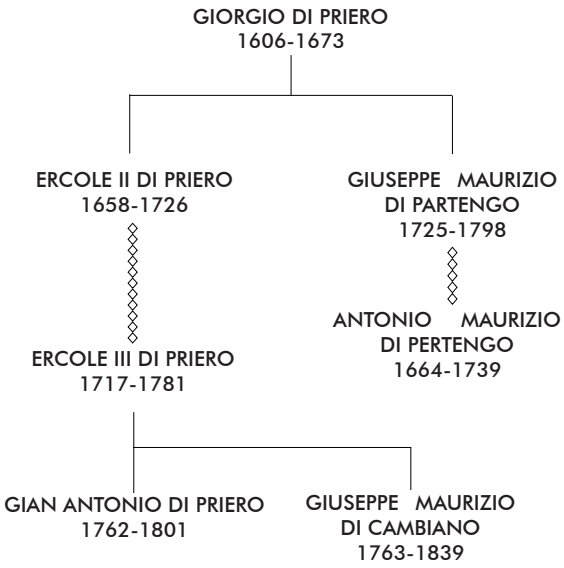
La spiegazione del quadro viene qui proposta ripercorrendo l'interpretazione data, nel corso degli anni, da storici, architetti e studiosi, di ciò che viene rappresentato in questa tela.

«Esaminando il quadro riprodotto, ho la persuasione che rappresenti un complesso ben organizzato di opificio, avendone tutte le caratteristiche, ed è da credere sia stato il primo costruito dai coniugi Ercole e Maria Turinetti, poi gradatamente ampliato per le necessità della produzione serica.

Ciò che rende originale e forma l'attrazione del maggior edificio, sono le finestre collocate regolarmente sulle facciate per dare luce all'interno. [...] Col luogo di lavoro era abbinata l'abitazione dei proprietari, limitata al piano terreno ed alla quale si entrava da due eleganti portali arricchiti in chiave, dopo

22 Consignamento dell'Ill.mo et Ecc.mo sig. Marchese Primo presidente et Cappo del Consiglio delle finanze di S.A.R Giorgio Turinetti 9 Marzo 1672, (AST, camerale, consegnamenti del piemonte- vol 270 pp 126 sgg cfr Allegato 7.

23 PEDRINI 1965, p. 329.



Albero genealogico sommario dei Turinetti di Priero, Pertengo e Cambiano MALAGUZZI (1999)

Quadro a tempera raffigurante l'opificio dei Turinetti costruito verso il 1620. Notare la collina di gelsi'. PEDRINI (1965), p.331.

il 1631, dallo stemma gentilizio dei Turinetti conti di Pertengo. Il caseggiato a sinistra, che sembrerebbe una piccola cascina con relativa porta carraia e con aggraziati tetti mistilinei, serviva di smistamento delle merci, da deposito di attrezzi e bilance per pesare. A destra vi era la cappella che vediamo a fianco del portale principale. La distinguono dagli altri corpi avanzati i simboli della Cristianità dipinti sulla facciata e la scaletta lignea laterale per il personale di fabbrica e dei contadini. […]» [24]

«[…] con il ritrovamento di un dipinto risalente al 1620 che presenta sulla collina regolarmente coltivata a filari di gelsi, la prima fabbrica, già sostanzialmente articolata nella struttura che ancor oggi si legge, […]. L'edificio principale, aperto in una serie ritmica e regolare di grandi finestre, si collegava con due corpi a loro volta lateralmente connessi ad altre piccole fabbriche: il tutto appariva circondato da un muro con feritoie, precauzione non inutile in un tempo di lotte difficili […]. La presenza dei locali residenziali è attestata, nel quadro citato, dal fastigio araldico dei due portali principali, mentre l'esistenza sulla destra di una cappella è documentata da simboli religiosi in facciata.»[25]

Oltre alle feritoie, è interessante notare il muro a scarpa degli avancorpi che ricordano - come nel Filatoio di Caraglio – le architetture di metà Seicento, il cui lo scopo però non è più difensivo ma per cui viene mantenuta la metodologia costruttiva più antica.

Nella corte laterale del complesso, dedita alla parte agricola, è possibile riconosce una tettoia che agganciandosi alla manica sud ricorda edifici rurali.

Ulteriori considerazioni possono essere fatte sulla valorizzazione del cortile centrale, se i piani superiori collegati alla fabbrica mantengono un apparato decorativo semplice in facciata, al piano terra le stesse decorazioni si infittiscono soprattutto sul portale centrale, ad indicare un ingresso padronale che fa risaltare il cortile d'onore.

Lateralmente all'opificio sono visibili i due giardini terrazzati che sul perimetro vengono circondati da archi a tutto sesto, una disposizione classica dei luoghi del loisir.

Dal dipinto è possibile dedurre il contesto[26] in cui la villa è posta, distinguendo diverse tipologie di vegetazione.

Il terreno retrostante è, come scritto dal Pedrini, completamente dedicato al gelseto disposto in filari; a sud est, invece, si ipotizza – come suggerito da alcuni studiosi[27] – la presenza di un'area coltivata ad alberi da frutto.

La parte antistante alla villa è caratterizzata da un prato asciutto dal quale si accede alla villa, e al cui interno sono disegnati diversi giardini.[28]

Interessante notare anche i piloni laterali che demarcano la linea di accesso sud alla Villa che nel dipinto sono ben riconoscibili ma di cui nessun autore ha provato a dare spiegazione.

L'ingresso centrale non presenta il grande viale di accesso che negli anni successivi, quando la proprietà assumerà la sua nuova connotazione di Villa, diventa una costante ben visibile.

---

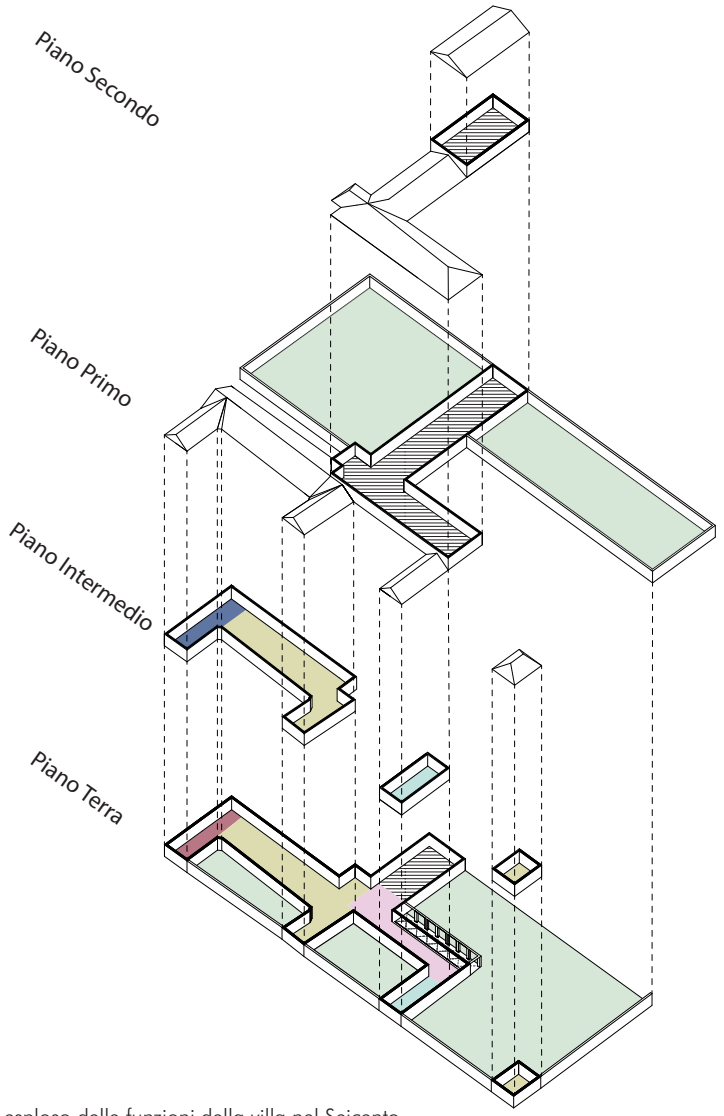
24 PEDRINI 1965, p. 329.

25 MONCASSOLI TIBONE 1982, p. 29.

26 La composizione e sviluppo del paesaggio circostante la villa verrà meglio spiegata nel paragrafo "L'evoluzione del contesto paesaggistico".

27 ALLEGRANZA MICHIELETTI 1997 p. 25, CALO' 1998 pp. 6-7, DE MARCO 1999 pp. 12-13, GANZ 1986 pp. 31-33, VIGNA 2004 p.1, MANOLINO, VERGNANO 1990 p. 15.

28 Vedere "L'evoluzione del contesto paesaggistico''.



Schema esploso delle funzioni della villa nel Seicento

L'orientamento della villa segue due distinti canoni di esposizione, sull'asse est-ovest sono disposte la maggior parte delle camere, mentre la filanda, che ricopriva il ruolo fondamentale per la prima costruzione del complesso, ha esposizione nord-sud, questo come ricordato da Gera[29] , è favorevole all'areazione degli ambienti in quanto segue la direzione dei venti.

Filanda
Scuderia
Residenza
Granaio
Chiesa
Deposito
Giardino

29 GERA 1845, p. 163.

03 DA FILANDA A VILLA DI *LOISIR*: LA "CASA DI CAMPAGNA" DEL SECONDO SETTECENTO

La prima trasformazione di cui abbiamo documentazione risale agli anni settanta del Settecento, e fu effettuata da Giuseppe Maurizio, marchese di Cambiano, il quale viene descritto dagli storici come *«un gran gentiluomo amante certamente del lusso»*[30] che *«abbellì gli interni, ma soprattutto fece aggiungere le due ali che si staccano a lato del fronte principale e terminano in due piccole facciatine di gusto neoclassico, alle quali ben si lega il portale monumentale sormontato dallo stemma della famiglia.»*[31]
La trasformazione dell'edificio è stata analizzata dagli storici usando come fonte primaria la stampa in rame dell'Ing. Sclopis Del Borgo del 1775, *Casa di campagna del Sig. Conte Turinetti di Pertengo denominata della Moglia Del. et Sculp. 1775;* la documentazione prodotta viene qui ripresa e sarà utile per alcune considerazioni sulla genesi del complesso.

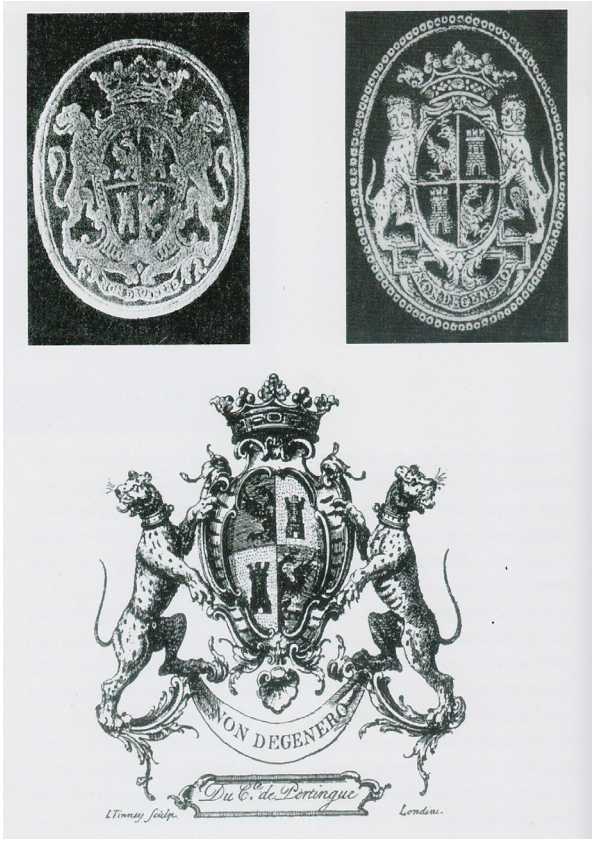
→ ' Stampa in rame. Ing. Sclopis del Borgo <<Casa di Campagna del sig. Conte Turinetti di Pertengo denominata della Moglia. Del. Et Sculp. 1775 >>". PEDRINI 1965, p 231.

30 BONINO 2007, p. 157.
31 VANETTI 1995, p 60.

Gli interventi che investirono la proprietà non riguardarono solo il costruito ma anche l'assetto paesaggistico, dove la collina retrostante la villa non presenta più i fitti filari del gelseto.
L'incisione di Sclopis[32] è l'unica fonte a cui fare riferimento per le modifiche apportate in questo periodo; nello studio sul fabbricato ricorre però anche la citazione ad un *«disegno planimetrico firmato alla Mostra di retrospettiva a Torino nel 1926»*[33] che risulta però essere irreperibile[34] ma che potrebbe essere prova concreta dell'attribuzione della paternità dei lavori di ampliamento a Luigi Michele Barberis[35] (1725-1798).
La paternità dell'opera è infatti ancora oggi molto discussa dagli studiosi: Vitullo[36] afferma che la prima riplasmazione avvenne nel 1760 per mano di Nicolis di Robilant[37]; Oliviero come Pedrini e Cavallari Murat attribuiscono i lavori a Luigi Barberis datandoli a poco prima del 1775, anno della litografia.
Cicala, nella sua analisi svolta nel 1915, sostiene che i lavori siano di Filippo Juvarra, ipotesi che però sembra essere oggi davvero improbabile e basata su supposizioni personali dell'autore, in quanto in nessuno degli scritti dell'architetto - di cui c'è vasta bibliografia, vista l'importanza dell'autore sul territorio sabaudo - viene fatto riferimento alla Villa. Si può con certezza sostenere, che l'architetto influenzò molto lo stile sui lavori eseguiti, in quanto, operò sia a Torino che a Chieri per la famiglia Sabauda, che sappiamo essere molto vicina ai Turinetti.
Gli interventi alla Moglia furono principalmente apportati al nucleo principale, con abbellimenti stilistici in modo tale da avvicinarsi alla nuova funzione di villa per il *loisir* e al gusto barocco tipico del Settecento.
L'unità sembra essere compatta e ariosa, come per il primo nucleo della villa che venne analizzato dagli storici attraverso il dipinto del 1620; la descrizione della trasformazione dell'impianto avviene grazie alle diverse citazioni fatte negli anni da fonti autorevoli che, oltre a sviscerarne i dettagli costruttivi, trattano delle diverse opere che vennero inserite all'interno del ''*Piccolo Castello*''[38] .
Il primo autore a trattare l'argomento è storicamente Vittorio Cicala, che per avvalorare l'importanza della villa tratta la costruzione come *«propria ed originale, la cui facciata presenta non lieve interesse per la sua grandiosità ed eleganza non comune.»*
La sua descrizione continua narrando del mobilio coperto *«[…] di preziose stoffe dei secoli XVII e XVIII, caratteristiche del Piemonte, dette Bandere; per i monumentali letti Luigi XV e le specchiere dorate, per i lampadari*

32 Ignazio Sclopis di Borgostura (Torino, 1727-1793), *« grande vedutista , topografo e incisore di estrazione aristocratica e di cultura internazionale, realizza a panoramiche urbane di notevole vastità, ricche di particolari d'ambiente e di costume, e caratterizzate da una finissima, vibrante esecuzione.* » da il Cartiglio, libreria antiquaria che propone in vendita più delle litografie dell'autore. IL CARTIGLIO
33 MONCASSOLI TIBONE 1982, p. 31.
34 GANZ 1986, p. 34: *«[…] esposto alla Mostra di Retrospettiva del 1926 – notizia confermata allo storico AUGUSTO Pedrini dall'ingener E.OLIVERO, segretario della giuria della Mostra – ma non si è riusciti a reperire il catalogo della stessa ne una riproduzione del disegno.».*
35 Era un valente architetto che lavorò per il Palazzo Reale di Torino, e collaborò con Benedetto Alfieri alla costruzione del Teatro Regio.
36 VITULLO 1957, p. 19.
37 A quel tempo era considerato come il primo dei regi architetti, tanto che nel 1770 fu nominato capo del Consiglio degli Edili, organismo nato per disciplinare e razionalizzare l'urbanistica cittadina, pubblica e privata.
38 CICALA 1925, p. 48.

veneziani dell'antica Murano […]» [39].
È necessario però precisare che la descrizione su ciò che si trovava all'interno è postdatata rispetto alla litografia a cui facciamo riferimento per la descrizione dell'involucro edilizio. Cavallari Murat si riferisce alla stampa partendo dalla descrizione dello stemma marchionale della famiglia dei Pertengo: *«Il Barberis vi aggiunse le testate delle due ali del cortiletto d'onore in forma di tempietti, con le finestre termali secondo la maniera veneta*[40]*, e rifece il portale d'ingresso per sistemarvi lo stemma marchionale, inquartato: primo e quarto d'azzurro a mezz'aquila bicipite spiegata d'argento e coronata dello stesso, nel secondo e terzo d'oro alla torre di rosso.»*[41]. Abbiamo testimonianza dello stemma anche dallo storico Bonino, che segnala la differenziazione tra le due casate dei Turinetti: i Pertengo ed i Priero. *«Le due casate collaterali dei Priero e dei Pertengo di fregiavano di un'arma uguale, si differenziavano solo da un particolare: lo stemma dei Priero aveva come sostegno due leopardi e quello dei Pertengo due leoni. […]»* [42].



Stemma dei Turinetti tratti da legature ed ex libri delle biblioteche di famiglia. MALAGUZZI 1999, p.51.

39 CICALA 1925, p. 48.
40 La maniera veneta a cui viene fatto riferimento è dovuta alla particolare forma della finestra tripartita a semicerchio. Una finestra veneziana è più tecnicamente una grande finestra che si compone di una luce centrale ad arco affiancato da due brevi luci di posizione, è un elemento chiave architettura palladiana.
41 CAVALLARI MURAT 1969, p. 172.
42 BONINO 2007, p. 157.

La descrizione delle modifiche apportate continua anche con il contributo critico di Vanetti il quale scrive:
«Le testate di questi corpi tardo-settecenteschi hanno la forma di due cappelle (e quella destra, in realtà, è effettivamente destinata ad accogliere la cappella di famiglia, aperta tuttavia verso l'esterno, si da permettere la partecipazione alle funzioni anche ai contadini dei dintorni). La critica, che si è interessata in passato alla Moglia, ha sempre sottolineato le ampie finestre laterali di questi due corpi, a semicerchio tripartito alla veneta»[43].

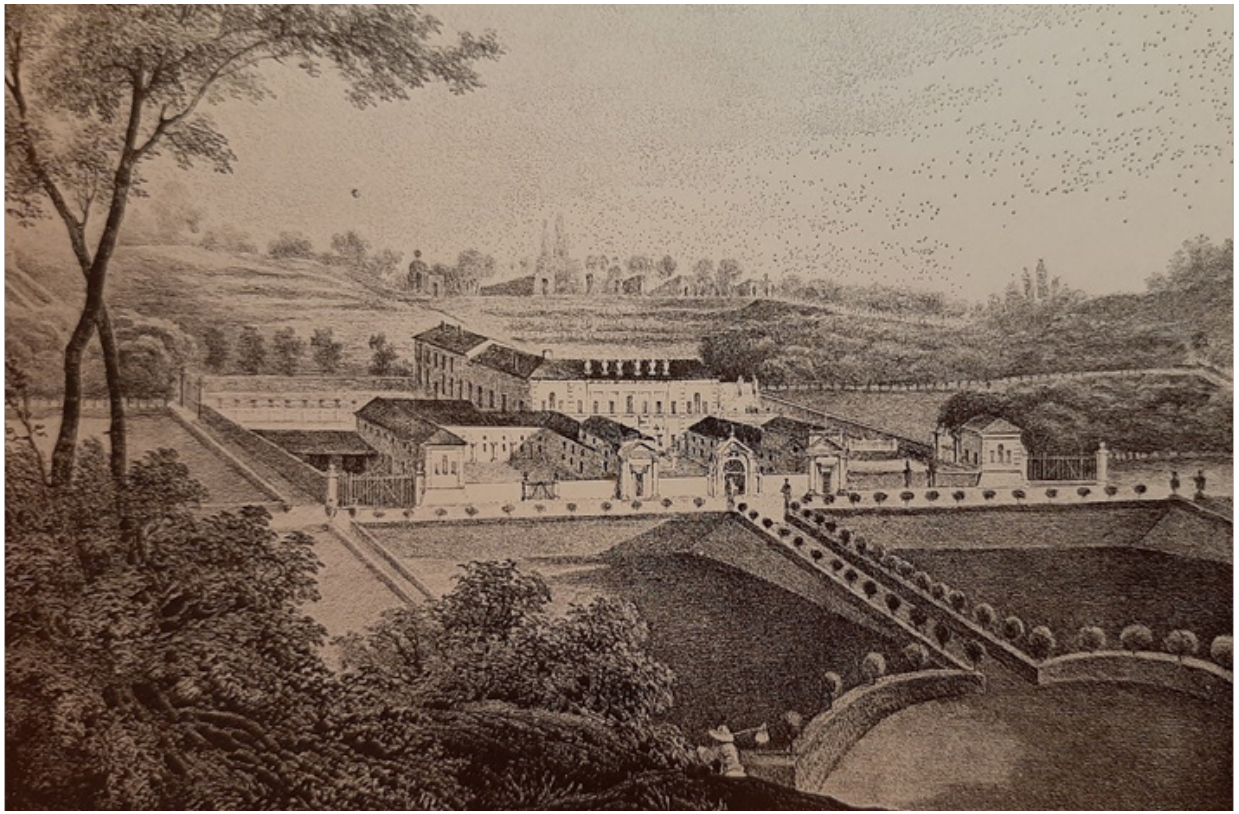
Dal dipinto osserviamo che il muro di feritoie che cingeva la Villa viene ora sostituito da una recinzione di dimensioni minori e viene fatta avanzare rispetto a quella precedente a livello delle due nuove testate, lasciando quindi maggior respiro ai cortili interni.
L'assialità dell'edificio si fa sempre più forte, viene rafforzato l'asse verso il cortile d'onore, le due strade ad esso parallele sono delimitate da una vegetazione ben scandita con carpini, ma anche l'assialità longitudinale è ben segnalata dalla continuità del muro di cinta e dai due ingressi laterali che si aprono su due strade minori.

Gli edifici a nord ovest dell'impianto sembrano essere ampliati e il numero di aperture accresce in modo considerevole; l'edificio originariamente adibito a fabbrica assume ora caratteri più formali: le finestre scandiscono la facciata sempre in modo regolare ma le aperture centrali sono di maggior respiro rispetto alle laterali; questo potrebbe far pensare ad un edificio che ha effettivamente cambiato la sua destinazione d'uso e si è avvicinato al mondo della Villa, o come la definisce Cicala di *«castello»*[44].

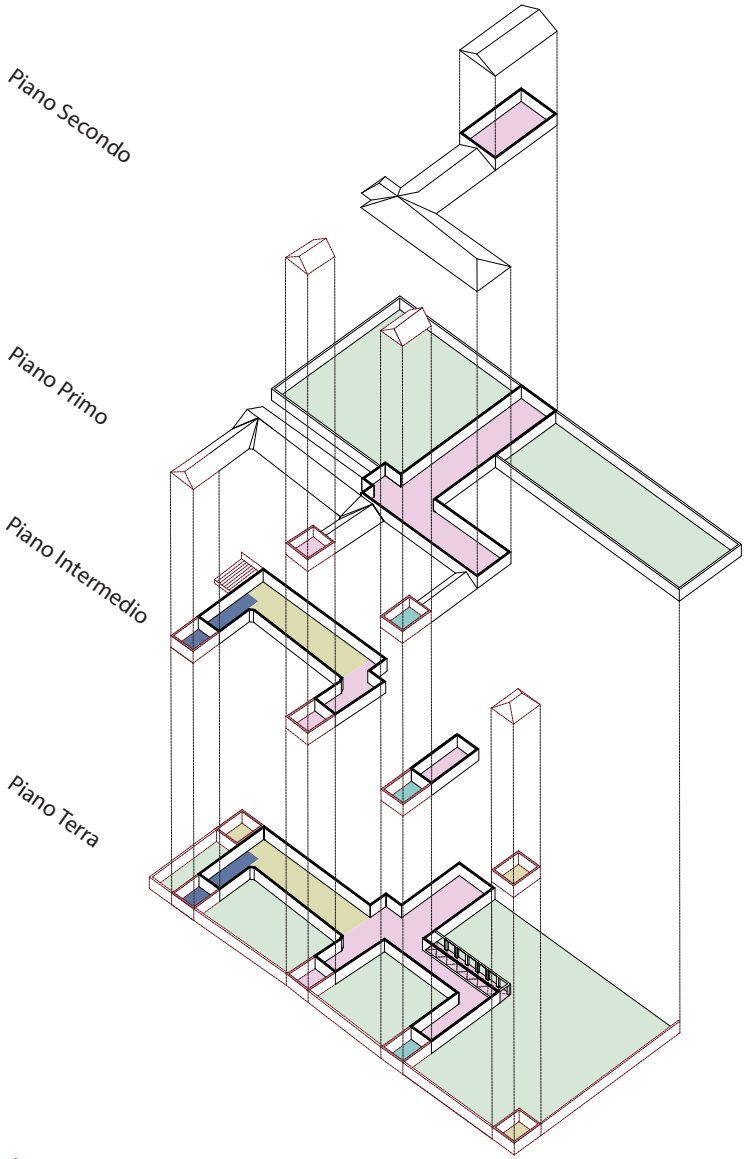
43 VANETTI 1995, p. 60.
44 CICALA 1925, p. 48.

04 LA FISIONOMIA CONSOLIDATA DELL'OTTOCENTO

I lavori della Villa sono ormai conclusi e per tutto il XIX secolo questa mantiene la fisionomia acquisita. Una delle testimonianze della stabilità del progetto è la litografia di Gonin data 1



La villa settecentesca "La Moglia" in una litografia del Gonin GRIGLIE' 1968, p. 80.



Schema esploso delle funzioni della villa nell'Ottocento

Sono gli ultimi anni in cui la villa rimane ai Turinetti prima di passare di proprietà ai Federici.
Nel dipinto non si percepiscono grandi cambiamenti o ulteriori ampliamenti; il muro di cinta si snellisce e al posto della più pesante muraglia viene utilizzata una recinzione in ferro più leggera.
Nella litografia non si identifica ancora il tinaggio, che però sappiamo essere poi presente nel Catasto Rabbini del 1859.

Residenza
Teatro
Chiesa
Deposito
Giardino

05 DAI FEDERICI AI SALESIANI: IL NOVECENTO E LE PRIME DOCUMENTAZIONI FOTOGRAFICHE

Le prime documentazioni fotografiche provengono dallo scritto di Cicala agli inizi del Novecento; l'autore, dopo una descrizione dell'edificio e del suo sviluppo attraverso alcune tavole, ritrae la villa con alcuni scatti in bianco e nero. Questa documentazione ci permettere di cogliere la vera essenza di alcuni ambienti.
Vista la datazione del libro del Cicala, le immagini potrebbero afferire al periodo in cui avviene il passaggio di proprietà dai Federici ai Salesiani.

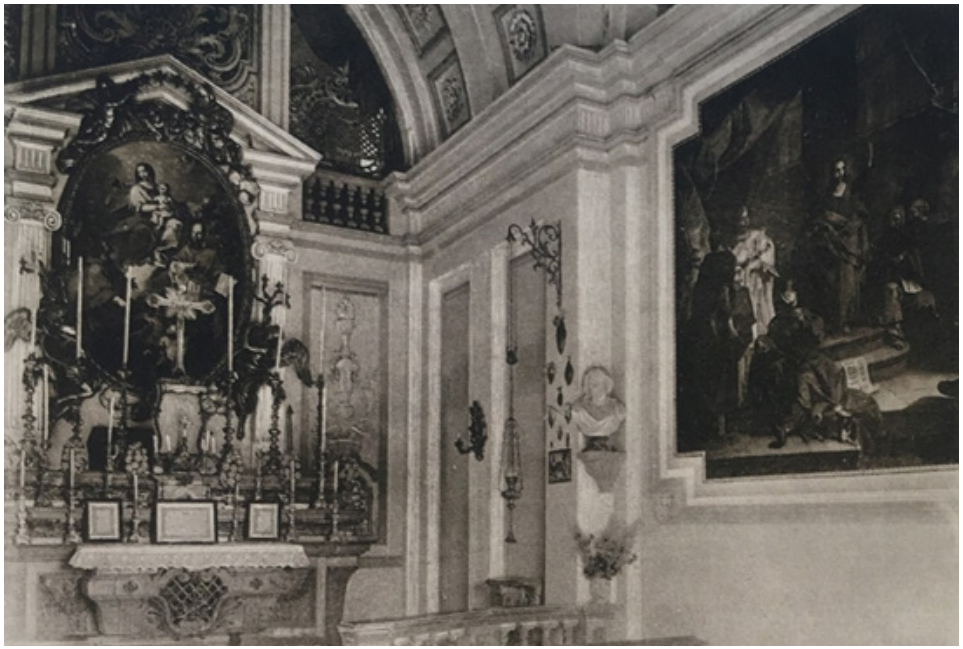
La villa, nella prima immagine presentata, ha un aspetto sfarzoso tipico delle ville Settecentesche piemontesi.
La scansione sui fronti è regolare sui portali di ingresso, sia sulle maniche laterali – a sinistra il teatro e a destra la cappella - che sulla porzione centrale.

↑ Fronte del Castello - Castello Moglia tav XCII, CICALA 1915, p. 49.

Il giardino interno presenta aiuole curate, viali con piante e vasi ornamentali[45]; queste caratteristiche sono tipiche delle residenze di villeggiatura Settecentesca che ci vengono raccontate da Remo Griglié nel suo libro *"Invito alla collina torinese"*.
Nella foto del cortile si scorge per la prima volta la differenza di livello tra i giardini: la manica centrale della villa si alza di qualche metro rispetto alla parte antistante e una scala conduce al giardino terrazzato.
Grazie a questo scatto è confermata anche la presenza di ambienti porticati che probabilmente in tempi più antichi venivano usati dalla filanda per le operazioni di conservazione dei bachi da seta.

Cortile e Terrazzo - Castello Moglia tav XCII, CICALA 1915, p. 49.

45 GRIGLIE' 1968.



↑ Interno della Cappella - Castello Moglia tav XCII, CICALA 1915, p. 49.

→ Camera da letto con ricami in bandera - Castello Moglia tav XCII, CICALA 1915, p. 50.

La Galleria - Castello Moglia tav XCII, CICALA 1915, p. 50.

Sala di lettura - Castello Moglia tav XCII, CICALA 1915, p. 51.

Per la prima volta si possono osservare delle foto di interni che raffigurano alcuni degli ambienti principali quali la cappella, una tipica camera da letto con ricami a bandera, una delle gallerie e una sala di lettura. In queste foto emerge la potenza e il gusto sublime della famiglia e Cicala descrive di come l'interno della villa sia *«notevole per l'armonia dello stile barocco che regna sovrano nei numerosi ed ampi ambienti, saloni e gallerie di cui è composto il sontuoso fabbricato. In questo castello tutto si collega nel suo insieme, […] per le decorazioni ed i soffitti pregevolissimi, quali a stucco e quali dipinti, dovuti in gran parte ai fratelli Ferrari milanesi, celebri affreschisti, nonché degli innumerevoli quadri del Crivelli*[46] *, del Cignaroli*[47] *e del Rapossi*[48] *, quest'ultimo, piemontese, e tutti di ottima scuola, e per le preziose carte tappezzerie originali chinesi, che ne adornano le pareti.*

↑ Ingresso monumentale, Lo stemma è del Marchese di Cambiano', PEDRINI 1965, p. 332.

46 Carlo Crivelli, detto il Crivellone, è stato un pittore italiano attivo nella seconda metà del XVII secolo e fino ai primi decenni del XVIII. Alcuni suoi dipinti sono presenti nella Pinacoteca del Castello Sforzesco di Milano e a Palazzo Reale a Torino.

47 Cicala fa qui riferimento probabilmente a Vittorio Amedeo Gaetano Cignaroli. Figlio del pittore Scipione e di Marianna Caretti, nacque a Torino intorno al 1730. L'opera del C. è documentata dal 1749 al 1794. Il pittore svolge attività nei castelli di Venaria, Moncalieri, Rivoli, Stupinigi e Palazzo Reale.

48 Di cui non abbiamo trovato alcuna informazione.

Degna di nota è la vasta Cappella, con pregevoli e vaste tele di scuola Piacentina e una bella ancona del Beaumon[49] *, con statue e candelabri di legno scolpito del celebre Clementi, intagliatore di grido, e fornita di paramenti di antiche stoffe di squisita fattura. Sono pure in questa villa ombrosi viali e graziosi giardini, armonizzanti collo stile del castello, adorni di vasi e statue di marmo e gruppi artistici di bronzo.''*[50]

Il secondo autore in ordine cronologico che propone fotografie della villa è Augusto Pedrini, il quale tratta della villa sia nell'articolo *"Un quadro ed un po' di storia della villa della Moglia a Chieri" del 1959 che in "Ville dei secoli XVII e XVIII secoli in Piemonte"* del 1965 dove ripropone le stesse fotografie che possono dunque essere ricondotte alla prima data.

A destra la cappella padronale, PEDRINI 1965, p. 332

49 Beaumont, Claudio Francesco. - Pittore (Torino 1694 - ivi 1766). Abile decoratore, lavorò per la corte piemontese. Opere nel Palazzo reale, nelle gallerie e nelle chiese di Torino. È, documentata la fervida attività del B. per i castelli piemontesi: per Rivoli (1724-25: un S. Giovanni Battista e un S. Pietro) e per il Palazzo reale. Egli si inserisce nell'ambiente juvarriano, palesandosi tuttavia, accanto all'architetto, aulico e artificioso, con risultati che, per virtuosismo e sicura abilità, richiamano l'accademia romana.

50 CICALA 1925, p. 49.

Nei suoi testi Pedrini esplicita principalmente i passaggi di proprietà e la descrizione delle prime trasformazioni non soffermandosi in modo particolare alla trattazione del rilievo dell'attuale. La villa, dalla documentazione fotografica da lui fornita, sembra essere ancora in ottime condizioni. In questo periodo storico la proprietà è sotto la Società anonima Valdocco e da qui a pochi anni 1967 passerà nelle mani dell'Istituto Salesiano.
Negli anni successivi risultano esserci solo testimonianze documentali di chi ha preso possesso della villa (i salesiani, l'istituto Bonafous ed in fine il comune di Torino), e non sono reperibili fonti fotografiche o di tipo cartografico.
Lo scritto a cui fare riferimento per la fotografia dello stato dell'arte dell'edificio negli ultimi anni del XX secolo è *Chieri e il suo territorio* di Guido Vanetti.

Fronte della villa (edificio centrale), PEDRINI 1965, p. 333.

↑ Lato sinitro di chi entra nel cortile (entrata secondaria), PEDRINI 1965, p. 333.

→ La volta della cappella tinteggiata a diverse tonalità. Rosini e decorazioni in stucco., PEDRINI 1965, p. 334.

L'autore ritrae per la prima volta una villa in stato di abbandono, dove la vegetazione sta prendendo il sopravvento sull'architettura: *«Oggi la villa è priva di ogni arredo interno, compresi i quadri del Crivelli e dipinto attribuito al Beaumont già nella cappella; tutto fu venduto agli inizi del secolo e disperso irrimediabilmente […]: gli stucchi sono stati distrutti da mani vandaliche, le porte interne incendiate o alcuni muri divisori abbattuti e tutta la decorazione della chiesa altare, coro, balaustra - e ridotta in frantumi. Deturpano infine gli intonaci e i resti degli affreschi delle pareti e delle volte le innumerevoli scritte che sempre accompagnano l'opera dei vandali, ma anche le sovrastrutture più o meno provvisorie eseguite dai Salesiani quando utilizzarono la villa come noviziato.».* [51]
L'autore sarà il primo a fotografare il tinaggio - che verrà trattato nelle prossime pagine come tema a sé stante – e i volumi laterali alla villa. Nella fotografia aerea si intravede nella vegetazione il tetto di un piccolo edificio, un ambiente che probabilmente fu adibito a rimessaggio per la cura dei giardini, il quale è collegato a bassi fabbricati che potrebbero essere stati usati come cantine .[52]

La navata della cappella e l'altare. Il quadro dell'icona è del Beaumont, cornice e grate del Clemente. PEDRINI 1965, p334

51 VANETTI 1995, p. 56.
52 VIGNA 2004, p. 20.

Le immagini palesano la presenza di un forte degrado non solo degli ambienti esterni, con vegetazione rampicante che si addossano alle pareti e il giardino ormai trascurato da tempo, ma anche di quelli interni,
come la cappella che risulta aver perso tutta la sua maestosità per lasciare posto al degrado di sedie distrutte e interni privi di decorazioni.

↑ Veduta aerea del complesso della Moglia', VANETTI 1995, p. 59.

→ Interno della cappella della Villa Moglia, con i segni del degrado e l'opera dei vandali. VANETTI 1995, p. 60.

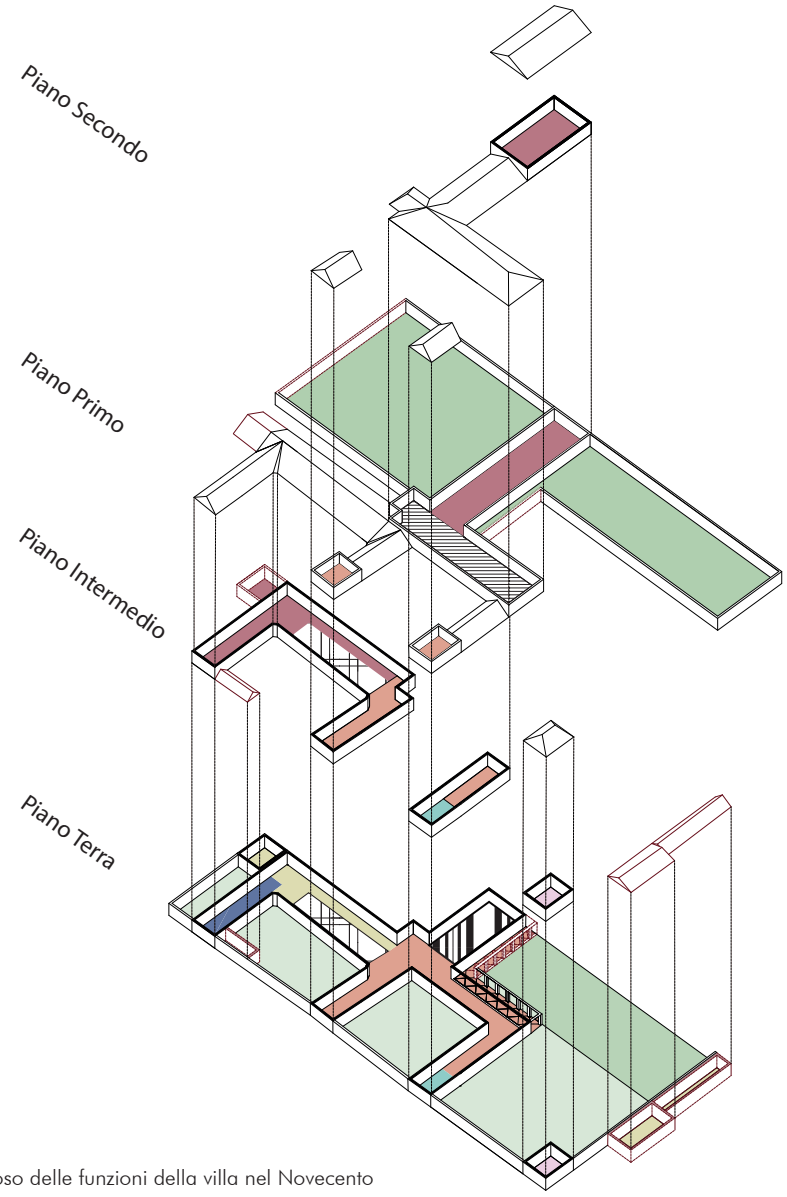
Una scoperta interessante viene fatta dalla giornalista Moncassoli Tibone che nelle ricerche per Villa Moglia in un sopralluogo ha *«potuto notare una particolarità di cui negli autori non c'è traccia. Il corpo traverso più esterno - verso nord-ovest - della fabbrica, contiene ora un salone lungo e stretto trasformato in teatro: il boccascena in legno e il palco attestano la presenza, con un ritratto di Don Bosco, dei penultimi proprietari, i Salesiani. Ma nelle pareti fra le finestre, contornate da eleganti sguanci prolungati nella volta, una serie di testine di stucco coronate di rose - di tipica produzione luganese secentesca - attesta la probabile antica destinazione festaiola e spettacolare dell'ambiente.»*[53]. Riflettendo sulla conformazione della manica di pertinenza del teatro viene da pensare che nel primo impianto questo spazio, che anticamente insisteva sulla parte più rurale della villa, fosse utilizzata come stalla, a riconferma di questo anche altri studiosi[54] hanno ipotizzato la stessa funzione a questo spazio. Secondo la Moncassoli, dal 1965 quando la villa passa all'Istituto agrario Bonafous, ci fu un tentativo di progettarne la ristrutturazione, *«un progetto di riuso come centro residenziale studentesco agrario redatto dall'arch. Enzo Dolci, per varie ragioni non andò in porto.»* I lavori non vennero mai attuati e qualche anno dopo la proprietà fu nuovamente venduta, secondo la giornalista perché per *«difficoltà ed oneri finanziari troppo pesanti l'Ente proprietario sarà forse costretto, suo malgrado, ad alienare la splendida dimora.»*[55]

→ Bella decorazione luganese settecentesca sulla porta sud, MONCASSOLI TIBONE (1982), p 32

53 MONCASSOLI TIBONE 1982, p. 37.
54 ALLEGRANZA MICHIELETTI 1997 p. 25, CALO' 1998 pp. 6-7, DE MARCO 1999 pp. 12-13, GANZ 1986 pp. 31-33, VIGNA 2004 p. 1, MANOLINO, VERGNANO 1990 p. 15.
55 MONCASSOLI TIBONE 1982, p. 37.

↑ Maschera teatrale secentesca nella parte che si affaccia al cortile nord-ovest, MONCASSOLI TIBONE 1982, p. 33.

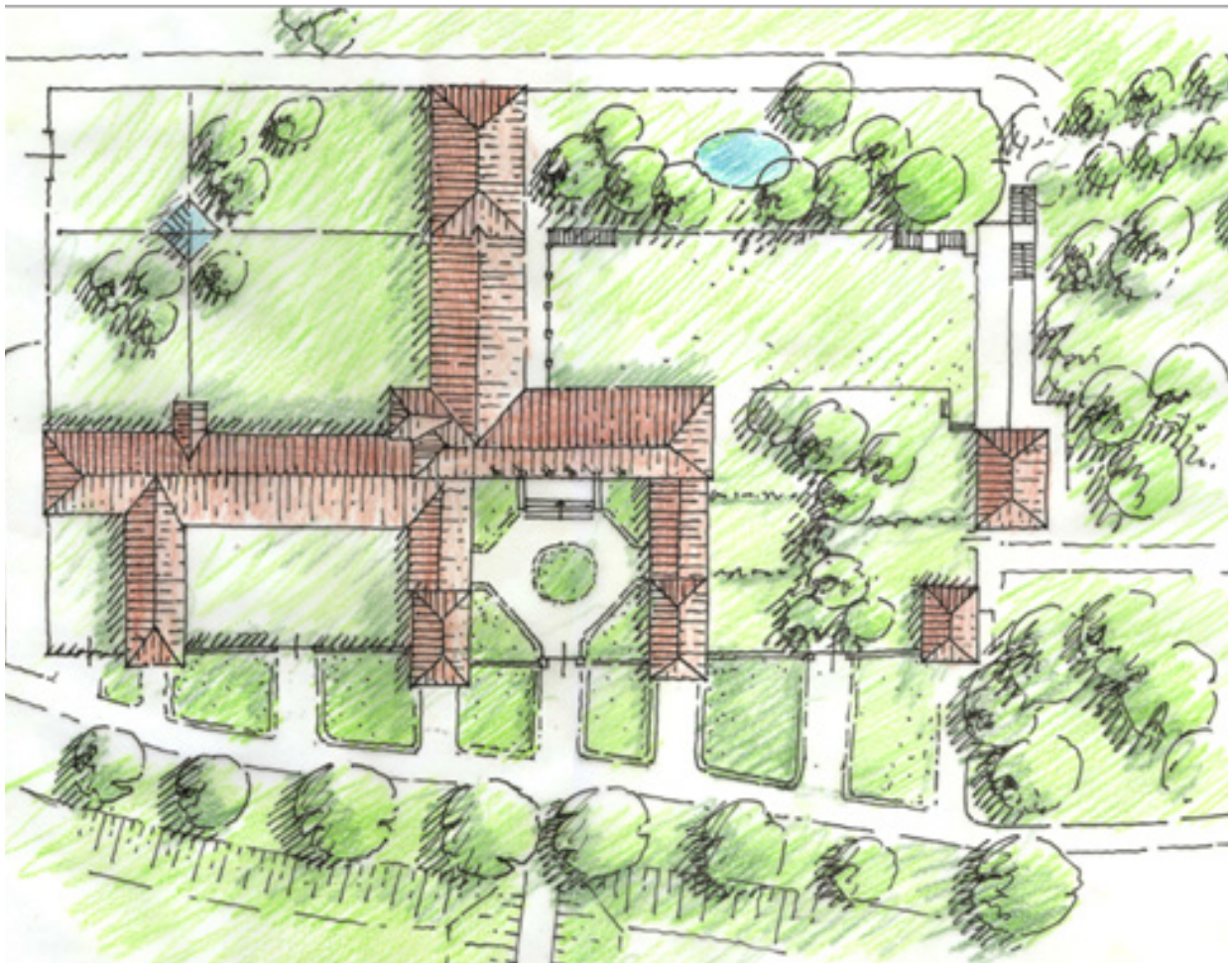
→ L'aspetto attuale della sala del teatro, MONCASSOLI TIBONE 1982, p. 32.



Schema esploso delle funzioni della villa nel Novecento

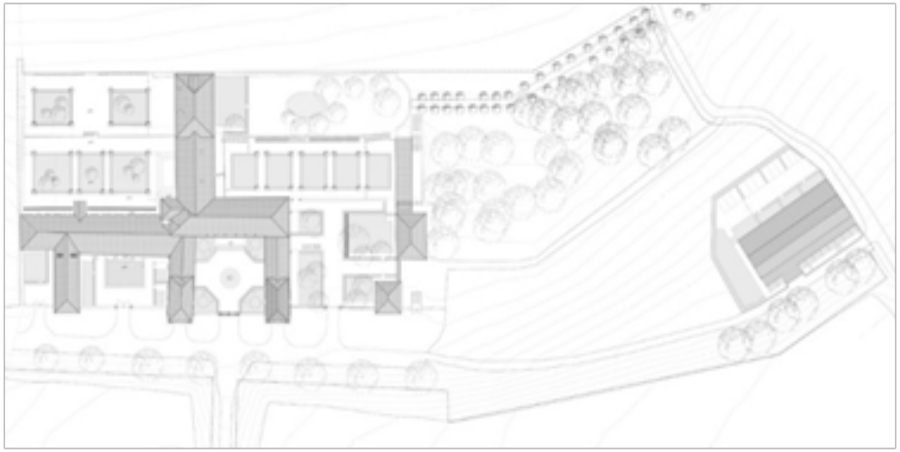
- Refettorio
- Infermieria
- Biblioteca
- Dormitorio
- Aule
- Residenza
- Teatro
- Chiesa
- Deposito
- Giardino

Negli anni a seguire la Villa è stata meta di pellegrinaggio di molti visitatori illegali, che non curanti delle diverse recinzioni e indicazioni di proprietà privata, hanno fatto incursione all'interno della villa per fotografarla.
La villa è un'architettura suggestiva, il suo involucro è marcato dal tempo per il quale però non si è perso interesse, le ultime documentazioni fotografiche storiche sono quelle dello studio di restauro Rava, che ha presentato un sondaggio sullo stato di conservazione del fabbricato.
Nel 2008 lo studio BBB presenta un progetto definitivo di restauro e valorizzazione dell'edificio sulla base della documentazione dello studio Rava.
«Il progetto di restauro conservativo è fondato sulla conservazione dei valori dell'impianto e dei caratteri distributivi principali dell'architettura della villa. Lo studio dell'organizzazione spaziale e dell'articolazione dei singoli corpi di fabbrica ha consentito di calibrare l'organizzazione di più unità all'interno del complesso senza però alterare la percezione dell'impianto antico.»[56]



↑ Schizzo pianta coperture studio BBB, STUDIO BAIETTO BATTIATO BIANCO, sito consultato Gennaio-Giugno

56 *''Curriculum vitae studio Baietto Battiato Bianco''*, STUDIO BAIETTO BATTIATO BIANCO, sito consultato Gennaio-Giugno



Il progetto dello studio non venne attuato completamente, il solo intervento effettuato riguarda la copertura provvisoria – con un tetto in PVC- del corpo centrale delle due maniche addossate ad essa e dell'edificio che un tempo conteneva la fabbrica.

↑ Planimetria generale - Progetto studio BBB, STUDIO BAIETTO BATTIATO BIANCO, sito consultato Gennaio-Giugno

↑ Schizzo di prospetto studio BBB, STUDIO BAIETTO BATTIATO BIANCO, sito consultato Gennaio-Giugno

06. UNA LACUNA STORIOGRAFICA: IL TINAGGIO

Per quanto concerne il tinaggio è necessario fare un approfondimento a parte rispetto alla villa, in quanto questo fabbricato non è visibile nelle prime documentazioni trattate – non è presente né nel quadro del 1620, né nella litografia del 1775. L'ipotesi che viene qui presentata è che fosse già presente nelle prime fasi di nascita della proprietà, nonostante non venga mai trattato nella letteratura storica se non nella documentazione più recente.

Il tinaggio solitamente è un edificio a servizio della vita contadina; nei suoi studi la tesista Simona Vigna a seguito di un rilievo risalente al 2004 propone delle ipotesi di come fosse usato già nei tempi precedenti al Catasto Rabbini del 1859, prima vera testimonianza in cui viene presentata questa struttura.

L'ipotesi è quella di un fabbricato che *«presenta due corpi di fabbrica laterali. Il primo porticato, l'altro, retrostante organizza la cantina e il deposito seminterrato e all'unico piano fuori terra, stanze alcune con camini in cui alloggiava il personale bracciante altre finalizzate probabilmente al ricovero dei bachi da seta. La manica centrale libera da tramezzi, ha la funzione di permettere il carico e lo scarico delle merci.»* [57]

Come destinazione d'uso viene quindi supposto che il complesso potesse essere destinato, nei periodi successivi al XVII, a locale dedicato alla trattura; l'ipotesi è avvalorata da altre configurazioni architettoniche piemontesi simili – ad esempio vengono citati la tettoia di Agliè, la fabbrica presso il torrente Ceronda, il filatoio nella regione Martinetto e, come questi, molti altri.

Nel Settecento La Moglia si trasforma in un edificio prettamente residenziale e nel locale del tinaggio vengono probabilmente predisposti *«i suoi depositi e probabilmente le scuderie, con ricovero per i carri (manica centrale) chiudendo corpi di fabbrica finora porticati. Si creano nuovi locali utilizzati come fienili e stalle mentre altri danno ospitalità al personale bracciante che lavora i campi e si occupa dei giardini»*.[58]

A contrasto con le opzioni presentate dalla tesista ci sono alcune dichiarazioni di Vanetti e di Moncassoli.

Il primo attribuisce al tinaggio un uso di cantina utile alla vinificazione: *«un secondo caratteristico edificio costruito a poca distanza dalla villa, detto oggi "il Tinaggio", era invece utilizzato per la vinificazione,*

57 VIGNA 2004, p. 5.
58 VIGNA 2004, p. 11.

alla quale i Turinetti non seppero rinunciare completamente.» [59]
La descrizione di questo ambiente viene però accostata alla descrizione delle litografie e dipinti storici in cui l'edificio non compare e quindi, anche questa, sembra essere una supposizione dell'autore.

Moncassoli fa riferimento al tinaggio quando tratta la scoperta del teatro e riconosce *«a poca distanza dalla villa, verso sud, sta, costruzione isolata, il «tinaggio» con grande e profonda "crotta", predisposto in modo che i carri potessero agevolmente entrare ed uscire.»*[60]
Dalla fotografia proposta dal Vanetti possiamo intuire delle decorazioni in finto stile Neoclassico. Per conformazione e storia, non essendo entrati in possesso di cartografia o altre fonti documentarie che trattino della costruzione dello stessso, ed essendo legato al paesaggio vitivinicolo circostante ne viene supposta l'edificazione nel Settecento.

Il Tinaggio della Moglia, VANETTI 1995, p. 59.

59 VANETTI 1995, p. 59.
60 MONCASSOLI TIBONE 1982, p. 31.

07 L'EVOLUZIONE DEL CONTESTO PAESAGGISTICO

Il paesaggio di Villa Moglia è cambiato nel corso degli anni, è possibile percepirlo attraverso le diverse litografie analizzate. La prima informazione del contesto paesaggistico della villa è data dall'analisi del quadro del 1620 ritrovato da Petrini[61]. Da tale litografia è stato possibile redigere il profilo dei terreni del XVII secolo, distinguendo i diversi impieghi e la loro organizzazione legata all'attività serica. L'elemento distintivo di questo secolo è la massiccia coltivazione di gelsi retrostante all'opificio, è evidente che prevale l'interesse della filanda rispetto all'ornamento del paesaggio.

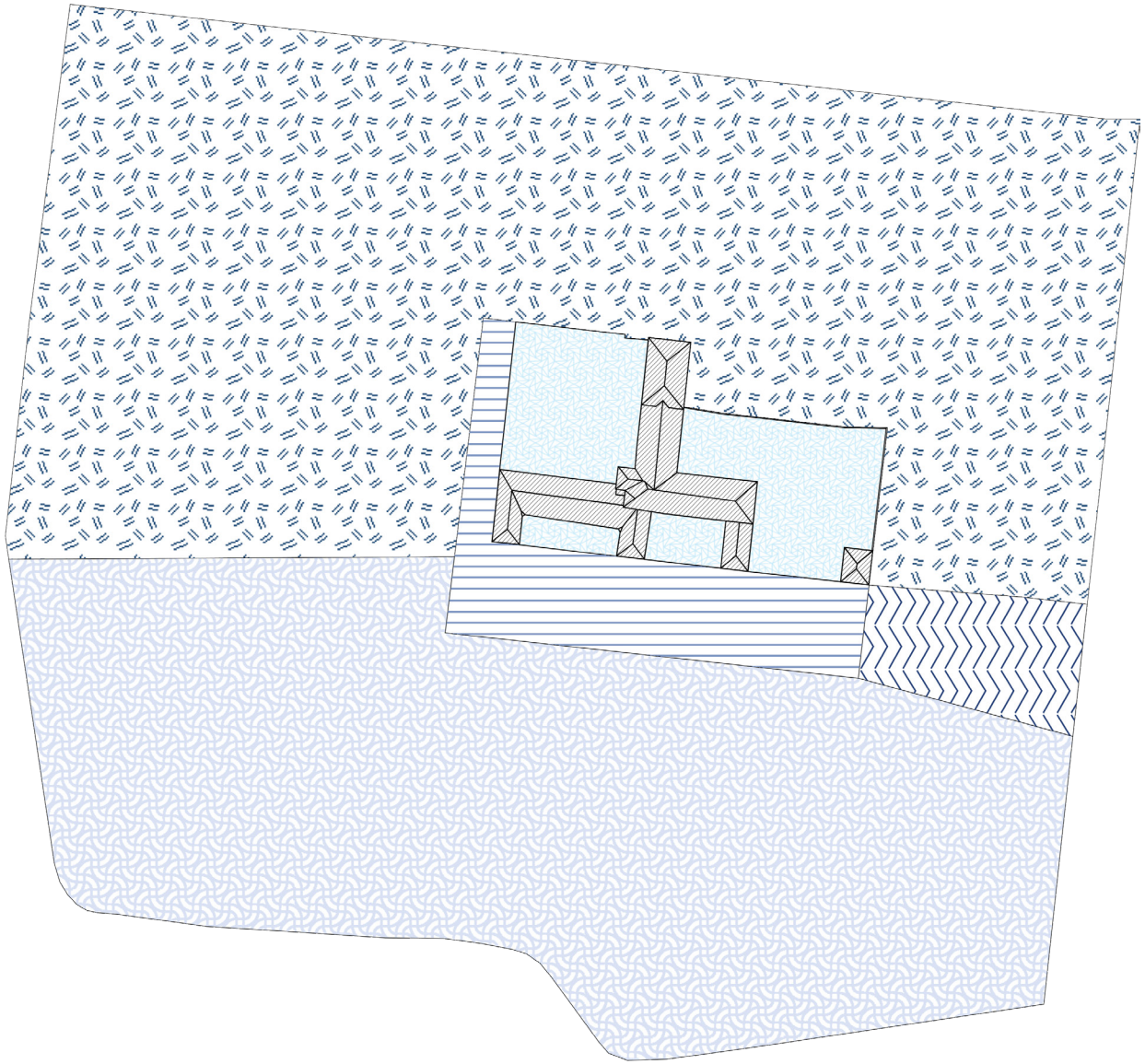
Filari di gelso

Prato asciutto

Giardino all'interno della villa

Alberi da frutto

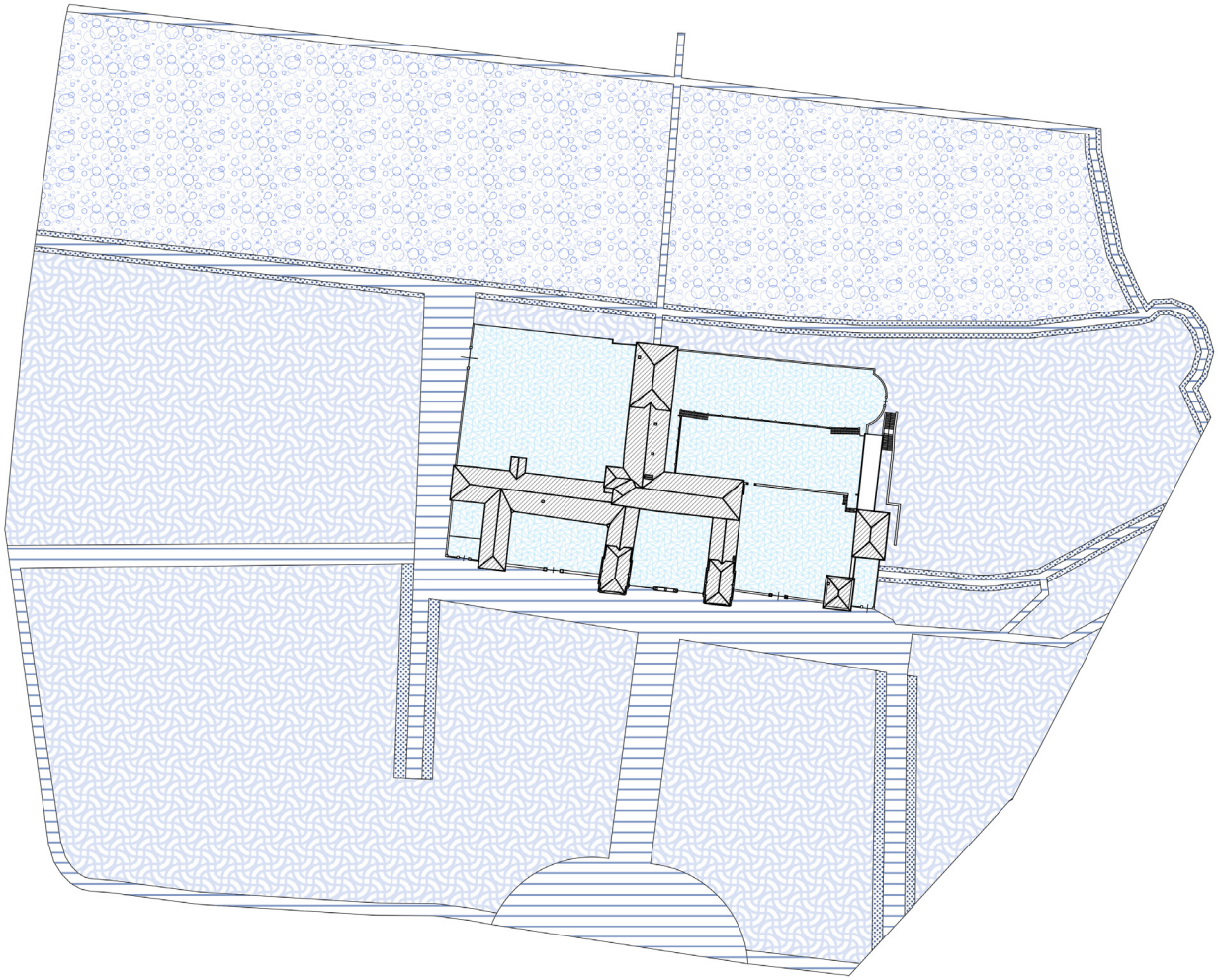
Terra battuta



Schema del paesaggio del XVII secolo

61 PEDRINI 1965, p. 331.

Nella litografia dell'Ingegnere Sclopis del Borgo[62] è possibile vedere la trasformazione del paesaggio nel XVIII secolo avvenuta con l'abbellimento della villa ad opera di Gian Antonio Turinetti. L'estesa coltivazione di gelsi viene sostituita da vigneti e l'intero contesto viene ornato da viali e giardini di importanza maestosa.
L'accesso alla villa viene reso monumentale con percorsi che conducono all'ingresso principale. Dalla litografia la vegetazione retrostante la villa si distingue nettamente tra la parte sinistra, un'altura con un parco a vegetazione più selvaggia e naturale, mentre sulla destra c'è un rimando a al parco paesaggistico, ornamentale.



Vigneto

Prato asciutto

Giardino all'interno della villa

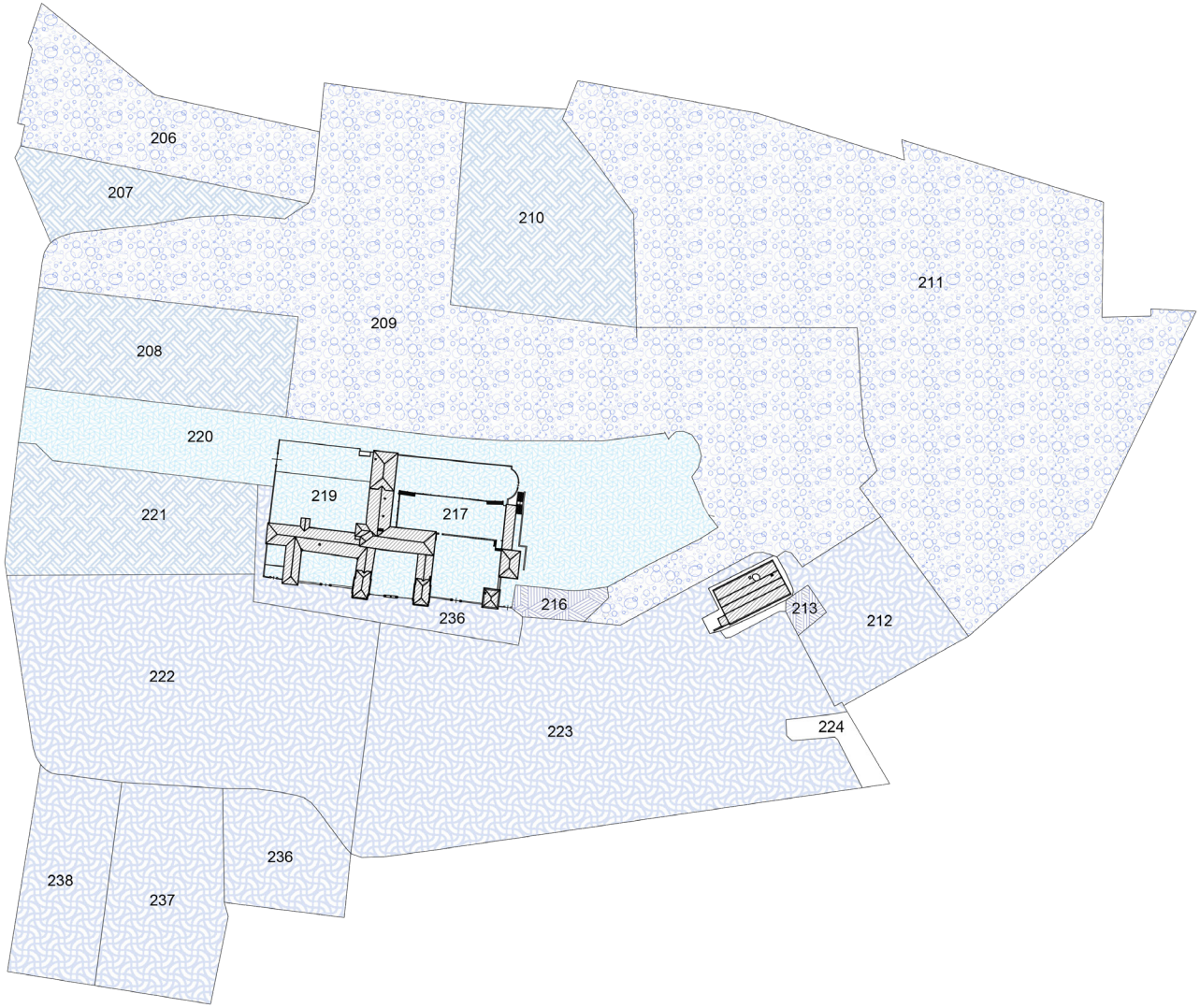
Filari di Alberi

Terra battuta

Schema del paesaggio del XVIII secolo

62 PEDRINI 1965, p. 231.

Nel XIX secolo non emergono modifiche radicali alla villa mantendo lo stile barocco. Dal catasto Rabbini del 1859 si traggono maggiori informazioni sulla destinazione d'uso del terreno in cui è inserito il complesso. La presenza del tinaggio è confermata dal catasto, fino a questo momento è solo ipotizzato.



Vigneto

Prato asciutto

Giardino

Campo stabile

Orto

Schema del paesaggio dal catasto Rabbini del 1959.

IL RILIEVO ARCHITETTONICO

4

Introduzione
01 Il contesto paesaggistico
02 Lo stato di conservazione dell'architettura: criticità e potenzialità di Villa Moglia
03 Analisi della componente architettonica e vegetale

INTRODUZIONE

La villa manifesta la sua magnificenza sia all'esterno sia all'interno per quanto ad oggi sia in uno stato di completo abbandono.
La progettazione del paesaggio circostante del Settecento, supposta dalla testimonianza dell'incisione dell'ingegner Scloplis del Borgo del 1775, risulta oggi completamente perduta, l'unico elemento rimasto negli anni è il viale rettilineo principale che conduce al portale di ingresso.
L'interno della villa, ad oggi, è andato quasi completamente distrutto, è possibile percepire lo splendore degli interni dai pochi restanti elementi decorativi presenti e dalle testimonianze di autori che sono pervenute tra le quali Giovanni Chevelley, Renzo Chiosso[1] e Barbara Allason e il più recente il sondaggio redatto dallo Studio di restauro Rava sullo stato di conservazione dell'edificio del 2009.

Cortile d'onore di Villa Moglia - MEMO 2016

1 Renzo Chiosso scrittore e drammaturgo italiano, scrive un articolo nel periodico mensile "Torino" in cui narra la bellezza della città di Torino con le sue colline e testimonianze artistiche, in cui descrive Villa Moglia in tutta la sua grandiosità, il quale la definisce un gioiello d'arte.

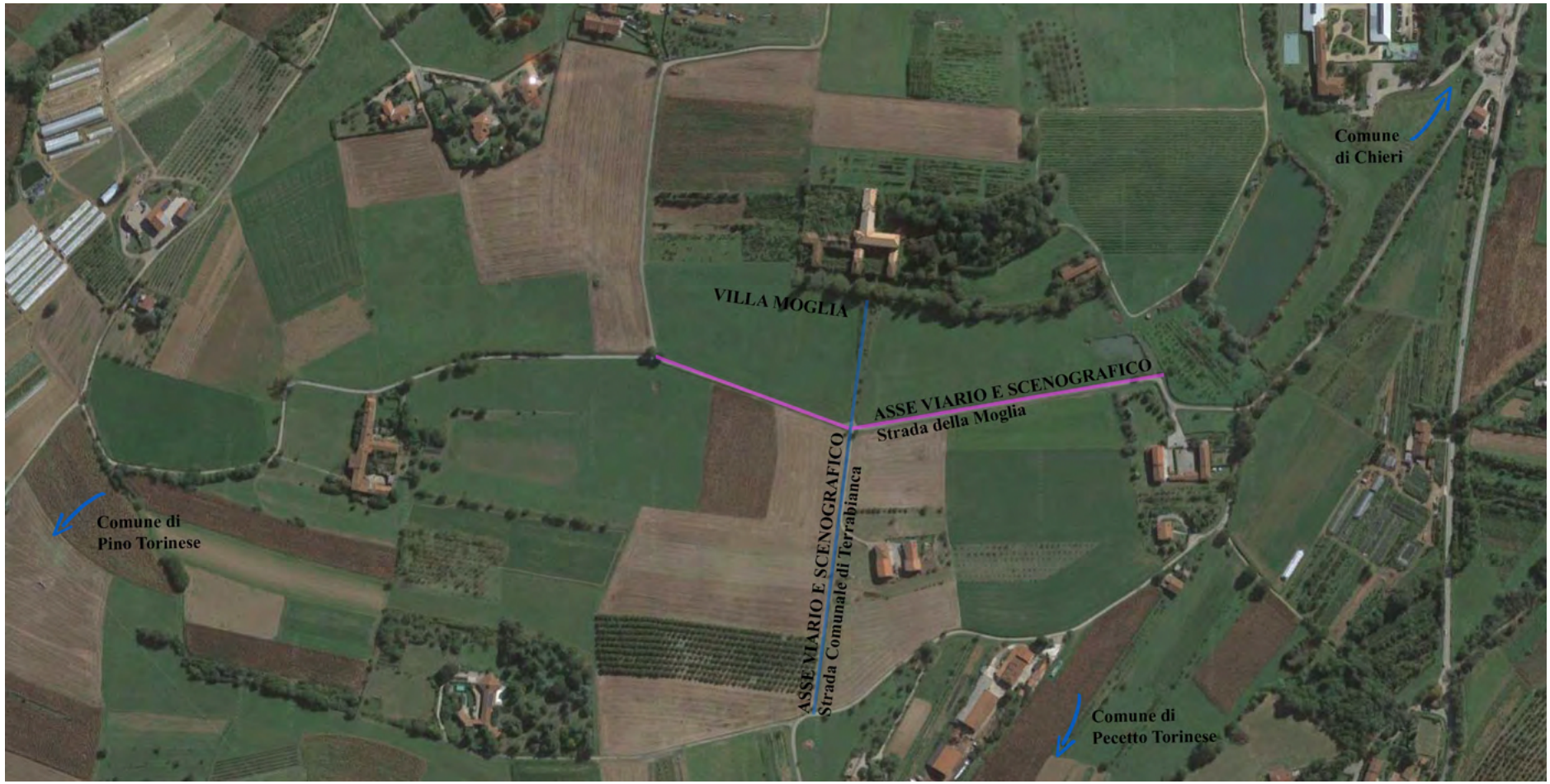
01 IL CONTESTO PAESAGGISTICO

Villa Moglia sorge nella Borgata San Felice, e si trova in aperta campagna tra i comuni di Pino Torinese e Chieri.
La collina su cui erge la villa rientra nei confini del comune di Chieri ed è divisa da corsi d'acqua tra i quali il rio di Castelvecchio, il rio del Vallo e il rio di Valle Ceppi che si ricongiungono nel rio Brenna.
Per raggiungere Villa Moglia la strada più rapida è la statale che scende da Pino torinese; essa è da preferire alla strada vecchia del Pino che parte da Madonna del Pilone e si articola tortuosamente lungo la valle di Reaglie. Arrivando da Chieri, la via più veloce è la strada provinciale Pecetto-Chieri, la quale intercorre davanti all'istituto Bonafous prima arrivare al crocevia con la strada "della Moglia" che conduce dalla collina fino alla villa.
Il ruolo scenografico della collina amplifica l'imponenza delle ville settecentesche collocate in questo territorio, tra le più significative si ricordano oltre alla "La Moglia", "il Passatempo" e "il Cipresso".
La più interessante è di certo La Moglia, la quale mostra la sua maestosità sorgendo su un pendio, che la pone in posizione favorevole , e il viale re,p ttilineo che conduce al portale di ingresso della villa che prende parte alla scenografia dell'intero complesso, la rende armoniosa e monumentale.

L'allineamento trasversale della villa si protrae oltre alla strada principale realizzando un asse; ancora oggi è visibile una traccia persistente sul territorio nonostante le modifiche che hanno riguardato la collina attuate negli anni.

Vista aerea del territorio in cui sorge Villa Moglia con le indicazioni della viabilità.

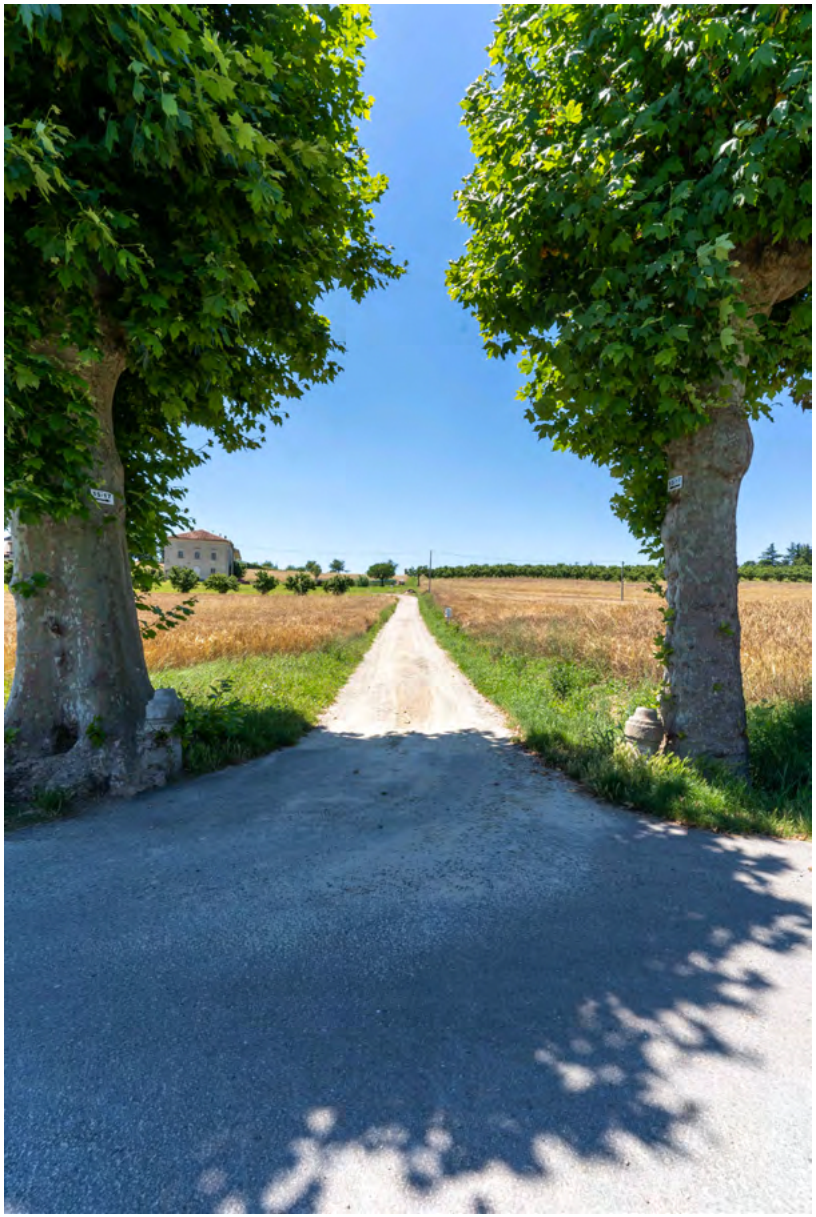
VILLA MOGLIA
STRADA VECCHIA DEL PINO
STRADA STATALE PINO TORINESE
STRADA PECETTO - CHIERI
N



Vista aerea del territorio in cui sorge Villa Moglia con le indicazioni della viabilità

Vista aerea del territorio con quote di livello

xxx
• Punto quotato ricavata dalla Carta Tecnica Comunale di Chieri



↑ Vista dell'asse viario in posizione opposta all'ingresso della villa.

→ Vista dal viale di ingresso della villa dell'asse viario.

02 LO STATO DI CONSERVAZIONE DELL'ARCHITETTURA: CRITICITÀ E POTENZIALITÀ DI VILLA MOGLIA

".. un vero gioiello d'arte, tanto per il suo aspetto esterno quanto per ciò che in essa è racchiuso.[…] uno dei più notevoli esempi di ville settecentesche in Piemonte[...] per la sua architettura meravigliosa, per i suoi stupendi giardini, perle magnifiche decorazioni interne e i lussuosi e originali mobili"[2].

Villa Moglia, attualmente, si trova in condizioni di totale abbandono, lasciata all'intemperie e all'azione dei vandali. La villa non è soggetta ad alcuna manutenzione e presenta diversi cedimenti della copertura, di cui una porzione è stata sostituita provvisoriamente nel 2008 dallo studio BBB. La vegetazione infestante che ricopre l'intero Impianto, deteriora parti strutturali della villa e nasconde elementi costruttivi rilevanti.

Il degrado che presenta il complesso è di vaste proporzioni, tali da non rende possibile l'accesso in sicurezza all'interno della villa e ai diversi giardini. Lo studio preliminare viene svolto su un rilievo preesistente, redatto dallo studio BBB, che viene oggi verificato là dove è stato possibile accedere al complesso.

La proprietà è collocata su un terreno che risulta essere acquitrinoso,- come già asserito precedentemente questa è una delle motivazioni per cui la villa è stata nominata ''Moglia''- ciò comporta problemi di umidità di risalita causata dalla presenza di acqua nel terreno. L'umidità presente nel sottosuolo giunge alla base della muratura e, sfruttando il principio della capillarità, sale attraverso le pareti provocandone il degrado.

Le infiltrazioni d'acqua presenti non sono dovute solo all'umidità di risalita, ma anche dalla copertura compromessa della villa. La mancanza di ingenti porzioni di copertura e l'assenza di serramenti, - attualmente sono presenti solo alcuni telai - , consentono l'ingresso all'acqua piovana arrecando degrado agli affreschi settecenteschi presenti al piano terreno e al piano nobile e alla struttura del complesso.

La copertura provvisoria costruita dallo studio BBB interessa solo una parte della struttura, essa comprende il corpo centrale, parte degli avancorpi e la manica retrostante impiegata già dai tempi della costruzione del primo impianto come filanda.

La copertura andrebbe nuovamente sostituita pensando però ad un intervento legato non solo a questa parte, che incrementerebbe ulteriormente il carico sulle strutture esistenti, ma ad un lavoro di consolidamento totale della Fabbrica migliorando quindi anche le strutture portanti, disegnando un'opera che non contrasti con la storicità del complesso sia dal punto di vista materico che da quello estetico.

2 CHIOSSO 1923, p.22.

Lo stato di completo abbandono del complesso e la mancanza di elementi di chiusura dell'edificio permette a persone non autorizzate di accedere alla villa ed operare atti di vandalismo, che come è possibile vedere dalle immagini hanno portato ulteriore degrado e distruzione ad un complesso storico di importanza riconosciuta.
I giardini presenti all'interno della villa sono incorsi in un forte stato di deterioramento per mancanza di manutenzione, risultano inaccessibili sia dall'esterno della villa che dall'interno e ad oggi si perde la loro conformità rispetto alla fabbrica. È necessario fare riferimento al rilievo datato 2008 dello studio BBB per percepire e comprendere meglio gli spazi esterni che ai tempi non erano ancora ricoperti da vegetazione e quindi meglio accessibili.
L'edera rampicante che si colloca lungo tutto il perimetro esterno del muro di cinta infesta il portone di ingresso alla villa celandolo interamente alla vista.
Chevalley nel 1912 descrive l'accesso alla villa: *"Nella villa della Moglia presso Chieri la via si apre da un emiciclo fiancheggiato all'inizio da due pioppi caratteristici e da due di guardia: sale poi in mezzo a due basse siepi ed immette ad un cortile d'onore che altra volta era chiuso da un muretto, sostituito*

Portale d'ingresso alla villa completamente nascosto dall'edera rampicante.

ora da una cancellata"[3]. Tali elementi descritti da Chevalley non erano più presenti alla fine degli anni Quaranta del Novecento, quando Barbara Allson scrive della villa. Ella venne *"accolta amabilmente dai salesiani potè vedere le antiche stanze trasformate in studii e la galleria in dormitorio."*[4] Secondo la Allason erano spariti anche gli ornamenti esterni: i due leoni sulle colonne del cancello d'entrata, i cinghiali di bronzo che dai viali interni evocavano le battute di caccia, la teoria di statue di soggetti mitologici che sormontavano i pilastri del giardino. Ammirò la cappella, la quale negli anni aveva ricevuto una certa manutenzione scrivendo *"pietose mani hanno ridato candore agli stucchi e fulgore alle dorature"*[5].

Facciata principale vista da uno scorcio del portale di ingresso.

Stemma della famiglia Turinetti, RAVA 2008.

3 CHEVALLEY 1912, pp. 51-142.
4 BONINO 2007, p.163.
5 ALLASON 1950, pp.247-250.

L'interno della villa risulta essere poco accessibile e pericolante a causa dei profondi deterioramenti delle strutture di solai interpiani e coperture.
Il rilievo fotografico interno effettuato non ha interessato l'intero fabbricato in quanto alcuni locali della villa non sono praticabili; è stato possibile confrontare le considerazioni dell'apparato decorativo effettuate della Società Rava e C. s.r.l nel 2009 con lo stato attuale di degrado di diversi locali.
Come citato in precedenza, e come la stessa Società Rava e C. dichiarava nel suo rilievo, i locali della villa sono *"variamente deteriorati da infiltrazioni di acque piovane dalle coperture"*[6], le quali si sono intensificate con il passare degli anni.
La villa al suo interno presentava superfici decorate ad affresco e stucco a vista in diverse sale, attualmente sono pervenuti solo alcuni di tali affreschi e mal conservati per le motivazioni stilate in precedenza e soprattutto per i frequenti atti di vandalismo che la villa subisce.
Gli affreschi e le decorazioni dei locali sono localizzati soprattutto sulle volte - o quello che oggi ne rimane -, le quali sono particolari in quanto ''leggere'', autoportanti e sorrette da centine lignee, creando un effetto particolarmente scenografico.

Sala vandalizzata e soggetta a cedimenti della volta .

Ambiente di collegamento tra le maniche del complesso, degradato da atti di vandalismo.

6 Sondaggio sull'apparato decorativo interno a Villa Moglia – Chieri (To), Società Rava e C. s.r.l. , redatto da Antonio Rava nel Febbraio 2009

La cappella, che è collocata nell' avancorpo laterale destro, si presenta dilapidata dai ripetuti vandalismi; è visibile il pessimo stato di conservazione dell'altare in marmi policromi, la presenza di graffiti sulla parete retrostante all'altare e il deterioramento dei decori delle pareti. La volta centrale è decorata con motivi neoclassici in stucco policromo anch'essi deteriorati. Le pareti laterali della cappella sono caratterizzate da graffiti lungo tutta la superficie, le zoccolature in marmo policromo settecentesche risultano uno dei pochi elementi relativamente ben conservati.

Ingresso della Cappella.

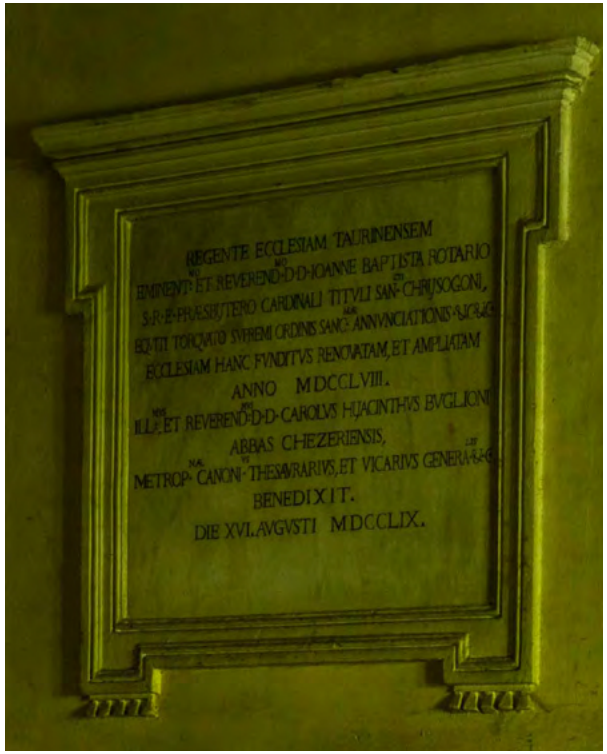
L'altare in marmi policromi.

Parete della cappella danneggiata dagli atti vandalici .

Volta centrale della cappella decorata con motivi neoclassici in stucco policromo.

Locale adiacente alla cappella.

Oltrepassando la cappella sono disposti una serie di piccoli ambienti distrutti da forti atti di vandalismo e importanti fenomeni di degrado. In uno di questi locali è possibile osservare la struttura del solaio di interpiano in quanto una porzione di questo è crollata, dando modo di analizzare anche la configurazione della copertura provvisoria inserita dallo Studio BBB.



Pietra di Marmo incisa per la consacrazione della cappella.

Corridoio della manica laterale.

Locale della manica laterale con il deterioramento del solaio e delle pareti, tali sono soggette anche alla presenza di graffiti.

Locale successivo alla cappella, degradato e con cedimento parziale del solaio interpiano.
È visibile la realizzazione della copertura provvisoria attuata dallo Studio BBB.

La ripartizione dei locali del piano terra si ripete al piano intermedio, i quali non sono stati risparmiati dal degrado sia per cause atmosferiche che per vandalismo. Nel corpo centrale della Villa sono distribuiti al piano terreno ambienti in successione.
La sala a sud risulta essere tramezzata in un periodo recente, presumibilmente nel periodo in cui la villa fu abitata dai salesiani, con decurtazione della decorazione della volta. Nell'ambiente adiacente, il quale è stato separato dal tramezzo, la volta è stata scialbata da calce applicata alla finitura ad affresco. La sala in cui è ancora presente la volta affrescata è danneggiata anch'essa da atti di vandalismo con il disegno di graffiti.

Dal rilievo fotografico emerge, per quanto sia poco visibile, il decoro settecentesco della sala con cornici in stucco e le porte lignee originali.

Sala affrescata tramezzata successivamente, soggetta a degrado e vandalismo.

Ambiente adiacente alla sala affrescata, con decurtazione della volta.

Sala affrescata soggetta ad atti di vandalismo e degrado, sono visibili anche se in minima parte i decori settecenteschi con cornici in stucco.

Porte lignee originali.

Il salone attiguo ha subito deterioramenti rilevanti: il soffitto risulta parzialmente crollato rendendo visibile il solaio del piano superiore. La porzione che ha resistito al crollo mantiene la decorazione della volta e le policromie originali settecentesche sono ancora leggibili con deformazioni e distacchi dell'intonaco decorato.

Cedimento del soffitto con l'anessa devastazione degli affreschi e parziale cedimento del solaio del piano superiore.

Degrado e danneggiamento delle pareti con distaccamento dell'intonaco e disegni di graffiti.

Le pareti sono caratterizzate da estesi distaccamenti di intonaco e da molteplici graffiti. Le riquadrature ovali sulle pareti compaiono senza targhe; si suppone che in passato, furono presenti degli stucchi.
Le aperture disposte nel piano terreno risultano essere state murate, probabilmente per evitare l'ingresso a persone non autorizzate; ad oggi molte di queste sono state smantellate mediante atti illeciti, ipotizzando, dagli stessi utenti che hanno provocato le opere di devastazione all'interno della villa.

Apertura in passato murata, successivamente aperta mediante atti illeciti. Presenza di detriti e frantumi del salone.

Particolare delle riquadrature ovali.

La sala successiva accoglie lo scalone settecentesco principale. I decori presenti sulle pareti sono a stucco con motivi a cornici mistilinee, vengono impiegati colori neutri. Le decorazioni sono state danneggiate dai graffiti presenti su tutto l'ambiente.
La scala che conduce al piano nobile è in condizioni mediocri, alcuni gradini risultano essere danneggiati e deteriorati.
La volta è rovinata a causa delle infiltrazioni di acqua piovana che nel tempo ha dovuto subire, prima che venisse aggiunta la copertura provvisoria, ma è ancora bene visibile la decorazione neoclassica.
Chevalley descrive l'ingresso della villa:"*Dal cortile d'onore… si entra direttamente nello scalone. Anche qui gli abitatori della villa devono aver preferito di abitare al primo piano, a cui si accede per mezzo di detto scalone dalla ringhiera di ferro elegantemente lavorata; al primo piano sono le sale più belle: una lunga galleria disimpegna molto bene le varie camere*"[7].

Scalone dell'ingresso della Villa Moglia

Particolare dello scalone

7 CHEVALLEY 1912, pp. 51-142.

Vista del soffitto dello Scalone dal piano nobile.

Particolare dello scalone dal piano nobile.

Il Piano nobile non è stato possibile visionarlo, in quanto le pavimentazioni dei locali superiori non permettevano il passaggio negli ambienti successivi. È constatabile che presentino degradi rilevanti e non sono stati esentati dagli atti di vandalismo che si diffondono per tutto il complesso.

Sala al piano nobile a destra dello scalone.

Particolare della copertura provvisoria dello Studio BBB.

Sala al piano nobile a sinistra dello scalone.

Al piano terreno, passando oltre la sala dello scalone, è collocata una sala anch'essa degradata e vandalizzata con graffiti. Questo salone è uno dei pochi locali che ha subito meno devastazioni, si manifestano dei distaccamenti di intonaco e degrado degli stucchi presenti sul soffitto.

Per raggiungere la manica a levante del complesso è necessario avvalersi del portico, accessibile dalle due sale del corpo centrale. Tale manica, nel Seicento, veniva impiegata come filanda, ed è la porzione del fabbricato che ha subito meno danneggiamenti, sia da parte dei vandali sia che dagli agenti atmosferici e del tempo. La struttura in mattoni voltata a botte sembra essere ancora ben consolidata, nonostante manchi la pavimentazione e il camminamento attualmente sia un semplice battuto. I due ambienti si susseguono con l'inserimento di un tramezzo posticcio; le stanze sono fredde e umide, ciò è dovuto al terreno che si addossa lateralmente che una volta era ad uso del gelseto.

Sala al Piano terreno collocata successivamente allo scalone d'ingresso della villa.

Locale ex filanda, manica est del complesso.

Locale situato nella manica ad est del complesso, adibito in passato a filanda.

Scala situata al principio della manica a levate del complesso, danneggiata dalla mancata manutenzione.

La scala, situata al principio della manica, è in pessime condizioni con cedimento quasi completo dei gradini, ciò non ha permesso il rilievo del piano superiore della stessa.
Tale porzione di fabbricato è fiancheggiato da un portico, il quale è stato costruito in periodi storici differenti.

La parte della struttura addossata alla manica centrale risulta essere presente nel Seicento mentre quella adiacente alla ex filanda è stata annessa ipoteticamente, tra fine Ottocento e inizio Novecento in quanto nel periodo in cui i Salesiani occuparono la villa è possibile riscontrarne la presenza.

Portico retrostante il corpo centrale, risalente al Seicento.

Portico adiacente alla manica disposta a levante risalente, ipoteticamente, tra la fine dell'Ottocento e inizio Novecento.

Dal portico si scorge, attraverso la fitta vegetazione infestante, una scalinata che conduce al giardino terrazzato, al quale, ad oggi, non è possibile accede a causa della vegetazione incontrollata e all'inaccessibilità del piano primo a cui è collegato.

Scala che conduce al giardino terrazzato.

Il fabbricato a nord del complesso è raggiungibile dal disimpegno collocato nel corpo centrale. Tale disimpegno smista due percorsi: uno concernente l'avancorpo sinistro della corte d'onore e l'altro interessa tutta la porzione del complesso che veniva impiegata come residenza rurale.

L'avancorpo sinistro si presenta anch'esso in stato degrado in linea con l'intero fabbricato. Alcuni soffitti dei locali della manica sono danneggiati e non tutte le pavimentazioni risultano praticabili. È possibile visionare la maggior parte degli ambienti del piano terreno che presentano distaccamento dell'intonaco, infiltrazioni di acque piovane, cedimenti dei solai e graffiti sparsi per tutti gli ambienti.

↑ Corridoio lungo la manica sinistra della corte d'onore.

→ Ambiente situato nella manica sinistra della corte d'onore.

Il secondo percorso che si dirama dal disimpegno del corpo centrale oltrepassa tutta la manica a nord. La manica è soggetta a rilevanti crolli della copertura, i quali hanno permesso alla vegetazione di insinuarsi all'interno del fabbricato. Sono ancora visibili piccole porzioni degli innesti delle volte che sembrano aver resistito a intemperie e vandalismo.

Ambiente di collegamento delle sale della manica che si estende verso nord.

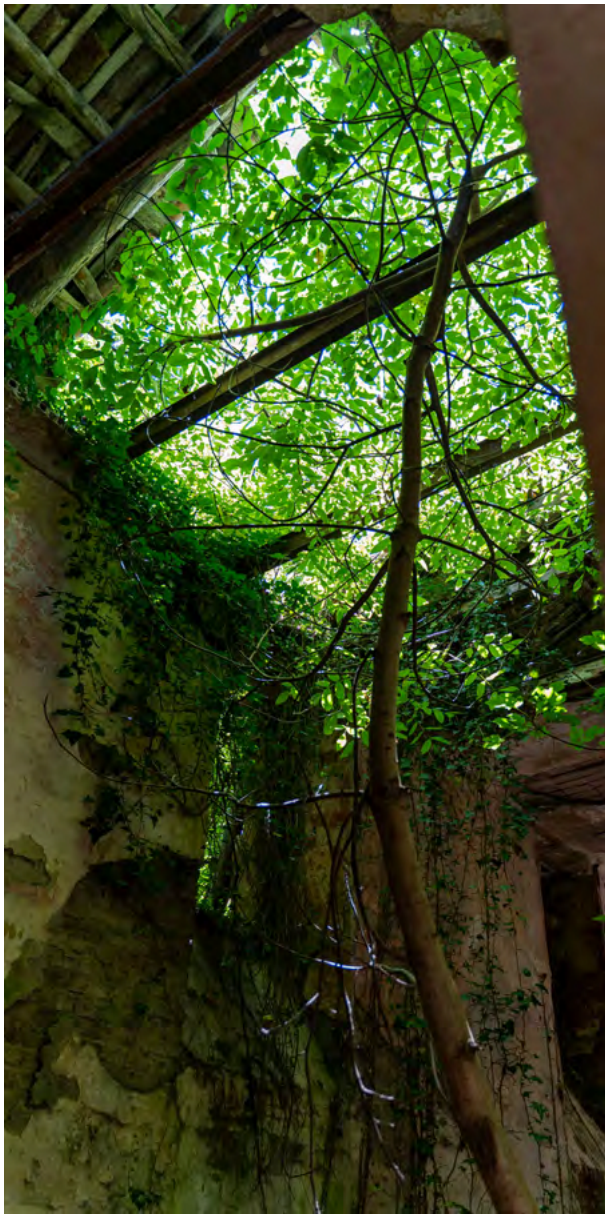
Ambiente di collegamento delle sale della manica che si estende verso nord.

Sala voltata in mattoni adiacente al corridoio della manica a nord del complesso.

In questa porzione del fabbricato è situato il locale che originariamente era adibito a teatro[8], che si sviluppa per tutto l'avancorpo, con in adiacenza i diversi locali di servizio. Il teatro risulta degradato con distaccamenti, esfoliazioni e infiltrazioni, tuttavia emerge una migliore stabilità strutturale rispetto ad altre porzioni del fabbricato.
I locali di servizio e il disimpegno collegati al teatro si presentano anch'essi degradati in linea con i danneggiamenti del complesso, con la presenza di graffiti eseguiti da vandali e degradi conseguenti alle intemperie che si insinuano all'interno della struttura. In molti locali sono presenti detriti derivati dai cedimenti della struttura o da materiali, quali piastrelle per i rivestimenti delle pareti dei locali bagni.

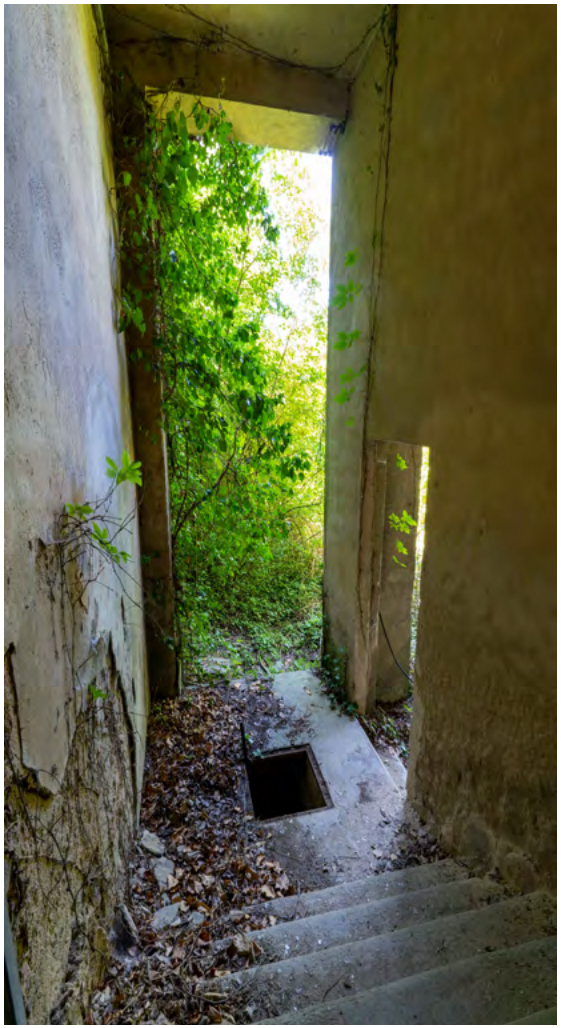
Locale adibito nel Settecento a teatro.

8 MONCASSOLI TIBONE 1982, pp. 31-33.



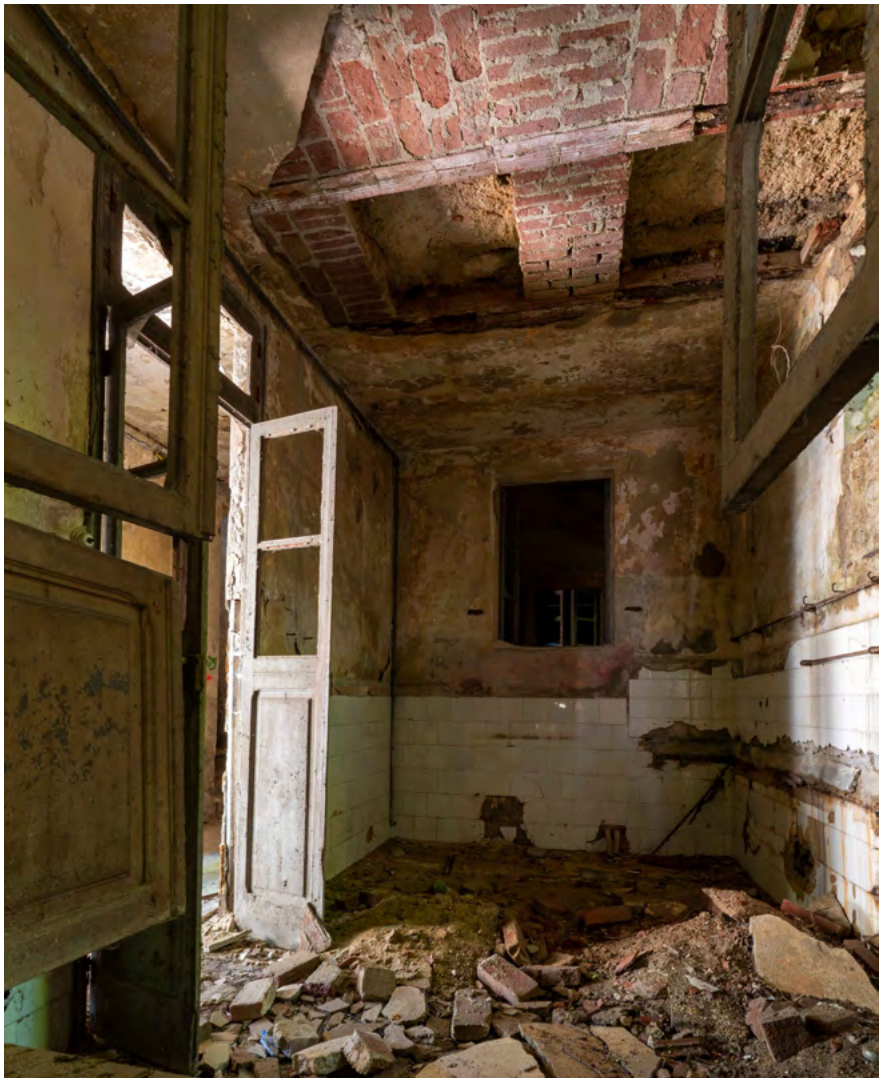
Locale di servizio collocato nella manica a nord del complesso

Cedimento della copertura degli ambienti nella manica a nord



Accesso al cortile di servizio, inaccessibile, a nord della villa.

Ambiente di servizio collocato nella manica a nord.



Ambiente di servizio collocato nella manica a nord adiacente al teatro.

Ambiente di servizio collocato nella manica a nord adiacente al teatro, probabilmente era adibito a cucina.

A Sud della Villa sono stati inseriti dei fabbricati, probabilmente usati in passato come residenza del custode, serre e depositi. Ad oggi tali strutture hanno subito degradi come il complesso principale e l'edificio che manifesta un maggior degrado è quello che costeggia tutto il versante sud. La copertura di questa porzione risulta assai compromessa in quanto è stata intaccata da rilevanti cedimenti, comportando l'esposizione alle intemperie e alle pianti infestanti che crescono all'interno delle pareti, le quali hanno danneggiato la struttura.

Locale all'interno dei fabbricati a sud, visibile l'infestazione della vegetazione.

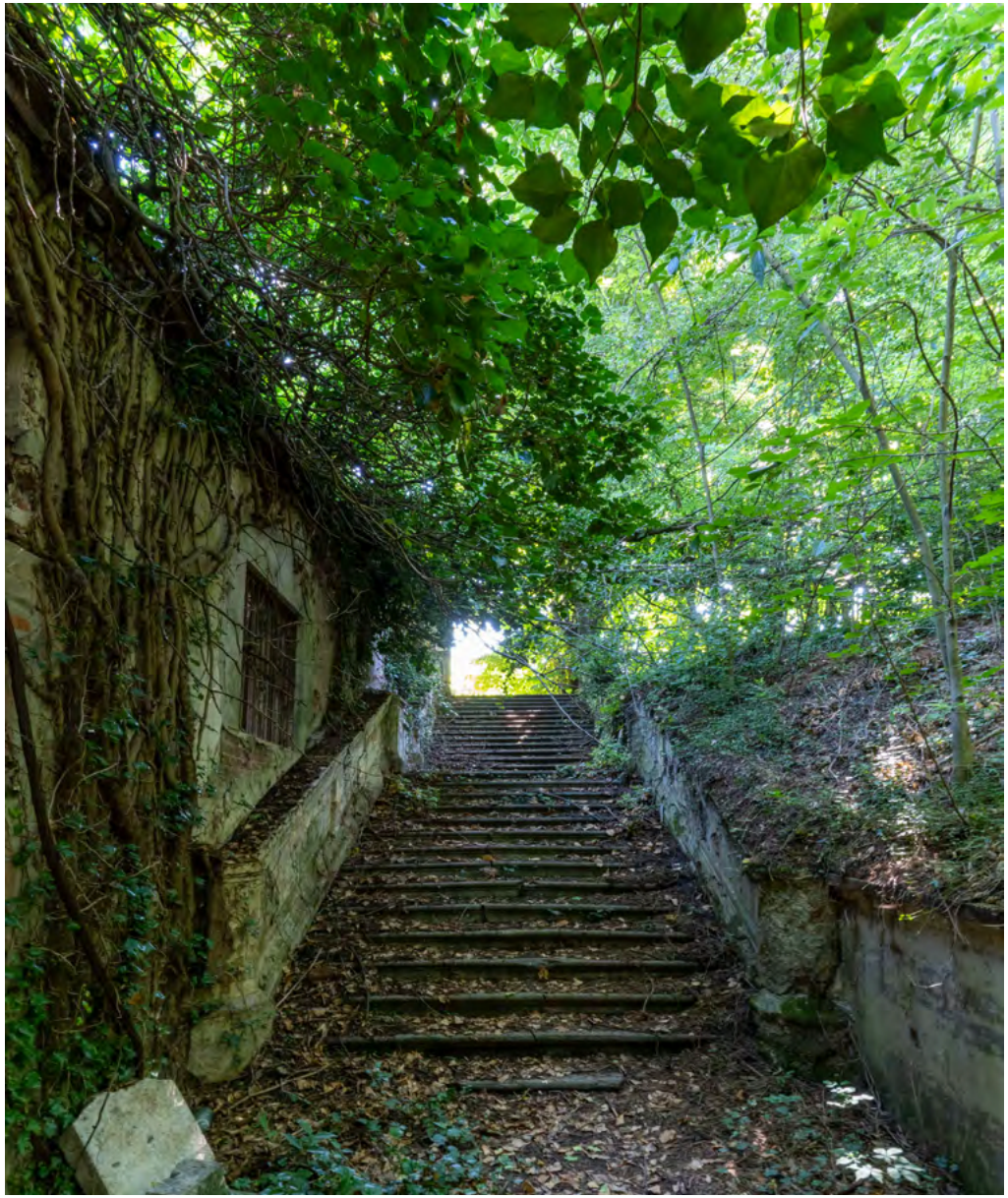
Copertura crollata di uno dei fabbricati a sud del complesso.

Vista dei complessi a sud della villa.

Vegetazione infestante e degrado presente nei fabbricati a sud del complesso.

Esterno dei fabbricati a sud.

Scala in pietra, situata a lato della villa, adiacente al parco.



Il piano intermedio e superiore non sono ad oggi accessibili; veniamo però a conoscenza dell'esistenza di una sala cinese grazie al rilievo di Rava e alla descrizione di Chevalley: "*In quella Moglia, così sovente citata e che ci dà una così perfetta impressione di un ambiente settecentesco, noi troviamo assai adoperate per la decorazione queste carte cinesi, come altre decorazioni di carattere perfettamente Luigi XVI, con tralci di vite sulle volte a fondi bianchi; le pareti sono riquadrate da contorni ed ornati geometrici e grandi vasi a viluppi di fiori ben disposti ne ornano i centri altrove son volte con prospettive architettoniche e gruppi allegorici di personaggi, sono capannelli di dame che s'affacciano alla balconata dipinta che gira sul contorno della volta e paiono guardare i convitati sono medaglioni di stucco con scene mitologiche e deità, incorniciati d'oro…*"[9]. Nel rilievo redatto dallo studio Rava emerge che il decoro della cosiddetta sala era ancora "*parzialmente integro, sia sulla volta che nelle pareti, dove i riquadri privi di decoro ospitavano le carte cinesi oggi a Palazzo Madama. Le condizioni di conservazione sono spaventose per la volta, dove il crollo è imminente*"[10].

Sala cinese al piano primo, dettaglio di una parete, rilievo fotografico dello studio Rava, 2009.

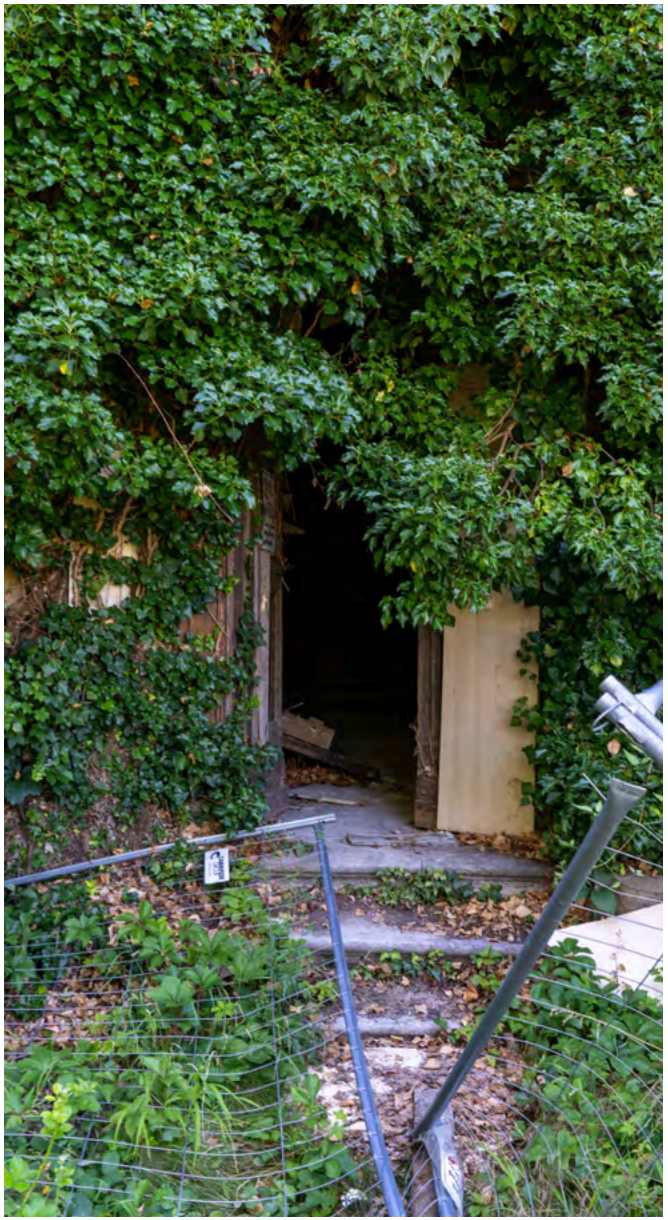
9 CHEVALLEY 1912, pp. 51-142.
10 RAVA 2009.

Sala cinese al piano primo rilievo fotografico dello studio Rava, 2009.

Le condizioni della villa sono notevolmente peggiorate dal rilievo del 2008, è visibile come una decina di anni di totale abbandono e mancanza di manutenzione hanno devastato un luogo ricco di testimonianza architettonica, artistica e storica che è impossibile essere recuperata nella sua interezza.

Esterno della villa, manica a destra della corte d'onore, ingresso della cappella.

Esterno della villa, manica a sinistra della corte d'onore.



Il tinaggio e il bacino d'acqua, vista dalla strada della Moglia.

Il tinaggio.

PIANO TERRENO

Legenda dei pavimenti rilevati[12]

- Pavimento in battuto di terra
- Formelle in gres bianco e nero
- Formelle in graniglia
- Formelle in gres nero
- Formelle in gres
- Formelle in marmo bianco rettangolari
- Formelle in marmo bianco e colorato
- Formelle similcotto
- Pavimento in listoni di legno
- Pavimento in battuto di cls
- Pavimento non rilevabile

Soffitti rilevati

① Intonaco non decorato

② Intonaco non decorato con rivestimento in gres

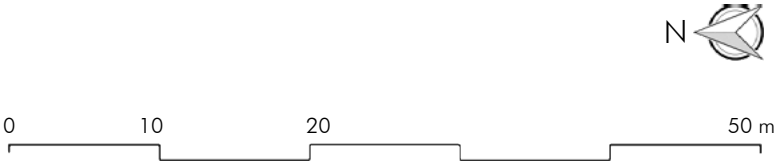
③ Intonaco non decorato con rivestimento in ceramica

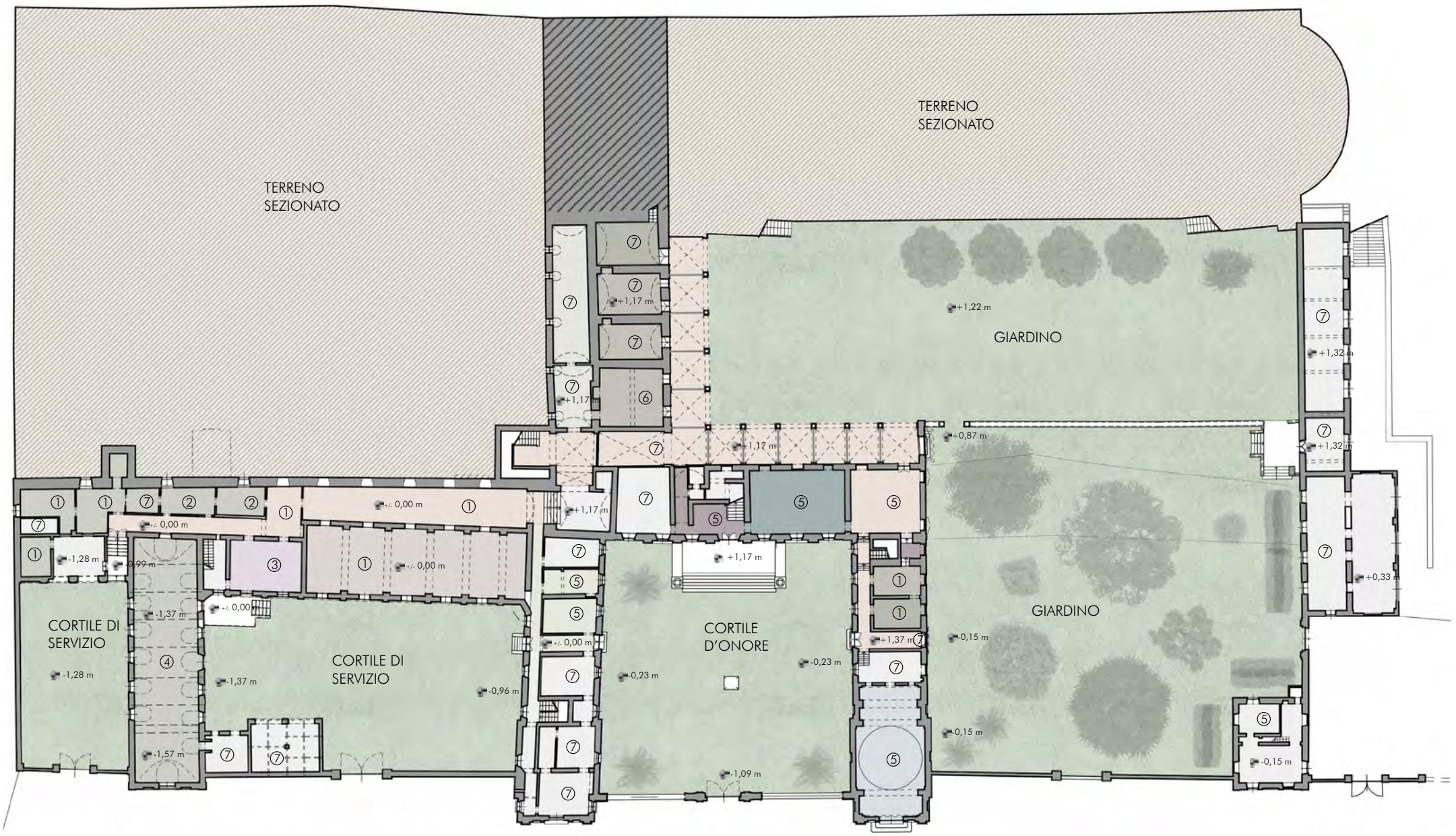
④ Intonaco con decori

⑤ Decorazioni pittoriche e plastiche su pareti e soffitto

⑥ Soffitto in legno

⑦ Soffitto non rilevato




TERRENO
SEZIONATO
TERRENO
SEZIONATO
GIARDINO
GIARDINO
CORTILE DI
SERVIZIO
CORTILE DI
SERVIZIO
CORTILE
D'ONORE
+1,22 m
+1,17 m
+1,17 m
+1,17 m
+1,17 m
+0,87 m
+1,32 m
+1,32 m
+0,33 m
+/- 0,00 m
+/- 0,00 m
+/- 0,00 m
+/- 0,00 m
-1,28 m
-1,28 m
-0,99 m
-1,37 m
-1,37 m
-1,57 m
-0,96 m
-0,23 m
-0,23 m
-1,09 m
+1,37 m
-0,15 m
-0,15 m
-0,15 m

PIANO INTERMEDIO

Legenda dei pavimenti rilevati[12]

- Pavimento in battuto di cls
- Pavimento non rilevabile

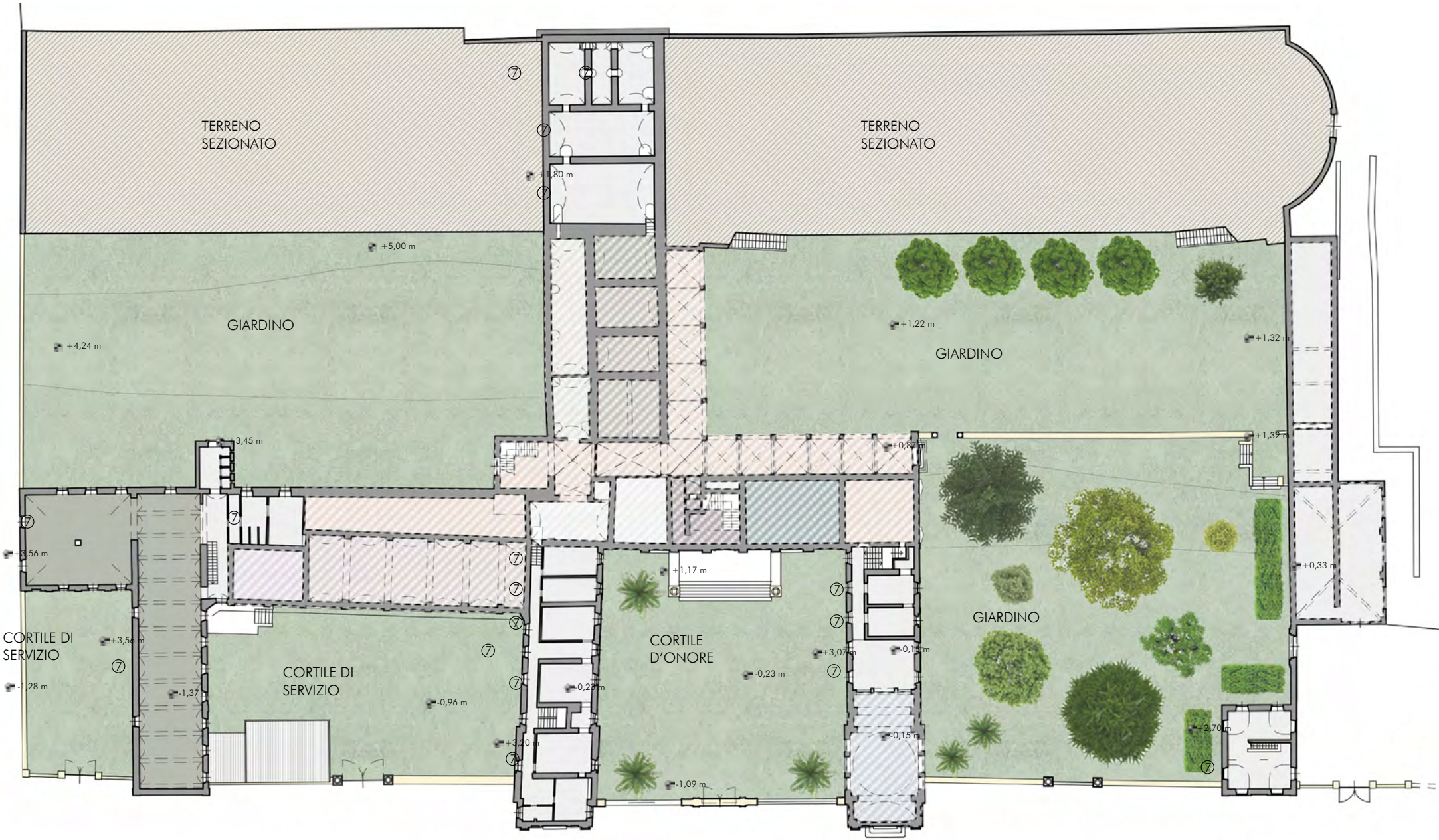
Soffitti rilevati

⑦ Soffitto non rilevato

Legenda dei pavimenti del piano terreno rilevati

- Formelle in gres bianco e nero
- Formelle in graniglia
- Pavimento in battuto di terra
- Formelle in gres nero
- Pavimento in battuto di cls
- Formelle in marmo bianco e colorato
- Formelle similcotto
- Pavimento in listoni di legno
- Formelle in marmo bianco rettangolari
- Pavimento non rilevabile

11 STUDIO BBB


TERRENO
SEZIONATO
TERRENO
SEZIONATO
+1,80 m
+5,00 m
GIARDINO
+4,24 m
+1,22 m
GIARDINO
+1,32 m
3,45 m
+0,82 m
+1,35 m
+3,56 m
+1,17 m
+0,33 m
CORTILE DI
SERVIZIO
+3,56 m
CORTILE
D'ONORE
GIARDINO
+3,07 m
-0,15 m
-0,23 m
-1,28 m
-1,37
CORTILE DI
SERVIZIO
-0,96 m
-0,28 m
+3,20 m
-0,15 m
+2,70 m
-1,09 m

PIANO PRIMO

Legenda dei pavimenti rilevati

Pavimento non rilevabile

Legenda dei pavimenti del piano terreno rilevati

Formelle in marmo bianco e colorato

Legenda delle coperture

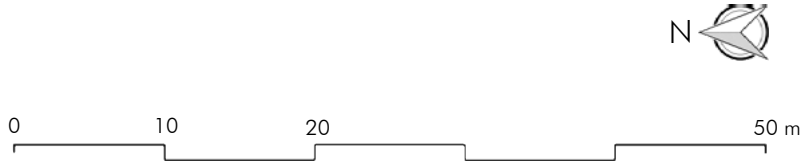
Copertura originaria

Copertura provvisoria del 2008

Porzione di copertura crollata

Soffitti rilevati

⑦ Soffitto non rilevato



+6,00 m
GIARDINO
+5,00 m
+4,24 m
+3,45 m
+5,80 m
+5,80 m
+5,80 m
+1,22 m
GIARDINO
+0,87 m
+5,80 m
+1,17 m
GIARDINO
CORTILE DI SERVIZIO
-1,28 m
-1,37 m
CORTILE DI SERVIZIO
-0,96 m
CORTILE D'ONORE
-0,23 m
-0,23 m
-0,15 m
-0,15 m
+5,80 m
-1,09 m

PIANO SECONDO

Legenda dei pavimenti rilevati

Pavimento non rilevabile

Legenda delle coperture

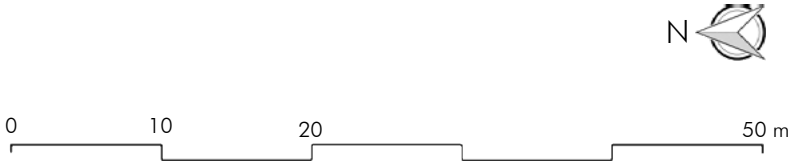
Copertura originaria

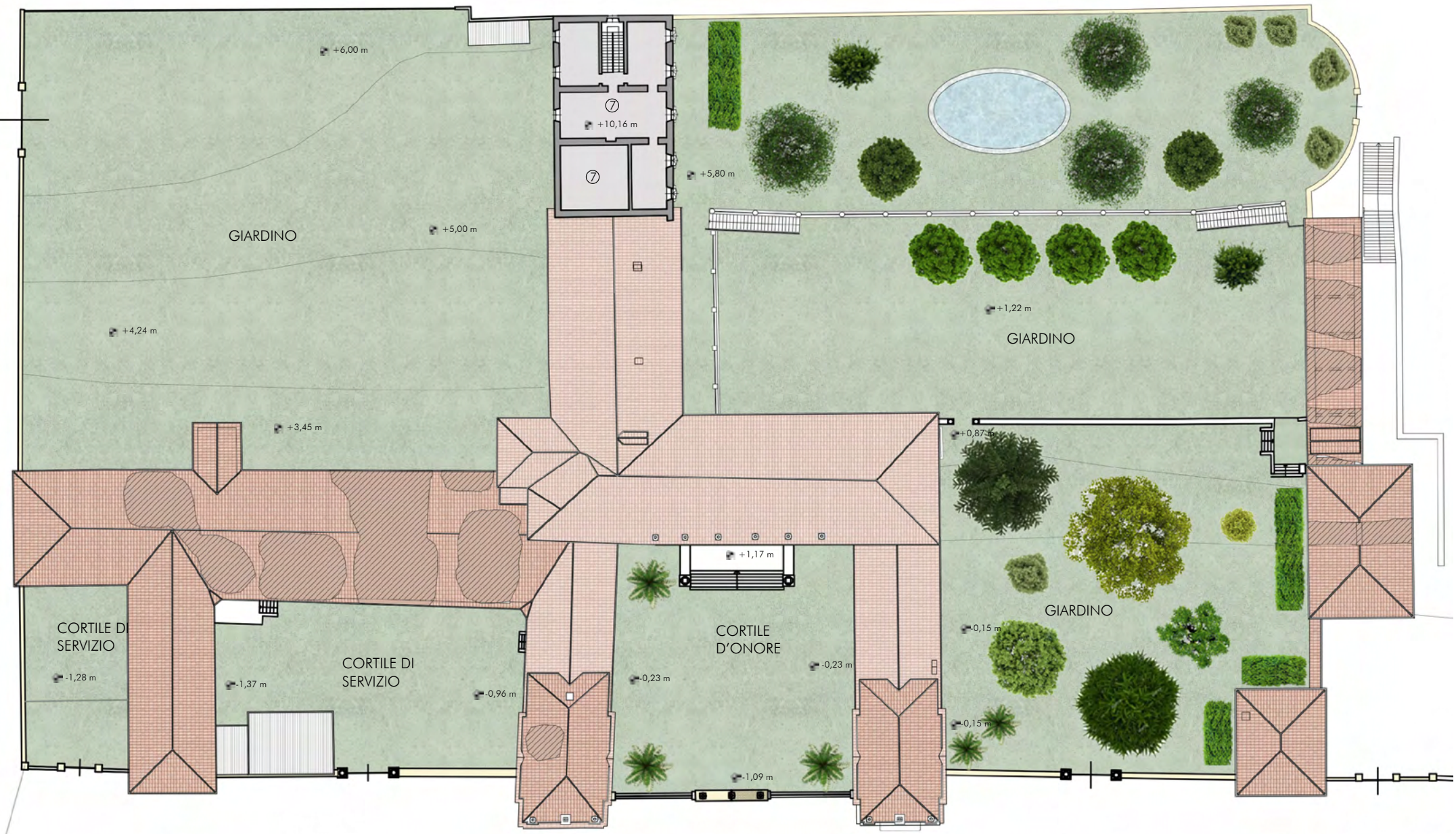
Copertura provvisoria del 2008

Porzione di copertura crollata

Soffitti rilevati

⑦ Soffitto non rilevato

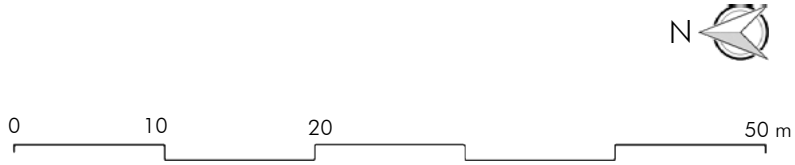



+6,00 m
⑦
+10,16 m
⑦
+5,80 m
GIARDINO
+5,00 m
+4,24 m
+1,22 m
GIARDINO
+3,45 m
+0,87 m
+1,17 m
GIARDINO
CORTILE DI SERVIZIO
-1,28 m
-1,37 m
CORTILE DI SERVIZIO
-0,96 m
CORTILE D'ONORE
-0,23 m
-0,23 m
-0,15 m
-0,15 m
-1,09 m

PIANTA DELLE COPERTURE

Legenda delle coperture

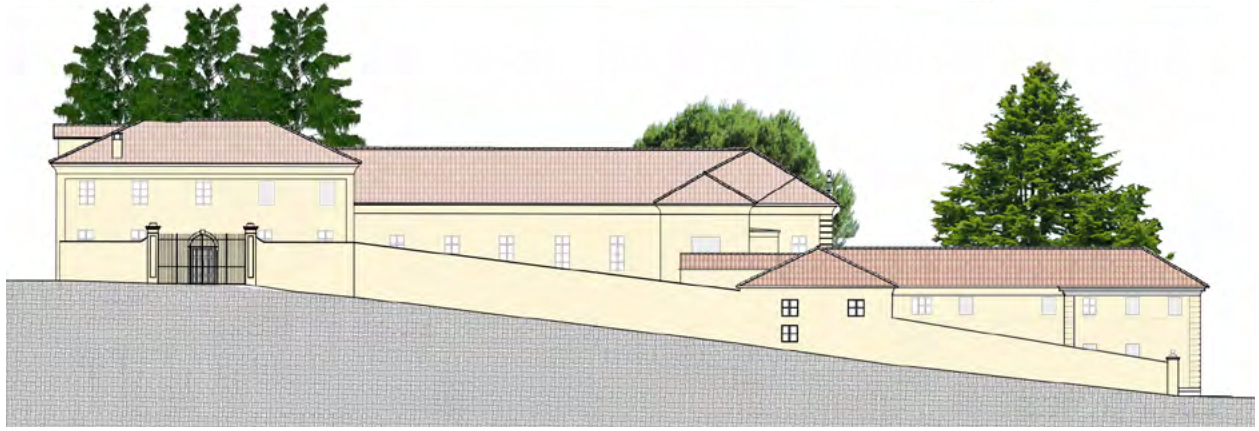
- Copertura originaria
- Copertura provvisoria del 2008
- Porzione di copertura crollata

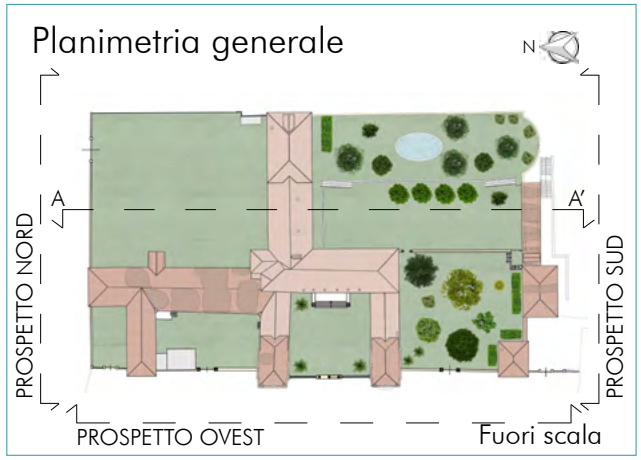


+6,00 m
GIARDINO
+5,00 m
+4,24 m
+3,45 m
+5,80 m
+1,22 m
GIARDINO
+1,17 m
CORTILE DI SERVIZIO
-1,28 m
-1,37 m
CORTILE DI SERVIZIO
-0,96 m
CORTILE D'ONORE
-0,23 m
-0,23 m
-1,09 m
GIARDINO
-0,15 m
-0,15 m

PROSPETTO OVEST

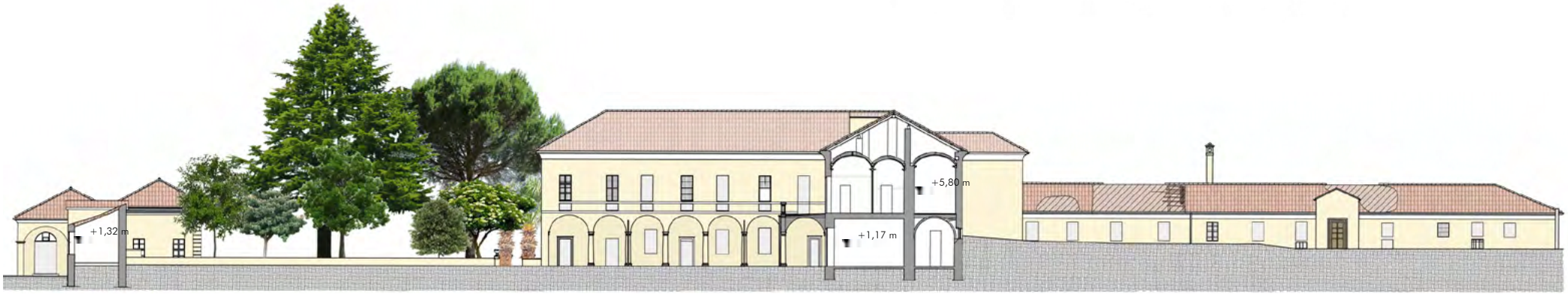
PROSPETTO NORD





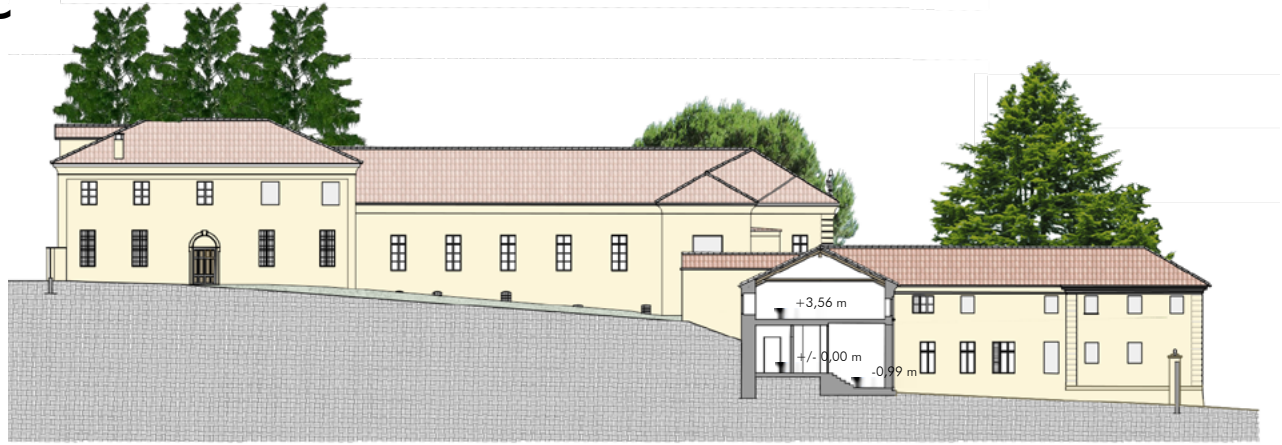
PROSPETTO SUD

SEZIONE A-A'



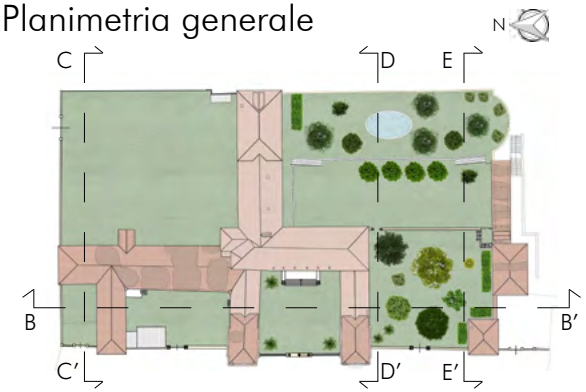
SEZIONE B-B'

SEZIONE C-C'



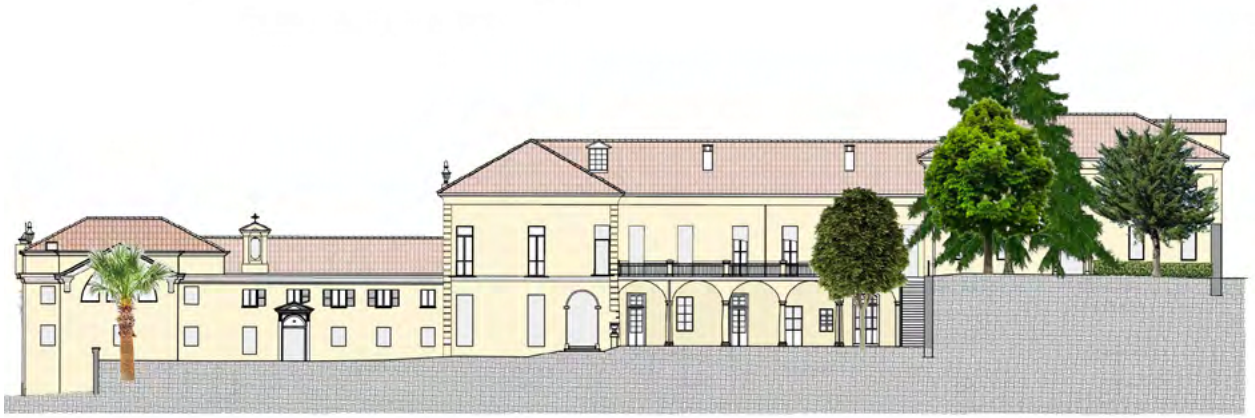
0 10 20 50 m

Planimetria generale



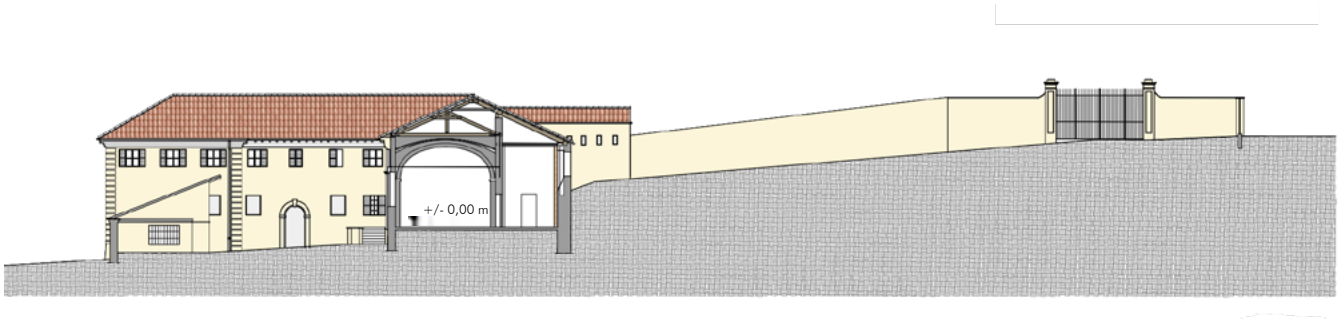
Fuori scala

SEZIONE D-D'

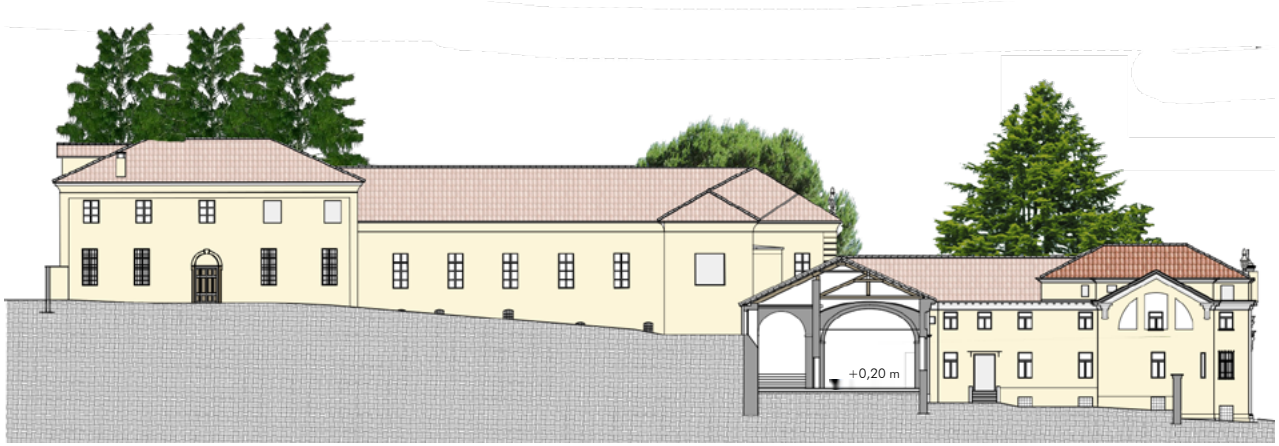


SEZIONE E-E'

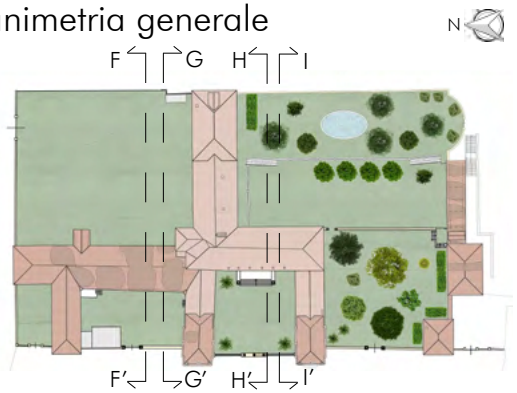
SEZIONE F-F'



SEZIONE G-G'

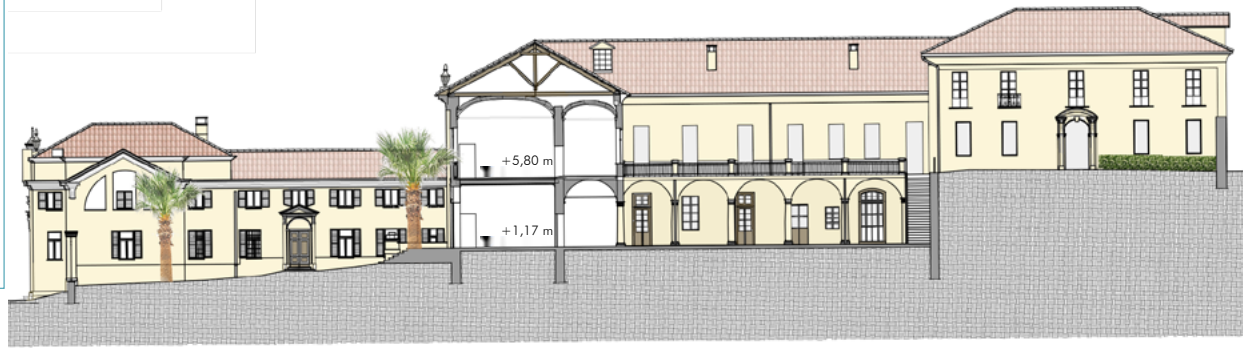


Planimetria generale



Fuori scala

SEZIONE H-H'



SEZIONE I-I'

0 10 20 50 m

PROPOSTA DI RESTAURO E VALORIZZAZIONE DI VILLA MOGLIA

5

Introduzione
01. Quarant'anni di intenti progettuali: considerazioni critiche dalla disamina di studi pregressi
02. Il palinsesto, la vocazione e i caratteri di unicità del complesso: una proposta consapevole e attuale
03. Il Museo del Tessile: allestimenti per la valorizzazione del *genius loci*
04. Potenzialità ricettive per un turismo culturale
05. Il progetto sociale: attività coordinate di solidarietà
06. Linee guida per contrastare l'umidità di risalita nel trattamento di fondazioni e magisteri murari
07. Linee guida per il trattamento di apparati decorativi e sistemi voltati
08. I giardini tra restauro, progetto diacronico e interpretazione contemporanea

INTRODUZIONE

Villa Moglia è un complesso di particolare pregio storico-architettonico di proprietà della Città di Torino, la quale da tempo intende affidare la concessione dell'immobile a un soggetto che possa far rinascere la villa e condurla attraverso un progetto di riqualificazione e rifunzionalizzazione.
Nel 2007 viene redatta la "Disciplinare di concessione Ville Moglia e Borbogliosa" con finalità di recupero di beni storici – architettonici e volta "alla valorizzazione del territorio metropolitano attraverso l'insediamento di attività economiche/ sociali/culturali, particolarmente qualificate ed in grado di creare nuove opportunità occupazionali, di promuovere l'immagine e la conoscenza dell'area torinese, di attrarre altre forme di investimenti produttivi"[1], elementi richiesti anche dal P.R.G.C. di Chieri per l'area in cui sorge la villa.
La rifunzionalizzazione proposta, mette in relazione il complesso con la sua storia, con un progetto volto al mantenimento e alla conservazione della struttura originale, la dove è necessario il processo di riprogettazione dei nuovi ambienti avviene in modo coerente con la preesistenza.
La prima suggestione è quella di connettere la ex filanda al Museo del Tessile della città di Chieri, trasferendo e/o ampliando il polo con nuovi spazi e allestimenti valorizzando così l'intero complesso.
In questo modo la memoria dell'arte serica della villa rivive all'interno del fabbricato sia attraverso il percorso museale che attraverso degli spazi dedicati a laboratori didattica.
La Villa si posiziona in modo strategico su itinerari ciclopedonali e enogastronomici esistenti, che fanno si che il polo possa diventare un punto di ulteriore riferimento per un turismo culturale, ampliando il tema delle Ville Settecentesche già presenti sul territorio con un ulteriore spunto di unicità che è il tema del tessile. Per supportare lo sviluppo del nuovo flusso turistico verrebbero predisposte camere a destinazione ricettiva.

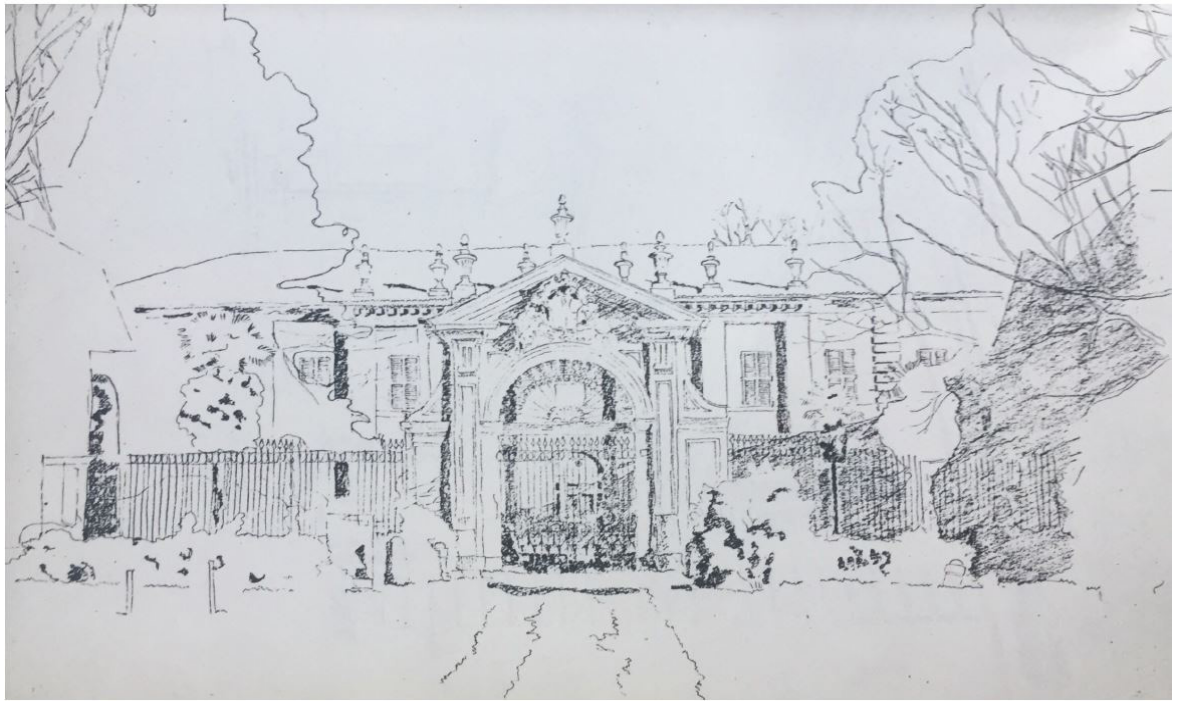
1 Vedi allegato "Proprietà della villa, atti e documenti".

01. QUARANT'ANNI DI INTENTI PROGETTUALI: CONSIDERAZIONI CRITICHE DELLA DISAMINA DI STUDI PREGRESSI

Villa Moglia negli anni è stata oggetto di studio per il restauro e la riqualificazione, sia da parte di tesisti del Politecnico di Torino che da studi professionali di architettura come ad esempio lo studio BBB, con diverse proposte di rifunzionalizzazione della proprietà.
Le tematiche trattate dagli autori sono diverse, tra le proposte spiccano: una scuola pedagogica, un centro congressi, la realizzazione di una struttura abitativa articolata, il centro di incontri per l'industria tessile chierese, istituto d'arte specializzato nel disegno del tessuto, vengono inoltre trattati alcuni temi più tecnici quali le analisi di dissesto e le conseguenti ipotesi recupero strutturale.
La prima tesi di restauro rinvenuta della Villa è stata redatta nell'Anno Accademico 1984/85; *«rivolta al recupero non strutturale, tecnico ed artistico (restauro degli affreschi e stucchi) ma anche funzionale ed ambientale di conseguenza (rapporto tra villa-giardino-parco)»*[2].
L'autrice delinea le motivazioni del progetto di riuso: *«L'intervento più vicino allo spirito cui accennavo prima, sono convinta possa consistere nell'inserimento di una attività artistica affine alla lavorazione e creazione dei tessuti. Per questo motivo il riuso proposto è un Istituto d'Arte specializzato nel disegno del tessuto, della moda e del costume.»*[3] Tale scelta può far pensare ad un approccio di tipo conservativo in modo da far emergere la fabbrica quale testimonianza storica del mondo tessile, con l'intento di *«apportare una continuità filologica all'originaria destinazione produttiva serica inserita nella Villa, […] soddisfare l'esigenza sociale di creazione di un Istituto specializzato che al momento in Piemonte limita le proprie capacità […]»*[4].
L'ipotesi di riuso proposta risulta essere interessante, la volontà di riallacciare e allo stesso tempo rimodernare il tema della seta attraverso l'inserimento di una scuola tecnica (che in quanto istituto riprende anche la funzione che aveva avuto con i salesiani) può essere un tema vincente dal punto di vista filologico. Stimolante è, inoltre, il fatto che il progetto presenti anche l'inserimento di un settore museale- espositivo e di una parte di settore produttivo e propositivo, che permettono di avere anche degli introiti economici di rilievo.
L'idea di valorizzare la memoria della funzione originaria della Villa viene spesso proposta nei progetti di riuso della Villa. Nel 1990

2 GANZ 1986, p. 76.
3 Ivi, p. 78.
4 Ivi, p. 79.

viene suggerita da una tesi di laurea del corso di Disegno e Rilievo[5], l'idea di progettare un centro di incontri dell'industria tessile. Tale scelta viene ricondotta principalmente a due motivazioni; la prima è la funzione storica che il complesso aveva come opificio, la seconda è che Chieri è una città che *«basa principalmente la propria economia nell'industria tessile»*[6]. Anche in questa proposta si esalta *«l'intento di mantenere inalterate le caratteristiche dell'edificio non snaturando la fisionomia architettonica»*[7].

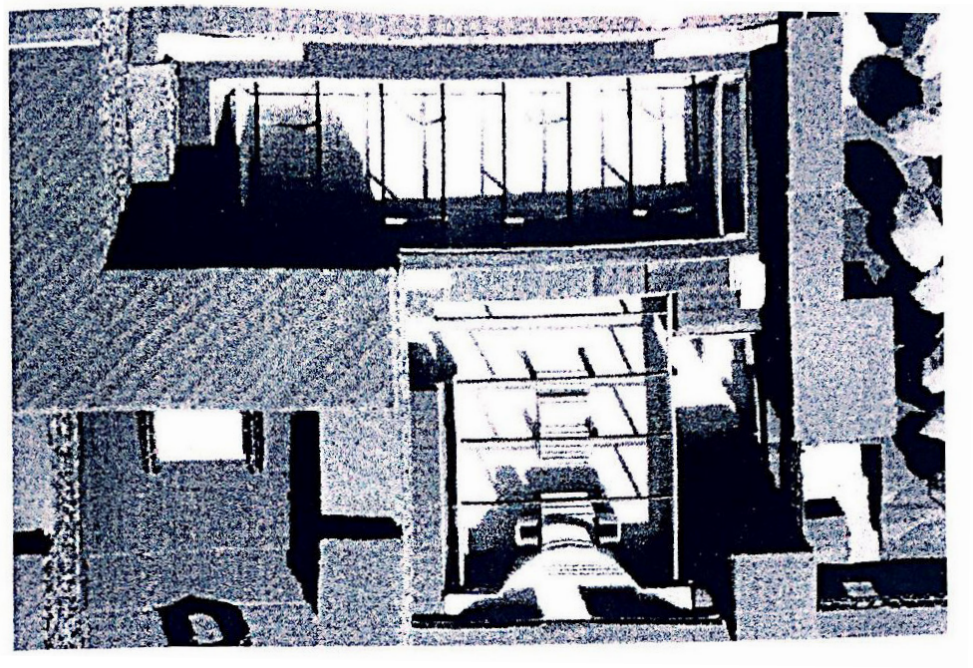


Disegno dell'ingresso principale delle tesiste Magnolino, Vergnano.

Il mix funzionale è presente anche in questo progetto, i progettisti hanno infatti integrato nella loro idea tutti gli spazi accessori utili al centro congressi: un foresteria, il bar e il ristorante ma anche agli spazi espositivi predisposti in alcuni dei saloni. Di questo progetto si apprezza che le funzioni comunichino al meglio tra di loro ma che il mix non metta in risalto quello che era il progetto di punta cioè la sala congressi. In una descrizione scorrevole ma, comunque molto scarna di quello che è il loro intento, si legge poco la vera fruibilità della Villa, e viene da chiedersi se il centro congressi sfrutti al meglio il potenziale della proprietà e se questa scelta apporti il flusso turistico necessario per farla rivivere.
Negli anni successivi, Maurizio Allegranza e Biagio Michieletti, suggeriscono con la loro tesi di laurea[8] la rifunzionalizzazione della villa in un "centro incontri" nel «*[…] tentativo di restituire alla collettività un monumento storico per anni trascurato, dandogli nuova vita, coniugando tradizione e innovazione.*»[9]. Tale progetto di riuso ha come punto cardine le sale del centro congressi, le quali si

5 MAGNOLINO, VERGNANO 1990.
6 ivi, p. 38.
7 ibidem.
8 ALLEGRANZA, MICHIELETTI 1997.
9 ivi, p. 99.

collocano in una struttura sotterranea ricavata al di sotto dei due giardini nella porzione a sud del complesso.
Gli autori di questa tesi delineano *«[…] le soluzioni di una serie di problemi di carattere tecnico e non solo. Sono problemi che coinvolgono, a diversi livelli, l'individuo e la società, in particolar modo quando si mette in relazione l'uomo con ambienti artificiali particolari come quelli sotterranei, dove all'esasperato impiego di tecnologie si aggiunge il disagio psicologico e culturale, […]»*, continuano poi la loro spiegazione trattando delle problematiche che la progettazione di ambienti sotterranei porta con se, e quindi di come ci *«si avvalga dell'utilizzo di moderne tecnologie per l'illuminazione, la ventilazione, la sicurezza e i collegamenti verticali»*[10]. Tale idea, per quanto studiata, emerge essere discutibile, in quanto i locali sotterranei pur essendo dotati di ventilazione e illuminazione risultano essere ambienti limitati e disorientanti.
Ricercando fattori negativi nell'idea di questo progetto viene da chiedersi perché sia stato necessario, in una villa con una già ampia cubatura, pensare di aumentarla ulteriormente con un interrato di grandi dimensioni. Nella stesura del progetto viene inoltre citato il Lingotto come centro a cui affiancarsi; la villa offrirebbe in *«opposizione, un paesaggio di rilevante ricchezza naturalistico ambientale non eccessivamente distante dal centro di Torino»*, viene dunque da chiedersi se sia necessario deturpare questo paesaggio naturale così particolare per inserire un edificio interrato. Interessante è l'inserimento di altre funzioni interne alla villa che vengono però disposte in modo compartimentato e per isolare gli spazi per le *«attività di svago e il tempo libero da quelle prettamente didattiche»*[11].
A seguire, nel 1998, Villa Moglia è il soggetto di un'altra tesi di laurea di Davide Calò, lo studente, che propone un centro agrituristico, riprendendo la distribuzione e la funzione originaria. In questo progetto *«Si è cercato, dunque, di rispettare il più possibile le tipologie ed i materiali esistenti e, dove non*



Vista dall'alto del plastico dela proposta di porgetto dei testisti Allegranza, Micheletti.

10 ALLEGRANZA, MICHIELETTI 1997, pp. 104-105.
11 Ivi, p. 102.

è stato possibile un loro recupero, di riproporre un intervento conforme alla situazione originaria»[12]. La tesi verte principalmente, come dimostra il titolo ''*Analisi del dissesto e ipotesi del recupero statico*'' su calcoli di tipo strutturale in cui, partendo dai rilievi geometrico e strutturale, si susseguono una serie di verifiche sui solai, le strutture voltate e quelle lignee di copertura, per arrivare a presentare una proposta di consolidamento dell'edificio.

Un' ulteriore proposta per il riuso della Villa viene redatta l'anno successivo da Cristina De Marco nella sua tesi di laurea "*Villa Moglia a Chieri: un'ipotesi di trasformazione*"[13]. Il progetto proposto si basa sull'interessamento da parte dell'ingegnere Giuseppe Morlino, amministratore unico di FIdia S.p.a., per il recupero della proprietà con trasferimento dell'azienda. Nella tesi viene studiata una possibile distribuzione degli spazi per stabilire l'attività all'interno di uno stabile di particolare rilevanza storica, e nel quale bisogna ripensare all' intera fabbrica come un luogo di produzione in cui gli spazi sono decisamente diversi rispetto al ruolo di residenza ricoperto negli ultimi secoli. Il punto di forza di questa tesi è quello di avere già bene prefissata una funzione per cui un compratore è disposto a spendere ingenti somme di denaro per la realizzazione dell'opera. Di contro, come esposto dalla stessa autrice, c'è l'atteggiamento conservativo che mantengono i chieresi nei confronti della villa e che è in contrasto con la nuova funzione proposta. E' altresì vero che la Moglia nasce come insediamento produttivo e che nonostante l'annessione di nuovi volumi e alcune modifiche all'architettura principale, l'intento sembra il più possibile conservativo e volto ad un uso e sfruttamento realistico della proprietà con inserimento di funzioni che facciano riaffiorare la memoria storica del complesso.

L'ultima tesi di laurea in cui viene proposta una nuova funzione perla villa risale al 2005[14]; l'intervento di rifunzionalizzazione prevede l'inserimento di una scuola pedagogica.

Il lavoro svolto dalla tesista è molto completo, sia dal punto di vista della storiografia che da quello del rilievo. La studentessa è stata supportata anche da Antonio Rava, restauratore Torinese che ha collaborato con l'autrice e redatto un suo accurato scritto sullo stato dell'arte della villa, con precisi riferimenti a tutti gli affreschi, opere pittoriche e scultoree allora presenti. Il progetto poggia, dunque, le sue basi su un attento studio della preesistenza che in questo caso tocca anche il tema del parco e giardini. L'idea di toccare anche la tematica dei fronti arbustivi e la diverse presenze all'interno della villa è del tutto originale rispetto agli studi precedenti, e ci dà la possibilità di avere conoscenze più dettagliate su questa tematica vista l'impossibilità attuale di avere accesso ai giardini. Un rilievo accurato viene anche fatto su infissi prima della presentazione dell'analisi degli elementi architettonici e dei manufatti artistici.

Ultimo progetto redatto e presentato al concorso della Città di Torino è quello dello studio professionale degli architetti Baietto Battiato Bianchi (Studio BBB).Gli architetti dopo, presentano nel 2008, su incarico della Prelio s.r.l, che gestisce il Fondo della Città di Torino per il Restauro e la rifunzionalizzazione della Villa Moglia, avanzando un progetto preliminare e definitivo con un importo delle opere progettate di 9.447.074 euro.

Il progetto avanzato dallo studio BBB propone la realizzazione di unità residenziali fondate sulla conservazione dell'impianto e dei caratteri distributivi principali della villa.

12 CALÒ 1998, p. 136.
13 DE MARCO 1999.
14 VIGNA 2004.

All'interno del complesso sono organizzati diverse unità che insieme restituiscono una nuova struttura abitativa articolata e complessa, caratterizzando la struttura originaria del complesso. Viene inserito al di sotto del livello del terreno un piano interrato ad uso di rimesse per le unità abitative.
Durante la fase conoscitiva e di raccolta del materiale è stato possibile avere un contatto diretto con l'architetto Bianco, il quale ci ha brevemente esposto il progetto spiegandoci in particolare delle grandi problematiche ha avuto nel coordinamento dei lavori a causa dell'inagibilità della villa, della mancanza di fondi e di una molteplicità di persone che avrebbero dovuto collaborare nella gestione della proprietà.
Il progetto presentato dallo studio, e mai realizzato, è decisamente complesso e articolato, l'involucro esterno rimane pressoché invariato ma a modificarsi è tutto ciò che avviene all'interno. Viene a mancare, a nostro avviso, un po' la concezione storica del complesso, perdendosi tutta la parte legata alla produzione della seta e più in generale alla lavorazione tessile. E' importante, nel caso di residenze storiche come quella esaminata, che venga avvalorato il ricordo delle funzioni originali, non focalizzandosi sul pensiero di una rifunzionalizzazione che pensi all'antico ma più una fusione tra nuovo e vecchio. In questo progetto si è in parte riusciti in questo scopo mantenendo l'architettura di facciata, ma forse per avvalorare il progetto sarebbe stato utile pensare ad un coinvolgimento della società e all'integrazione di funzioni culturali piuttosto che il solo uso residenziale. Peraltro, la disposizione di unità abitate su un involucro di tali dimensioni mette i progettisti davanti alla scelta obbligata di predisporre residenze di lusso a costi troppo elevati per delle abitazioni con poca privacy in quanto affiancate le une alle altre. Altra scelta non condivisa è quella del parcheggio sotterraneo, comprensibile in quanto quasi vincolato per rispettare gli indici del PRGC ma che va comunque a sminuire la proprietà nel suo insieme.
Solo grazie alla revisione critica di tutti questi progetti, presentati sia sotto forma di tesi che come progetti esecutivi professionali, si sono potute analizzare tutte le possibilità che si prospettavano per il riuso della proprietà. L'analisi di queste diverse scelte permette di accrescere la conoscenza del luogo e del tessuto storico/culturale del territorio cogliendo le sfumature delle analisi dei diversi periodi storici con l'occasione di pensare ad una progettazione mirata e pensata su misura.

Armando Baietto, Sebastiano Battiato e Giuseppe Bianco, architetti dello studio BBB.

02. IL PALINSESTO, LA VOCAZIONE E I CARATTERI DI UNICITÀ DEL COMPLESSO: UNA PROPOSTA CONSAPEVOLE E ATTUALE

La rifunzionalizzazione di Villa Moglia è stata studiata integrando al complesso percorsi di interesse culturale, ricreativo, sociale e ricettivo secondo quanto richiesto dal P.R.G.C. di Chieri e riscontrato anche nella "Disciplinare di concessione Ville Moglia e Borbogliosa" redatta dalla Città di Torino nel 2007.
Il fulcro del progetto è l'inserimento di un museo del tessile pensato come ampliamento e/o trasferimento del Museo del Tessile di Chieri, legato alla storia della villa e alla sua produzione serica come ex filanda nel Seicento. Tale scelta è stata pensata dopo aver effettuato la visita dell'attuale Museo del Tessile, in cui attraverso le testimonianze delle guide, si acquisita la necessità di maggiori spazi sia espositivi, per esibire ulteriori tipologie di macchinari e utensili, che ambienti per svolgere attività didattiche riguardanti il tema del tessile.
La parte museologica è collocata al piano primo della manica centrale con proseguimento verso la manica retrostante, la quale originariamente era adibita a filanda. Alla memoria della produzione del filatoio sono stati predisposti, nei vecchi locali della filanda al piano terreno, alcuni laboratori con funzione pedagogica. Sullo stesso piano è presente una galleria fotografica che riproduce le fasi di lavorazione del tessuto e delle vicende storiche legate al tema della filanda. I locali accessori del Museo, quali la biglietteria, l'info point e gli uffici si dispongono lungo le maniche della corte d'onore al piano terreno.
L'ampliamento settecentesco della cappella Turinetti viene conservata nella sua struttura originale, prevedendo un restauro conservativo degli apparati architettonici e decorativi modificandone tuttavia la funzione in bookshop.
Nel fabbricato a sud della proprietà sono disposti altri laboratori e una serra, anch'essi a scopo pedagogico. Gli ambienti sono stati studiati per avere l'accesso diretto ad alcuni giardini impiegati per la coltivazione di piante tintorie – il giardino adiacente alla serra – e di gelsi – il terreno a nord del complesso-.
La manica della vecchia filanda si conclude al piano intermedio con la predisposizione di locali d'archivio e per il restauro della strumentazione tecnica dell'arte tessile, i quali, come affermato dai volontari del Museo del Tessile, vengono restaurati attentamente da figure professionali che mettono a disposizione la loro mano d'opera a titolo gratuito. La porzione della villa più ad est è l'unica che presenta un secondo piano, la quale risulta essere un luogo strategico per la sua elevazione, perciò verrà predisposta come locale panoramico.

All'interno della villa, al piano terreno, vengono inseriti locali di ristoro, nel corpo centrale si prospetta una caffetteria collegata al giardino ornamentale attraverso lo storico portico, mentre nella manica laterale si delinea un ristorante accessibile sia dalla struttura centrale che dal cortile dinanzi al locale.
I locali di ristoro sono provvisti di deposito e spazi di servizio, come gli spogliatoi per i dipendenti.
La funzione ricreativa e artistica è data dalla presenza di un teatro disposto nella porzione nord della proprietà, che riprende la funzione ludica risalente alla stratificazione settecentesca.
La sala occupa tutta la manica al piano terra, la biglietteria è situata in un basso fabbricato adiacente ad essa. Nella porzione sovrastante il teatro sono disegnati nuovi locali destinati ai camerini e al deposito per gli oggetti scenici.
L'apparato anticamente dedicato alla residenza rurale, è stato ricondotto alla sua funzione originaria, inserendo nuove camere per il soggiorno turistico predisposte al piano intermedio. La posizione degli alloggit permette di godere di una vista caratteristica grazie all'affaccio sul cortile interno del "castello" e sulla collina chierese.

Il tinaggio, a pochi passi dalla villa, non è attualmente rilevabile né avvicinabile.
Secondo lo storico Vanetti[15] questo edificio veniva anticamente utilizzato per la vinificazione; tenendo conto di questa antica funzione, il progetto di riuso prevede la predisposizione di una nuova cantina ai piani inferiori con sale degustazioni a quelli superiori.

Il tema della produzione vitivinicola è rafforzato dalla presenza di innumerevoli appezzamenti coltivati a vite tutto intorno alla Fabbrica e con la presenza dell'istituto agrario Bonafous che potrebbe usufruire anche esso dei nuovi spazi.
La fondazione chierese per il Tessile insieme a Fondazione La Stampa Specchio dei Tempi, la Compagnia di San Paolo e il Comune di

Vistia dall'alto del Tinaggio.

15 VANETTI 1995, p. 59.

Chieri, hanno attivato da alcuni anni progetti dedicati alla "sartoria sociale". Nell'idea di sviluppare con più ampio respiro tali progetti, si propone di inserire residenze temporanee all'interno del Tinaggio ospitando soggetti svantaggiati e con problematiche di vario genere favorendone l'inserimento lavorativo con attività relative alla Villa.

Il progetto del Tinaggio prevede spazi per turisti che possano godere di visite in cantina e degustazione di vini prodotti dalla collina circostante. Si dà così spazio ad un prodotto d'eccellenza della collina chierese valorizzando ulteriormente il territorio e la sua storia.

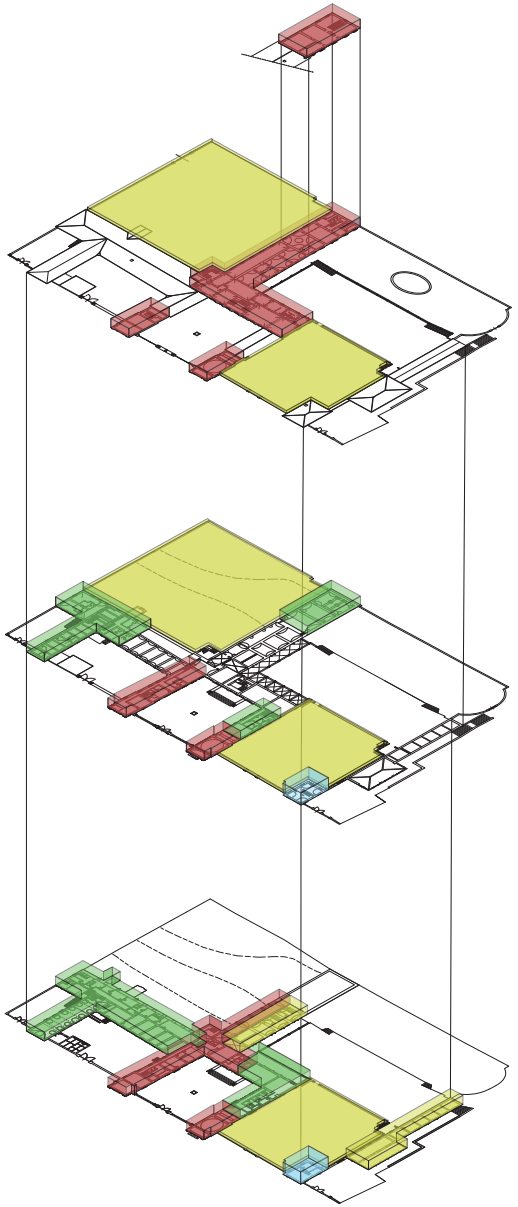
Per ottenere il massimo rendimento sul tema del vino, all'interno della struttura al piano terreno vengono inserite delle cucine allo scopo di organizzare eventi di degustazione sfruttando il grande salone e la zona porticata antistante. La progettazione di questi spazi non ha conferma su rilievi precisi da noi eseguiti, come già denunciato in precedenza questa zona è completamente inaccessibile, e per il disegno di questa area ci si è basati completamente sulla tesi svolta da Simona Vigna per il Politecnico di Torino[16].

La proposta di progetto racchiude diverse funzioni, culturali, sociali e didattici; tali funzioni si sviluppano all'interno del complesso in differenti porzioni, tuttavia tali attività hanno sia la caratteristica di indipendenza e possono essere attivi contemporaneamente e congiuntamente, questo fa sì che il progetto mantenga la sua valenza storica, con la finalità di ospitare diverse attività rendendo il complesso vivo e polivalente.

Questo è dettato anche dalla necessità di essere continuativi con le tematiche che storicamente si sono sovrapposte sulla fabbrica e allo stesso tempo quella di mantenere sempre in attività e funzione l'impianto per evitare di lasciarlo nuovamente abbandonato a se stesso.

La scelta dell'attribuzione di tali funzioni ha seguito in modo lineare il percorso storico che è attribuito a Villa Moglia.

Partendo dal museo del tessile che fa eco alla memoria dell'ex opificio, con una successione di stanze dedicate all'esposizione di filatoi e attrezzature per la tessitura, ci si collega funzionalmente ed in linea temporale ad altri due ambienti dedicati alla formazione pedagogica, questi sono il teatro, riattivato



Schema funzionale di progetto

16 VIGNA 2004.

in linea con la soluzione precedente e le sale dei laboratori dedicati al tessile in unione ai giardini di piante tintorie.
Gli spazi descritti hanno necessità di luoghi di ristorazione e spazi ricettivi, questi vengono collocati pensando nuovamente a quella che era la fabbrica Secentesca e vengono dunque distribuiti dove originariamente si disponevano gli spazi agricoli/rustici e di residenza di chi si occupava della proprietà.
Allo stesso modo in linea con quanto descritto dalla storia anche l'ipotesi di riattivazione del Tinaggio già contornato a vigne riprende funzione di deposito e area dedicata alla vinificazione.
A tutto questo si è aggiunto il valore sociale e che è stato integrato grazie alle funzioni che si legano molto bene già inserite nel progetto e che con questo surplus sono più complete.

03. IL MUSEO DEL TESSILE: ALLESTIMENTI PER LA VALORIZZAZIONE DEL *GENIUS LOCI*

Il museo del tessile di Chieri attualmente è sito all'interno dell'ex Convento di Santa Chiara, il quale era opificio della Famiglia Levi, famiglia rilevante nell'imprenditoria tessile della Città. L'edificio accoglie l'esposizione permanente nelle sale sotterranee con le testimonianze dell'attività tessile chierese, dal Medioevo a fine Ottocento, e l'esposizione di oggetti e macchinari mentre nelle sale superiori sono preseti archivio e laboratori.
Gli Spazi dedicati al museo attualmente risultano essere limitati per racchiudere tutto il patrimonio dell'arte tessile della città. Villa Moglia risulta quindi essere una soluzione coerente per ospitare nuovi spazi espositivi dando risalto alla memoria storica dell'edificio anticamente già filanda.
L'area museale, viene pensata, nel nucleo centrale del complesso; l'allestimento ha inizio nell'antico salone al piano nobile, si distribuisce creando un percorso ad anello, articolandosi tra i diversi saloni voltati e in parte ancora affrescati coprendo tutta la manica retrostante. Le sale accoglieranno le documentazioni e materiale che sono stati racconti negli anni. I nuovi spazi possono ospitare i macchinari impiegati per la produzione tessile tra cui i vari esemplari di telai funzionanti, gli orditoi, gli strumenti di misurazione e gli innumerevoli campionari.
Nella prima sala viene inclusa una piccola biblioteca, già presente nell'attuale museo, che risulta essere di modeste dimensioni a causa dei ridotti spazi disponibili e che viene ora impostata in modo da poter accogliere anche eventi di lettura o piccoli convegni di interesse storico/culturale legato all'edificio.
Il museo avrà a disposizione locali per l'archiviazione di documenti e spazi dedicati al restauro dei macchinari, in quanto quasi tutti i telai esposti sono funzionanti e restaurati dai volontari che gestiscono il museo mettendo a disposizione le loro abilità. Tali spazi verranno collocati al piano intermedio al termine della manica retrostante della villa, area controterra ma che con questa nuova funzione non ha particolare necessità di illuminazione naturale.
Il nuovo percorso ideato si prolunga anche al piano intermedio nella manica, a sinistra della corte, dove vengono studiate altre piccole sale espositive o laboratori al di sopra delle quali sono presenti ulteriori ambienti di archiviazione.
Nell'attuale museo sono presenti diversi espositori contenenti sostanze di origine vegetale, tra cui erbe, arbusti e piante che attraverso complessi processi di macerazione davano origine alle tinte vivaci utili per la colorazione dei tessuti nell'antichità. Per approfondire il tema delle erbe tintorie, è stata studiata la disposizione di laboratori didattici

da collocare negli spazi dell'ex filanda, al piano terreno, per accrescere la conoscenza della colorazione dei tessuti tramite l'utilizzo di prodotti naturali. Per soddisfare le esigenze di questi laboratori e per rivivere la memoria di questo processo di tintura viene predisposto nel primo giardino (quello a quota inferiore) uno spazio dedicato alla coltivazione di piante tintorie, strettamente collegato ai fabbricati a sud del complesso dove viene ripensata una serra e con annessi laboratori al livello superiore del terrazzamento.
Nelle vicinanze della Villa si trova l'istituto Agrario Bonafous, il quale per alcuni anni è stato anche proprietario del complesso. Con l'intento di generare nuove sinergie e collaborazioni includendo molti attori nel progetto, è possibile ipotizzare la partecipazione dell'istituto con il museo per laboratori collettivi, integrando gli studi della facoltà agraria con le attività legate alla botanica della villa.
I laboratori e le attività ludiche che verranno svolte all'interno del complesso non comprenderanno solo la tintura dei tessuti ma tutta la filiera, legata alla produzione serica partendo dalla cura del gelseto alle attività di orditura e lavorazione dei tessuti.
Gli spazi di accoglienza ed i locali adibiti alla conservazione di documenti e uffici per la gestione del museo, saranno collocati all'interno delle maniche laterali della corte d'onore del complesso.
Il nuovo museo necessita di spazi di accoglienza, di locali adibiti alla conservazione di documenti e uffici per la gestione del museo. Tali spazi saranno collocati all'interno delle maniche laterali della corte d'onore del complesso al piano terreno. La biglietteria e l'info point saranno disposti nella manica sinistra, in quella di destra invece si inserisce un bookshop sul tema della Villa e del Tessile. Attualmente in questa parte è collocata la cappella della famiglia Turinetti, oramai sconsacrata e alla portata dei vandali; l'ambiente, dopo essere stato soggetto ad un restauro conservativo, viene studiato per la disposizione di volumi e oggetti in vendita.

Museo del Tessile di Chieri.

Diversi musei dell'arte tessile sono diffusi sul territorio Italiano[17], con lo scopo di mantenere traccia della produzione di questo settore. Per quanto concerne il Piemonte in particolare, i mercati e la fabbricazione dei tessuti, hanno giocato un ruolo importante per l'economia a partire dal Seicento.

Il progetto di ampliare e consolidare il Museo del Tessile di Chieri può trovare collegamenti e tematiche comuni ad altri musei, tra cui il museo del setificio piemontese a Caraglio, all'interno del filatoio, il museo didattico del Baco da Seta a Novara, in cui vengono narrate le tradizioni locali della coltivazione del gelso e della bachicoltura attraverso anche dei laboratori didattici rivolti alle scuole di infanzia e primarie, e il Museo "Fabbrica della Ruota" a Biella nell'ex lanificio Zignone, che comprende una biblioteca specializzata con un archivio di provenienza industriale e negli spazi dedicati al museo vengono esposti esemplari di macchinari restaurati e funzionanti con attrezzi connessi alle lavorazioni tessili.

La storia della seta trattata nella museologia non si ferma qui: in tutta Italia sono diversi i centri che trattano di questo argomento, tra cui Como, Lecco, Brescia, Vicenza, Treviso, Cremona ma anche al sud in città come Foggia e Catanzaro.

Diventa importante, per rafforzare il più possibile la tesi del progetto, il saper cogliere anche opportunità di collegamento con centri già presenti sul territorio da tempo.

Il tema del Museo del tessile in una villa storica ed ex opificio in un territorio rurale come quello della collina chierese da spazio ad ospitare differenti iniziative con tematiche che si fondono tra loro, partendo dalla storia delle Ville Sabaude all'organizzazione della fabbrica di tessuti fino ad arrivare alla definizione di Ville e Vigne Seicentesche.

Un'opportunità come quella che ci prospetta la Moglia diventa quindi il suo punto di forza e di unicità che deve attrarre turismo culturale che sappia apprezzarlo.

Museo del Tessile di Chieri, orditoio verticale.

17 MUSEOITALIA.

Suggestione grafica degli ambienti interni al Museo - Sala al piano primo del percorso museale.

Suggestione grafica degli ambienti interni al Museo - Bookshop.

Suggestione grafica degli ambienti interni al Museo - Galleria fotografica.

04. POTENZIALITÀ RICETTIVE PER UN TURISMO CULTURALE

Villa Moglia è collocata in una posizione strategica nella collina chierese. Sono molti i percorsi che si avvicinano o si inseriscono all'interno del contesto del complesso architettonico. Analizzando questi percorsi è intuibile il punto di forza della villa, ossia mettere a disposizione una struttura ricettiva per ospitare i fruitori di tali percorsi. È possibile recuperare la funzione originale di abitazione, studiando gli spazi della porzione a nord del complesso progettando un B&B, laddove in passato erano disposte le residenze rurali.
Ad accompagnare le camere, situate al piano intermedio, vi è il ristorante che si trova al piano terreno e mantiene gli archi in mattoni a vista rendendo la sala un luogo distintivo. Il ristorante non è l'unico luogo di ristoro all'interno della villa, viene inserita una caffetteria nel corpo centrale. La caffetteria si colloca nelle sale adiacenti all'ingresso del Museo, si sviluppa in due sale le quali si affacciano su il portico. La porzione porticata si prospetta su uno dei giardini ornamentali della villa, della cui vista il consumatore può beneficiare. Il connubio tra i punti ristoro, il giardino ornamentale e l'intera villa può fare pensare all'utilizzo di questi spazi per ospitare eventi quali cerimonie, ricorrenze, feste. Il filatoio di Caraglio, in provincia di Cuneo è un esempio di edifico storico che accoglie, oltre che ad un museo, cerimonie e eventi per gli utenti. Nei pressi di Villa Moglia sono presenti ville settecentesche che ospitano cerimonie ed eventi similari, tra cui Villa Luigina costruita nel 1680, e Villa Cipresso, risalente al XVIII secolo.
All'interno di Villa Moglia, nel Settecento, era posizionato un teatro per accogliere spettacoli ed esibizioni per la famiglia Turinetti. Tale salone non è stato nel tempo modificato strutturalmente con delle ripartizioni interne durante i diversi periodi storici, per questa ragione è stato pensato di recuperarne la funzione settecentesca.
Gli spazi di accoglienza ed i locali adibiti alla conservazione di documenti e uffici per la gestione del museo, saranno collocati all'interno delle maniche laterali della corte d'onore del complesso.
Sul cortile centrale si affacciano dunque, a sinistra la biglietteria e l'info point, a destra invece (dove attualmente si erge la chiesa) si predisporrà un bookshop dedicato a tematiche legate alla Villa, il Tessile e all'arte e architettura Torinese e più nello specifico del chierese. La cappella della famiglia Turinetti, viene così ad assumere un nuova funzione; l'ambiente proprio come il resto della fabbrica necessita di operazioni di restauro. L'altare e alcuni apparati decorativi devono essere mantenuti in ricordo della funzione originaria ma la chiesa ormai sconsacrata

può essere rivissuta con l'introduzione di un'attività legata alla cultura nel rispetto della preesistenza.

Suggestione grafica degli ambienti ricettivi - Teatro.

Suggestione grafica degli ambienti ricettivi - Ristorante.

05. IL PROGETTO SOCIALE: ATTIVITÀ COORDINATE DI SOLIDARIETÀ

La rifunzionalizzazione di Villa Moglia vuole essere un aiuto anche per la comunità chierese e non solo.
Nella Città di Chieri è presente da diversi anni, a cura della Fondazione Chierese per il Tessile, un progetto con l'obiettivo di realizzare un laboratorio e un centro di socializzazione sul tema del tessile chiamato "*Sartoria Sociale*"[18]. Lo sviluppo di tale progetto ha luogo ai piani superiori del corpo centrale dove è presente anche il Museo del Tessile.
Altresì nella città di Torino è attivo un progetto di sartoria sociale chiamata "*Il gelso*"[19], fondato alla fine negli anni Novanta da volontarie che hanno dato vita ad una piccola sartoria finalizzata all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. Tale struttura offre servizi di sartoria e dal 2014 ha fatto partire un laboratorio all'interno della "*Casa Circondariale Lorusso e Cotugno*" di Torino per offrire occasioni di impiego alle detenute.
Il progetto in generale si pone l'obbiettivo di offrire una formazione per uno sbocco lavorativo, creando allo stesso tempo inclusione sociale.
L'idea di progetto sociale di Villa Moglia prevede l'inserimento di residenze temporanee per ospitare soggetti svantaggiati o con problematiche di diverso genere. Gli utenti che usufruiranno di tali residenze saranno inseriti nel mondo lavorativo attraverso corsi di formazione e lavori di sartoria che si svolgeranno all'interno della Villa congiuntamente a quelli di manutenzione, accompagnamento alla visita e ai laboratori della fabbrica. Inoltre, allo stesso modo potranno occuparsi delle attività legate alla vigna, dalla produzione allo stoccaggio del vino all'interno del Tinaggio.
Le residenze temporanee vengono collocate all'interno del Tinaggio, gli spazi disposti all'ultimo piano della porzione centrale sono camere da una fino tre persone in modo da poter accogliere anche piccoli nuclei famigliari.
La proposta di predisporre nuove postazioni per la sartoria sociale è dovuta anche al fatto che quelli già presenti nel Museo del Tessile sono molto ristretti; inoltre, come esprimono nella descrizione dei loro obbiettivi, è in questo progetto importante anche pensare alla predisposizione di *«workshop di creatività sartoriale e incontri sul tema del tessile, in occasione di eventi e festival per sensibilizzare e coinvolgere la cittadinanza*

18 SAVEINDUSTRIAL HERITAGE.
19 SARTORIA SOCIALE IL GELSO.

verso un consumo etico e consapevole.»[20]

PROGETTI SOCIALI come quelli intrapresi da:
- ''Sartoria Sociale'' del Museo del Tessile di Chieri;
- ''Il Gelso';
- ''Casa circondariale Lorusso e Cotugno''.

PROGETTI EDUCATIVI che possano coinvolgere:
-Istituti scolastici: Scuola dell'Infanzia
Scuola Primaria
Scuola Secondaria di primo grado
-Università: Università Agraria
Università del Gusto
Accademia delle belle arti
Politecnico di torino, intrefacoltà di Archietttura

-Istituto Bonafous

ATTIVITA' RICETTIVE che coinvolgano enti del territorio:
- Associazioni tetarali, musica e tempo libero;
- Cicloturismo con associazione "Muoviti Chieri!".

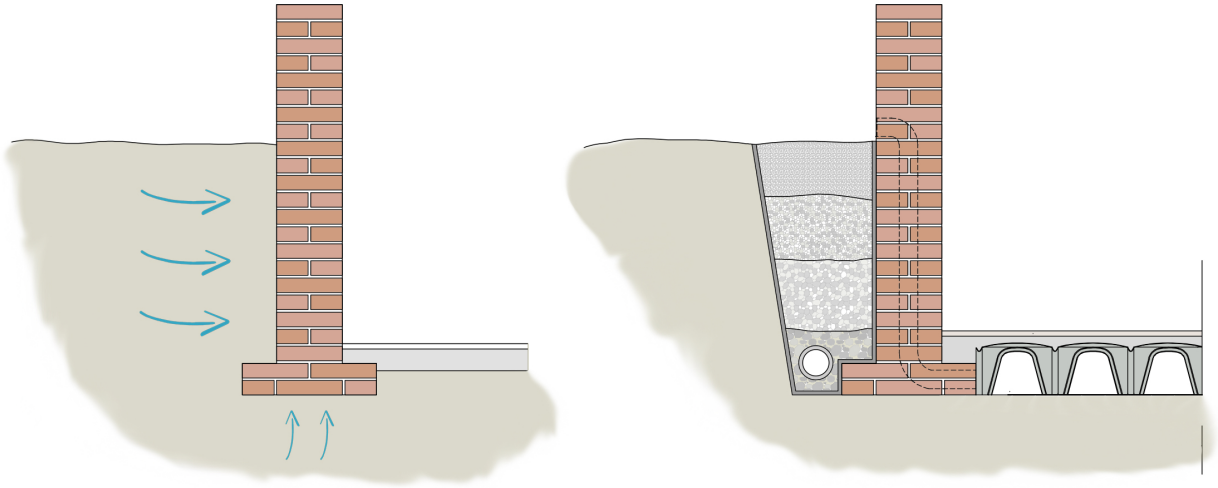
↑ Attori attivi nel progetto

20 FONDAZIONE CHIERESE PER IL TESSILE E IL MUSEO DEL TESSILE.

06. LINEE GUIDA PER CONTRASTARE L'UMIDITÀ DI RISALITA NEL TRATTAMENTO DI FONDAZIONI E MAGISTERI MURARI

Villa Moglia sorge su un terreno acquitrinoso, da cui deriva anche la sua denominazione, per tale motivo la villa presenta sulle murature degradi dovute all'umidità di risalita del terreno.
L' umidità di risalita capillare è uno dei degradi più frequenti che si presentano nelle murature, provocando effetti negativi sulla fruibilità degli ambienti e sulla stabilità della muratura stessa. Il nostro complesso si trova ad essere in difficoltà per fronteggiare questa tipologia di degrado, in quanto oltre a trovarsi su un suolo umido, sorge su un terreno in pendenza e alcuni locali si trovano ad un livello inferiore della superficie.

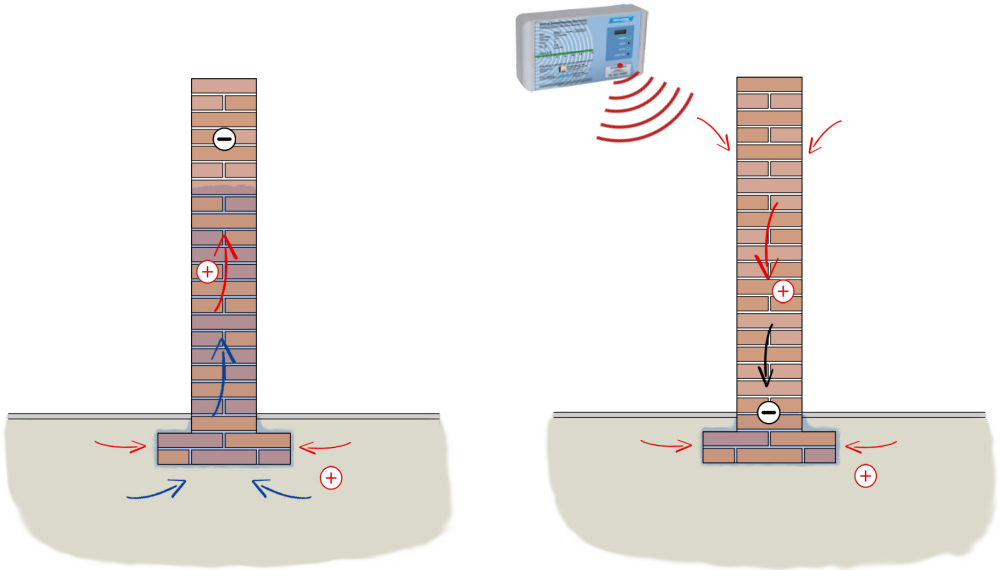
Per le porzioni di villa che si trovano in queste condizioni, si è pensato all'inserimento di un sistema strutturale per evitare l'apporto di acqua nelle murature, ossia una trincea drenante. Tale trincea è un valido intervento per contrastare l'umidità di risalita dalle murature, tuttavia è inevitabile pensare che anche dal pavimento possa risalire l'umidità del suolo, per contrastare questo fenomeno si è progettato l'inserimento di vespaio aerato, così che l'umidità non possa oltrepassare il vuoto sanitario creato da tale sistema ben impermeabilizzato.



Schemi funzionali dell'intervento di progetto, il prima in cui l'umidità del terreno raggiunge la muratura, il dopo con l'inserimento della trincea di drenaggio e dei vespai aerati.

Il sistema di drenaggio e l'inserimento di vespai aerati a pavimento sono soluzioni invasive, e per un edificio storico come villa Moglia, possono essere attuati sono nelle porzioni "nascoste" del complesso, ma il fenomeno dell'umidità di risalita è presente lungo tutta la superficie muraria. Per ostacolare tale degrado nelle murature in superficie si è studiato di intervenire attraverso un metodo non invasivo con il sistema di tecnologia elettrofisica "a neutralizzazione di carica". Questo sistema si basa su l'inversione di polarità dell'acqua nella muratura.

Attraverso l'installazione di un dispositivo di piccole dimensioni all'interno dell'edificio, il quale emettendo impulsi agisce interrompendo la risalita dell'acqua attraverso i capillari della muratura. Gli impulsi emanati provocano l'innesto di un campo elettrico maggiore e di polarità opposta a quello naturale, facendo si che il flusso idraulico inverta la direzione, eliminando il fenomeno della risalita capillare.
Una volta eliminata tramite evaporazione l'acqua, il dispositivo, se mantenuto in funzione, garantisce la prevenzione della muratura in quanto mantiene lo stato di equilibrio (umidità igroscopica naturale) raggiunta dalla stessa.
Infine, questa tipologia di sistema di deumidificazione, consente una regressione dei fenomeni di condensa superficiale e diminuisce la dispersione termica dei muri perimetrali, riducendo i consumi del riscaldamento e ottenendo un buon risultato sul tema dell'efficienza energetica[21].
Il sistema sopra descritto è stato sperimentato nel Palazzo Te a Mantova, il quale era soggetto alla problematica dell'umidità ascendente. L'intervento non invasivo ha portato come risultato " una drastica diminuzione del gradiente termico lungo una sezione verticale della parete termografata."[22]



Schema funzionale del sistema elettrofisico, il prima dell'intervento e il secondo con l'inversione di polarità trasmessa dagli impulsi del dispositivo.

21 CONVEGNO TECNICO 2012.
22 Ibidem.

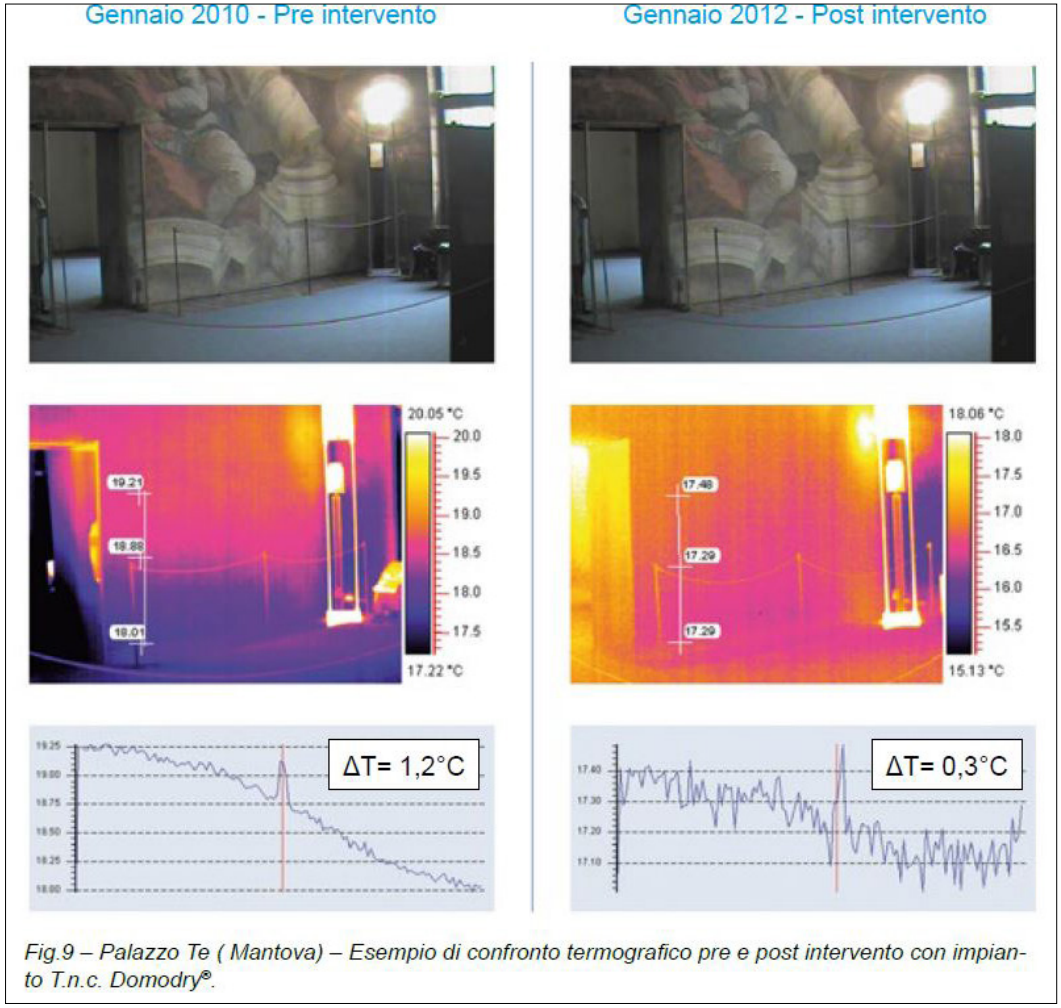


Fig.9 – Palazzo Te (Mantova) – Esempio di confronto termografico pre e post intervento con impianto T.n.c. Domodry®.

Confronto termografico prima e dopo l'intervento con l'impianto elettrofisico a Palazzo Te - CONVEGNO TECNICO 2012.

07. LINEE GUIDA PER IL TRATTAMENTO DI APPARATI DECORATIVI E SISTEMI VOLTATI

Le direttive per il progetto di restauro degli interni della villa partono dal tema dei trattamenti degli apparati decorativi del complesso.
Gli stucchi che compongono il fabbricato, le cornici e le architetture di coronamento hanno subito la stessa sorte degli intonaci e si trovano in pessimo stato di conservazione.
Infatti l'intonaco di supporto e l'intonachino finale presentano decoesione e disgregazione delle malte con sfarinamenti importanti e notevoli lacune diffuse su tutta la superficie con distacchi e sollevamenti causati da subflorescenze saline e parti in aggetto pericolanti.
Si rileva la presenza di biodeteriogeni cromogeni diffusi su ampia superficie.
Anche se fortemente deteriorate e spesso ricoperte da graffiti si notano diverse tracce leggibili delle coloriture originarie.
La superficie pittorica è in pessimo stato conservativo e risulta interessata da residui di malte sovrammesse, da lacune e cadute di pellicola pittorica.
Gli affreschi settecenteschi si concentrano in particolar modo sulle volte, *«La decorazione ad affresco delle sale è localizzata soprattutto sulle volte, che hanno la particolarità di essere leggere, autoportanti, sostenute da centine lignee.»*[23]

Dove infatti la struttura non ha subito crolli sono ancora leggibili le sue policromie originali ma con ampie deformazioni che indicano la possibile caduta della finitura dell'intonaco decorato, distacchi e rigonfiamenti.
La proposta che segue prevede sia il restauro conservativo che la restituzione estetica dell'intera superficie, intonaci, stucchi e decorazioni pittoriche dell'interno delle sale voltate del piano primo, di quelle del piano terreno e delle decorazioni e stucchi di tutto il complesso.
L'intervento, da effettuare a regola d'arte, si articola nelle seguenti fasi:

1.Preconsolidamento contestuale delle decoesioni di stucchi e pellicola pittorica per agevolare le operazioni di asportazione a secco dei depositi superficiali con pennelli morbidi: rimozione di depositi superficiali incoerenti. Stesura, a spruzzo o a pennello, di biocida sulla superficie. Esecuzione di risciacquo e asportazione meccanica dei biodeteriogeni da eseguire dopo un periodo di riposo di 20/25 giorni.

2.Ancoraggio degli stucchi pericolanti e consolidamento dei distacchi di intonaco dal supporto murario mediante iniezioni di malta

23 RAVA 2009.

fluida a base di calce idraulica, a basso peso specifico. Se necessario verranno aggiunte cariche tipo coccio pesto o altri esenti da sali solubili. Sigillatura temporanea delle fessurazioni per evitare la fuoriuscita del consolidante con pasta d' argilla.

3. Esecuzione di saggi stratigrafici al fine di individuare la corretta successione degli strati di intonaco e di pellicola pittorica e messa a punto del metodo e dei materiali idonei per eseguire le operazioni di rimozione di eventuali strati sovrammessi all'originale non coevi e pulitura della superficie pittorica. In accordo con gli Organi preposti alla tutela – soprintendenza -.

4. Rimozione graffiti con spugna a secco per graffiti a matita, tamponi di carbonato d'ammonio in soluzioni di acqua a diverse concentrazioni per croste carbonatiche e solventi addensati tipo acetone, alcool o idrocarburi dearomatizzati per vernici ''moderne'' con risciacquo finale con acqua demineralizzata. Eventuale estrazione dei sali solubili mediante applicazioni di impacchi di carta giapponese, acqua demineralizzata e resine desolfatanti. Ristabilimento della coesione degli intonaci, intonachino e degli stucchi mediante applicazione di prodotto consolidante a base di nano calci, o acqua di calce, da decidere in corso d'opera, a bassa concentrazione applicata a pennello e siringa con stesure ripetute e intervallate, fino rifiuto.

5. Rimozione meccanica e chimica di eventuali stesure di scialbo sulle paraste e sugli intonaci delle pareti laterali della cappella degli stucchi, che verranno individuati durante lo studio analitico delle componenti e delle ridipinture, al fine di riportare in luce elementi pittorici decorativi occultati dagli strati sovrammessi.

6. Pulitura dei depositi coerenti, croste nere, biodeteriogeni cromogeni degli stucchi e della pellicola pittorica utilizzando acqua demineralizzata, chelanti, tensioattivi e carbonato d'ammonio utilizzando pennelli morbidi, spazzolini, spugne. Da verificare e concordare in corso d'opera.

7. Stuccature delle lacune di supporto di stucchi e intonaci con malta a base di grassello di
calce e sabbia di fiume ventilata. Stuccatura delle fessure e lacune dell'intonachino degli stucchi con malta di grassello di calce polvere di marmo, a granulometria e colore selezionati, ad imitazione della texture originale. Secondo indicazioni Organi di Tutela.

8. Ricostruzioni plastiche di elementi ripetitivi da concordarsi in corso d'opera con gli Organi di Tutela.

9. Integrazione pittorica a rigatino.

Se la metodologia di esecuzione del restauro segue linee guida valide per molte fabbriche la scelta dell'integrazione pittorica a rigatino merita una spiegazione particolareggiata.
Partendo dal restauro degli esterni si è esplicitata la volontà di un restauro conservativo che in tutti i suoi aspetti mettesse in evidenza tutto ciò che veniva ricostruito o rimodellato in maniera contemporanea in modo che fosse ben deducibile anche da un lettore meno esperto il lavoro fatto sull'edificio storico.
Anche nel restauro degli affreschi si è quindi pensato ad un approccio non di tipo rigenerativo/ imitativo ma per l'appunto una reintegrazione a rigatino.
Questo fa si che grazie ad un collegamento cromatico tra la lacuna e la zona circostante – eseguita con tratto verticale - l'intervento risulti impercettibile in lontananza ma si evidenzi chiaramente a una visione ravvicinata. Nel caso di lacune di grandi dimensioni l'approccio rimarrà comunque quella della

reintegrazione a selezione cromatica.
Per il restauro delle superfici voltate si è partiti da alcune considerazioni generali legate alla normativa e alle teorie del restauro che sono promotrici di interventi basati sui seguenti criteri applicativi: a) minimo intervento, b) reversibilità, c) riconoscibilità e d) compatibilità[24].
Questi principi, di fatto, implicano che l'intervento di rafforzamento strutturale non modifichi il comportamento meccanico originale del monumento e che gli elementi strutturali aggiunti possano essere rimossi senza provocare danneggiamenti. Le strutture voltate della Villa sono state in parte descritte da Rava nei suoi sondaggi sull'apparato decorativo, nel quale egli esplicita: *«Al di sotto delle orditure di copertura e appoggiati alle travi delle capriate sono presenti solai praticabili, atti alla manutenzione dell'estradosso delle volte, con funzioni essenziali alla conservazione delle fragili volte affrescate dell'intradosso delle sale. […] Altre volte costituite di mattoni in foglio, leggere, affidano la stabilità all'apparecchiatura dei mattoni, alla coesione della malta dei giunti e all'intonaco sottostante, oltre alla collaborazione con un solaio ligneo soprastante che costituisce l'elemento*

Condizioni attuali della volta del salone d'onore al primo piano.

24 CARTA DEL RESTAURO 1972.

portante principale. Il procedimento costruttivo delle volte ad "incannucciata"[25] *è analogo a quello dei solai piani, con la differenza che la struttura di sostegno delle cantinelle è arcuata e costituita da centine lignee. Le centine poggiavano direttamente sui muri, fissate con zeppe di legno e malta. Talvolta le centine erano appese al solaio superiore e alle catene delle capriate del tetto, mediante tiranti lignei.»*[26]

Molti solai e volte della Villa sono ancora esistenti sebbene necessitino di un intervento di consolidamento strutturale, molti altri hanno subito un crollo parziale o totale. In questo scenario, è necessario distinguere i tipi di intervento differente, adottando la strategia progettuale più adeguata e tenendo conto delle condizioni di contorno.

Per i solai ai piani terreni si prevede il risanamento e la ricostruzione delle parti mancanti e nel caso di presenza di apparati pittorici bisognerà fare riferimento alle linee guida precedentemente descritte.

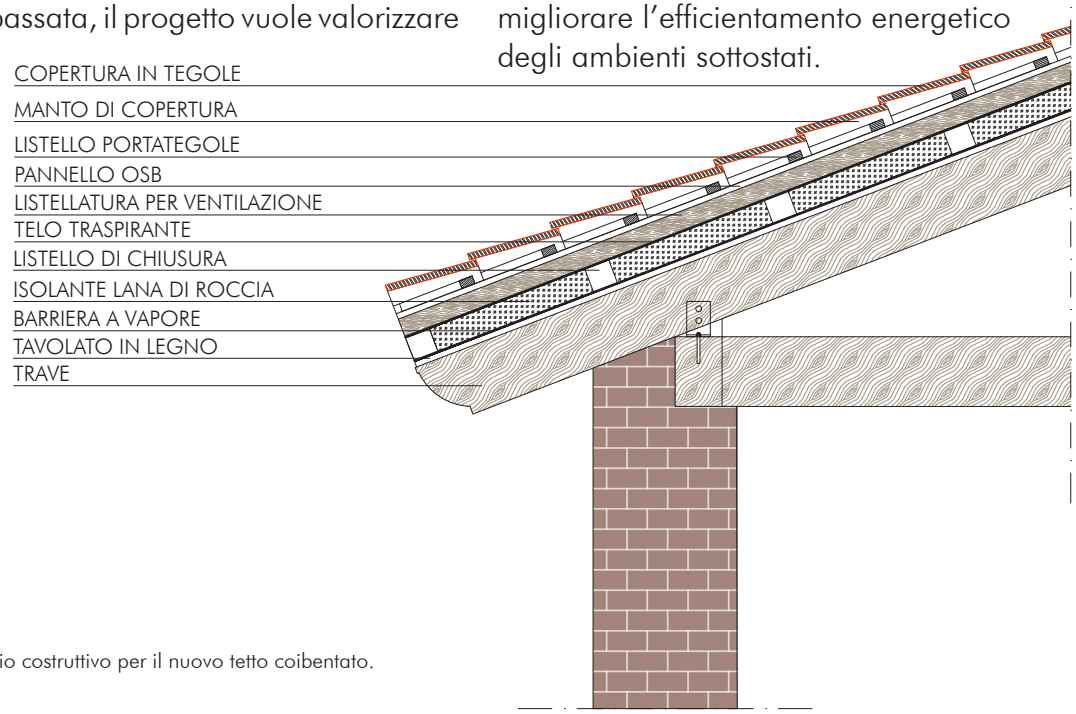
Nel caso invece degli ambienti voltati del primo piano dedicati ora al museo del tessile e della zona rifunzionalizzata per la ristorazione si è pensato ad un approccio diverso.

Prenderemo in analisi in modo particolare il salone d'onore al primo piano dove la volta ha avuto un cedimento importante e i resti dell'antico soffitto voltato e affrescato sono effettivamente esigui ma comunque di rilevanza storica.

Seguendo il filo della rievocazione della memoria passata, il progetto vuole valorizzare le ciò che rimane dell'apparato storico ripensando alla struttura del tetto e integrando le mancanze con strutture evidentemente moderne ma ''leggere''.

L'idea parte con la costruzione di una nuova copertura che sostituisca il tetto provvisorio precedente inserito dallo studio BBB.

Il tetto sarà composto da una struttura lignea a vista e verrà coibentato in modo da migliorare l'efficientamento energetico degli ambienti sottostati.



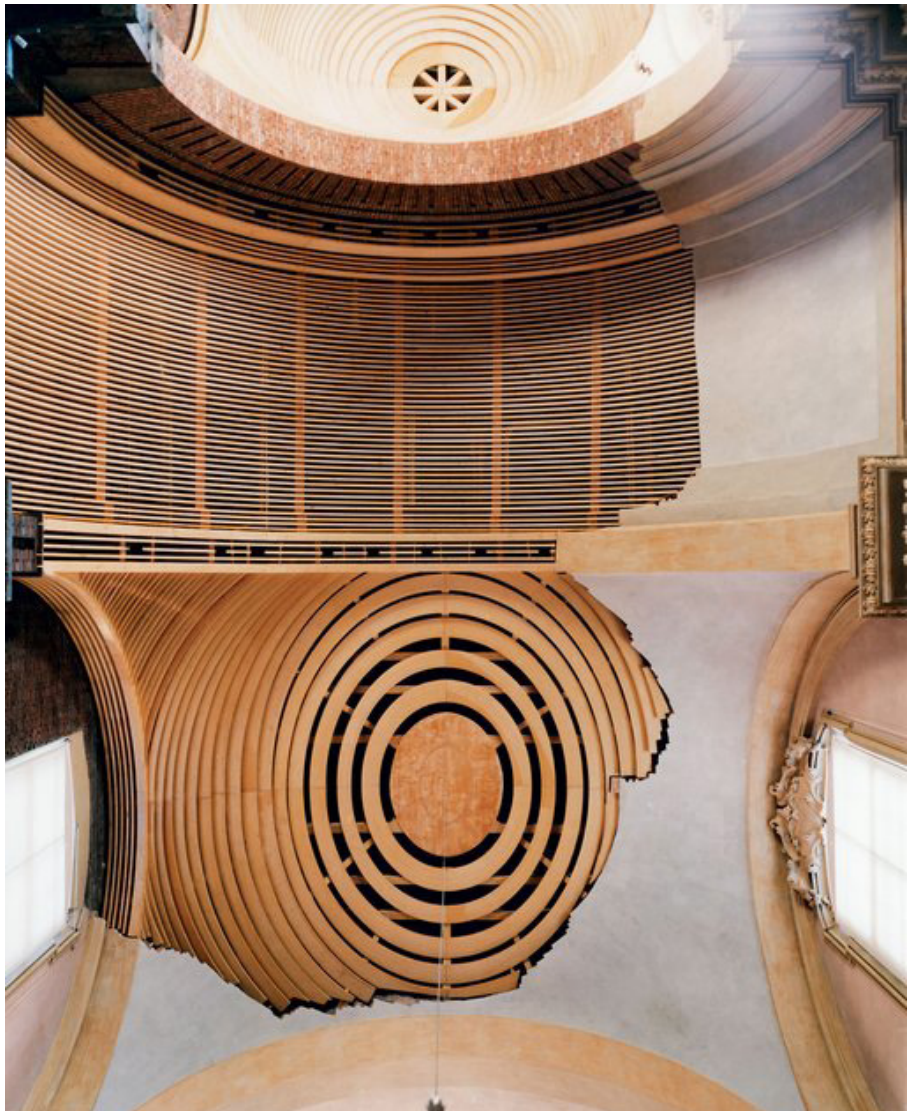
Esempio costruttivo per il nuovo tetto coibentato.

25 Le volte leggere in cannicciato, dette anche "in camorcanna", sono largamente diffuse nel nostro Paese. Presenti con alcuni esempi sin dal 1200, hanno trovato ampio utilizzo soprattutto a partire dal 1800 e oggi possiamo ritrovarle in chiese, dimore signorili e teatri. Sono dette anche "false volte" perché di queste conservano l'aspetto estetico senza aggravio di peso sulla struttura muraria circostante. Le volte in camorcanna sono concepite dunque come elementi non strutturali ma, come le volte vere e proprie, in caso di degrado, hanno bisogno anch'esse di opportuni interventi di rinforzo.

26 RAVA 2009.

La stanza sottostante è quella che viene rifunzionalizzata a prima sala espositiva della visita museale nonché ambiente dedicato alla piccola Biblioteca del Museo del Tessile e sala di rappresentanza per i convegni.
La volontà è quella di mantenere le parti ancora ancorate al muro della volta a padiglione ricostruendo con degli elementi lignei le mancanze.
L'approccio per questo restauro è scaturito a fronte dalla visione di alcuni progetti già realizzati come l'Oratorio di San Filippo Neri a Bologna oggetto di restauro nel 2000 ad opera dell'architetto Pierluigi Cervellati e la Chiesa di San Pietro Apostolo di Siracusa, il cui restauro è stato eseguito dall'architetto Emanuele Fidone nel 2008.

Chiesa di San Pietro Apostolo di Siracusa.



l'Oratorio di San Filippo Neri a Bologna.

Il progetto di restauro dell'Oratorio di San Filippo Neri a Bologna ad esempio *«ridefinisce la forma originaria della cupola e delle volte, attraverso la costruzione di una struttura in legno costituita da nervature e lamelle di sostegno, integrando la muratura antica parzialmente crollata che è stata opportunamente rinforzata e consolidata con fasciature di carbonio e tiranti in acciaio. Attraverso l'impiego del legno, si riesce a perseguire l'obiettivo dell'integrazione dell'immagine complessiva degli spazi e a ricomporre magistralmente l'unità figurativa perduta, senza per questo eliminare alcuna fase del manufatto, compresi gli effetti del restauro post–bellico»*[27].

L'obbiettivo raggiunto da questi restauri restituisce con esattezza la nostra volontà, quella cioè di rendere visibile il lavoro effettuato sulla struttura principale evidenziandolo con quella nuova leggera ricreando così il disegno originale della volta con le sue principali linee di costruzione e allo stesso tempo utilizzare i nuovi elementi lignei come sostegno ed ancoraggio per le parti residuali affrescate.

La struttura in legno ''leggera'' serve inoltre a filtrare l'impatto visivo sulle capriate del tetto alla quale si può ancorare – per non pesare ulteriormente sugli elementi verticali che

27 DI MICELI 2017.

necessiteranno di un consolidamento - e allo stesso tempo può fungere da schermatura per nascondere un nuovo impianto di illuminazione attraverso il quale si possono ricreare illuminazioni scenografiche e di impatto per valorizzare la struttura.
La ricostruzione del tetto coibentato unito all'innesto sulla struttura voltata dona quindi una nuova vita alle stanze auliche, le mancanze consistenti raccontano la storia di una eccellenza architettonica che è stata abbandonata a se stessa, nel pensare ad un progetto di restauro era dunque fondamentale fare una scelta ''forte'' cioè quella di lasciare in evidenza una stratificazione che ha portato il monumento a vivere una fase di abbandono e rovina.

Suggestione grafica della biblioteca presente all'interno del percorso museale, si evidenzia l'intervento di restauro.

08. I GIARDINI TRA RESTAURO, PROGETTO DIACRONICO E INTERPRETAZIONE CONTEMPORANEA

Villa Moglia come proprietà Settecentesca presenta diversi giardini e cortili disposti a terrazze all'interno del complesso. I cortili impostati ai piani terreni della fabbrica sono principalmente di passaggio o servizio, in particolare quelli disposti nella porzione a nord – ovest della villa, in corrispondenza del teatro e della nuova zona dedicata alla ristorazione.

I giardini a sud, sono divisi su tre livelli, attualmente non sono visitabili in quanto è presente vegetazione infestante che li ricopre completamente e non permette il transito.

È possibile apprendere quali siano le specie di arbusti[28] disposti all'interno dei giardini e nel parco attraverso il rilievo stilato da Simona Vigna nella sua tesi "*Per una scuola pedagogica a Villa Moglia. Analisi degli elementi architettonici ed ipotesi di riuso della Tinaia*"[29], il quale risulta essere il documento più attendibile e l'analisi più recente su questo argomento. All'interno del giardini la tesista ha determinato la presenza delle seguenti specie arboree: la palma occidentale (*Chamaerops umilis*), il pino marittimo (Pinuspinaster), il sambuco (*Sambucus nigra*), l'abete Douglas (*Pseudotsuga menziesii*), il nespolo (*Mespilus germanica*), il faggio (*Fagus sylvatica*), il nocciolo (*Corylus avellana*), il frassino (*Fraxinus excelsior*), il tasso (*Taxus baccata*), il ligustro (*Ligustrum vulgare*), il cedro dell'atlante (*Cedrus atlantica*), e l'ippocastano(*Aesculus hippocastanum*). È possibile confermare la presenza di alcuni di queste specie dall'analisi, seppur datata, restituita nel 1999 dalla Professoressa Maria Adriana Giusti nel suo libro "*I Tempi della natura. Restauro e restauri dei giardini storici*" in cui scrive: «*Si tratta di un giardino in grave dissesto dovuto soprattutto all'abbandono ormai pluridecennale: vegetazione infestante che si insinua tra i manufatti dell'edificio e dello stesso giardino, sistema idrico inefficiente, malattie delle piante dovute all'assenza di cura e a manutenzioni errate, corredo statuario in parte perduto e in parte mutilato e comunque anch'esso aggredito dalla vegetazione incontrollata e da sostanze parassitarie.*»[30] Nell'analisi la professoressa riconosce tipologie di alterazioni delle piante, tra cui "soffocamento dovuto alla vicinanza eccessiva ad altre piante", "soffocamento dovuto a potatura insufficiente delle piante adiacenti", " soffocamento dovuto a edera", "soffocamento dovuto a rovo", "cancro", "fungo", "potatura errata", "habitat

28 Vedi allegato "Censimento botanico dei giardini".
29 VIGNA 2004, pp. 74-75.
30 GIUSTI 1999, p. 23.

imperfetto", "tarlo".[31]
Effettuata una prima pulizia dalle piante infestanti, del novellame nato da seme nei due giardini inferiori, e delle piante d'alto fusto che sono state censite negli studi precedenti come deperenti, malate, senescenti o morte, e che dunque, trascorsi ulteriori anni, si potrà lavorare su una tabula rasa, occasione per un progetto consapevole dei caratteri compositivi del luogo, improntati sui giardini formali del pieno Settecento, interpretati secondo un vocabolario dichiaratamente contemporaneo, riconoscibile (secondo le prescrizioni della Carte italiana dei giardini del 1981) e orientati ai nuovi valori e funzioni che vengono inserite nel complesso.
Nell'ipotesi di progetto nei giardini, si prevede quindi, al piano inferiore, in corrispondenza della serra per i laboratori, la predisposizione di un *parterre* quadripartito, impostato sugli assi dati dagli accessi alla proprietà, utile alla piantumazione delle diverse specie di piante tintorie[32].
I primi studi sulle molteplici varietà di erbe, arbusti, funghi e piante sono stati possibili grazie alla visita al Museo del Tessile di Chieri dove nelle teche sono esposti diversi campioni.
Tra questi campioni che potrebbero essere inseriti nel giardino dedicato, troviamo: l'Agarico, un fungo del larice utilizzato come additivo per dare più splendore ai colori, il Campeggio (*Haematoxylon campechianum*), albero da cui si ricava l'ematossilina, un colorante viola impiegato per tingere la seta, il Cartamo (*Carthamus tinctorius*), erba che consente di ottenere una gamma di colori, dai rosati ai violetti, Crespino (*Berberis vulgaris*), un arbusto spinoso da cui si estrae un colorante giallo, il Legno brasiliano (*Caes alpinia*), una corteccia usata per la tintura de rosso, la Rubia (*Rubia tinctoria*), pianta dalle cui radici si ricava un colorante rosso e il Gualdo (*Isatis tinctoria*), da cui si ottiene un pigmento colorante dai toni azzurri[33].
Quest'ultima specie, ampiamente trattata nel capitolo "L'arte della seta", sarà una delle principali da inserire nel progetto.
La vegetazione a questo livello verrà posta in appositi contenitori in corten estrusi dal terreno, predisponendo gli spazi utili alla loro manutenzione e tra cui passeggiare e ammirare le fioriture delle differenti varietà. Nonostante la rigida impostazione quadripartita del parterre rimandi alla matrice del giardino formale per antonomasia, l'*hortus conclusus*, questo gioco di colori e volumi, improntato su un linguaggio e scelta materica dichiaratamente contemporanei, trova ispirazione colorato giardino cubista di Villa Noailles, progettato dell'architetto Gabriel Guévrékian[34] nel 1928 .
Le attività legate al giardino prevedono quindi sia la cura delle diverse specie sia i laboratori legati ai processi pratici di estrazione dei pigmenti e la colorazione dei tessuti.
Il secondo giardino, collegato a quello inferiore da una gradinata laterale o mediante gli spazi porticati dall'interno della villa, viene nel progetto ripartito in cinque comparti limitati da percorsi di battuto e ghiaia per consentire ai fruitori piacevoli passeggiate. Per questo terrazzamento si è potuta recuperare la griglia spaziale della composizione neobarocca dei giardini immortalati nelle fotografie di inizio Novecento presentate dal Cicala[35] riprendendo così in parte gli allineamenti storici del giardino.

31 GIUSTI 1999, p. 25.
32 Vedi allegato "Abaco delle piante tintorie".
33 FONDAZIONE CHIERESE PER IL TESSILE E IL MUSEO DEL TESSILE.
34 Architetto armeno (1891-1970).
35 CICALA 1915.

Villa Noailles, progettato dell'architetto Gabriel Guévrékian, 1928.

La scelta è quella di utilizzare un linguaggio contemporaneo applicato allo studio della storiografia cercando quindi di non riprodurre un falso storico, bensì di evocare i caratteri dei modelli formali scomponendo gli elementi della composizione neobarocca documentata – *parterre* a prato e *platebandes* fiorite – in minimali comparti dedicati, alternando prati fioriti a tappeti erbosi.

Le aiuole sono seminate con miscugli da prato, differenziandosi in direzione speculare attraverso un gioco di altezze delle specie impiegate: quelli più esterni avranno un'altezza maggiore (60-70 cm) mentre quelli interni minore (40-20 cm). La scelta di questa soluzione consente di avere costi di manutenzione bassi conservando una continuità sul gioco di volumi e sulla scelta di specie erbacee con il giardino sottostante delle piante tintorie.

Vengono inoltre disegnati percorsi pedonali all'interno del giardino con pietrisco e battuto utili al collegamento tra il corpo centrale del palazzo e la manica laterale contenente i laboratori didattici. Un affaccio suggestivo è sicuramente quello del dehor della caffetteria su questa area verde ricolma di fiori.

Nel giardino terrazzato superiore sono attualmente disposti esemplari arborei di diverse specie. Si suppone che la conformazione attuale – che attualmente risulta essere poco leggibile a causa dell'inaccessibilità a questo livello - sia un rimaneggiamento paesaggistico nella prima metà del Novecento. Questa supposizione viene fatta in favore della presenza di una fontana ovaliforme e di un fondale architettonico ad esedra che rimanda a un impianto di matrice formale. Secondo le linee guida dettate dalla *Carte italiana dei giardini* del 1981[36], non è opportuno un ripristino *à l'identique*, ripristinando una presunta fase originaria del giardino a scapito delle successive, soprattutto nel momento in cui le stratificazioni del giardino non siano chiare e riconoscibili e la documentazione irrecusabile.

36 Definita "Carta di Firenze", il 21 maggio 1981 a Firenze si riunisce il Comitato internazionale dei giardini storici ICOMOS-IFLA, il quale ha deciso di elaborare una carta relativa alla salvaguardia dei giardini storici , essa porterà il nome della città ospitante.

Per i motivi sopra citati, non è pensabile di rimaneggiare ulteriormente il giardino modificando lo stato attuale, si possono invece predisporre delle linee guida per la progettazione, effettuando innanzitutto una pulizia selettiva delle specie arboree, una potatura o rimozione delle piante che manifestano malattie. In assenza di orizzonte arbustivo, il mantenimento di un prato raso e l'eventuale spalcatura dell'alto fusto permetterà la lettura stratificata del giardino, ponendo in relazione visiva il bacino ovale con il fondale a esedra.

In seguito, quando sarà possibile, sopraggiunto il fine vita naturale degli gli esemplari attualmente presenti, sarà possibile realizzare un nuovo progetto, forte delle assialità date dalle preesistenze e avvalorato da mirati saggi archeologici, volti a documentare eventuali fasi oggi intangibili dello spazio. L'archeologia applicata ai giardini è un'indagine che avviene in modo complementare alla ricerca delle informazioni d'archivio, per una migliore conoscenza del palinsesto rappresentato da elementi minerali e vegetali. Un noto esempio di questa operazione è offerto dal Privy Garden nel Palazzo di Hampton Court a Londra, *«nel 1995, Carlo principe del Galles riaprì al pubblico il da poco restaurato giardino del Privy Garden nel Palazzo di Hampton Court. Rinnovato in forme barocche nel 1689, era stato trasformato in un parco paesaggista al tempo della regina Vittoria. Il restauro dei suoi elaborati parterre fu reso possibile dalla documentazione archivistica e dalle indagini archeologiche che ne permisero la replica esatta»*[37]

A lato della villa, in direzione sud, è presente un parco di matrice paesaggistica che attualmente necessita di manutenzione in quanto inaccessibile; per il disegno di progetto viene dunque fatto riferimento alle analisi del 2005 di Simona Vigna.

Il viale che prende il via dal cancello del giardino terrazzato e si protrae costeggiando

Privy Garden nel Palazzo di Hampton Court a Londra.

37 ZANGHERI 2016, p. 5-6.

il parco, è costituito da tigli (*Tilia tomentosa*) che creano un ambiente suggestivo di collegamento tra la proprietà, il Tinaggio e la vigna circostante.
Per questa area viene ipotizzata una pulizia selettiva delle specie arboree, con riconoscimento di quelle più pregiate per il loro mantenimento e per quelle che manifestano malattie o che hanno raggiunto il fine vita e devono quindi essere abbattute.
Si propone infine di inserire due filari di siepe mista arbustiva, in forma non strettamente obbligata, lungo il viale centrale che conduce all'ingresso della villa per ripristinare e rimarcare l'assialità centrale visibile fin dalla trasformazione Settecentesca della villa[38], impiegando tuttavia soluzioni a basso impatto manutentivo e anzi ecologicamente favorevoli alla biodiversità: corniolo (*Cornus mas*), evonimo (*Euonymus europeus*), biancospino (*Crataegus monogyna*) e crespino (*Berberis vulgaris)*, già impiegato come specie tintoria.
Il giardino collocato a nord del complesso, data l'ampia metratura e in ricordo del ruolo, che già nel Seicento ricopriva la villa come opificio, viene ridisegnato come spazio dedicato alla piantagione dei gelsi.
La coltivazione può essere impiegata per l'allevamento di bachi da seta, che rende possibile un'ulteriore attività didattica e di laboratorio legata alla produzione di seta nei laboratori della villa.

38 PEDRINI 1965 p. 231 , Stampa in rame Ing. Sclopis del borgo "*Casa di Campagna del sig. Conte Turinetti di Pertengo denominata della Moglia. 1775*".

CONCLUSIONI

Il presente studio attraverso la disamina approfondita delle fonti documentarie, delle tesi e dei progetti presentati per questa fabbrica vuole essere un'integrazione alle ricerche già presenti sul caso di Villa Moglia. Sin dalle indagini preliminari, sono innumerevoli i riscontri bibliografici che trattano il tema, questo perché la stratificazione storica del manufatto è unica e chi ha studiato il caso ha saputo riconoscere il valore del luogo.

Quello che però la tesi propone è un nuovo approccio legato non solo alla consistenza architettonica ma anche alla memoria del complesso partendo dalla fondazione Secentesca e facendo emergere la sua importanza come caso particolare di opificio serico nel Chierese.

La fabbrica ha una storia scandita da cambiamenti di proprietà e rifunzionalizzazioni, alcune realizzate, altre rimaste sulla carta, come gli ultimi progetti dello studio BBB.

L'indagine si è mossa principalmente tra Biblioteche e archivi e raccogliendo descrizioni storiche, reperti fotografici, cartografia, e grazie alla documentazione di archivio si è riusciti a ricostruire la storia del manufatto.

Le indagini dirette sul campo per quanto complicate e restrittive, visto il periodo storico in cui ci troviamo, al pessimo stato di conservazione in cui versa la villa e all'impossibilità di avere un contatto diretto con la proprietà, hanno dato modo di comprendere la consistenza del complesso e tutto il suo contorno.

Le domande a cui si voleva rispondere pensando al lavoro da svolgere erano principalmente qual era il ruolo effettivo che la Moglia aveva ricoperto a livello territoriale sulla collina chierese e più precisamente nel panorama dell'industria serica, ma anche quali fossero le odierne condizioni in cui versa la struttura e come potere quindi approcciarsi alla stessa per il progetto di restauro e valorizzazione.

Se dall'analisi della seta si è appresa l'importanza della lavorazione di questo tessuto in Piemonte e del conseguente patrimonio architettonico che ha trasmesso,

tra cui villa Moglia, in una area geografica in cui era il fustagno a ricoprire un ruolo fondamentale per l'economia della città, dallo studio della storiografia delle ville/vigne torinesi e più nello specifico di quelle costruite sulla collina chierese, è stato possibile definire i caratteri principali delle trasformazioni del fabbricato e quindi le stratigrafie storiche.
Allo stesso modo con il rilievo fotografico e il confronto con la documentazione di cui siamo entrate in possesso abbiamo osservato il decadimento rapido che la struttura abbandonata a se stessa sta subendo; se vengono infatti paragonate le foto fatte dal rilievo di Rava nel 2007 e quelle di oggi i danni alla struttura e agli apparati decorativi sono esponenzialmente aumentati.
Dopo aver preso coscienza dello stato dell'arte della Villa e aver rielaborato le informazioni relative al territorio chierese, con i suoi punti di forza e debolezza è iniziato il lavoro di selezione delle funzioni da inserire nella proprietà nel rispetto della struttura originaria.
Si decide quindi di tornare a narrare la storia dell'ex opificio inserendo il percorso del Museo del Tessile in una fabbrica di dimensioni decisamente maggiori rispetto all'attuale in modo da dare ampio respiro alla narrazione.
La visita museale verrà collegata a laboratori legati al tema del tessile con attività da svolgere non solo negli spazi interni alla villa ma anche in quelli esterni. Alimentando gli aspetti culturali, temi che la villa ha ospitato in tutte le sue fasi storiche, sia come villa Settecentesca dove operavano molteplici artisti sia nell'ultima fase in cui è stata abitata dai salesiani, si apre anche la possibilità di avvicinarsi a tematiche sociali per la collaborazione con enti già attivi sul territorio.
La valorizzazione del luogo necessita inoltre di attività più ludiche che invogliano il turismo e quindi la rivitalizzazione del luogo; Chieri è territorio fortemente legato anche alla cultura enogastronomica e con l'avvio di attività di vinificazione e degustazione impostate nel Tinaggio e di ristorazione e foresteria nella villa stessa si prevede di aumentare l'attrattività del complesso. Inoltre la riattivazione del teatro permette una rigenerazione anche nelle ore serali, la villa e le sue funzioni sono infatti state collocate in modo da creare dei blocchi funzionali che collaborano ma che allo stesso tempo sono funzionanti anche come organi a sé nelle diverse ore della giornata.
Come progetto di restauro si è infine andati a delineare alcuni degli interventi più importanti da effettuare sulla struttura, come il risanamento degli organismi murari attraverso tecniche moderne come sistemi ad inversione di carica e sistemi di drenaggio e il restauro degli apparati pittorici, stucchi e volte con integrazioni a rigatino e l'innesto di un nuovo tetto con struttura coibentante.
Si auspica, quindi, che questo lavoro diventi uno spunto di riflessione, una utile raccolta della documentazione fino ad ora prodotta sulla villa e ad un palinsesto architettonico già molto ricco.
L'intento della proposta è la riattivazione di programmi che sollecitino un cambiamento per far sì che la villa, come molte strutture nel suo genere, venga riconosciuta come patrimonio da valorizzare e rigenerare, e che non debba rimanere abbandonata a se stessa.
Il progetto si pone come un possibile esempio di rifunzionalizzazione non replicabile in altri posti o in altre fabbriche, in quato legato alla particolarità del territorio e della memoria storica del complesso. Tuttavia, la prospettiva è quella di incentivare il restauro e la valorizzazione di fabbriche storiche che versano in stato di abbandono.
In stretto collegamento con questo, bisogna

tenere presente dei nuovi patti d'identità territoriali[1], che coinvolgono anche la città di Chieri e che promuovono la salvaguardia e il rilancio delle lavorazioni artigiane di antico prestigio. Questo, potrebbe favorire l'intero circuito delle ville secentesche e dei musei legati al mondo tessile, promuovendo anche queste tematiche e stimolando nuovi flussi turistici.
Un'ulteriore riflessione concerne la posizione dislocata della villa; la proprietà è infatti mal collegata rispetto al centro storico di Chieri per il progetto proposto sarebbe necessaria un'integrazione a livello urbanistico che permetta di mettere in comunicazione il complesso con la città.
La criticità che ostacola maggiormente la realizzazione del progetto riguarda i costi onerosi per il restauro e la manutenzione del manufatto. Lo scopo del progetto è mantenere la proprietà pubblica della villa, con la collaborazioni di enti già attivi sul territorio, che predispongano attività di volontariato e che migliorino la fattibilità economica.
La possibilità di vendita a un proprietario privato è inpensabile, in quanto si perderebbe traccia del volore che tale complesso possiede privando la collettività della sua fruibilità.

1 Patti d'identità territoriali o Piano di indirizzo territoriale (PIT) con vallenza di piano paesaggistico, che si propone di «stimolare lo sviluppo sociale, culturale ed economico dei propri territori, rafforzarne il senso di identità valorizzando le peculiarità eleeccellenze, aumentarne la competitività alla scala regionale e nazionale, anche attraverso l'accesso afinanziamenti pubblici».

BIBLIOGRAFIA

La scelta di redigere la seguente bibliografia e sitografia è stata effettuata suddividendola per capitoli così da avere una più semplice lettura delle fonti. I testi consultati vengono riportati seguendo l'ordine alfabetico della forma contratta, contenente l'autore e l'anno di pubblicazione, e poi ampliata nella seconda riga, contenente tutti i dati riguardanti il documento, mentre per i siti web si è utilizzato il nome principale contenuto nell'url dello stesso.

CAPITOLO 1 - L'ARTE DELLA SETA

- ALLEGRANZA, MICHIELETTI 1997
  Allegranza Maurizio, Michieletti Biagio, *Villa Moglia a Chieri: progetto di rifunzionalizzazione ad uso "centro incontri": consolidamento e restauro*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Delio Fois, Luglio 1997.
- ALZONA 2011
  Gianluigi Alzona, *Una manifattura canavesana ai tempi del Risorgimento: il setificio di Agliè diretto da Lorenzo Valerio (1836-1846)*, in Bollettino ASAC (Associazione di Storia e Arte Canavesana), n° 11, 2011,
- BRACCO 1992
  Giuseppe Bracco (a cura di), *Torino sul filo della seta*, Archivio Storico del Comune di Torino, collana blu, Torino 1992.
- BATTISTINI 2003
  Francesco Battistini, *L'industria della seta in Italia nell'età moderna*, Società editrice il Mulino, Bologna 2003.
- BEVILACQUA 2018
  Mario Bevilaqua, Marina Caffiero, Saverio Sterm, *Monasteri di clausura a Roma. Dalle soppressioni unitarie alla nascita del Fondo Edifici di Culto*, Quattroemme, Perugia 2018.
- BONINO 2007
  Bruno Bonino (a cura di), *Chieri e il tessile: vicende storiche e di lavoro dal XIII al XX secolo*, Edigrammasrl editrice, Chieri 2007.
- CALO' 1998
  Davide Calò, *Villa Moglia, Chieri: analisi del dissesto e ipotesi di recupero statico*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Rosalba Ientile, Giacomo Donato, Luglio 1998.

- CAVALLARI MURAT 1968
  Augusto Cavallari Murat (a cura di), *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca*, Torino, Unione tipografico - editrice torinese, 1968, vol. I, tomo I, pp. 588-589.
- CAVALLERO, CERRATO, RONCHETTA 1996
  Paola Cavallero, Antonietta Cerrato, Chiara Ronchetta, *Chieri città del tessile: tra fabbriche, macchine e prodotti*, Celid, Torino 1996.
- CASALIS 1837
  Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati S.M. il re di Sardegna*, Torino 1837. Vol. IV, p. 706.
- CHICCO 1995
  Giuseppe Chicco, *La seta in Piemonte 1650-1800,* Franco Angeli, Milano 1995.
- CHIERICI 2007
  Patrizia Chierici, *Un filo di seta: Fabbriche magnifiche in provincia di Cuneo*, Nerosubianco, Cuneo 2007.
- CHIERICI 2012
  Patrizia Chierici, *Fabbriche, opifici, luoghi del lavoro nelle "Terre dei Savoia" tra storia e memoria*, in Cristina Natoli (a cura di), L'identità di un territorio. Interpretare il paesaggio per un progetto di valorizzazione, L'Artistica, Savigliano 2012.
- CICALA 1915
  Vittorio Cicala, *Ville e Castelli d'italia*, Stabilimento Art. industrale G. Modigliano Milano 1915, p.48.
- CLARETTA 1887
  Gaudenzio Claretta, *La legazione romana del marchese Ercole di Priero*, in "*Giornale lingustico di Archeologia, Storia e Letteratura* ", XIV, Tipografia del Regio Istituto Sordo-Muti, Genova 1887, pp. 321-360
- COMBA 1988
  Rinaldo Comba, *Contadini, signori e mercanti nel piemonte medievale*, Laterza, Bari 1988.
- DESLONGCHAMP 1845
  AA.VV., *Dizionario delle scienze naturali*, volume decimoquinto, Firenze 1845
- DE MARCO 1999
  Cristina de Marco, *Villa Moglia a Chieri: un'ipotesi di trasformazione*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Franco Lattes, Vittorio Defabiani, Luglio 1999.
- DEVOTI 2012
  Chiara Devoti, *Guardare dall'esterno e verificare dell'interno: una relazione sul Dipartimento della Stura all'inizio del governo francese*, in Cristina Natoli (a cura di), *L'identità di un territorio.Interpretare il paesaggio per un progetto di valorizzazione*, L'Artistica, Savigliano 2012, pp. 49-80
- DUBOIN 1818

Felice Amato Duboin, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti, ecc., pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia* per servire di continuazione aquella del senatore Borelli, Davico e Picco, Torino 1818-1860.

- FAVOLE 1975
  Paolo Favole / et al./*Tesori d' Italia, Selezione dal reader'sdigest*, Milano 1975.
- GANZ 1986
  Stefania Ganz, *Chieri, Villa La Moglia: progetto di riuso*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. LorenzoMamino, Maria Grazia Cerri, O. Rosati, Febbraio 1986.
- GERA 1845
  Francesco Gera, *Saggio sulla trattura della seta con alcune nozioni sulla filatura, tintura, tessitura della seta greggia, e sulle sete dei vari paesi,* Milano 1845.
- GIOVANETTI 1834
  Giacomo Giovanetti, *Della Libera Estrazione Della Seta Greggia Dal Piemonte*, Giuseppe Fodratti, Torino1834.
- GRISIERI 2007
  Giuseppe Griseri, *Bachicoltura e sericoltura in Piemonte nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici,* Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, n°136, Cuneo 2007, pp. 61-129
- GUARDA 2005
  Monica Guarda, *Per il museo del tessile a Chieri da memoria storica a valorizzazione del territorio*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Clara Bertolini Cestari, Gianoreste Biglione, Dicembre 2005.
- GRIGLIE' 1968
  Remo Grigliè, *Invito alla collina torinese*, Edilibri Amedeo Viglongo& editori, Torino 1968.
- LARCHER, GULLINO, BATTISTI 2017
  Federica Larcher, Paola Gullino, Luca Battisti, *Chieri e l'agricoltura: indagine sul sistema produttivo come risorsa sociale tra multifunzionalità e sostenibilità*, intervento al convegno *Terra che fa cultura*, Sala del Consiglio comunale della Città di Chieri, sabato 11 novembre 2017, pubblicato on line https://www.comune.chieri.to.it/eventi/terra-cultura
- LARCHER, GULLINO, FORNARIS 2012
  Federica Larcher, Paola Gullino, Agnese Fornaris, *I filari arborati in Piemonte e nelle "Terre dei Savoia" dalle origini a oggi*, in Cristina Natoli (a cura di), *L'identità di un territorio. Interpretare il paesaggio per un progetto di valorizzazione*, L'Artistica, Savigliano 2012, pp. 131-140.
- MANOLINO, VERGNANO 1990
  Antonella Manolino, Maria Gabriella Vergnano, *Rilievo della villa "La Moglia" a Chieri, ex opificio, con proposta di riuso come*

centro di incontri dell'industria tessile, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Giuseppe Orlando Luglio 1990.

- MARCHIS 1988a
  Vittorio Marchis, *Ruote, mulini e macchine*, in Giuseppe Bracco (a cura di), Acque, ruote e mulini a Torino, 2 voll., Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1988, vol. I, pp. 11-77.
- MARCHIS 1988b
  Vittorio Marchis, *Acque, mulini e lavoro a Torino*, in Giuseppe Bracco (a cura di), Acque, ruote e mulini a Torino, 2 voll., Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1988.
- MOSCONI 2001
  Roberta Mosconi, Elisabetta Nicastri, *Chieri: proposta di percorso museale del tessile: storia, indagini, confronti,* Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Laura Palmucci Quaglino, Febbraio 2001.
- MOTTA 2016
  Nicoletta Motta, *L'ex monastero di Santa Chiara a Chieri: ipotesi di rifunzionalizzazione e proposte per la valorizzazione del patrimonio tessile chierese*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Michela Benente, Febbraio 2016.
- NADA 1966
  Anna Maria Nada Patrone, Vittorio Balbiano di Aramengo (a cura di), *Statuti dell'arte del fustagno di Chieri*, Deputazione subalpina, Torino 1966.
- PALMUCCI, CHIERICI 1980a
  Laura Palmucci Quaglino, Paola Chierici, *Da I setifici settecenteschi: nuove tipologie edilizie collegate al sistema di fabbrica*, in Alberto Abriani, *Patrimonio edilizio esistente, un passato e un futuro*, Designers Riuniti Editori, Torino 1980, pp. 301-313.
- PALMUCCI, CHIERICI 1980b
  Laura Palmucci Quaglino, Paola Chierici, *Per una storia del patrimonio industriale in Piemonte: il periodo napoleonico*, in *Villes et territoire pendant la périodenapoléonienne (France et Italie)*, Actesducolloque de Rome (3-5 mai 1984), Rome, ÉcoleFrançaise de Rome, 1987, in «Publications de l'Écolefrançaise de Rome», n. 96, 1987.
- PALMUCCI, CHIERICI 1992
  Laura Palmucci Quaglino, Paola Chierici, *Lo spazio del lavoro: filatoi, filande e manifatture da seta a Torino tra Settecento e Ottocento*, Archivio Storico, Torino 1992.
- PICARDI 2018
  Paola Picardi, *Le soppressioni unitarie e la dispersione del patrimonio artistico delle clausure romane dopo il 1870*, in BEVILIACQUA 2018, pp. 279-285.
- PONI 2009
  Carlo Poni, *La seta in Italia.Una grande industria prima della rivoluzione industriale*, Società editrice il Mulino, Bologna 2009.

- QUAZZA 1992
  Guido Quazza, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Gribaudo editore, Cavallermaggiore 1992.
- QUIRICI 1887
  Gerolamo Quirici, *Dell'allevamento del baco da seta e sue malattie*, Premiata tipografia fratelli Fusi, Pavia 1887.
- SACCHI 1834
  Giuseppe Sacchi, *Sulla discussione promossa in Piemonte per la liberaestrazione della seta greggia*, memoria di Giuseppe Sacchi con osservazioni di G.D. Romagnosi. Seconda edizione, Giuseppe Pomba, Torino 1834.
- TORTA 2015
  Giacomo Torta, *Riqualificazione del complesso manifatturiero "Felice Tabasso"*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Silvia Gron, Dicembre 2015.
- VALIMBERTI 1938
  Bartolomeo Valimberti, *L'industria tessile in Chieri*, G. Astesano, Chieri 1938.
- VIGNA 2004
  Simona Vigna, P*er una scuola pedagogica a Villa Moglia: analisi degli elementi architettonici ed ipotesi di riuso della Tinaia,* Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Elena Tamagno; correl. Antonio Rava, Dicembre 2004.
- VITTONE 1986
  Bernardo AntonioVittone, *Per conoscere la città. Le attività economiche. Industria, Assessorato dell'istruzione della città di Chieri*, Chieri 1986/87.
- ZANCHI SANTONI 2005
  Donatella Zanchi Santioni, I*l guado: antica coltura della Valtiberina*, in AA.VV. (a cura di), *il Panno Blu*, Edifir- edizioni Firenze, 2005 Firenze
- ZANIER 2017
  Claudio Zanier, *Senza la barriera delle Alpi. La seta e l'eredità intellettuale di Matthieu Bonafous tra Lyon e Torino*, in «*Cromohs, Cyber Review of ModernHistoriography*», n. 17, FirenzeUniversity Press, Firenze 2012.

- ARCHIVIO DI STATO DI TORINO
  www.archiviodistatotorino.beniculturali.it
- ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI PROFESSORI DI STORIA DELLA CHIESA
  www.storiadellachiesa.it
- ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

www.accademiadellescienze.it/accademia/soci/giovanni-antonio-giobert

- COMUNE DI CAVALLERLEONE
  www.comunecavallerleone.it
- CENTRO TESSILE SERICO
  www.textilecomo.com/Progetti/XXVIII-ODTC
- CARREUM POTENTIA ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO CULTURALE di CHIERI
  www.carreumpotentia.it
- CIRCOLO CULTURALE I MARCHESI DEL MONFERRATO
  www.marchesimonferrato.com
- DOCUMENTAZIONE TECNICA E DELIBERE COMUNE DI CHIERI
  www.comune.chieri.to.it
  www.comune.chieri.to.it/cultura-turismo/archivi-tessili
- DOCUMENTAZIONE TECNICA E DELIBERE COMUNE DI TORINO
  www.comune.torino.it
- FONDAZIONE CHIERESE PER IL TESSILE E IL MUSEO DEL TESSILE
  www.fondazionetessilchieri.com
- FONDAZIONE FILATOIO ROSSO
  www.filatoiocaraglio.it
- MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO
  www.cultura.mise.gov.it/portale/.it
- MOLEVENTIQUATTRO GIORNALE ONLINE
  www.mole24.it
- MUSEI DEDICATI AL TESSILE
  www.museionline.info/musei/tessile
- ORTO BOTANICO UNITUS – UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA
  www.ortobotanico.unitus.it/index.php/it/collezioni/percorso-piante-utili/item/969-i-i-urtica-dioica-i-i-l
- STUDIO BAIETTO BATTIATO BIANCO
  www.baiettobattiatobianco.com
- UNIONE VOLONTARI CULTURALI ASSOCIATI
  www.univoca.org

CAPITOLO 2 - LA COLLINA CHIERESE

- ALLASON 1950
  Allason Barbara, *Vecchie ville, vecchi cuori*, Palatine Stampa, Torino, 1950
- BALBO 1986
  Cesare Balbo, *Frammenti sul Piemonte*, Centro studi piemontesi, Torino, 1986.
- BONINO 2007
  Bonino (a cura di), *Chieri e il tessile: vicende storiche e di lavoro dal XIII al XX secolo*, Edigramma srl editrice, Chieri, 2007.
- CAVALLARI MURAT 1968
  Cavallari Murat Augusto (direttore della ricerca), *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca: dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, Politecnico di Torino. Istituto di architettura tecnica, Torino, UTET,1968
- CAVALLERO, CERRATO, RONCHETTA 1996
  Paola Cavallero, Antonietta Cerrato, Chiara Ronchetta, *Chieri città del tessile: tra fabbriche, macchine e prodotti*, Celid, Torino, 1996.
- CHEVALLEY 1912
  Chevalley Giovanni, *Gli architetti, L'architettura e la decorazione delle ville piemontesi del XVIII secolo: contributo alla storia dell'architettura piemontese*, S.T.E.N., Torino, 1912.
- CICALA 1925
  Cicala Vittorio, *Ville e Castelli d'Italia*, Berardi e & C., Milano 1925.
- DE MARCO 1999
  De Marco Cristina, *Villa Moglia a Chieri: un'ipotesi di trasformazione*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. F. Lattes, V. Defabiani., Luglio 1999.
- GANZ 1986
  Ganz Stefania, *Chieri, Villa La Moglia: progetto di riuso*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. L. Mamino, M. G. Cerri, O. Rosati, Febbraio 1986.
- GIUSTI 2004
  Maria Adriana Giusti (a cura di), *Ville lucchesi d'Italia, del mondo. Conoscenza e cura delle dimore di campagna e dei loro giardini*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2004.
- GALLO ORSI 2004
  Alessandra Gallo Orsi, *Il sistema delle ville torinesi*, in GIUSTI 2004, pp. 289-301.
- GRIBAUDI ROSSI 1976
  Gribaudi Rossi Elisa, *Antiche ville e vigne della collina di Moncalieri: fatti e personaggi dal XVII al XX secolo*, Moncalieri, Famija

Moncaliereisa, Moncalieri 1976.

- GRIGLIE' 1968
  Grigliè Remo, I*nvito alla collina Torinese*, Edilibri, Torino, 1968.
- GROSSI 1790-91
  Giovanni Amedeo Grossi, *Guida alle cascine, ville e vigne del territorio di Torino e dintorni*, Tipografia Barbiè, Torino, 1790-91.
- LARCHER, GULLINO, BATTISTI 2017
  Larcher Federica, Paola Gullino, Luca Battisti, *Chieri e l'agricoltura: indagine sul sistema produttivo come risorsa sociale tra multifunzionalità e sostenibilità*, Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali ed Alimentari Università degli Studi di Torino Comune di Chieri, 11 Novembre2017.
- NATOLI 2012
  Cristina Natoli (a cura di), *L'identità di un territorio interpretare il paesaggio per un progetto di valorizzazione*, L'artistica editrice, Savigliano, 2012
- PALMUCCI QUAGLINO 2012
  Laura Palmucci Quaglino, *La campagna: l'abitato rurale disperso e il paesaggio*, in NATOLI 2012
- PEDRINI 1959
  Augusto Pedrini, *Un quadro ed un po' di storia della villa della Moglia a Chieri*, in Societa' degli ingegneri e degli architetti Torino, Atti e rassegna tecnica della società ingegneri e architetti in Torino, N°6, Torino, Giugno, 1959.
- PEDRINI 1965
  Augusto Pedrini, V*ille dei secoli XVII e XVIII secoli in Piemonte*, Rotocalco Dagnino, Torino, 1965.
- RAVA 2004
  Rava Antonio, I*ntroduzione al volume '' la corona di delizie ''*, l*a* decorazione in Piemonte nell'ultimo quarto di Settecento *'' memorie di un mondo scomparso''* in VIGNA 2004.
- RICUPERATI 2002
  Giuseppe Ricuperati(a cura di), *Storia di Torinodalla città razionale alla crisi dello stato d'antico regime*, Giulio Einaudi editore, Toino 2002 .
- VANETTI 1995
  Guido Vanetti, *Chieri e il suo territorio*, Edizioni Corriere, Supplemento al '' Corriere di Chieri e dintorni'' n.35, Edigma s.r.l. editrice, Chieri, 1995.
- VIGNA 2004
  Vigna, Simona, *Per una scuola pedagogica a Villa Moglia: analisi degli elementi architettonici ed ipotesi di riuso della Tinaia,* Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Elena Tamagno; correl. Antonio Rava, Dicembre 2004.

- JORI 2008
  Giacomo Jori (a cura di),«*La casa in collina*». Un itinerario del Novecento (1929-1972) in ALLASON 1950.

- CARTA ARCHEOLOGICA DEL PIEMONTE
  www.archeocarta.org/chieri-to-chiesa-collegiata-s-maria-scala-duomo/
- COMUNE DI CHIERI
  www.comune.chieri.to.it/cultura-turismo/archivi-tessili
- FRATI DOMENICANI
  www.domenicani.it/monasteri/convento-di-san-domenico-di-chieri/
- MUSEO CIVICO ANTONIO ADRIANO
  www.amicicastelloalfieri.org/museo_it.html
- MUSEO DEL GESSO
  www.turismoincollina.it/scopri/musei-ed-ecomusei/museo-del-gesso/
- STUDIO DE FERRARI ARCHITETTI
  www.deferrariarchitetti.it/villa-a-chieri
- VILLA PASSATEMPO
  www.carreumpotentia.it/villa-passatempo-delle-dame-di-verrua

CAPITOLO 3 - GENESI ED EVOLUZIONE DEL COMPLESSO DI VILLA MOGLIA

- ALLEGRANZA, MICHIELETTI 1997
  Allegranza Maurizio, Michieletti Biagio, *Villa Moglia a Chieri : progetto di rifunzionalizzazione ad uso "centro incontri": consolidamento e restauro*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Delio Fois, Luglio 1997.
- APPENDINO 2003
  Guido Appendino, Angelo Mistrangelo (a cura di), *Chieri storica, Fondazione chierese per il tessile e per il museo del tessile*, Società tipografica Inni, Chieri, 2003.
- BARATTERO MOSCONI, MOLA DI NOMAGLIO, TURINETTI DI PRIERO 2004
  Elisa Barattero Mosconi, Gustavo Mola di Nomaglio, *Alberto Turinetti di Priero, Priero : cronache, fatti e documenti per mille anni di storia, Amministrazione comunale di Priero*, Mondovì, 2004.
- BONINO 2007

Bruno Bonino, *Chieri e il tessile. Vicende storiche e di lavoro dal XIII al XX secolo*, Edigma, Chieri, 2007.

- BONINO, LEVI, TEDESCO 2010
  AA.VV, *Dizionario Biografico dei Chieresi Illustri*, Edizioni CORRIERE, Ardezzano (to), 2010
- BOSIO 1878
  C.T. Antonio Bosio, *Memorie Storico religiose e di belle arti del duomo e delle altre chiese di Chieri con alcuni disegni*, Collegio degli Artigianelli, Torino, 1878.
- CALO' 1998
  Caló Davide, *Villa Moglia, Chieri: analisi del dissesto e ipotesi di recupero statico*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Rosalba Ientile, Giacomo Donato, Luglio 1998.
- CAVALLARI MURAT 1969
  Augusto Cavallari Murat, *Antologia monumentale di Chieri*, Istituto bancario San Paolo di Torino, 1969.
- CICALA 1915
  Vittorio Cicala, *Ville e Castelli d'Italia*, Berardi e & C., Milano 1915
- DE MARCO 1999
  De Marco Cristina, *Villa Moglia a Chieri: un'ipotesi di trasformazione*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Franco Lattes, Vittorio Defabiani, Luglio 1999.
- GANZ 1986
  Ganz Stefania, Chieri, *Villa La Moglia: progetto di riuso*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Lorenzo Mamino, Maria Grazia Cerri, O. Rosati, Febbraio 1986.
- GAUZIT 2019
  Agnès Gauzit (a cura di), ArnaudGoumand (Collaboratore), *Atlas desmondesfantômes*, Bellesbaladeseditions, Francia, 31 ottobre 2019.
- GRIBAUDI ROSSI 1988
  Elisa Gribaudi Rossi, *Cascine e ville della pianura torinese. Briciole di storia torinese rispolverate nei solai delle ville e nei granai delle cascine*. Seconda Edizione, Pietro Gribaudi Editore, 1988.
- GRIGLIE' 1968
  Remo Grigliè, *Invito alla collina Torinese*, Edilibri, Torino 1968.
- MALAGUZZI 1999
  Francesco Malaguzzi, *Alla mezz'aquila bicipite d'argento, Centro Stusi Piemontesi, Torino 1999*
- MANDRIANI 1994
  AA.VV., *Guida monografica città di Chier*i, Mondriani, Torino 1994

- MANOLINO, VERGNANO 1990
  Manolino Antonella.,Vergnano Maria Gabriella, *Rilievo della villa "La Moglia" a Chieri, ex opificio, con proposta di riuso come centro di incontri dell'industria tessile*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Giuseppe Orlando Luglio 1990.
- MONCASSOLI TIBONE 1982
  Maria Luisa MoncassoliTibone, *Villa Moglia "antica civilissima architettura"*, in Cassa di risparmio di torino (a cura di), Piemonte vivo : rassegna bimestrale di lavoro, arte, letteratura e costumi piemontesi, n°1, Editip, Torino, 1982.
- PEDRINI 1959
  Augusto Pedrini, *Un quadro ed un po' di storia della villa della Moglia a Chieri,* in Societa' degli ingegneri e degli architetti Torino, Atti e rassegna tecnica della società ingegneri e architetti in Torino, N°6, Torino, Giugno, 1959.
- PEDRINI 1965
  Augusto Pedrini, Ville dei secoli XVII e XVIII secoli in Piemonte, Rotocalco Dagnino, Torino, 1965.
- SANDRI GIAHINO, 2005
  Roberto Sandri Giachino, I *Turinetti: rapporti tra la storia della famiglia, l'evoluzione del patrimonio feudale e la variazione dello stemma*'' in Atti della Socità italiana di Studi Araldici: 22 °Convivo, Mondovì, 2005.
- VIGNA 2004
  Vigna Simona, P*er una scuola pedagogica a Villa Moglia: analisi degli elementi architettonici ed ipotesi di riuso della Tinaia*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Elena Tamagno; correl. Antonio Rava, Dicembre 2004.
- VANETTI 1995
  Guido Vanetti, *Chieri e il suo territorio*, Edizioni Corriere, Supplemento al '' Corriere di Chieri e dintorni'' n.35, Edigma s.r.l. editrice, Chieri, 1995.
- VITULLO 1957
  Vitullo Fulvio, *Banchieri, diplomatici e mecenati del vecchio Piemonte: i marchesi Turinetti di Priero,* Stab. Grafico Tarditi, Torino, 1957.

FONDO AMBIENTE ITALIANO
www.fondoambiente.it/luoghi/villa-moglia

IL CARTIGLIO
www.cartiglio.it/product.php?l=en&id=2223

STUDIO BAIETTO BATTIATO BIANCO
www.baiettobattiatobianco.com

CAPITOLO 4 - IL RILIEVO E ANALISI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE DEL COMPLESSO DI VILLA MOGLIA

- ALLASON 1950
  Barbara Allason, *Vecchie ville vecchi cuo*ri, Aragno, Torino 2008
- BONINO 2007
  Bruno Bonino (a cura di), *Chieri e il tessile: vicende storiche e di lavoro dal XIII al XX secolo*, Edigramma srl editrice, Chieri 2007.
- CHEVALLEY 1912
  Giovanni Chevalley, *GliArchitetti l'architettura e la Decorazione delle ville Piemontesi del XVIII secolo*, S.T.E.N., Torino 1912
- CHIOSSO 1923
  Renzo Chiosso, *La villa La Moglia,* in *"Torino",* anno XX, nov. 1940 - XIX, n. 11, pag. 21-23
- MONCASSOLI TIBONE 1982
  Maria Luisa Moncassoli Tibone, *Villa Moglia "antica civilissima architettura"*, in Cassa di risparmio di torino (a cura di), *Piemonte vivo: rassegna bimestrale di lavoro, arte, letteratura e costumi piemontes*i, n°1, Editip, Torino, 1982.
- RAVA 2009
  Antonio Rava, "Sondaggi sull'apparato decorativo interno a Villa Moglia – Chieri", 2009

- MEMO 2016

https://grandimagazziniculturali.it/2016/05/villa-moglia-da-opificio-tessile-a-dimora-nobiliare-a-luogo-abbandonato/

CAPITOLO 5 - PROPOSTA DI RESTAURO E VALORIZZAZIONE DI VILLA MOGLIA

- ALLEGRANZA, MICHIELETTI 1997
  Allegranza Maurizio, Michieletti Biagio, *Villa Moglia a Chieri: progetto di rifunzionalizzazione ad uso "centro incontri": consolidamento e restauro*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Delio Fois, Luglio 1997.
- CALO' 1998
  Caló Davide, *Villa Moglia, Chieri: analisi del dissesto e ipotesi di recupero statico*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Rosalba Ientile, Giacomo Donato, Luglio, 1998.
- CICALA 1915
  Vittorio Cicala, *Ville e Castelli d'Italia*, Berardi e & C., Milano 1915
- DE MARCO 1999

Cristina de Marco, *Villa Moglia a Chieri: un'ipotesi di trasformazione*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Franco Lattes, Vittorio Defabiani, Luglio, 1999.

- GANZ 1986
  Ganz Stefania, Chieri, *Villa La Moglia: progetto di riuso*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Lorenzo Mamino, Maria Grazia Cerri, O. Rosati, Febbraio, 1986.
- GIUSTI 1999
  Maria Adriana Giusti (a cura di), *I tempi della natura. Restauro e restauri dei giardini storici*, Edifir, Firenze, 1999
- LONARDONI 1986
  Anna Rita Lonardoni, *Tingere al naturale, piante tintorie per tessuti*, L'informatore Agrario, Verona, 1995
- MANOLINO, VERGNANO 1990
  Manolino Antonella.,Vergnano Maria Gabriella, *Rilievo della villa "La Moglia" a Chieri, ex opificio, con proposta di riuso come centro di incontri dell'industria tessile*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Giuseppe Orlando Luglio 1990.
- MICELI 2017
  Enrica Di Miceli, Ipotesi ricostruttive di volte in muratura crollate con valore archeologico impiegando appoggi attritivi, con applicazione al caso studio della Galleria delle Volte crollate a Roma, Rel. Prof. Ing. Giorgio Monti, Università Sapienza di Roma, Settembre 2017
- PEDRINI 1965
  Augusto Pedrini, Ville dei secoli XVII e XVIII secoli in Piemonte, Rotocalco Dagnino, Torino, 1965.
- RAVA 2009
  Antonio Rava, "Sondaggi sull'apparato decorativo interno a Villa Moglia – Chieri", 2009
- VANETTI 1995
  Guido Vanetti, *Chieri e il suo territorio*, Edizioni Corriere, Supplemento al '' Corriere di Chieri e dintorni'' n.35, Edigma s.r.l. editrice, Chieri, 1995.
- VIGNA 2004
  Vigna Simona, P*er una scuola pedagogica a Villa Moglia: analisi degli elementi architettonici ed ipotesi di riuso della Tinaia*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, rel. Elena Tamagno; correl. Antonio Rava, Dicembre 2004.
- ZANGHERI 2016
  Luigi Zangheri, *Restauro e uso moderno dei parchi storici Il nostro Paese*, in "Il nostro paese" n. 327, gennaio-marzo 2016, pp. 4-7

- CARTA DEL RESTAURO 1972 – Soprintendenza beni culturali per le provincia di Pisa e Livorno

www.soprintendenzapisalivorno.beniculturali.it/

- CONVEGNO TECNICO -2012
  Comune di Ragusa, *Metodo scientifico ed innovazione tecnologicaper la salvaguardia e recuper odel patrimonio storico*, Atti del convegno , 2012
- *FONDAZIONE CHIERESE PER IL TESSILE E IL MUSEO DEL TESSILE*
  www.fondazionetessilchieri.com/
- MEMO 2016
  www.grandimagazziniculturali.it/2016/05/villa-moglia-da-opificio-tessile-a-dimora-nobiliare-a-luogo-abbandonato/
- MIBACT (ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo)
  www.veneto.beniculturali.it/normativa-e-disposizioni/dpcm-9-febbraio-2011
- MUSEOITALIA
  www.museionline.info/musei/tessile
- *SARTOIRA SOCIALE IL GELSO*
  www.sartoriagelso.it/
- *SAVE INDUSTRIAL HERITAGE*
  www.saveindustrialheritage.org/sartoria-sociale-chieri/
- ZANGHERI 2016
  Il nostro Paese, n. 327, gennaio-marzo 2016 Maria Grazia Cerri, O. Rosati, Febbraio 1986.

RINGRAZIAMENTI

Desideriamo ringraziare,
la nostra relatrice, la professoressa **Maria Adriana Giusti**, che ci ha dato la possibilità di sviluppare questa tesi andando ad arricchire la nostra conoscenza sul patrimonio serico e delle ville piemontesi;
al professor **Marco Ferrari**, a lui un ringraziamento ancora più speciale per esserci stato accanto per tutto il percorso aiutandoci con pazienza e utili consigli;
Ai volontari del Museo del Tessile e in particolare, **Franco Mazzone** che durante le nostre visite al Museo del Tessile e al loro archivio sono stati esaustivi e si sono approcciati a noi con gentilezza e voglia di tramandare tutte le loro conoscenze a mente giovani.
Grazie anche **Vincenzo Tedesco** responsabile dell'archivio storico di Chieri e al responsabile della sezione locale di Chieri per averci aiutato nelle numerose giornate agli archivi storici, alla ricerca di documentazioni utili allo sviluppo di questa tesi.
Allo **studio BBB** che ci ha gentilmente concesso di avere materiale da loro prodotto e ci ha illustrato il loro progetto per la fabbrica.
Ringraziamo le nostre famiglie per esserci state sempre di supporto e aver avuto pazienza per giungere alla conclusione di questo lungo percorso.
Grazie ad Andrea per averci aiutato con il rilievo fotografico e per aver saputo cogliere nei suoi scatti la bellezza della Villa, a Giulia per il tempo dedicatoci nella supervisione del testo da noi redatto, ad Elisabetta per il supporto finale. Emily e Simone che sono stati presenti, supportandoci e sopportandoci con pazienza in questo periodo. Un ulteriore ringraziamento a mia cugina Marta e a tutti i miei amici dell'università, di Alba, Torino, Milano, SanRemo e Monaco, i quali, anche da lontano, mi hanno sempre sostenuta.

ALLEGATI

01. Il Museo del Tessile a Chieri (documentazione fotografica)
02. Catalogazione dei filatoi piemontesi segnalati
03. Proprietà della Villa, atti e documenti
04. Albero Genealogico della famiglia Turinetti
05. Censimento botanico dei giardini
06. Abaco delle piante tintorie

01 IL MUSEO DEL TESSILE A CHIERI (DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA)

Di seguito viene riportata una documentazione fotografica della visita del Museo del Tessile, mettendo in mostra alcuni dei macchinari e delle strumentazioni per la produzione tessile esposti all'interno della struttura.

TELAIO A 4 LICCI

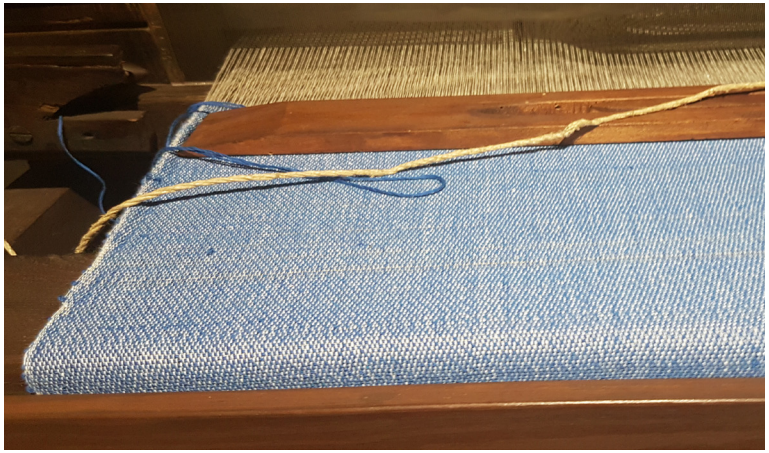
TELAIO A MANO CON RATIERA

FRANTUMATOIO

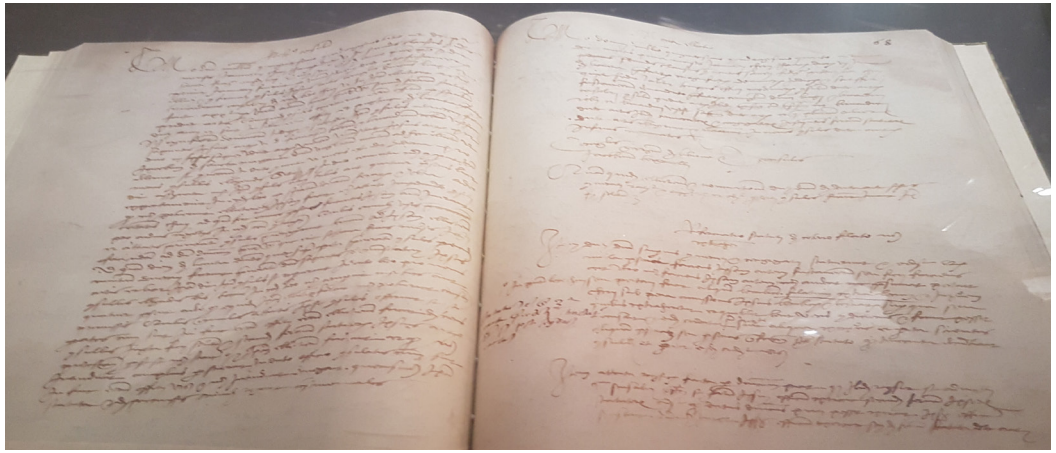
ORDITOIO

ORDITOIO VERTICALE

TESSUTO TINTO CON IL GUALDO



STATUTI DELL'ARTE DEL FUSTAGNO 1482



RIPRODUZIONE DI ORDITORIO CON CANTRA

RIPRODUZIONE FILATOIO AD ALETTE

CERAMICHE PER LA MISCLEAZIONE DELLE TINTURE

SCOPPIOMETRO E BILANCIA

CALDAIA PER TINTURA NATURALI

INSEGNE E CARTELLONI DEL COTONIFICO FASANO, UNO DEI PIÙ RINOVATI A CHIERI

02 CATALAGAZIONE DEI FILATOI PIEMONTESI SEGNALATI

Le filande presentate sono solo alcune delle fabbriche che venivano usate per la produzione serica, in Piemonte.
Diffuse soprattutto nel territorio di Torino, Racconigi - centro importante per la produzione serica - e nel cuneese.
Lo studio di alcuni esempi di setifici ha permesso di approfondire la conoscenza sugli spazi e l'utilizzo che oggi hanno queste fabbriche.

FILATOIO DI CARAGLIO

Data di costruzione: 1676
Committente: Giovanni Gerolamo Galleani
Progettista: Architetto Ducale Amedeo di Castellamonte e Giò Francesco Galleani
Località: Caraglio (CN)

Ai tempi della sua costruzione il complesso circondato da una recinzione in muratura, era organizzato intorno a due cortili disposti in sequenza sull'asse compositivo principale. Le caldaie e le filatrici erano poste verso il cortile nella parte terminale del lotto, protette solo da una tettoia. Era presente una cappella a servizio degli operai del filatoio, struttura spesso presente nello scenario produttivo d'antico regime.

Le facciate sul cortile si presentavano simmetriche e uniformi, all'interno erano collocati mulini da seta a ruota idraulica attivata dal canale derivato dalla fontana di Celleri. Gli appartamenti erano posti ai lati ed arricchiti da ornamenti in stucco e all'esterno da cornici dipinte. Nel 1857 cambia la proprietà ma non l'uso degli spazi, l'attività serica continuò fino agli anni precedenti al secondo conflitto mondiale. Da questo momento ha inizio un lento continuativo degrado dell'intero complesso prima trasformato in caserma e poi abbandonato. Negli ultimi anni torna all'uso collettivo dopo un impegnativo e oneroso lavoro di recupero, restauro e valorizzazione. Ad oggi è un caso virtuoso tra i filatoi in quanto ha beneficiato di un restauro molto accurato, in grado di valorizzare l'intero opificio.
Nel 1995 il filatoio è stato sottoposto a provvedimento di tutela, e rientra a pieno titolo nella categoria dei beni culturali e ospitando un moderno e museo del setificio piemontese.[1]

1 Descrizione integrata del testo di CHIERICI 2007 p 37-38 e del sito dell Fondazione del Filo Rosso di Caraglio

FILATOIO DI AGLIE'

Data di costruzione: 1736
Committente: Giuseppe Franco Flaminio Gaetano San Martino, Conte di Agliè
Progettista: ignoto
Località: Agliè (TO)

Il filatoio venne costruito come esempio del ruolo imprenditoriale che la nobiltà sabauda impiegò nell'antico regime. La struttura sotto l'occupazione francese venne venduta, nel periodo della restaurazione, mentre il castello e il feudo tornarono di proprietà di casa Savoia, il setificio rimase di proprietà privata cessando l'attività serica negli anni Quaranta del Novecento.

Il complesso comprendeva due unità produttive un filatoio e una filanda.
La filatura veniva svolta nella manica sud dell'edifico sotto forma di tettoia, ad oggi le arcate sono state tamponate, invece la fase della torcitura avveniva nella manica nord dell'edificio, adiacente il Canale di Caluso che azionava grazie alla forza motrice i macchinari. Nel seminterrato erano siti i mulini da seta idrici, le cui ruote trasmettevano il movimento grazie all'azione dell'acqua ai macchinari posti ai piani superiori.
Negli anni Settanta del Novecento l'intero complesso subisce degli interventi dovuti alla suddivisione della proprietà in tre parti che hanno trasformato la conformazione originaria.[2]

2 CHIERICI 2007

SETIFICIO MANISSERO

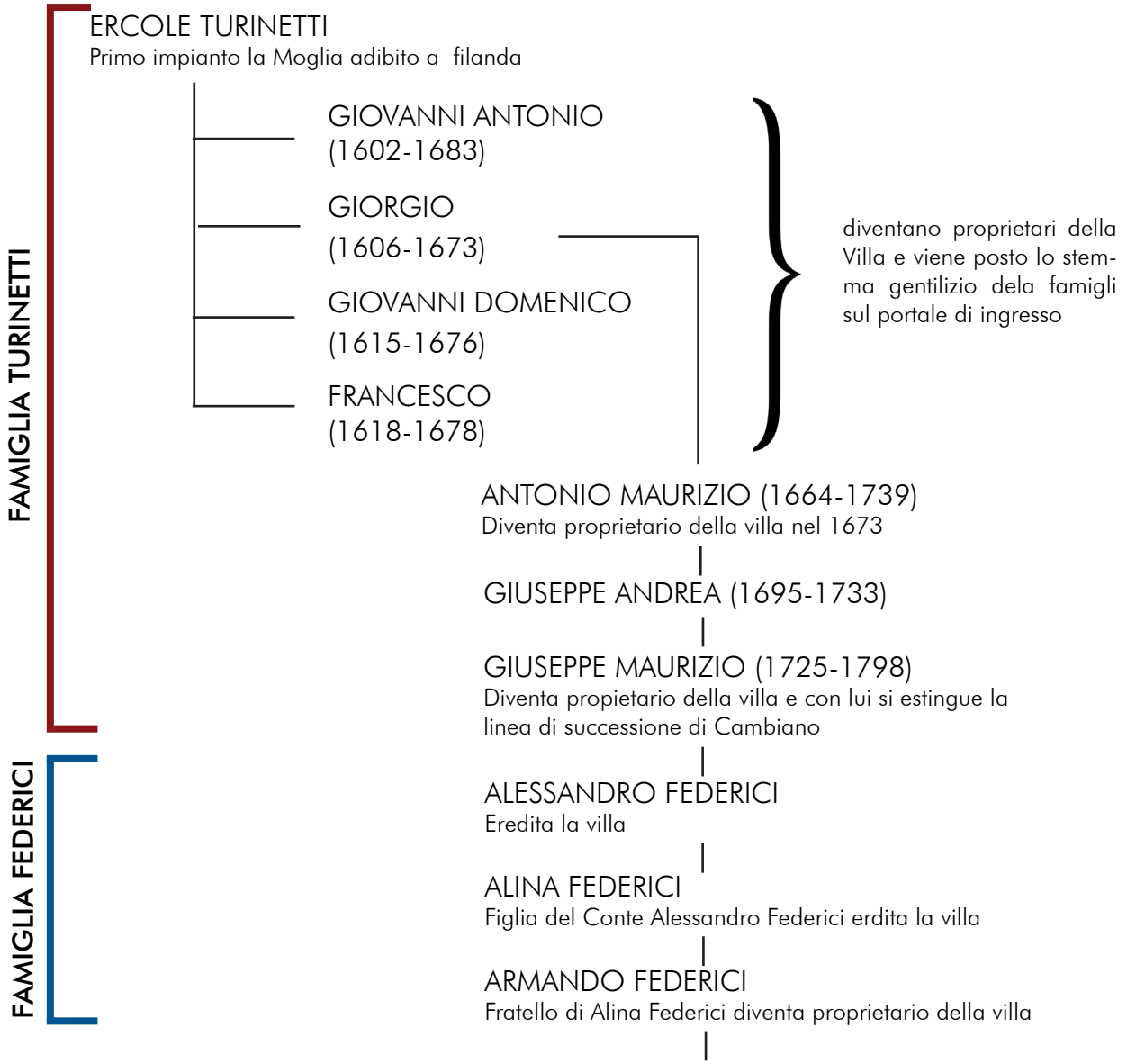
Data di costruzione: XVIII Secolo
Committente: Fratelli Manissero
Progettista: interni a cura di Pelagio Palagi
Località: Racconigi (CN)

A Racconigi l'attività serica ha giocato un ruolo rilevante con uno sviluppo incredibile portando avanti l'economia del Ducato per molti anni.
Nella città si diffondo i setifici, costruzioni da parte di mercanti imprenditori, i quali erigono "fabbriche magnifiche" portano alla scomparsa dell'attività domestica ad opera soprattutto della figura femminile.

Nel cortile del setificio nel Settecento erano presenti dieci mulini da seta e in seguito torcitoi mossi da una turbina idraulica.
Nel tardo Ottocento viene affiancato al corpo centrale del setificio una filanda scandita al piano terreno da robuste colonne in mattoni sormontate da volte a vela ribassate, per sopportare il peso delle macchine poste nel piano sovrastante. La filanda era scandite da due navate, esempio significativo dei nuovi criteri produttivi in Piemonte per la trattura, introducendo bacinelle a vapore a discapito dei fornelletti riscaldati a fuoco diretto.[3] Il caso del setificio Manissero viene qui presentato in quanto uno dei pochi ancora aperti e che oggi è ancora attivo e rifunzionalizzato a sede bancaria.

3 CHIERICI 2007

03 PROPRIETÀ DELLA VILLA, ATTI E DOCUMENTI



Passaggi di proprietà della Villa

SALESIANI

REVERENDO PIETRO GULLINO
Diventa proprietario della villa nel 1925

SOCIETÀ ANONIMA VALDOCCO
Diventa proprietario della villa nel 1927

ISTITUTO SALESIANO CARDINAL CAGLIERO
Diventa proprietario della villa nel 1967

ISTITUTO AGRARIO BONAFOUS
Diventa proprietario della villa nel 1970

SOCIETÀ CASTELLO s.r.l.
Diventa proprietario della villa nel 1983

COMUNE DI TORINO
Diventa proprietario della villa nel 1985/86 dopo il fallimento della Società Castello S.r.l.

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 *"Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche"*;

VISTO il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 *"Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59"*, come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 *"Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137"*;

VISTO l'articolo 6 del Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n.3, recante disposizioni transitorie e finali;

VISTO il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42 *"Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137"*;

VISTO il Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004, recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico;

VISTO il D.P.R. 10 giugno 2004, n. 173 *"Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali"*;

VISTO il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di Direttore Regionale per i beni culturali e paesaggistici del Piemonte conferito al Dott. Mario Turetta;

VISTO il D.D.G. 5 agosto 2004 con il quale, ai sensi dell'art. 8 comma 3 del D.P.R. 10 giugno 2004, n. 173, è delegata ai Direttori Regionali per i Beni Culturali e Paesaggistici la funzione della verifica della sussistenza dell'interesse culturale nei beni appartenenti a soggetti pubblici e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'art. 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42;

VISTA la nota del 25/05/2005 ricevuta il 14/06/2005, integrata e ritrasmessa in data 5/08/2005, con la quale, il Comune di Torino ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 per l'immobile appresso descritto;

CONSIDERATO che l'immobile denominato "Villa La Moglia" è già stato oggetto di tutela ai sensi della ex lege n. 1089/39 con notifica ministeriale del 7/10/1946, trascritta alla Conservatoria dei RR.II. di Torino in data 21/01/1947 ai nn. 902/1004 a carico di privati proprietari e che tuttavia pare opportuno di rinnovare il provvedimento di tutela sopracitato, ai sensi del D.lgs. n. 42/2004, art. 18 comma 3, per corredarlo di più aggiornate indicazioni catastali e per recepire il mutato stato del bene, ora iscritto al Demanio Comunale;

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE

VISTO il parere della Soprintendenza per i Beni Architettonici e del Paesaggio del Piemonte e della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte espresso con verbale del 21/09/2005;

RITENUTO che l'immobile:
Denominato Strada della Moglia 18
provincia di Torino
comune di Chieri
sito in Strada della Moglia
numero civico 18
Distinto al N.T.C al Foglio n. 18 particelle nn. 11-12-13-lettera E -163-15-104 (al N.C.E.U. al Foglio n. 18 particella nn. 11-12-13-123-124-125-126-127- lettera E)- come dalla allegata planimetria catastale - di proprietà del Comune Torino – presenta interesse ai sensi degli artt. 10-12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42 per i motivi contenuti nella relazione storico artistica allegata;

DECRETA:

il bene denominato "Villa La Moglia" , meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse ai sensi degli artt. 10-12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

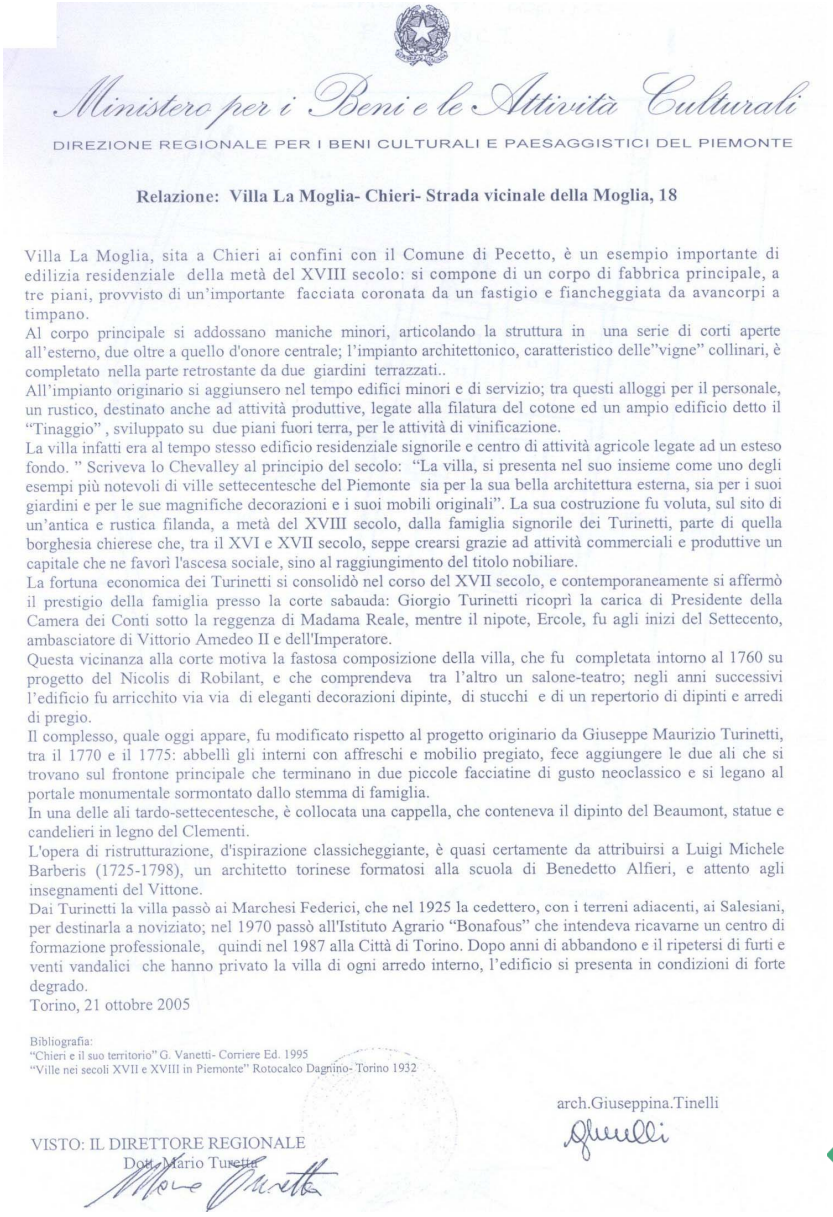
Il presente decreto è trascritto presso l'Agenzia del Territorio - servizio pubblicità immobiliare dalla competente Soprintendenza ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali ai sensi dell'articolo 16 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.
Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma degli articoli 2 e 20 della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034 e successive modificazioni, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

Torino, *21 ottobre 2005*

IL DIRETTORE REGIONALE
Dott. Mario Turetta

↑ Documento in cui viene espresso il parere del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Area Beni Culturali e Paesaggistici, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte, COMUNE TORINO - SOPRINTENDENZA, p.1-2



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE

Relazione: Villa La Moglia- Chieri- Strada vicinale della Moglia, 18

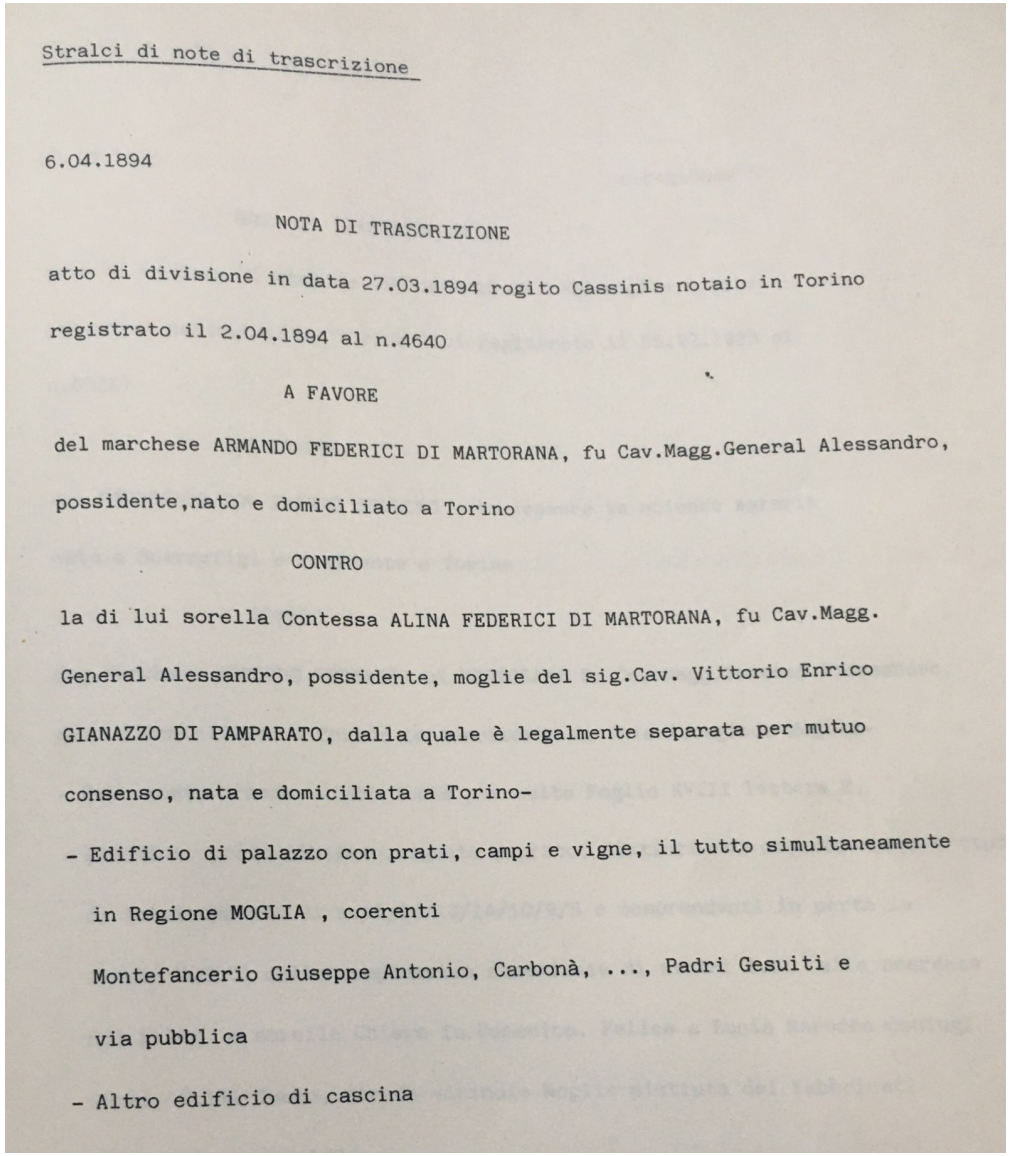
Villa La Moglia, sita a Chieri ai confini con il Comune di Pecetto, è un esempio importante di edilizia residenziale della metà del XVIII secolo: si compone di un corpo di fabbrica principale, a tre piani, provvisto di un'importante facciata coronata da un fastigio e fiancheggiata da avancorpi a timpano.
Al corpo principale si addossano maniche minori, articolando la struttura in una serie di corti aperte all'esterno, due oltre a quello d'onore centrale; l'impianto architettonico, caratteristico delle"vigne" collinari, è completato nella parte retrostante da due giardini terrazzati..
All'impianto originario si aggiunsero nel tempo edifici minori e di servizio; tra questi alloggi per il personale, un rustico, destinato anche ad attività produttive, legate alla filatura del cotone ed un ampio edificio detto il "Tinaggio" , sviluppato su due piani fuori terra, per le attività di vinificazione.
La villa infatti era al tempo stesso edificio residenziale signorile e centro di attività agricole legate ad un esteso fondo. " Scriveva lo Chevalley al principio del secolo: "La villa, si presenta nel suo insieme come uno degli esempi più notevoli di ville settecentesche del Piemonte sia per la sua bella architettura esterna, sia per i suoi giardini e per le sue magnifiche decorazioni e i suoi mobili originali". La sua costruzione fu voluta, sul sito di un'antica e rustica filanda, a metà del XVIII secolo, dalla famiglia signorile dei Turinetti, parte di quella borghesia chierese che, tra il XVI e XVII secolo, seppe crearsi grazie ad attività commerciali e produttive un capitale che ne favorì l'ascesa sociale, sino al raggiungimento del titolo nobiliare.
La fortuna economica dei Turinetti si consolidò nel corso del XVII secolo, e contemporaneamente si affermò il prestigio della famiglia presso la corte sabauda: Giorgio Turinetti ricoprì la carica di Presidente della Camera dei Conti sotto la reggenza di Madama Reale, mentre il nipote, Ercole, fu agli inizi del Settecento, ambasciatore di Vittorio Amedeo II e dell'Imperatore.
Questa vicinanza alla corte motiva la fastosa composizione della villa, che fu completata intorno al 1760 su progetto del Nicolis di Robilant, e che comprendeva tra l'altro un salone-teatro; negli anni successivi l'edificio fu arricchito via via di eleganti decorazioni dipinte, di stucchi e di un repertorio di dipinti e arredi di pregio.
Il complesso, quale oggi appare, fu modificato rispetto al progetto originario da Giuseppe Maurizio Turinetti, tra il 1770 e il 1775: abbellì gli interni con affreschi e mobilio pregiato, fece aggiungere le due ali che si trovano sul frontone principale che terminano in due piccole facciatine di gusto neoclassico e si legano al portale monumentale sormontato dallo stemma di famiglia.
In una delle ali tardo-settecentesche, è collocata una cappella, che conteneva il dipinto del Beaumont, statue e candelieri in legno del Clementi.
L'opera di ristrutturazione, d'ispirazione classicheggiante, è quasi certamente da attribuirsi a Luigi Michele Barberis (1725-1798), un architetto torinese formatosi alla scuola di Benedetto Alfieri, e attento agli insegnamenti del Vittone.
Dai Turinetti la villa passò ai Marchesi Federici, che nel 1925 la cedettero, con i terreni adiacenti, ai Salesiani, per destinarla a noviziato; nel 1970 passò all'Istituto Agrario "Bonafous" che intendeva ricavarne un centro di formazione professionale, quindi nel 1987 alla Città di Torino. Dopo anni di abbandono e il ripetersi di furti e venti vandalici che hanno privato la villa di ogni arredo interno, l'edificio si presenta in condizioni di forte degrado.
Torino, 21 ottobre 2005

Bibliografia:
"Chieri e il suo territorio" G. Vanetti- Corriere Ed. 1995
"Ville nei secoli XVII e XVIII in Piemonte" Rotocalco Dagnino- Torino 1932

arch.Giuseppina.Tinelli

VISTO: IL DIRETTORE REGIONALE
Dott. Mario Turetta

Documento in cui viene espresso il parere del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Area Beni Culturali e Paesaggistici, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte, COMUNE TORINO - SOPRINTENDENZA, p. 3



Stralci di note di trascrizione

6.04.1894

NOTA DI TRASCRIZIONE

atto di divisione in data 27.03.1894 rogito Cassinis notaio in Torino

registrato il 2.04.1894 al n.4640

A FAVORE

del marchese ARMANDO FEDERICI DI MARTORANA, fu Cav.Magg.General Alessandro,

possidente,nato e domiciliato a Torino

CONTRO

la di lui sorella Contessa ALINA FEDERICI DI MARTORANA, fu Cav.Magg.

General Alessandro, possidente, moglie del sig.Cav. Vittorio Enrico

GIANAZZO DI PAMPARATO, dalla quale è legalmente separata per mutuo

consenso, nata e domiciliata a Torino-

- Edificio di palazzo con prati, campi e vigne, il tutto simultaneamente

  in Regione MOGLIA , coerenti

  Montefancerio Giuseppe Antonio, Carbonà, ..., Padri Gesuiti e

  via pubblica

- Altro edificio di cascina

Stralci di nota di trascrizione dell'atto di divisione di Villa Moglia tra il marchese Armando Federici e la sorella Alina Federici, GANZ (1986), p. 16

Stralci di note di trascrizione

23.03.1925

n.reg.5042

NOTA DI TRASCRIZIONE

atto di vendita di stabile, in data 12.02.1925 rogito notaio Appendini Bartolomeo di Torino (ivi registrato il 25.02.1925 al n.6922)

A FAVORE

del REVERENDO DON PIETRO GULLINO - professore in scienze agrarie nato a Scarnafigi e residente a Torino

CONTRO

Sig.Marchese ARMANDO FEDERICI DI MORTORARA fu Cav.Magg.General Alessandro, nato e domiciliato a Torino in territorio di Chieri,regione Moglia-

- Fabbricato urbano - fabbricato per culto Foglio XVIII lettera E, giardino, prato alberato,vigneto e prato, distinti nel catasto nuovo e tipo di frazionamento ai n.11/12/13/14/10/9/8 e comprendenti in parte la tenuta MOGLIA della complessiva superficie di ettari 3.01 alla coerenza dei f.lli e sorella Chiara fu Domenico, Felice e Lucia Marocco coniugi Quara, f.lli Cucco, Strada vicinale Moglia distinta dai fabbricati urbani alla part.2484.
- Casa di villeggiatura con cinque cantine e stanza per il calorifero, porticato, due scuderie, rimessa, fienile e tre cantine al piano terreno
  piano sotterraneo vani 6
  piano terreno vani 26
  piano primo vani 34
  tutti nel foglio XVIII n.12 e fabbricato per il culto lettera E

Stralci di note di trascrizione

21.10.1927

n.reg. 13684/27

NOTA DI TRASCRIZIONE

di atto di vendita rogito Zappi notaio a Cambiano del 5.10.1927, registrato a Chieri il 20.10.1927 al n.230

A FAVORE

SOCIETA' ANONIMA VALDOCCO corrente in Torino

CONTRO

GULLINO Pietro fu Sebastiano nato a Scarnafigi ,residente a Chieri,professore in scienze agrarie.

Con detto atto il sig.Gullino vende alla SOC.VALDOCCO i seguenti stabili da esso posseduti in Chieri:

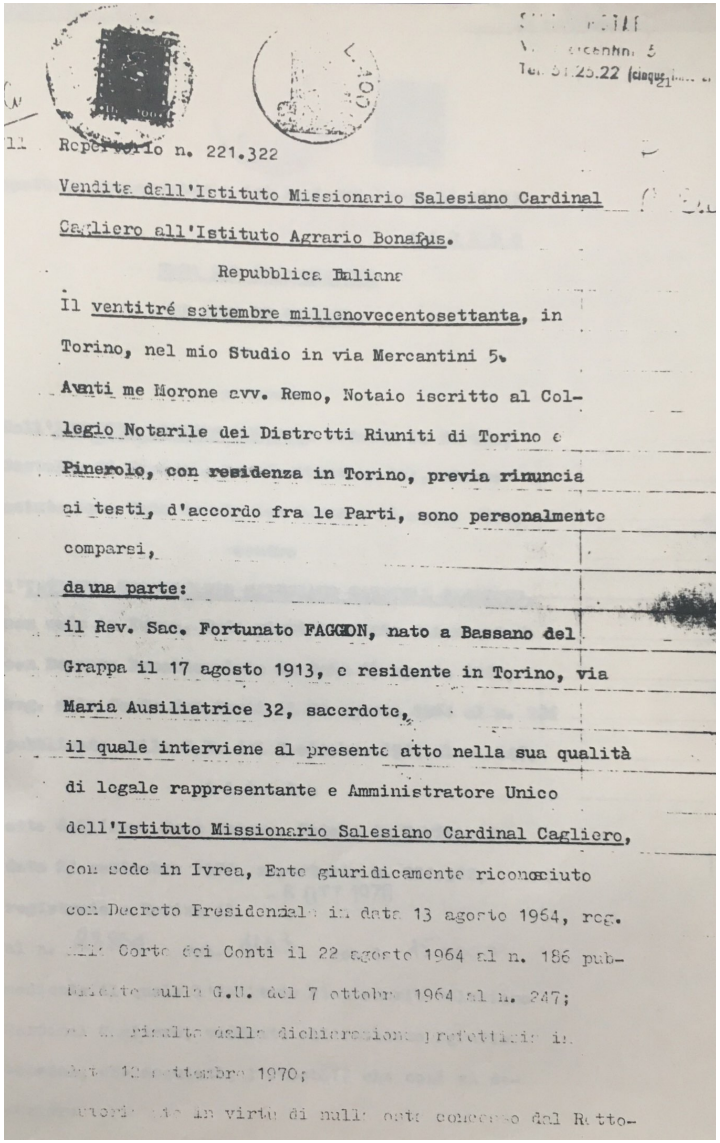
- Parte della tenuta MOGLIA cioè:

a) fabbricato urbano (fabbricato per il culto,giardino,prato alberato, vigneto distinti al catasto nuovo e tipo di frazionamento su foglio XVIII ai numeri 11/12/13/14/10/9/8

comprendenti in parte la tenuta MOGLIA di complessive are 301 c.a pari in misura antica locale a giornate lavorative 90.

- Casa di villeggiatura £. 2700
  Casa del giardiniere, altre aranciere e una stalla fienile £.90
- Tinaggio,prato, vigna,randò ... distinto in catasto nuovo foglio XVIII n. 384 ....

Stralci di nota di trascrizione dell'atto di vendita di Villa Moglia tra il marchese Armando Federici e il Reverendo Don Pietro Gullino, GANZ 1986, p. 17-18



Repertorio n. 221.322

Vendita dall'Istituto Missionario Salesiano Cardinal Cagliero all'Istituto Agrario Bonafus.

Repubblica Italiana

Il ventitré settembre millenovecentosettanta, in Torino, nel mio Studio in via Mercantini 5.

Avanti me Morone avv. Remo, Notaio iscritto al Collegio Notarile dei Distretti Riuniti di Torino e Pinerolo, con residenza in Torino, previa rinuncia ai testi, d'accordo fra le Parti, sono personalmente comparsi,

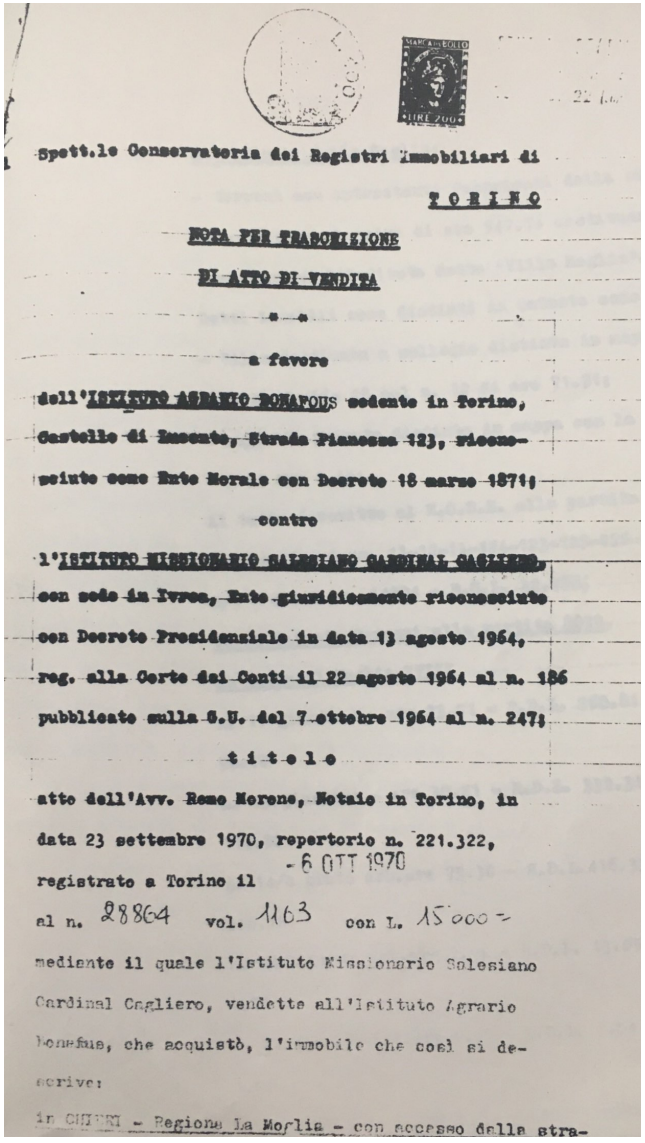
da una parte:

il Rev. Sac. Fortunato FAGGION, nato a Bassano del Grappa il 17 agosto 1913, e residente in Torino, via Maria Ausiliatrice 32, sacerdote,

il quale interviene al presente atto nella sua qualità di legale rappresentante e Amministratore Unico dell'Istituto Missionario Salesiano Cardinal Cagliero, con sede in Ivrea, Ente giuridicamente riconosciuto con Decreto Presidenziale in data 13 agosto 1964, reg. alla Corte dei Conti il 22 agosto 1964 al n. 186 pubblicato sulla G.U. del 7 ottobre 1964 al n. 247;

risulta dalle dichiarazioni prefettizie in data 12 settembre 1970;

autorizzato in virtù di nulla osta concesso dal Retto-



Spett.le Conservatoria dei Registri Immobiliari di

TORINO

NOTA PER TRASCRIZIONE

DI ATTO DI VENDITA

* * *

a favore

dell'ISTITUTO AGRARIO BONAFOUS sedente in Torino, Castello di Racconi, Strada Pianezza 12), riconosciuto come Ente Morale con Decreto 18 marzo 1871;

contro

l'ISTITUTO MISSIONARIO SALESIANO CARDINAL CAGLIERO, con sede in Ivrea, Ente giuridicamente riconosciuto con Decreto Presidenziale in data 13 agosto 1964, reg. alla Corte dei Conti il 22 agosto 1964 al n. 186 pubblicato sulla G.U. del 7 ottobre 1964 al n. 247;

t i t o l o

atto dell'Avv. Remo Morone, Notaio in Torino, in data 23 settembre 1970, repertorio n. 221.322, registrato a Torino il - 6 OTT 1970

al n. 28864 vol. 1163 con L. 15.000=

mediante il quale l'Istituto Missionario Salesiano Cardinal Cagliero, vendette all'Istituto Agrario Bonafus, che acquistò, l'immobile che così si descrive:

in CHIERI - Regione La Moglia - con accesso dalla stra-

Stralci di nota di trascrizione dell'atto di vendita di Villa Moglia tra l'Istituto Salesiano Cardianal Cagliero e l'Istituo Agrario Bonafous, GANZ 1986, p. 21-22

da vicinale della Moglia:

- terreni con entrostanti fabbricati della superficie catastale complessiva di are 547.74 costituenti nel loro insieme l'Istituto detto "Villa Moglia".

Detti immobili sono distinti in catasto come segue:

- Villa destinata a collegio distinta in mappa terreni al Foglio 18 col n. 12 di are 71.91;
- cappella privata distinta in mappa con la lettera E di are 1.42;

il tutto descritto al N.C.E.U. alla partita 2691 al Foglio 18 coi nn. 11-12-13-124-123-125-126-127 - cat. B/1 - cl. 2 mc. 14904 - R.C.L. 32.788;

ed al Catasto Terreni alla partita 8819,

in mappa al Foglio XVIII

n. 11 giardino - are 23.71 - R.D.L. 260.81 - R.A.L. 90.10

n. 13 giardino - are 30.21 - R.D.L. 332.31 - R.A.L. 114.80

n. 14/a prato arb. are 79.30 - R.D.L. 416.33 - R.A.L. 206.18

n. 14/b prato arb. are 2.60 - R.D.L. 13.65 - R.A.L. 6.76

n. 14/c prato arb. are 0.30 - R.D.L. 1.04 - R.A.L. 1.55

n. 15 fabbr. - are 1.00 - senza reddito

n. 16 prato arb. are 59.76 - R.D.L. 313.74 - R.A.L. 155.36

n. 104 prato are 61.70 - R.D.L. 334.78 - R.A.L. 160.42

n. 105 prato are 1.29 - R.D.L. 7.42 - R.AL. 3.33

n. 107 vigneto are 138.50 -R.D.L.1523.50 - R.A.L. 526.30

n. 108 vigneto are 67.43 - R.D.L. 741.73 - R.A.L. 256.23

il tutto formante unico corpo alle coerenze di: proprietà Quarà a due lati, proprietà Chiara, proprietà dott. Carlo Giordana.

La vendita del suddetto immobile venne fatta a corpo, e non a misura, nelle condizioni di fatto e diritto in cui versa, con servitù attive e passive, così come attualmente possedute dall'Ente venditore a titolo di unico proprietario, e a tal proposito l'Ente venditore dichiarò che l'immobile in oggetto é di sua piena ed esclusiva proprietà, franco e libero da iscrizioni, trascrizioni in corso, pesi, censi, privilegi, [illegible] da evizione;

[illegible] che é stato trascritto presso la Conservatoria

Stralci di nota di trascrizione dell'atto di vendita di Villa Moglia tra l'Istituto Salesiano Cardianal Cagliero e l'Istituo Agrario Bonafous, GANZ 1986 p. 23-24

CITTÀ DI TORINO

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE 4 FEBBRAIO 2019

(proposta dalla G.C. 22 gennaio 2019)

Sessione Ordinaria

Convocato il Consiglio nelle prescritte forme sono intervenuti nell'aula consiliare del Palazzo Civico, oltre al Presidente SICARI Francesco e alla Sindaca APPENDINO Chiara, le Consigliere ed i Consiglieri:

ALBANO Daniela	FOGLIETTA Chiara	MENSIO Federico
AMORE Monica	FORNARI Antonio	MORANO Alberto
ARTESIO Eleonora	GIACOSA Chiara	NAPOLI Osvaldo
AZZARÀ Barbara	GIOVARA Massimo	PAOLI Maura
BUCCOLO Giovanna	GOSETTO Fabio	POLLICINO Marina
CANALIS Monica	GRIPPO Maria Grazia	RICCA Fabrizio
CARRETTA Domenico	IARIA Antonino	ROSSO Roberto
CARRETTO Damiano	IMBESI Serena	RUSSI Andrea
CHESSA Marco	LAVOLTA Enzo	SGANGA Valentina
CURATELLA Cataldo	LO RUSSO Stefano	TEVERE Carlotta
FASSINO Piero	MAGLIANO Silvio	TRESSO Francesco
FERRERO Viviana	MALANCA Roberto	VERSACI Fabio

In totale, con il Presidente e la Sindaca, n. 38 presenti, nonché le Assessore e gli Assessori: DI MARTINO Antonietta - FINARDI Roberto - LAPIETRA Maria - LEON Francesca Paola - MONTANARI Guido - PISANO Paola - ROLANDO Sergio - SACCO Alberto - SCHELLINO Sonia - UNIA Alberto.

Risultano assenti il Consigliere e le Consigliere: LUBATTI Claudio - MONTALBANO Deborah - TISI Elide.

Con la partecipazione del Vice Segretario Generale ROUX dr. Flavio.

SEDUTA PUBBLICA

OGGETTO: FONDO IMMOBILIARE "CITTÀ DI TORINO". LIQUIDAZIONE AD INIZIATIVA DELLA SOCIETÀ DI GESTIONE "PRELIOS SGR S.P.A.". ASSEMBLEA DEI PARTECIPANTI. APPROVAZIONE.

Proposta della Sindaca Appendino e dell'Assessore Rolando.

Il Comune di Torino partecipa al 100% nella società "FCT Holding S.p.A.", a Socio Unico (d'ora in poi anche "FCT"), con sede in Torino, piazza Palazzo di Città n. 1, capitale pubblico incedibile, deliberato e sottoscritto di Euro 315.000.000,00.

FCT è una società strumentale "in house" della Città avente ad oggetto attività di carattere prevalentemente finanziario volte sia alla gestione delle partecipazioni societarie comunali, prevalentemente costituite per la gestione di servizi pubblici, sia ad attività riconducibili all'acquisto, gestione e locazione di immobili.

La Città di Torino, nell'ambito del processo di razionalizzazione e valorizzazione dei beni immobili di proprietà avviato in attuazione delle Linee Programmatiche 2006-2011, approvò con il provvedimento consiliare n. 57 del 18 giugno 2007 (mecc. 2007 01474/008) gli indirizzi per una dismissione straordinaria di asset immobiliari individuando, quale strumento più idoneo alla valorizzazione di una prima serie di diciotto immobili (o complessi immobiliari) - questi ultimi individuati con deliberazione n. 118 del Consiglio Comunale in data 26 novembre 2007 (mecc. 2007 07358/008) - quello dell'apporto ad un "fondo comune di investimento immobiliare di tipo chiuso" ritenuto confacente a realizzare e tutelare adeguatamente gli interessi della Civica Amministrazione nel processo di valorizzazione da effettuarsi nel corso del 2007.

Nel rispetto delle indicazioni fornite dai provvedimenti consiliari citati, con propria deliberazione in data 4 luglio 2007 (mecc. 2007 04430/008) la Giunta Comunale assumeva i necessari provvedimenti attuativi del procedimento consistente nella individuazione, mediante procedura ad evidenza pubblica (trattativa privata previa pubblicazione di bando di cui all'articolo 56 del D.Lgs. 163/2006), di una "società di gestione del risparmio" qualificata per l'istituzione, gestione e collocamento delle quote del Fondo. In esito alla procedura negoziata n. 88/2008 è stata individuata come SGR la società "Pirelli & C. Real Estate Opportunities Società di Gestione del Risparmio" S.p.A., oggi denominata "Prelios Società di Gestione del Risparmio S.p.A." (d'ora in poi "SGR") - controllata da "Prelios S.p.A." a socio unico "Lavaredo S.p.A." - con sede legale in Milano, viale Piero e Alberto Pirelli n. 25 (codice fiscale e numero iscrizione Registro Imprese di Milano 13465930157).

Al fine del perfezionamento dell'operazione, la SGR ha messo a disposizione della Città un fondo già costituito, successivamente denominato "Fondo Città di Torino" (di seguito il "Fondo"), fondo di investimento alternativo (FIA) italiano immobiliare di tipo chiuso, riservato ad investitori qualificati ed avente per scopo la gestione dinamica del proprio patrimonio e quale obiettivo la massimizzazione del risultato netto da ripartire tra i partecipanti al fondo stesso.

Istituito come fondo immobiliare speculativo di tipo chiuso ai sensi dell'articolo 16 del previgente Decreto Ministeriale 228/1999, il Fondo "Città di Torino" è oggi un fondo alternativo italiano immobiliare (FIA) di tipo chiuso ai sensi dell'articolo 12 del Decreto Ministeriale 30/2015. Fatto salvo il caso di liquidazione anticipata ovvero di proroga del termine di durata, esso aveva una durata iniziale di 5 anni dalla data di costituzione dello stesso, con scadenza alla

Deliberazione del consiglio comunale della città di Torino per il fondo immobiliare “Cittaòdi Torino” pp.1-2

data di chiusura del primo rendiconto trimestrale successivo alla scadenza del quinto anno dalla data di costituzione del Fondo. In data 5 settembre 2011, l'Assemblea dei Partecipanti ha approvato la prima proroga per un ulteriore periodo di tre anni; successivamente in data 11 luglio 2014 venne approvata la seconda proroga per un ulteriore periodo di tre anni. Da ultimo, in data 18 luglio 2017 è stata deliberata la terza proroga portando la scadenza alla data del 30 settembre 2021.

In data 20 dicembre 2007, con atti a rogito notaio Astore, sono stati stipulati gli atti di apporto di n. 4 lotti immobiliari di proprietà comunale, nonché di vendita degli altri n. 14 lotti immobiliari. La vendita ha consentito alla Città di incassare immediatamente un corrispettivo complessivo nella misura di oltre 98 milioni di Euro, mentre a seguito dell'apporto degli immobili da parte della Città di Torino sono state emesse quote per un valore nominale unitario di Euro 500.000,00 per complessivi Euro 33.000.000,00. Le quote sono distribuite per il 36,2 per cento in capo a Focus Investments Internazionale S.r.l., per il 29 per cento in capo a Intesa San Paolo e per il restante 34,8 per cento in capo alla precitata società FCT, interamente controllata dalla Città di Torino. Per quanto qui interessa, inoltre, il Regolamento prevede, inter alia, oltre all'emissione di Quote di classe A rappresentative dell'equity investita dai quotisti, l'emissione della cosiddetta "quota B" sottoscritta dalla Città in data 22 luglio 2009 del valore nominale di 1 Euro, non trasferibile a terzi e senza diritto di voto, salvo quanto infra, che permette alla Città stessa di compartecipare all'eventuale extra reddito alla conclusione del processo di valorizzazione degli immobili.

In data 16 gennaio 2019, la SGR ha inviato a FCT una comunicazione nella quale viene evidenziata la necessità di convocare a breve un'Assemblea dei Partecipanti per discutere e deliberare sul seguente punto all'ordine del giorno "Liquidazione del Fondo ad iniziativa della Società di Gestione. Deliberazioni inerenti e conseguenti.".

Dalla nota pervenuta, risulta che attualmente il Fondo detiene un patrimonio residuo composto da 6 immobili e, precisamente l'immobile sito in Chieri, strada della Moglia 10-12 (cosiddetta "Villa Moglia"); il complesso sito in Torino, via Frejus 21 (ex Officine Diatto); le unità residenziali site in Torino, via della Basilica 3/5; l'immobile sito in Torino, via Perugia 29 (ex Mercato Fiori); l'immobile sito in Torino, strada Traforo del Pino 67 (cosiddetta "Villa Capriglio") e gli immobili siti in Torino, via Giordano Bruno, parti dell'ex Villaggio Olimpico.

Per alcuni di questi immobili sono in corso procedure finalizzate alla valorizzazione, per altri le prospettive di valorizzazione appaiono decisamente più critiche. Nel corso del terzo trimestre 2018 sono state inoltre avviate interlocuzioni con il pool delle Banche Finanziatrici del Fondo finalizzate a raggiungere un accordo di proroga del finanziamento scaduto al 31 dicembre 2017 nonché ad illustrare un'ipotesi di operazione a valere sul complesso immobiliare, sede dell'ex Villaggio Olimpico denominato ex MOI, sito in Torino, via Giordano Bruno 189/1 attualmente oggetto di parziale occupazione abusiva.

Occorre evidenziare che, sulla base della relazione di gestione al 30 settembre 2018, il fondo presenta, a fronte dell'indicato attivo, un debito finanziario ingente, pari a circa 66,4

milioni.

A parere degli Amministratori della SGR, il raggiungimento nel breve periodo del suddetto accordo di proroga con le Banche Finanziatrici e la prosecuzione nell'attività di commercializzazione del portafoglio immobiliare residuo, fanno ritenere - come si legge nella già citata relazione infrannuale di gestione al 30 settembre 2018 - di poter proseguire nelle attività di dismissione degli immobili finalizzate al soddisfacimento delle obbligazioni assunte dal Fondo nei confronti dei creditori nei limiti del valore del portafoglio immobiliare.

L'articolo C.7.2. del Regolamento recita "in qualsiasi momento nel corso del termine di durata del Fondo stesso, la Società di Gestione, con delibera del consiglio di amministrazione e previa approvazione del Comitato Consultivo, può decidere la liquidazione anticipata del Fondo quando ciò sia nell'interesse dei Partecipanti, anche in relazione a una congiuntura di mercato favorevole per la liquidazione del patrimonio immobiliare del Fondo, ovvero quando si verifichino circostanze tali da ostacolare il conseguimento degli scopi del Fondo con pregiudizio per i Partecipanti (quali la riduzione del Patrimonio del Fondo al di sotto di un importo tale da non consentire un'efficiente prestazione dei servizi amministrativi e di gestione), previa approvazione da parte dell'Assemblea dei Partecipanti, che sarà convocata, su richiesta del Consiglio di Amministrazione della Società di Gestione e comunque prima che tale Consiglio deliberi.".

Pertanto, vista la situazione attuale del Fondo, con particolare riferimento alle prospettive di dismissione del patrimonio immobiliare residuo e al prosieguo del dialogo con le Banche finanziatrici in relazione a una ristrutturazione del finanziamento finalizzata a una liquidazione in bonis del Fondo, la SGR ritiene che ricorrano le circostanze affinché la Società, nell'interesse dei Partecipanti, avvii l'iter per porre il Fondo in liquidazione anticipata ai sensi del sopraccitato articolo C.7.2 del Regolamento di gestione.

In particolare, nella nota del 16 gennaio 2019 di cui sopra, la SGR evidenzia che "la messa in liquidazione - motivata ai sensi del regolamento di gestione del Fondo, dal verificarsi di circostanze tali da ostacolare il raggiungimento degli scopi - potrebbe costituire un forte elemento di incentivo e di accelerazione del processo autorizzativo con particolare riguardo alla prospettata vendita del MOI, secondo le modalità descritte, da parte delle Banche finanziatrici, creditrici ipotecarie del Fondo.

Si chiarisce che la liquidazione del Fondo ad iniziativa della Società non comporta la nomina di un liquidatore; le attività gestorie del Fondo continueranno ad essere regolarmente svolte dalla Società. Inoltre la messa in liquidazione, in nessun modo, comporterà una modifica del profilo di rischio per i Partecipanti a carico dei quali non si produrranno obblighi ulteriori rispetto a quelli ora sussistenti.".

Inoltre, ai sensi dell'articolo C.1.2.2 (d) in materia di " Deliberazioni dell'Assemblea dei Partecipanti", è necessario il voto favorevole di tanti Partecipanti che rappresentino almeno l'85% delle Quote di Classe A emesse per deliberare la liquidazione anticipata del Fondo per volontà dei Partecipanti titolari di Quote di Classe A prima della scadenza del Termine di Durata del Fondo

ovvero della sua eventuale proroga.

Oltre al voto favorevole dei Partecipanti del Fondo nella sede della convocanda assemblea, l'articolo C.1.2.2 (f) del Regolamento precisa che vi sono alcune proposte di deliberazione che si considerano approvate solamente con il voto favorevole della Città di Torino, titolare dell'unica quota di Classe B del Fondo: tra queste vi è anche quella relativa alla liquidazione anticipata.

Pertanto:

- preso atto delle circostanze attuali del Fondo immobiliare risultanti dalla nota di aggiornamento della Società di Gestione del Fondo del 16 gennaio 2019;
- considerato, altresì, che la procedura di messa in liquidazione proposta dalla società "Prelios SGR S.p.A." è stata individuata quale strumento più idoneo per tutelare l'interesse dei Partecipanti e per migliorare l'operatività gestionale del Fondo, salvaguardando nel contempo anche gli interessi dei creditori del Fondo, con particolare riferimento alle Banche finanziatrici;
- vista la clausola dell'articolo C.1.2.2 (d) ed (f) che richiede il raggiungimento del quorum dell'85% ai fini dell'approvazione da parte dell'Assemblea dei Partecipanti della proposta di liquidazione anticipata del Fondo, nonché il necessario voto favorevole della Città di Torino, quale titolare dell'unica quota di Classe B;

si ritiene necessario approvare la proposta della Società di Gestione "Prelios SGR S.p.A." di liquidazione anticipata del Fondo Immobiliare "Città di Torino" che sarà sottoposta all'approvazione della convocanda assemblea dei Partecipanti, autorizzando altresì la Società "FCT Holding S.p.A.", quale titolare delle n. 24 Quote di Classe A, a partecipare a detta assemblea per votare in tal senso.

Tutto ciò premesso,

LA GIUNTA COMUNALE

Visto il Testo Unico delle Leggi sull'Ordinamento degli Enti Locali, approvato con D.Lgs. 18 agosto 2000 n. 267, nel quale, fra l'altro, all'art. 42 sono indicati gli atti rientranti nella competenza dei Consigli Comunali;

Visto il Regolamento del "Fondo Città di Torino - Fondo comune di investimento immobiliare speculativo di tipo chiuso";

Dato atto che i pareri di cui all'art. 49 del suddetto Testo Unico sono:

favorevole sulla regolarità tecnica;

favorevole sulla regolarità contabile;

Con voti unanimi, espressi in forma palese;

PROPONE AL CONSIGLIO COMUNALE

per le motivazioni espresse in narrativa e che qui integralmente si richiamano:

1) di approvare la proposta della Società di Gestione "Prelios SGR S.p.A." di liquidazione anticipata del Fondo Immobiliare "Città di Torino" che sarà sottoposta all'approvazione della convocanda assemblea dei Partecipanti;
2) di autorizzare la Città di Torino, quale titolare dell'unica quota di Classe B, rappresentata dalla Sindaca o da suo delegato, a partecipare all'Assemblea dei Partecipanti del Fondo che sarà convocata per discutere e deliberare sul seguente punto all'ordine del giorno "Liquidazione del Fondo ad iniziativa della Società di Gestione. Deliberazioni inerenti e conseguenti" per votare favorevolmente in tal senso;
3) di autorizzare la Società "FCT Holding S.p.A.", quale titolare delle n. 24 Quote di Classe A, a partecipare all'Assemblea dei Partecipanti del Fondo che sarà convocata per discutere e deliberare sul seguente punto all'ordine del giorno "Liquidazione del Fondo ad iniziativa della Società di Gestione. Deliberazioni inerenti e conseguenti" per votare favorevolmente in tal senso;
4) di dare atto che la liquidazione volontaria del Fondo nei termini di cui all'articolo C.7.2 del Regolamento di gestione del Fondo non comporta la nomina di un liquidatore e che tutte le attività gestorie del Fondo continueranno ad essere regolarmente svolte dalla Società "Prelios SGR S.p.A.";
5) di dare atto che il presente provvedimento non rientra nelle disposizioni in materia di valutazione dell'impatto economico come risulta da documento allegato (all. 1 - n.);
6) di dichiarare, attesa l'urgenza, in conformità del distinto voto palese ed unanime, il presente provvedimento immediatamente eseguibile ai sensi dell'articolo 134, comma 4, del Testo Unico approvato con D.Lgs. 18 agosto 2000 n. 267.

LA SINDACA
F.to Appendino

L'ASSESSORE AL BILANCIO
TRIBUTI PERSONALE PATRIMONIO
F.to Rolando

Si esprime parere favorevole sulla regolarità tecnica.

IL DIRIGENTE DI AREA
PARTECIPAZIONI COMUNALI
F.to Pizzichetta

↑ Deliberazione del consiglio comunale della città di Torino per il fondo immobiliare “Cittaòdi Torino” pp.5-6

CITTA' DI TORINO

DISCIPLINARE DI CONCESSIONE VILLE MOGLIA E BORBOGLIOSA

Lotto 1: Villa Moglia, sita in Chieri, strada vicinale della Moglia n.18

Lotto 2: Villa Borbogliosa, sita in Chieri, Strada Pecetto n. 34

1- Oggetto:

La Città di Torino intende assegnare in concessione due immobili, di particolare pregio storico-architettonico, di sua proprietà, mediante procedura ristretta per la selezione del concessionario con aggiudicazione secondo il criterio dell'offerta complessivamente più vantaggiosa.
I due immobili costituiscono lotti distinti.
E' possibile presentare offerta per entrambi i lotti; vanno in ogni caso presentate offerte distinte.

2- Finalità:

La concessione è finalizzata prioritariamente:

- al recupero di beni storici - architettonici che rischiano condizioni di degrado irreversibile;
- alla valorizzazione del territorio metropolitano attraverso l'insediamento di attività economiche/sociali/culturali, particolarmente qualificate ed in grado di creare nuove opportunità occupazionali, di promuovere l'immagine e la conoscenza dell'area torinese, di attrarre altre forme di investimenti produttivi.

3- Soggetti ammessi alla presentazione delle offerte:

Possono presentare offerte i seguenti soggetti:

=>
- Associazioni e Fondazioni riconosciute
- Enti pubblici
- Imprese e società
- Raggruppamenti dei soggetti sopra citati

Disciplinare di concessione ville Moglie e Borbogliosa,pp. 1-2

4- Condizioni e durata della concessione:

La concessione ha durata di anni cinquanta.
Potrà essere previsto un parziale utilizzo pubblico degli immobili, in relazione a quanto indicato dal concessionario nell'offerta.
Si precisa che l'attuale P.R.G. di Chieri prevede le seguenti destinazioni d'uso: residenze, ricettivo, abitazioni collettive, case di cura, convitti, centro congressi, scuole di vario tipo e grado anche di tipo privato, attrezzature per il verde (gioco bimbi, verde di quartiere, verde attrezzato per lo sport), parcheggi attrezzati e autorimesse di uso pubblico e/o di tipo privato. E' in corso una variante urbanistica che ammette, oltre le destinazioni d'uso già attualmente previste e sopra elencate, le seguenti ulteriori destinazioni: servizi per l'industria, ricerca, terziario avanzato e specializzato, attrezzature socio-sanitarie, attrezzature culturali e ricreative per il tempo libero. Saranno pertanto ammesse le attività compatibili con tutte le dette destinazioni d'uso.
Tutte le spese di recupero degli edifici e di adattamento per le attività svolte dal concessionario, così come indicate nel progetto di massima allegato all'offerta, sono a carico del concessionario stesso. Il progetto delle opere di recupero dovrà essere sottoposto, a cura del concessionario, all'esame preventivo della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte.
La Città di Torino potrà provvedere ad un finanziamento parziale delle opere di recupero, nella misura massima del 35% delle spese sostenute e rendicontate, e comunque entro l'importo totale massimo pari a:
L. 5 miliardi (pari a Euro 2.582.284,49) al lordo di ogni onere fiscale e ritenute di legge per il lotto 1
L. 1 miliardo (pari a Euro 516.456,89) al lordo di ogni onere fiscale e ritenute di legge per il lotto 2
Tale contribuzione verrà erogata con le seguenti modalità: 5% al rilascio della concessione edilizia; 45% a stato avanzamento lavori almeno pari al 50% dei lavori di recupero; 40% a lavori ultimati; 10% ad ottenuta agibilità dei locali.
Le spese di gestione degli immobili, nonché delle manutenzioni ordinarie e straordinarie successive al collaudo dei lavori di recupero, così come gli oneri conseguenti alla concessione edilizia, sono a totale carico del concessionario.
Qualsiasi mutamento della destinazione d'uso dell'immobile, rispetto a quanto definito nell'offerta, anche non comportante variazioni di destinazione urbanistica, deve essere preventivamente autorizzato dalla Città di Torino.
In caso di modificazione della natura giuridica del concessionario, la stessa deve essere comunicata entro 30 giorni alla Città di Torino per la necessaria presa d'atto.
Il Concessionario si impegna a fornire tutti gli elementi informativi necessari, nonché a permettere l'accesso all'immobile da parte dei tecnici della Città, per le verifiche periodiche sullo stato di conservazione degli immobili stessi.
Il canone di concessione viene aggiornato, a decorrere dal 1° gennaio di ogni anno, nella misura pari al 75% della variazione in aumento dell'indice Istat pubblicato annualmente dalla Gazzetta Ufficiale.
Alla scadenza della concessione, gli immobili e tutte le loro pertinenze rientrano nella piena disponibilità della Città di Torino.
Nulla è dovuto per gli interventi manutentivi e/o migliorativi effettuati dal concessionario.

5- Procedura di preselezione del concessionario:

Al fine di garantire la massima trasparenza e pubblicità, data la complessità dell'intervento, la procedura di selezione dell'assegnatario della concessione amministrativa degli immobili in

oggetto, segue le modalità procedurali e di pubblicità previste dal D. Lgs. 157/95 e s.m.i. in quanto applicabili per analogia.
Le istanze dovranno essere sottoscritte dal legale rappresentante e contenere, a pena di esclusione, le seguenti dichiarazioni, verificabili a richiesta dell'Amministrazione:
a) indicazione della denominazione o della ragione sociale del concorrente, indirizzo, recapito telefonico e fax;
b) iscrizione, se imprese o raggruppamenti di soggetti ammessi, ad una Camera di Commercio, con le seguenti indicazioni:
- natura giuridica, denominazione, sede legale e oggetto dell'attività nonché le generalità degli amministratori;
- codice fiscale

c) se associazioni o fondazioni, estremi e fotocopia dello statuto, dell'atto costitutivo, del decreto di riconoscimento della personalità giuridica;
d) inesistenza delle circostanze di cui all'art. 12 del d.lgs. 157/95 e s.m.i.;
e) descrizione delle attività svolte negli ultimi tre anni, con indicazione degli importi;
f) descrizione dell'organico della società;
g) indicazione degli istituti bancari che forniranno referenze;
h) dichiarazione concernente il fatturato globale d'impresa realizzato negli ultimi tre esercizi.
I concorrenti dovranno inoltre produrre copia dei bilanci o estratti dei bilanci dell'impresa.

6- Modalità di presentazione delle offerte:

I soggetti invitati alla gara dovranno presentare offerte redatte in bollo, in lingua italiana, mediante raccomandata postale, posta celere o "data certa (previo annullo postale) su corrispondenza autoprodotta", al seguente indirizzo:
"Ufficio Protocollo Generale della Città di Torino (per la Divisione Patrimonio, Settore Riorganizzazione e Riqualificazione")
Piazza Palazzo di Città n. 1 – 10122 Torino".
Sulla busta dovrà essere tassativamente riportata la dicitura: "CONTIENE OFFERTA PER LA CONCESSIONE DELLE VILLE MOGLIA e BORBOGLIOSA" specificandone il lotto di riferimento.
I partecipanti dovranno presentare, a pena di esclusione, una cauzione provvisoria a garanzia della partecipazione alla gara pari a £. 250 milioni per il lotto 1, e £. 50 milioni per il lotto 2.
Le cauzioni vanno presentate con una delle modalità previste dalla legge n. 348 del 10.6.82 e cioè mediante deposito in contanti presso la Tesoreria Civica ovvero mediante fideiussione bancaria o polizza assicurativa. La garanzia dovrà prevedere il versamento a prima richiesta e l'espressa rinuncia al beneficio della preventiva escussione del debitore.

7- Modalità di compilazione della proposta progettuale

Il proponente deve redigere, a pena di esclusione dell'offerta, la sua proposta progettuale secondo quanto è riportato nei successivi sette criteri e nei rispettivi allegati.

1. Proposta di ristrutturazione: il proponente deve redigere una proposta di ristrutturazione secondo le modalità riportate nell'Allegato1a (**LA RISTRUTTURAZIONE**).

2. Piano delle manutenzioni straordinarie: il proponente deve redigere un piano delle manutenzioni straordinarie secondo le modalità riportate nell'Allegato 2a (**LE MANUTENZIONI**)

3. Proposta di restauro: il proponente deve redigere una proposta di restauro secondo le modalità riportate nell'Allegato 3a (**IL RESTAURO**).

4. Proposta delle opere di adattamento alle funzioni specifiche del proponente: il proponente deve redigere una proposta relativa agli interventi specifici atti ad accogliere le funzioni previste dal proprio progetto secondo le modalità riportate nell'Allegato 4a (**GLI INTERVENTI SPECIFICI**).

5. Proposte sui valori aggiunti: il proponente deve redigere una relazione e, dove necessario, anche un cronoprogramma delle azioni che sceglie di sviluppare secondo le modalità riportate nell'Allegato 5a (**I VALORI AGGIUNTI PER L'AMMINISTRAZIONE**).

6. Relazione circa le attività che si vogliono localizzare: il proponente deve fornire una relazione circa le attività e le funzioni che intende svolgere secondo le modalità riportate nell'Allegato 6a (**ATTIVITÀ & FUNZIONI**)

7. Quadro economico: il proponente deve indicare il canone da offrire al Comune di Torino (Allegato 7a **CANONE**) ed il contributo straordinario in conto capitale richiesto alla Città (Allegato 7b **CONTRIBUTO STRAORDINARIO DELLA CITTÀ IN CONTO CAPITALE**).

8 - Canone di concessione e modifiche al quadro economico successive alla presentazione dell'offerta e relativo adeguamento automatico del canone:

Il canone di concessione annuale posto a base di gara è determinato nella seguente misura:
lotto 1: Villa "La Moglia": £. 106.500.000
lotto 2: Villa "La Borbogliosa": £. 21.300.000
In sede di presentazione dell'offerta per ciascun lotto, il proponente dovrà indicare il canone di concessione annuale che offre alla Città. L'offerta dovrà essere superiore o almeno pari a quella base sopra indicata.

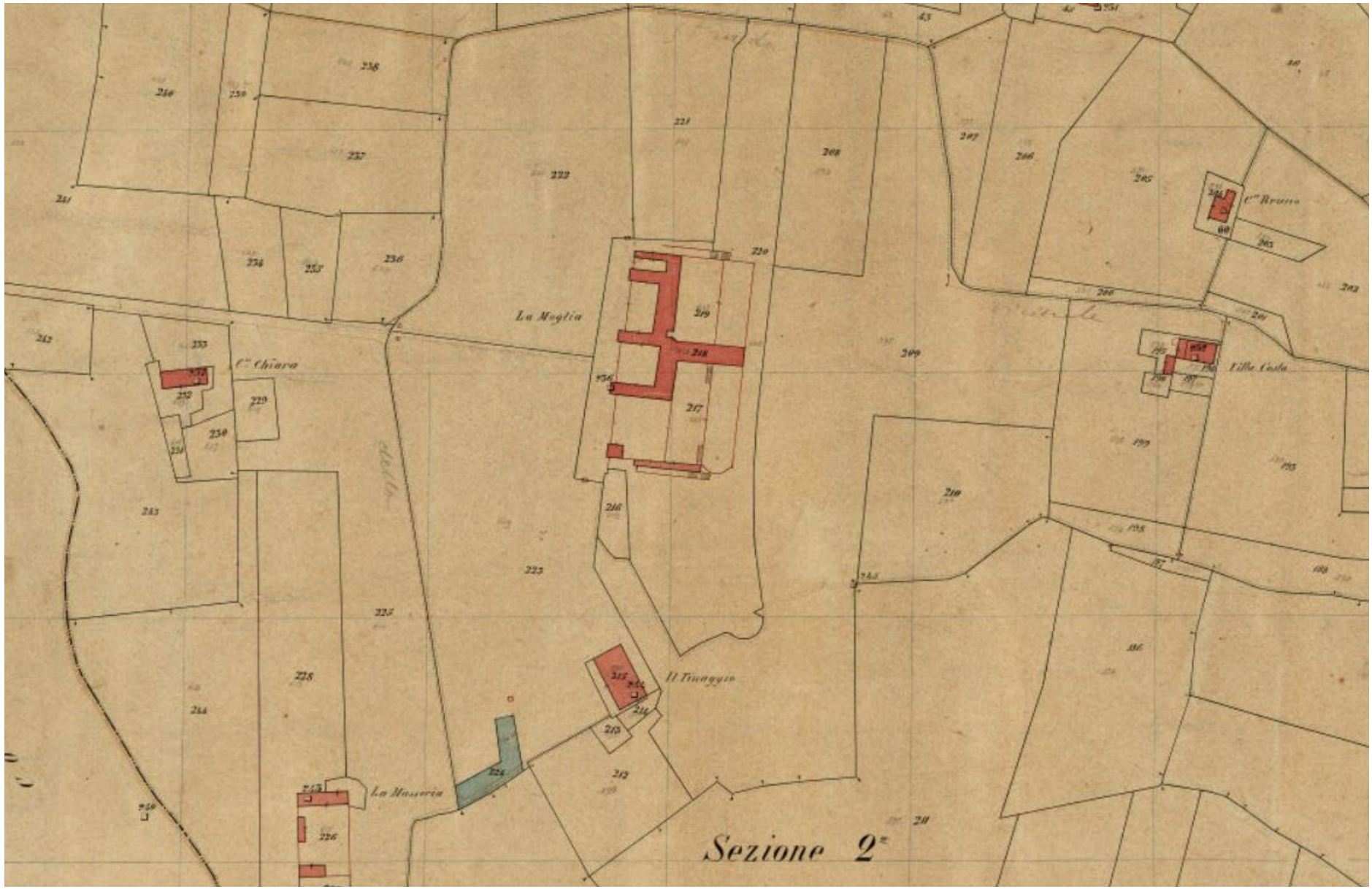
9- Commissione di valutazione:

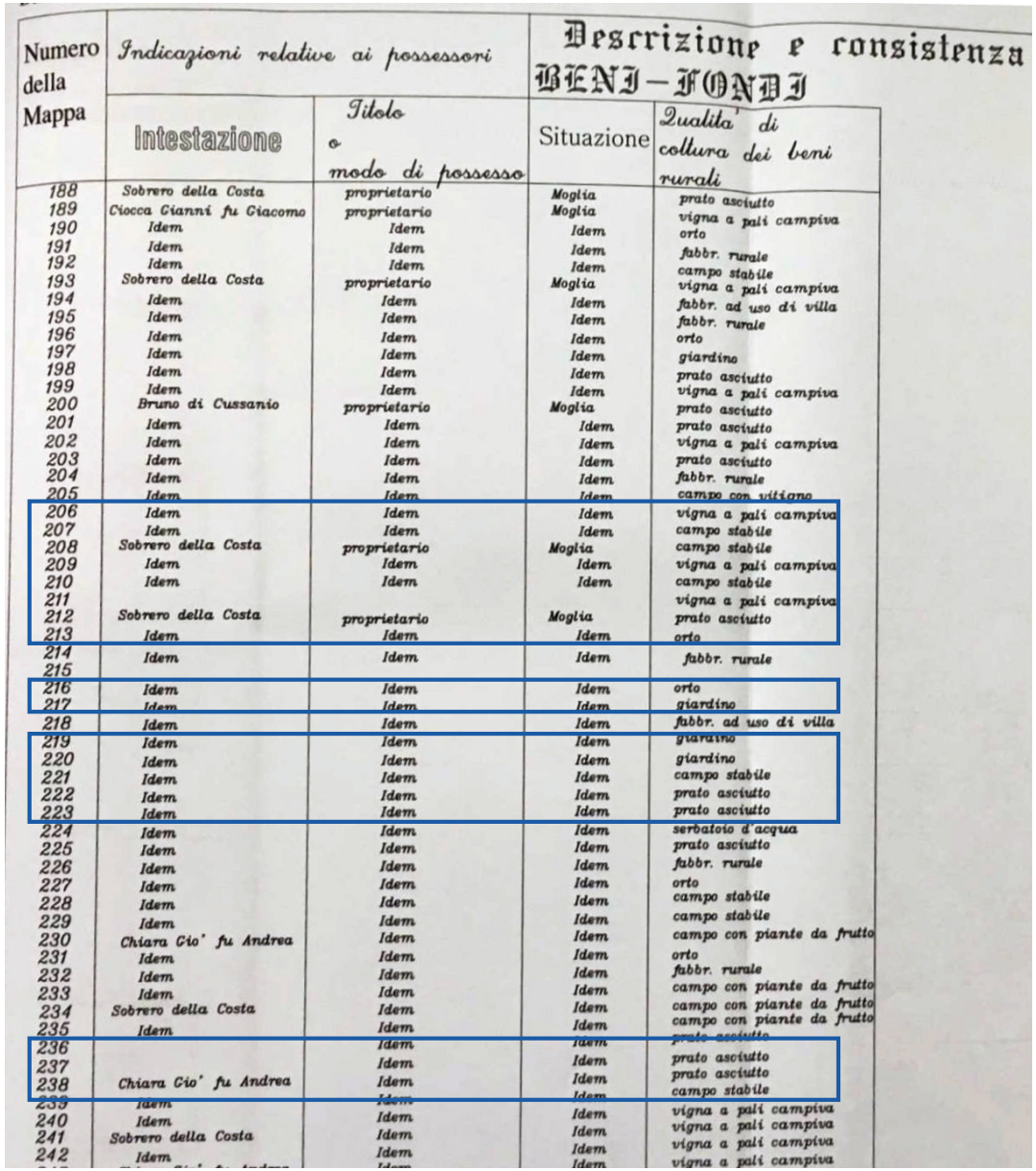
La Commissione di gara sarà nominata con provvedimento del Direttore del Servizio Centrale Acquisti, Contratti e Appalti e con riferimento all'art. 17 del Regolamento Comunale dei Contratti.
La Commissione sarà supportata da una Sotto-commissione tecnica, parimenti nominata dal Direttore del Servizio Centrale Acquisti, Contratti e Appalti per l'analisi preventiva delle offerte presentate.

10- Incompatibilità dei partecipanti:

Non possono partecipare alla gara:
a) i componenti la Commissione, i loro coniugi, i loro parenti ed affini fino al III grado compreso;
b) gli amministratori, i consiglieri e i dipendenti dell'Ente banditore, anche con contratto a termine, i consulenti dello stesso Ente con contratto a termine e i consulenti dello stesso Ente con contratto continuativo;

Disciplinare di concessione ville Moglie e Borbogliosa,pp. 3-4

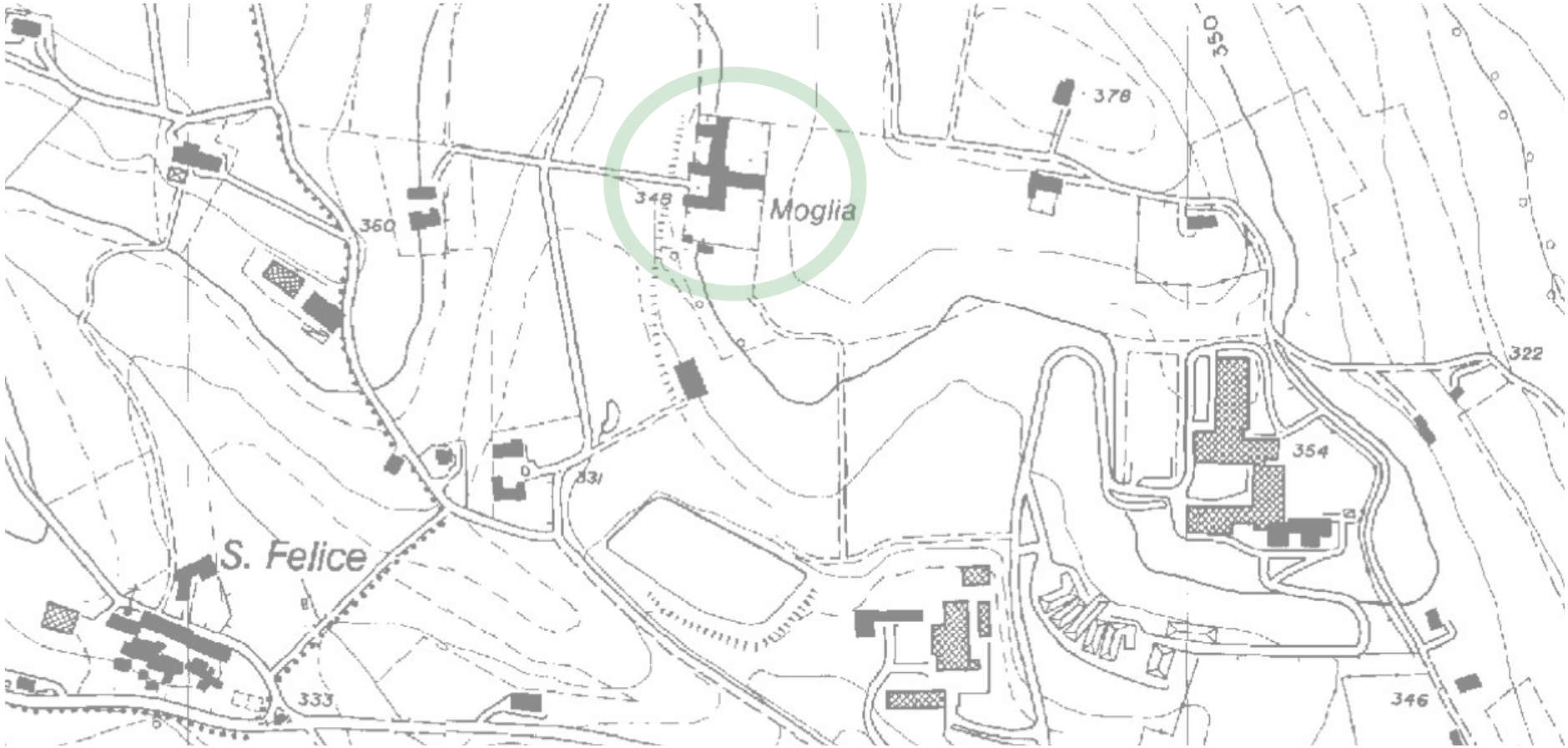

La Maglia
C.na Chiara
Il Tinaggio
La Masseria
C.na Bruna
Villa Costa
Sezione 2.a



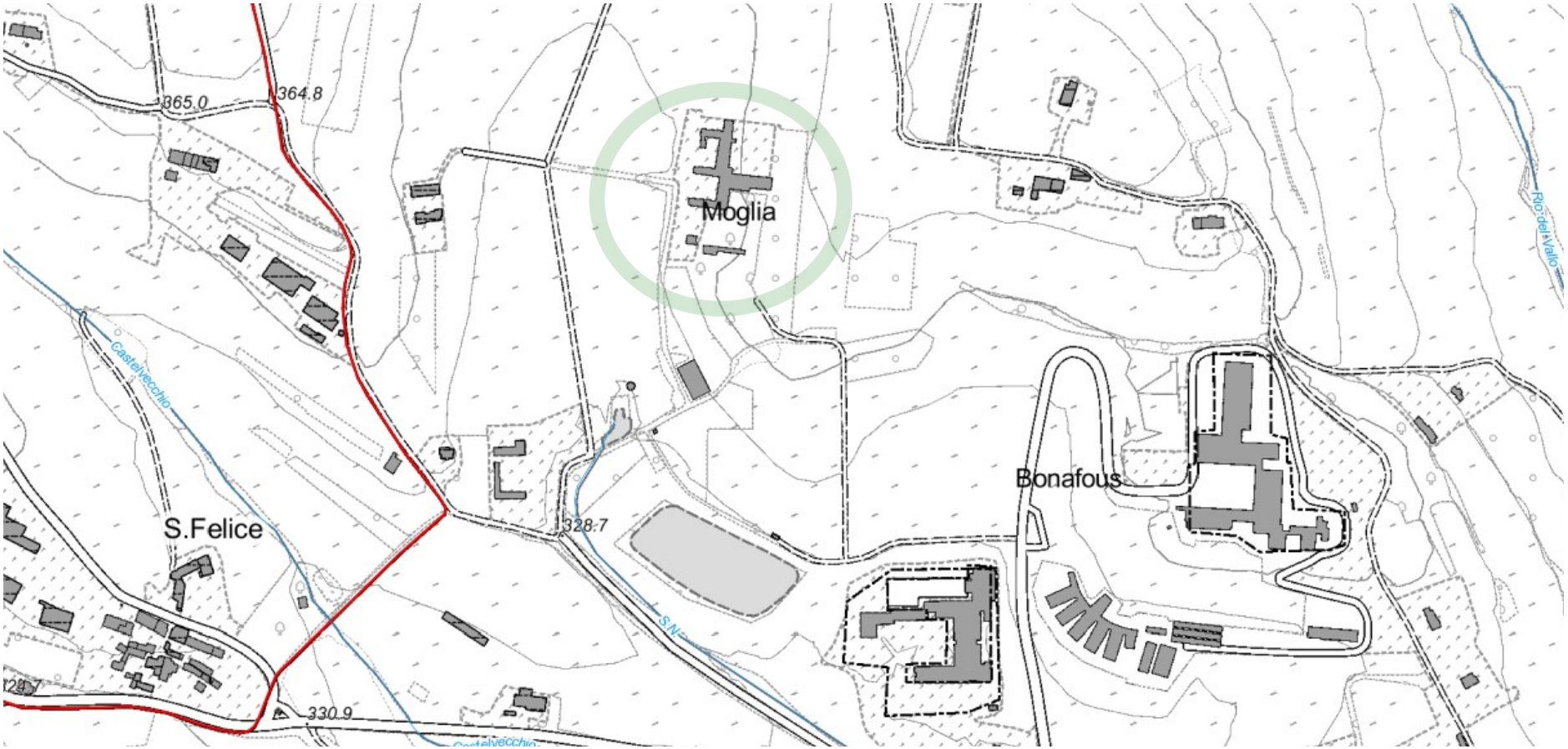
Numero della Mappa	Indicazioni relative ai possessori — Intestazione	Titolo o modo di possesso	Descrizione e consistenza BENI – FONDI — Situazione	Qualità di coltura dei beni rurali
188	Sobrero della Costa	proprietario	Moglia	prato asciutto
189	Ciocca Gianni fu Giacomo	proprietario	Moglia	vigna a pali campiva
190	Idem	Idem	Idem	orto
191	Idem	Idem	Idem	fabbr. rurale
192	Idem	Idem	Idem	campo stabile
193	Sobrero della Costa	proprietario	Moglia	vigna a pali campiva
194	Idem	Idem	Idem	fabbr. ad uso di villa
195	Idem	Idem	Idem	fabbr. rurale
196	Idem	Idem	Idem	orto
197	Idem	Idem	Idem	giardino
198	Idem	Idem	Idem	prato asciutto
199	Idem	Idem	Idem	vigna a pali campiva
200	Bruno di Cussanio	proprietario	Moglia	prato asciutto
201	Idem	Idem	Idem	prato asciutto
202	Idem	Idem	Idem	vigna a pali campiva
203	Idem	Idem	Idem	prato asciutto
204	Idem	Idem	Idem	fabbr. rurale
205	Idem	Idem	Idem	campo con vitigno
206	Idem	Idem	Idem	vigna a pali campiva
207	Idem	Idem	Idem	campo stabile
208	Sobrero della Costa	proprietario	Moglia	campo stabile
209	Idem	Idem	Idem	vigna a pali campiva
210	Idem	Idem	Idem	campo stabile
211				vigna a pali campiva
212	Sobrero della Costa	proprietario	Moglia	prato asciutto
213	Idem	Idem	Idem	orto
214	Idem	Idem	Idem	fabbr. rurale
215				
216	Idem	Idem	Idem	orto
217	Idem	Idem	Idem	giardino
218	Idem	Idem	Idem	fabbr. ad uso di villa
219	Idem	Idem	Idem	giardino
220	Idem	Idem	Idem	giardino
221	Idem	Idem	Idem	campo stabile
222	Idem	Idem	Idem	prato asciutto
223	Idem	Idem	Idem	prato asciutto
224	Idem	Idem	Idem	serbatoio d'acqua
225	Idem	Idem	Idem	prato asciutto
226	Idem	Idem	Idem	fabbr. rurale
227	Idem	Idem	Idem	orto
228	Idem	Idem	Idem	campo stabile
229	Idem	Idem	Idem	campo stabile
230	Chiara Gio' fu Andrea	Idem	Idem	campo con piante da frutto
231	Idem	Idem	Idem	orto
232	Idem	Idem	Idem	fabbr. rurale
233	Idem	Idem	Idem	campo con piante da frutto
234	Sobrero della Costa	Idem	Idem	campo con piante da frutto
235	Idem	Idem	Idem	campo con piante da frutto
236		Idem	Idem	prato asciutto
237		Idem	Idem	prato asciutto
238	Chiara Gio' fu Andrea	Idem	Idem	campo stabile
239	Idem	Idem	Idem	vigna a pali campiva
240	Idem	Idem	Idem	vigna a pali campiva
241	Sobrero della Costa	Idem	Idem	vigna a pali campiva
242	Idem	Idem	Idem	vigna a pali campiva

Catasto Rabbini del 1859 - Archivio di Stato di Torino

Descrizione e consistenza dei Beni - Fondi relativo al catasto Rabbini del 1859

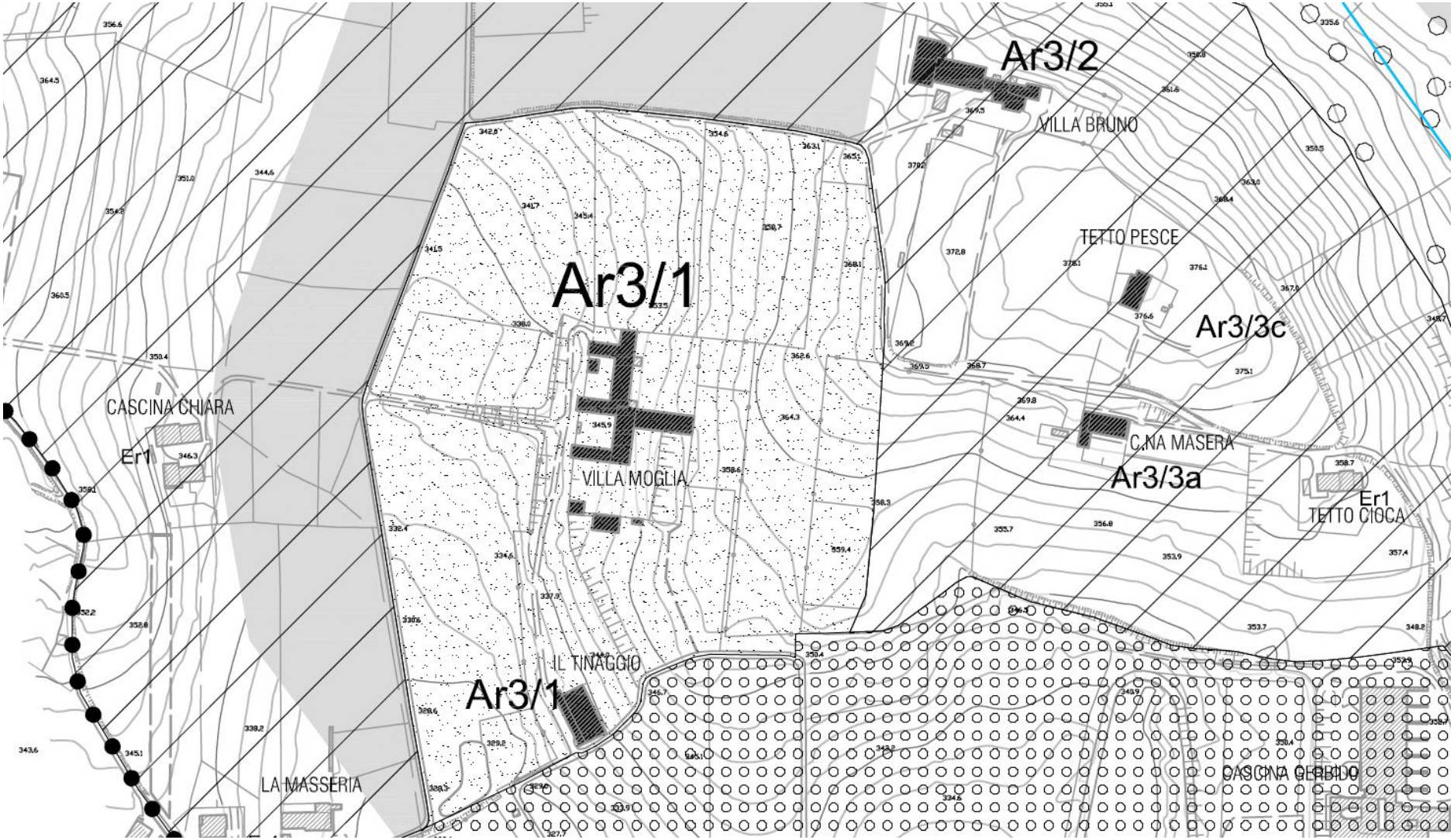


Carta tecnica storica della Citta di Chieri - Citta Metropolitana di Torino



Carta tecnica attuale della Citta di Chieri - Citta Metropolitana di Torino

ESTRATO DEL P.R.G.C. DELLA CITTÀ DI CHIERI



VILLA MOGLIA

Monumenti isolati e singoli edifici e manufatti civili e rurali, con relative aree di pertinenza, aventi valore storico-artisticoe/o comunque concorrenti a definire dal punto di vista ambientale o documentario i caratteri della collina e della pianura agricola.

Ar3

Monumenti isolati o edifici compresi negli elenchi di cui alla legge 29/6/1939 n. 1497 e legge 1/9/1939 n. 1089 o individuati come tali nelle cartografie di P.R.G.

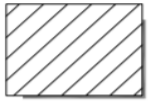
Ar3/1

Monumenti isolati o edifici come Ar3/1 con però valore preminente di emergenza e caratterizzante del contesto panoramico-ambientale della collina e pianura agricola.

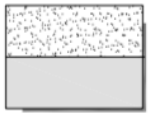
Ar3/2

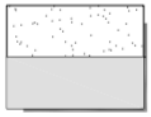
Aree a preminente destinazione agricola della parte collinare del territorio

Ef



Areedi interesse paesaggistico-ambientale di pertinenza di edifici aventi volore storico-artistico o di emergenze ambientale.
Fascia di rispetto inedificabile di tutela Ar3/1.





REPERTORIO DEI SERVIZI DI TIPO Sr

Disaggregazione standard urbanistici dalla L.R. 56/77 integrata

TIPO DI ATTREZZATURA		STANDARD mq./ab.
An	Asilo nido	0,30
Sm	Scuola materna	1,49
Se	Scuola elementare	1,96
SM	Scuola media	1,25
TOTALE ISTRUZIONE		**5,00**
G	Gioco bimbi	2,50
V	Verde di quartiere	4,50
S	Verde attrezzato per lo sport	5,50
TOTALE VERDE		**12,50**
C	Attrezzature collettive	5,00
P	Parcheggi	2,50
TOTALE GENERALE		**25,00**

FABBISOGNO DI AREE DISAGGREGATO PER TIPO DI ATTREZZATURE

Abitanti teorici risultanti dal calcolo della capacità insediativa = **43.894**

Abitanti teorici presi a base per il calcolo dei servizi di P.R.G.C. = **43.894**

Fabbisogno generale = mq. (43.894 x 25) = **mq 1.097.350**

Fabbisogno disaggregato:

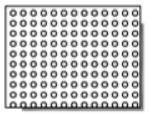
TIPO DI SERVIZIO	FABBISOGNO DI AREE		ESISTENTI MQ	PREVISTI DALLA VARIANTE MQ
An	43.991 x 0,30 =	13.168	7.300	6.200
Sm	43.991 x 1,49 =	65.402	31.475	39.780
Se	43.991 x 1,96 =	86.032	39.695	39.408
SM	43.991 x 1,25 =	54.868	23.980	35.900
C	43.991 x 5,00 =	219.470	110.310	111.400
G	43.991 x 2,50 =	109.735	14.892	92.258
V	43.991 x 4,50 =	197.523	79.652	220.531
S	43.991 x 5,50 =	241.417	148.289	179.121
P	43.991 x 2,50 =	109.735	71.295	110.422
TOTALE	**mq 1.097.350**		**mq 526.888**	**mq 835.020**
TOTALE DA P.R.G.C.			**mq 1.361.908**	

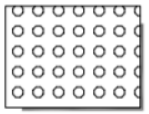
Corrispondenti in previsione mq/abitante 31

CONTESTO A SUD DELLA VILLA

Aree ed attrezzature come FI madi tipo privato e/o regionali. (mq326.099 istituto Bonafous)

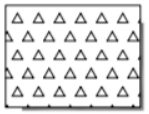
FIp

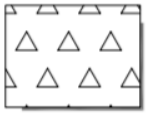




Aree ed attrezzature per l'istruzione superiore all'obbligodi caratterepubblico. (mq 32.370 esistenti e mq 22.440 previsti)

FI

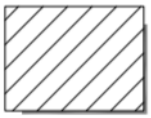


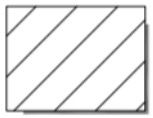


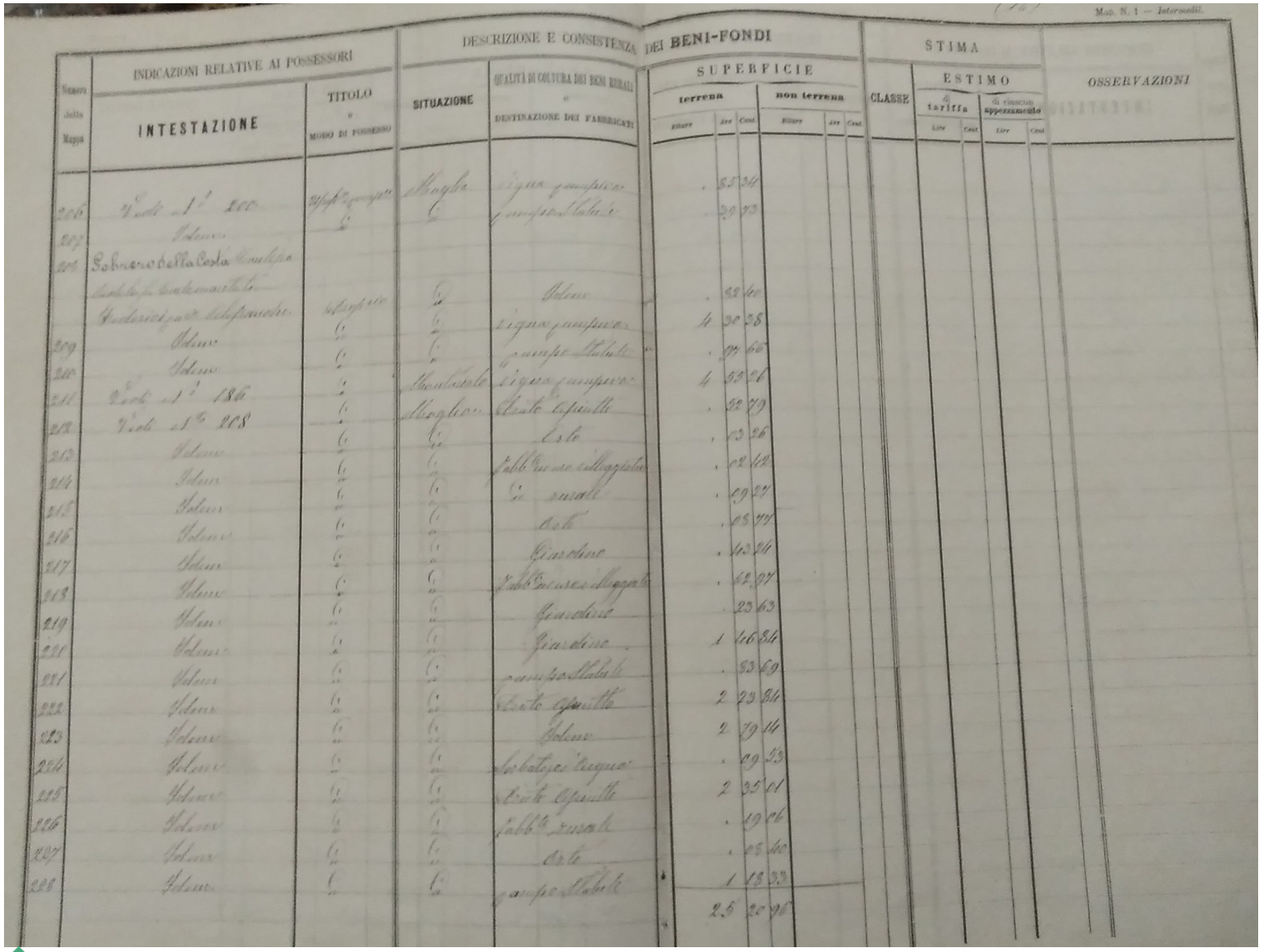
CONTESTO A NORD, OVEST ED EST DELLA VILLA

Area a preminente destinazione agricola della parte collinare del territorio

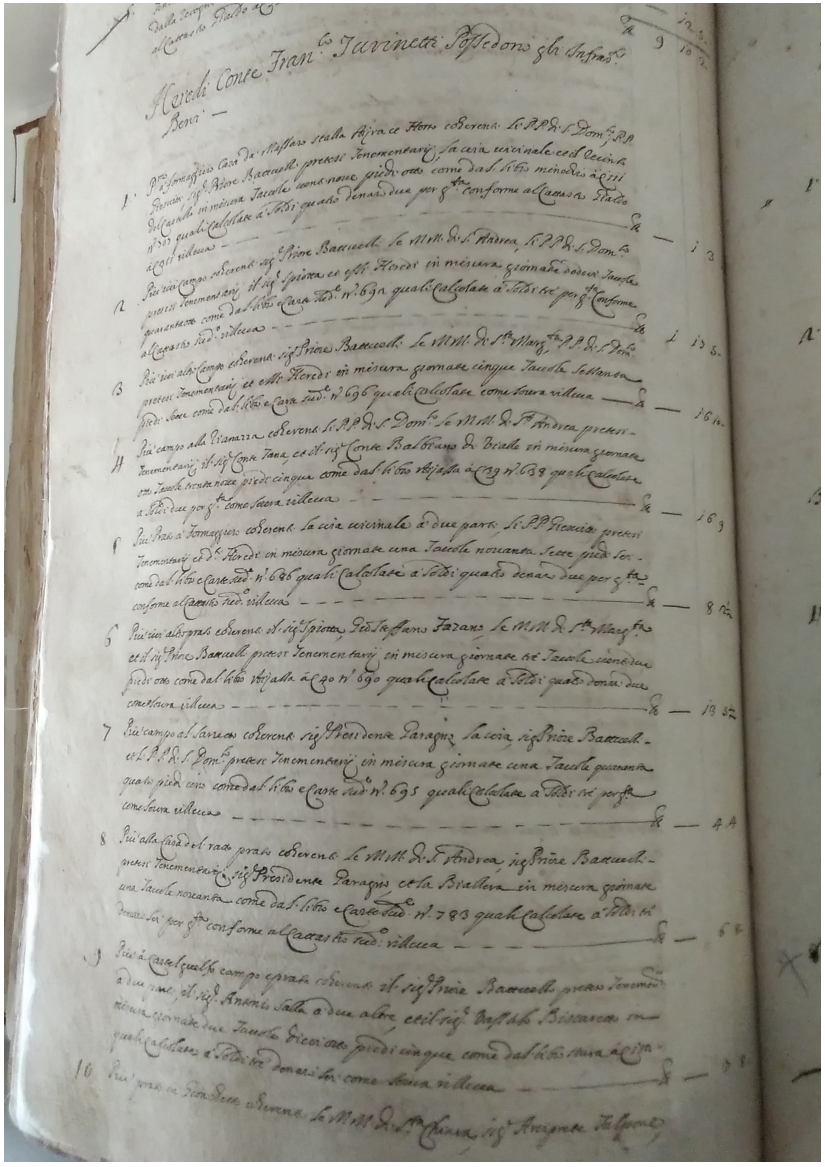
Ef

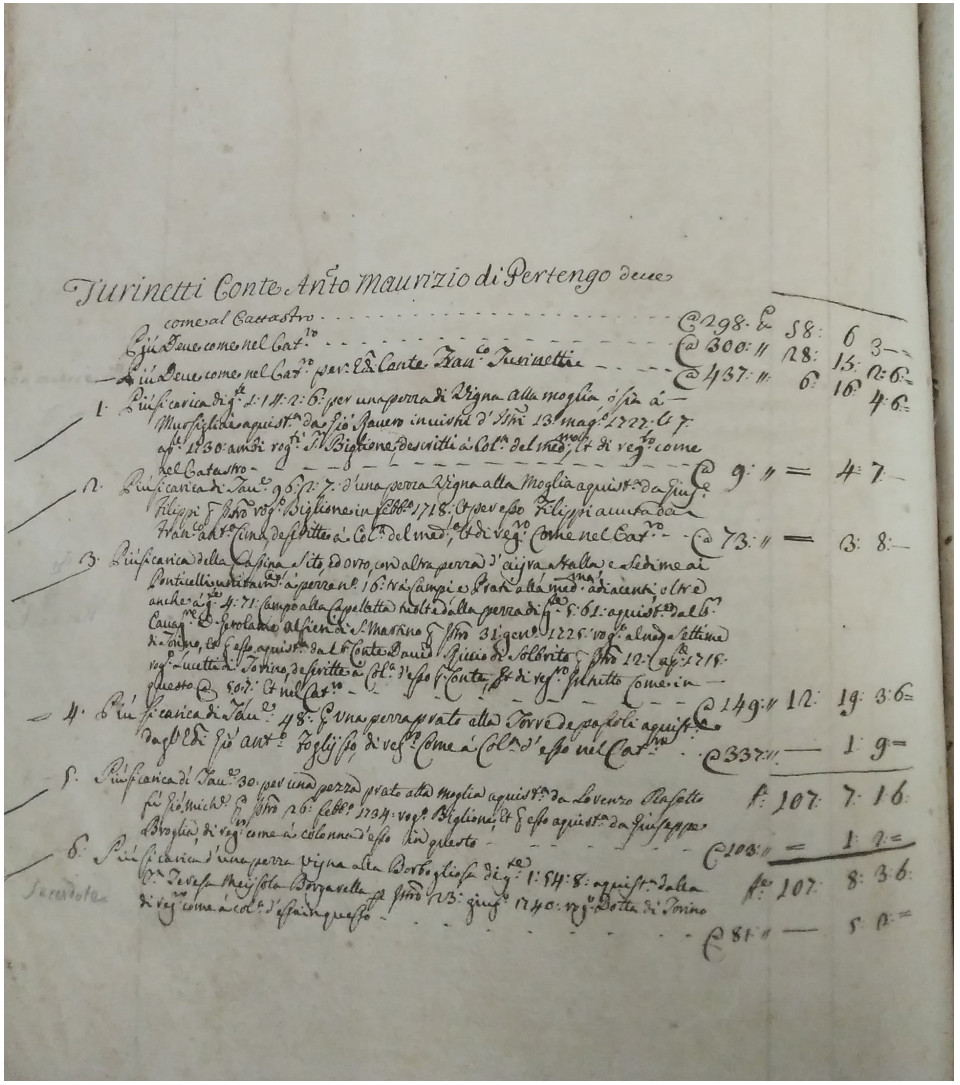




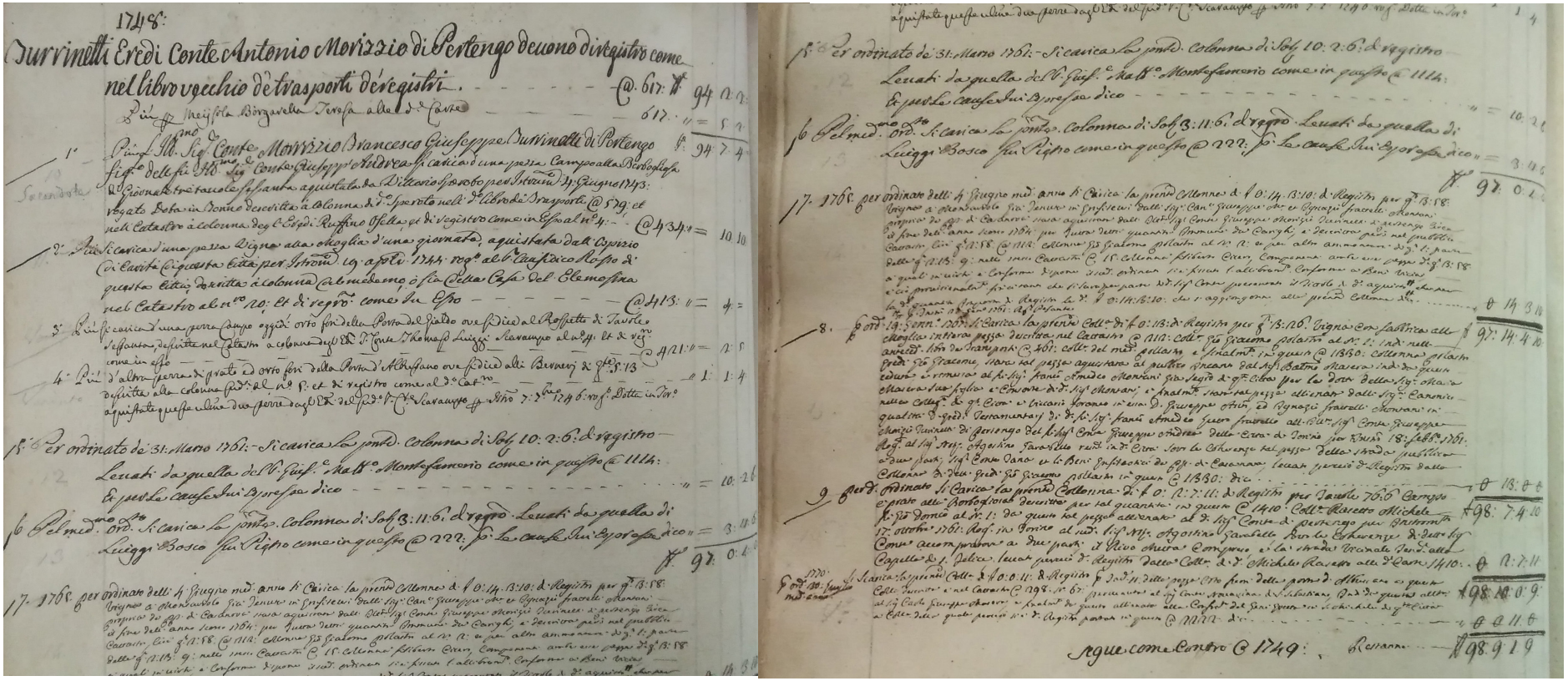


"Sommarione preparatorio dei beni fondi Vol. 1" - Archivio Storico della Città di Chieri

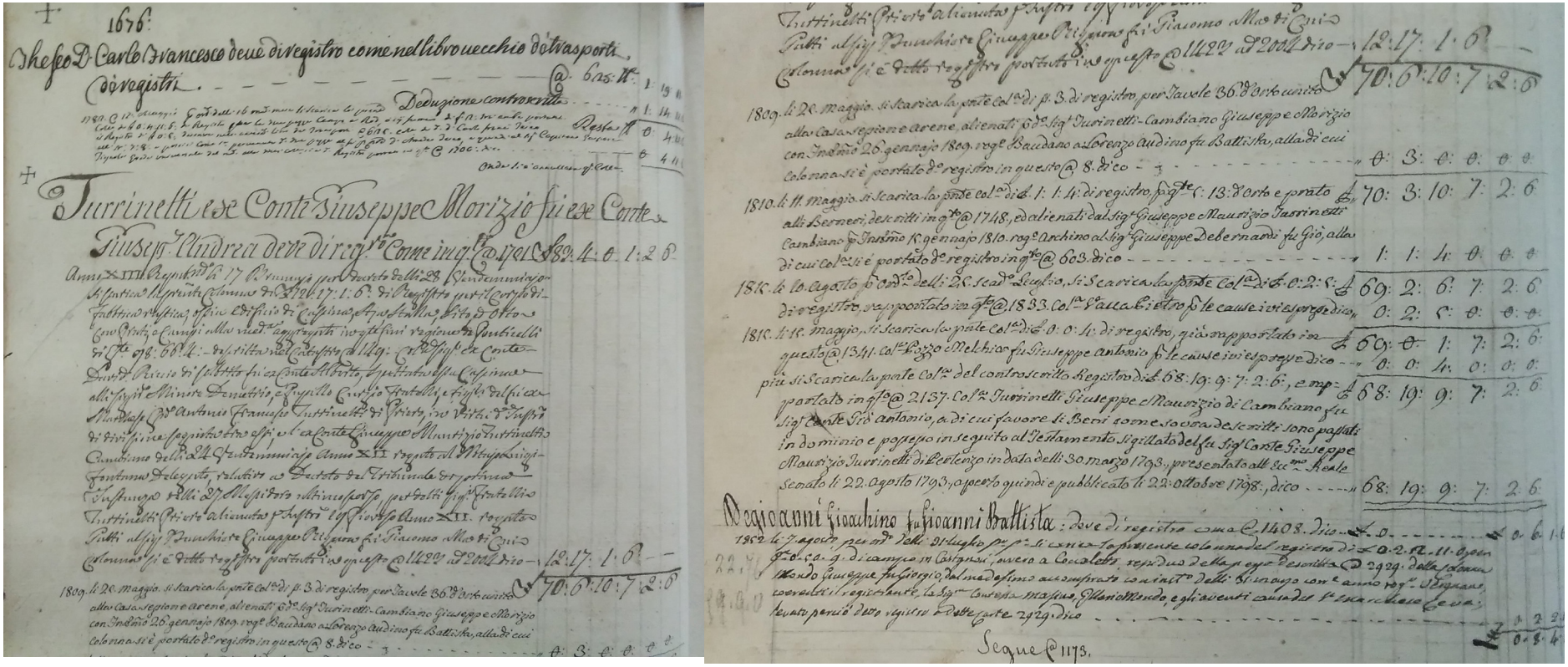




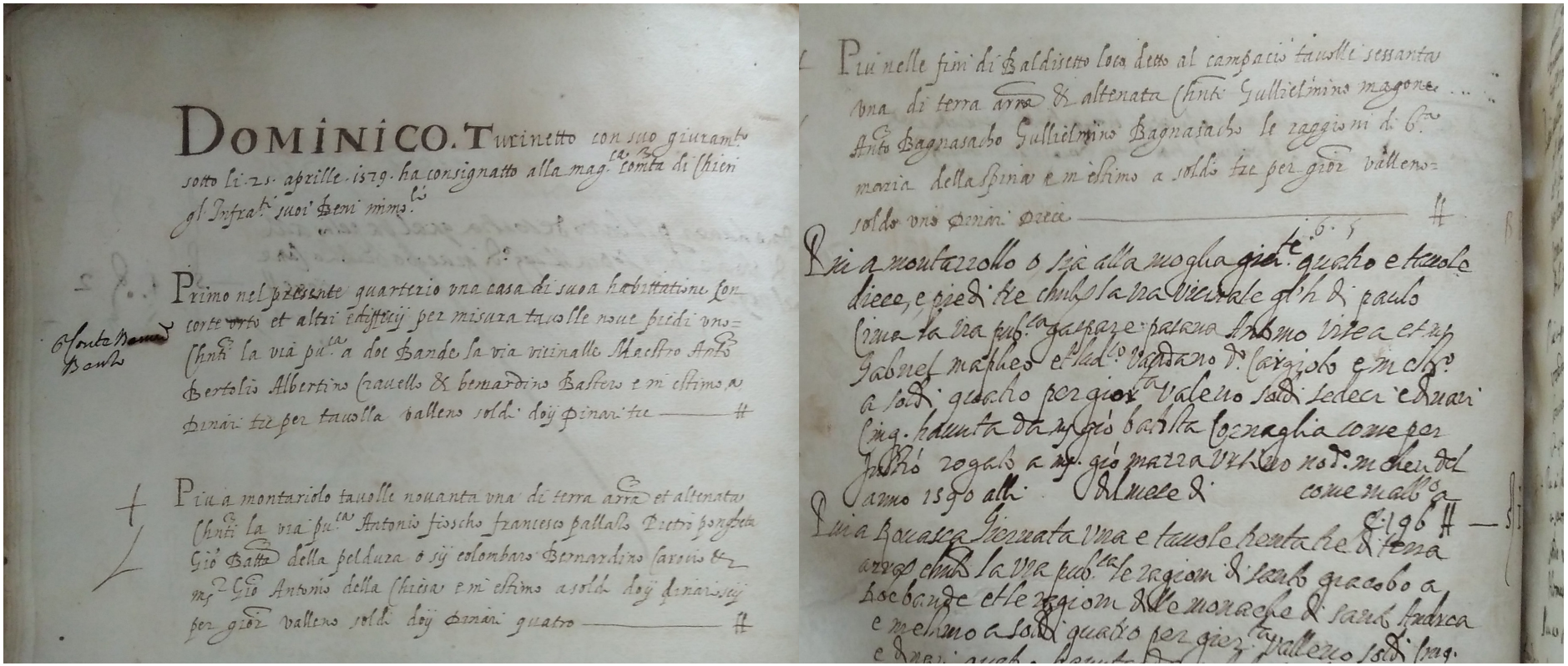
Registro dei trasporti detto libro Busso - Anno 1702 - Archivio Storico della Città di Chieri



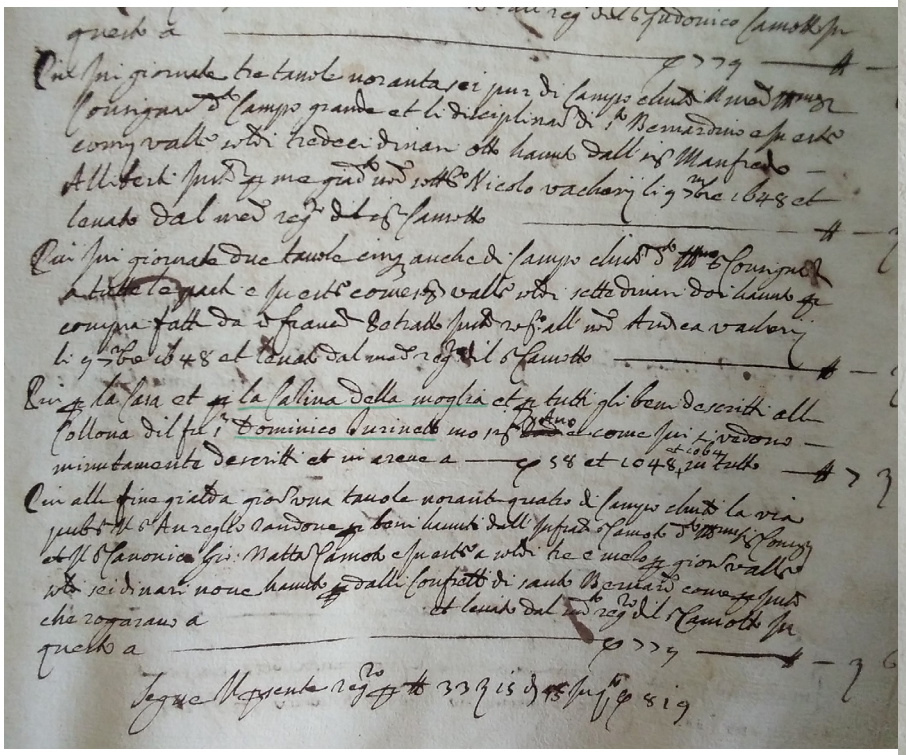
Libro dei trasporti - Volume B3 1162-1829 (dal 1766) - Archivio Storico della Città di Chieri

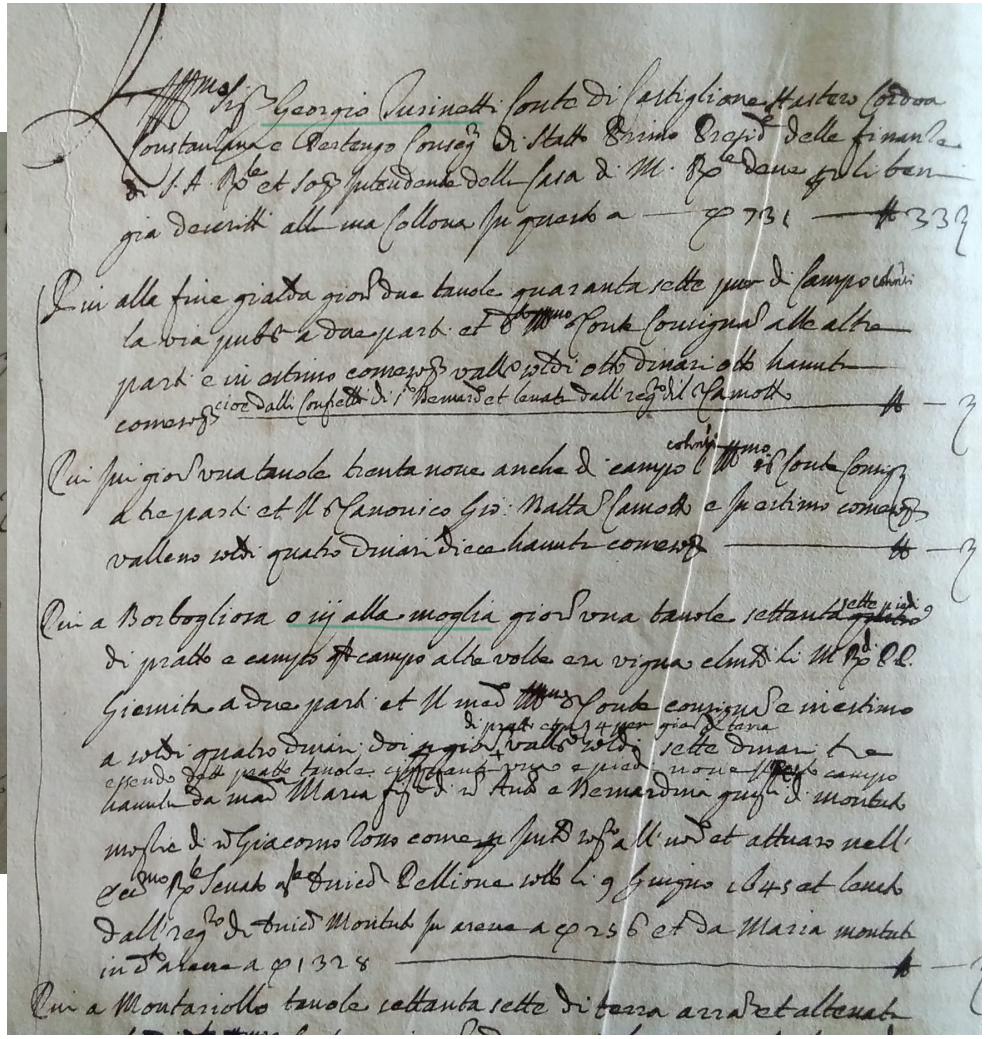


Libro dei trasporti - Volume B3 1162-1829 (dal 1766) - Archivio Storico della Città di Chieri

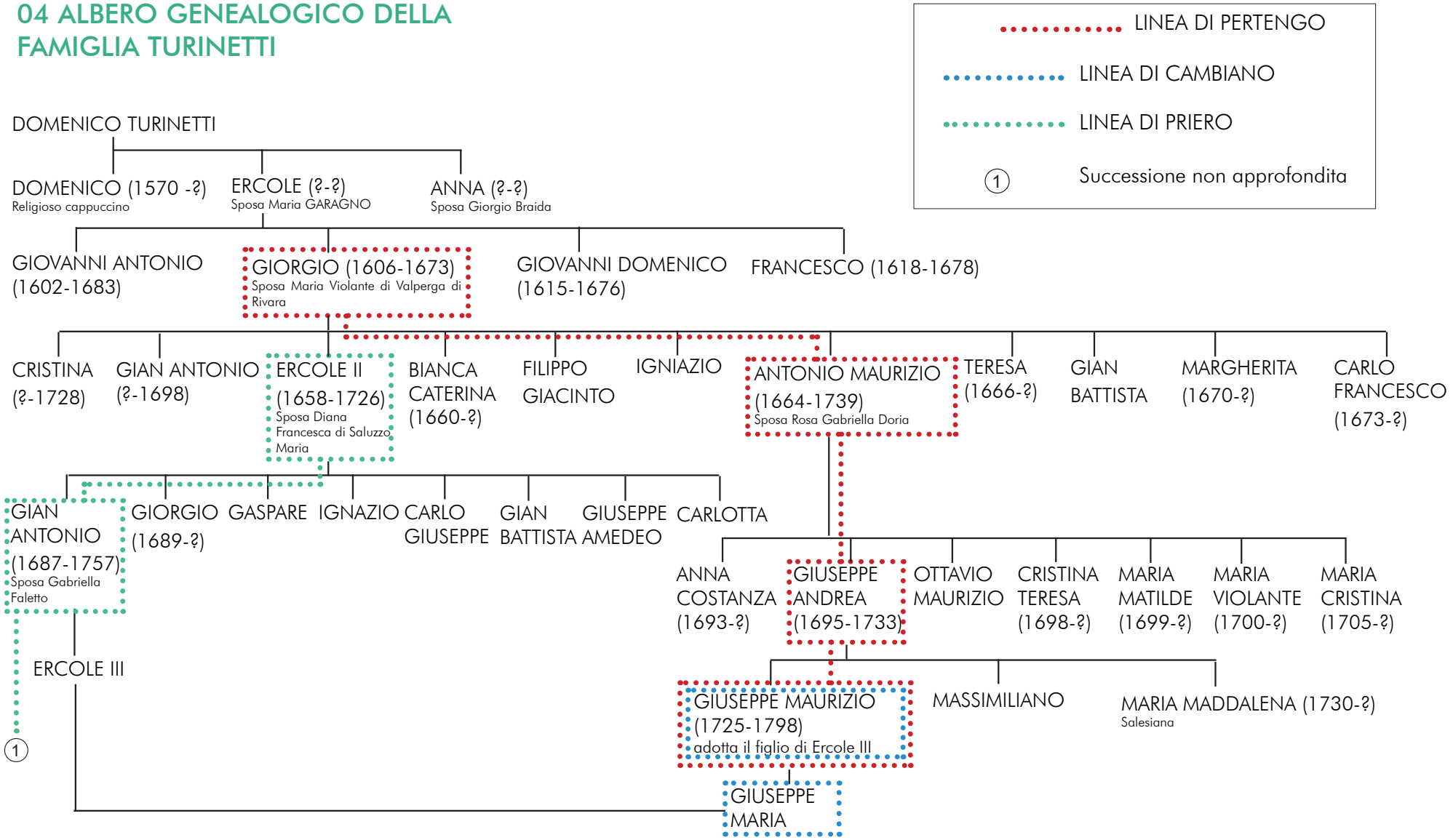


DOMENICO TURINETTI Catasto Art. 143 Par. 1 Volume 75 _ Quartiere ARENE I Anno - 1579-1616 - Archivio Storico della Città di Chieri





04 ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA TURINETTI



05 CENSIMENTO BOTANICO DEI GIARDINI

•ABETE DOUGLAU - Pseudotsuga menziesii

Famiglia: Pinaceae
Classe: Coniferae

L' Abete di Douglas è un grande albero utilizzato sia per scopi ornamentali che per la produzione di legname di ottima qualità. La specie, appartenente alla famiglia delle Pinaceae, è una conifera sempreverde originaria delle regioni costiere dell'America del Nord e del Canada.
Il Pino di Douglas, altro nome utilizzato per la specie Pseudotsuga menziesii, ha un tronco slanciato e possente con scorza grigio-bruna, prima liscia poi solcata e divisa in placche grigiastre.
Pianta sempreverde con foglie aghiformi di circa 3 cm, diritti, flessibili, appiattiti, resinosi e gradevolmente aromatici, sopra verdi e grigiastri sotto. Le pigne che dalla forma allungata che pendono tra i tanti rami che si sviluppano in modo piuttosto ordinato.

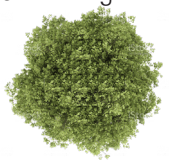
Simbolo grafico:

•CARPINO BIANCO - Carpinus betulus

Famiglia: Betulaceae
Classe: Dicotyledones

Il carpino bianco è un albero poco longevo, di media altezza (15-20 m) con portamento dritto e chioma allungata.
Il legno chiaro del Carpino bianco, molto pesante e compatto, è utilizzato come combustibile e in passato per la costruzione di attrezzi agricoli, per alberature cittadine e come albero ornamentale in parchi e giardini.
Le foglie sono ovali, appuntite con il margine doppiamente seghettato inserzione alterna, lunghe fino a 10 cm.
I fiori femminili e quelli maschili crescono separati, ma sulla stessa pianta: quelli maschili sono amenti allungati e penduli, di colore giallastro, quelli femminili sono dapprima eretti, poi si allungano a diventare penduli, di colore bianco panna.
Il tronco è diritto, costoluto, con corteccia sottile, liscia e di colore grigio scuro.

Simbolo grafico:

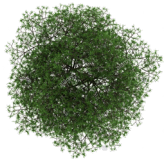


•CEDRO DELL'ATLANTE - Cedrus atlantica

Famiglia: Pinaceae
Classe: Coniferae

Il Cedrus atlantica (Cedro dell'Atlante o africano) fornisce un legno pregiato, che è durevole e profumato e viene usato per costruzioni, mobili, sculture e lavori di ebanisteria
Il tronco è diritto, cilindrico, con corteccia grigio-bruna, screpolata e fessurata.
Le foglie sono aghiformi, sempreverdi e durano due o tre anni. Gli aghi sono lunghi da 1,5 a 2,5 cm e più corti di quelli del Cedro del Libano, rigidi e pungenti.
I coni compaiono in autunno: quelli maschili, prima giallastri e poi bruni, sono lunghi 3-4 centimetri, eretti e cadono dopo aver liberato il polline; quelli femminili, lunghi poco più di un centimetro e di colore verdastro, impiegano due anni a trasformarsi in pigne brune, a botte, erette che si disfano a maturità.

Simbolo grafico:

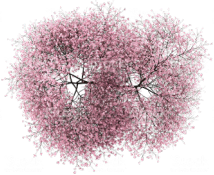


•CILIEGIO - Prunus cerasus

Famiglia: Rosaceae
Classe: Dicotyledones

Il Prunus cerasus più conosciuto come Amareno originario dell'Asia minore è un albero perenne alto anche più di 3 metri con tronco eretto.
I rami sottili e pendenti su cui sono inserite in tutta la loro lunghezza foglie ovali a margini seghettati, coriacee di colore verde brillante che compaiono sui rami subito dopo i fiori.
I fiori sono bianchi con cinque petali e pendono dai rami mediante un lungo peduncolo in gruppi di due a quattro.
I frutti, le amarene, sono drupe di colore rosso chiaro -rosso scuro, con polpa chiara aderente al nocciolo.
Albero alto sino a 20 m, con chioma ovata-piramidale, tronco eretto presto ramificato; corteccia bruna sfumata di porpora.

Simbolo grafico:



•CIPRESSO - Cupressus sempervirens

Famiglia: Cupressaceae
Classe: Coniferae

Il Cipresso è una specie tipica del mediterraneo, che predilige aree caratterizzate da inverni miti e piovosi e da estati calde e asciutte.
E' diventata un elemento caratterizzante del paesaggio in alcune regione italiane, la pianta è alta fino a 30 metri, ha una chioma compatta, colonnare oppure largamente piramidale con rami eretto-patenti.
Il tronco diritto e slanciato, con scorza grigio cenere o grigio-bruna, finemente sfibrata per il lungo e fessurata nei vecchi esemplari.
Le foglie sono squamiformi di colore verde scuro, lunghe un millimetro circa, opposte e strettamente appressate in quatro file attorno ai rametti; presentano una ghiandola dorsale.
É apprezzato fin dall'antichità per le sue proprietà balsamiche, e il legno, duro e molto resistente, è impiegato per la costruzione di mobili ed ebanisteria.

Simbolo grafico:

•GELSO BIANCO - Morus alba

Famiglia: Moraceae
Classe: Dicotyledones

Il Gelso bianco e' una specie originaria dell'Asia centrale e orientale può raggiungere un'altezza fino a 15 metri, e' stato importato in Europa con il baco da seta.
La chioma è densa, con foglie verde scuro e lucide superiormente, piu' chiare inferiormente.
Il frutto e' carnoso color giallastro bianco con sapore dolciastro (con una punta acidula) matura in giugno luglio.
Attualmente e' pochissimo usato come pianta da frutto dato il sapore poco gradito (dolciastro con una punta di acidulo). I frutti venivano considerati lassativi. Il legno era usato per fare attrezzi e piccoli lavori di intarsio. L'uso del gelso bianco era legato all'allevamento del baco da seta.

Simbolo grafico:

•FAGGIO EUROPEO - Fagus sylvatica

Famiglia: Fagaceae
Classe: Dicotyledones

Albero con chioma a portamento conico-globoso, con tendenza ad espandersi nelle piante adulte; vegetazione folta e densa. Raggiunge altezze di 20-30 metri.
Il tronco è diritto, cilindrico da giovane, largamente scanalato da vecchio; la scorza sottile si presenta caratteristicamente liscia e lucente, grigio chiaro.
Le foglie alterne, ovato-ellittiche, sono lunghe 10-15 cm, leggermente ondulate e cigliate al margine, con nervi secondari diritti e paralleli; si presentano all'inizio arrossate, poi superiormente verde scuro, più chiare sotto.
Il legno di faggio, piuttosto leggero, non è della migliore qualità, anche perché facilmente aggredibile dai tarli; tuttavia è largamente impiegato in lavori di costruzione e di falegnameria. Molto impiegato, a scopo ornamentale, nei parchi e nei giardini.

Simbolo grafico:

•FICO - Ficus carica

Famiglia: Moraceae
Classe: Dicotyledones

Il Fico è un albero frutto originario dell'Asia occidentale.
E' una pianta molto resistente alla siccità e vegeta nelle regioni della vite, dell'olivo e degli agrumi. Teme i ristagni idrici e ama i terreni freschi, profondi e ben dotati di sostanza organica.
Il fico è caratterizzato da un apparato radicale molto espanso e superficiale, tronco robusto, con corteccia liscia grigiastra, che può raggiungere gli 8 metri di altezza, rami deboli, con gemme terminali di forma appuntita portanti foglie tri-pentalobate, rugose.

Simbolo grafico:

•FRASSINO- Fraxinus excelsior

Famiglia: Oleaceae
Classe: Dicotyledones

Il frassino maggiore è originario dell'Europa e della regione caucasica.
In Italia è frequente nel centro-nord.
Il legno del frassino è duro e composto, elastico, difficile da deformare e facile da lavorare.
L'albero può raggiungere i 30 metri, il tronco è diritto e slanciato, con corteccia grigiastra, opaca, inizialmente liscia poi fittamente solcata.
Le foglie sono seghettate di colore verde cupo e lucente sulla pagina superiore, più chiare su quella inferiore. Le gemme invernali sono di colore nero.
I fiori, in cime racemiformi, sbocciano a marzo aprile, prima delle foglie. Il frutto è una samara, con una testa allungata contenente il seme e un'ala stretta lanceolata.

Simbolo grafico:

•IPPOCASTANO - Aesculus hippocastanum

Famiglia: Ippocastanaceae
Classe: Dicotyledones

Ippocastano è originario dei Balcani ed è un tipico albero da parco e viale alberato, sia per la bellezza della chioma che per la fioritura primaverile
É un albero che raggiunge i 30 metri di altezza, la chioma è espansa e maestosa nei vecchi esemplari. Il tronco è diritto e nodoso, è robusto e presenta una corteccia prima sottile, liscia, di colore grigio, poi grigio-brunastra, ispessita, solcata e desquamata in piccole placche quadrangolari.
Le foglie sono alterne, con lungo picciolo e lamina palmato con margine seghettato. Sono glabre, sopra più scure e sublucide, sotto opache e più chiare.
I fiori sono bianchi con una sfumatura gialla alla base. Il frutto è una grossa capsula rotonda e verdastra, ricoperta di aculei poco pungenti, che si apre in tre valve e contiene un grosso seme bruno lucido.

Simbolo grafico:

•LIGUSTRO - Ligustrum vulgare

Famiglia: Oleaceae
Classe: Dicotyledones

Il ligustro viene usato molto comunemente per creare delle siepi formali. Le foglie possono essere caduche, semisempreverdi o sempreverdi a seconda delle specie. I suoi rami risultano essere flessibili per legature in diversi lavori agricoli.
Le foglie sono coriacee e lucide, verdi su entrambe le facce ed hanno un portamento opposto.
Il frutto è una bacca subsferica carnosadi colore nero.
I fiori sono piccoli, bianchi, riunite in pannocchie, la fioritura avviene nei mesi tra maggio e luglio.

Simbolo grafico:

•MAGNOLIA - Magnoliadenudata

Famiglia: Magnoliaceae
Classe: Dicotyledones

La magnolia raggiunge la dimensione in altezza compresa tra 8 e 11 metri.
Le foglie di questa specie sono decidue, presenta un portamento arbustivo, fittamente ramificato e dalla chioma espansa.
Le foglie sono obovate di color verde brillatne, la corteccia è di color grigio scuro.
La magnolia è utilizzata come pianta ornamentale nei giardini dei templi buddistidella Cina dal VII Secolo. I fiori, profumati con una leggera nota di limone, sono bianchi e resistenti, senza difetti, tanto da essere considerati in Cina simbolo di purezza.

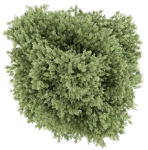
Simbolo grafico:

•NOCCIOLO - Corylus avellana

Famiglia: Betulaceae
Classe: Dicotyledones

Il nocciolo è originario dell'Asia Minore.
Il fusto è sottile e slanciato.
I giovani rami recano peli corti, in parte ghiandolari. La corteccia è di colore marrone grigio, precocemente glabra, con solcature longitudinali e sparse lenticelle chiare.
Il legno del nocciolo è molto flessibile, elastico e leggero, fin dall'antichità veniva usato per costruire ceste e recinti.
Le foglie alterne rotondo-ovali con picciolo lungo. La pagina superiore è verde poco pelosa, quella inferiore è più chiara e le nervature sono evidenti.
Il frutto (chiamato nocciola) è avvolto da brattee da cui si libera a maturazione e cade. Esso è commestibile e viene usato crudo, cotto o macinato in pasta, inoltre è ricco di un olio usato sia nell'alimentazione che dall'industria cosmetica.

Simbolo grafico:

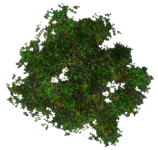


•NOCE - Juglans regia

Famiglia: Juglandaceae
Classe: Dicotyledones

Il Noce è originario dell'Asia centro-occidentale e può raggiungere i 30 metri di altezza.
Presenta una chioma espansa e arrotondata, il tronco è massiccio e dritto, con corteccia grigio chiara. Le foglie decidue, composte, imparipennate , costituita solitamente 7 foglioline ovoidali-ellittiche a margine liscio.
Il frutto è una drupa globosa; l'esocarpo (mallo) carnoso, verde, annerisce a maturità liberando l'endocarpo legnoso (la noce) costituito da due valve che racchiudono il gheriglio, rivestito da una sottile pellicola e costituito da due cotiledoni sinuosi.
I frutti sono ricchi di olio e zuccheri vengono impiegati anche nell'industria della cosmesi e farmaceutica. Il legno è molto pregiato, duro, compatto, resistente e di facile lavorazione e viene usato per la costruzione di mobili e parquet.

Simbolo grafico:



•NESPOLO - Mespilus germanica

Famiglia: Rosaceae
Classe: Dicotyledones

Il Nespolo e' originario dell'areale caucasico.
Albero è di modeste dimensioni, raggiunge al massimo i cinque metri d'altezza, ma solitamente ha uno sviluppo ben piu' modesto.
Il portamento e' irregolare, con una certa tendenza dei rami a ricadere nei soggetti invecchiati. La corteccia dei rami da marrone scuro diventa chiara e poi, come sul tronco, grigia. Le foglie, grandi, hanno margine intero e sono dentellate solo all'apice, hanno forma ovale, picciolo molto corto.
I fiori, a maggio, sono grandi e isolati, di colore bianco con cinque petali. Il frutto, la nespola, e' un falso frutto dato dall'ingrossamento del ricettacolo attorno ai frutti veri e propri. Di forma tondeggiante, con un'ampia depressione apicale, coronata da residui del calice, ha un corto peduncolo e una resistente bucci.

Simbolo grafico:

•PALMA NANA - Chamaerops humilis

Famiglia: Arecaceae
Classe: Liliopsida

La palma nana è una pianta ornamentale sempreverde apprezzata per le sue larghe foglie eleganti ed espanse e per il suo tronco molto decorativo.
É una pianta originaria dei paesi tropicali diffusa allo stato spontaneo nelle zone costiere del sud Italia e largamente coltivata a scopo ornamentale in tutte le regioni caratterizzate da un clima temperato.
La palma nana, presenta un apparto radicale fascicolato e robusto ben ancorato al terreno e che si estende a diversi metri di profondità.
Le foglie, a forma di largo ventaglio, sono coriacee e colore verde intenso e sono inserite sul fusto da lunghi peduncoli e persistenti provvisti di spine di colore verde.
I fiori sono riuniti in vistose e penduli infiorescenze a pannocchia visibili alla base delle foglie, ciascuni sono formati da piccoli fiori di colore giallo-verdognoli.

Simbolo grafico:

•PINO MARITTIMO - Pinus pinaster

Famiglia: Pinaceae
Classe: Coniferae

Il pino marittimo è originario delle zone costiere dal Mediterraneo all'Atlantico, può raggiungere i 35 metri di altezza, con chioma inizialmente conica e regolare, quindi espansa fino a raggiungere una forma irregolarmente a cupola o quasi ombrelliforme.
Il tronco prima diritto, tende poi a crescere obliquamente, la corteccia grigia.
Le foglie persistenti sono aghiformi, appaiate con una guaina alla base, sono di colore verde chiaro.
Il pino maritimo viene impiegato per consolidare i litorali sabbiosi. Un tempo venivano sfruttati anche per la produzione della resina che sgorga dalle incisioni praticate sul tronco.

Simbolo grafico:

•PINO NERO - Pinus nigra

Famiglia: Pinaceae
Classe: Coniferae

Il pino nero raggiunge l'altezza di 40 metri con una chioma piramidale.
Il tronco è breve e contorto con corteccia scura, bruno grigiastra., rugosa e fessurata, con placche subrettangolari.
Le foglie sono aghi, a coppie, più o meno rigidi, di colore verde scuro, acuti e pungenti.
Il pino mero è capace di sopportare freddi intensi e forti escursioni termiche. É un essenza forestale di primaria importanza, di cui sono stati effettuati numerosi ed estesi rimboschimenti.

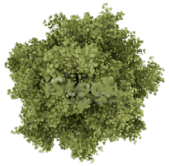
Simbolo grafico:

•PIOPPO CIPRESSINO - Populus nigra

Famiglia: Salicales
Classe: Dicotyledones

Il pioppo cipressino è originario dell'Europa, del Nord Africa e dell'Asia occidentale., raggiunge un'altezza fino a 30 metri.
Il tronco risulta essere diritto con corteccia spessa, grigio bruna, solcata in verticale.
Le foglie sono decidue, semplici, triangolari-romboidali, con picciolo lungo e margine dentellato.
I frutti sono capsule ovoidali che che a maturazione liberano semi piumosi.
Il legno è di modesta qualità e ha impieghi simili agli altri pioppi, essendo impiegato sopratutto nell' industria della carta e per produrre carbone vegetale.E' tradizionalmente impiegato per le alberature dei viali che conducono a ville e proprietà rurali.

Simbolo grafico:

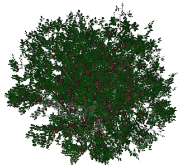


•PRUNO - Prunus domestica

Famiglia: Rosaceae
Classe: Dicotyledones

Il Prunus domestica presenta delle foglie, abbastanza spesse, di forma ovale con una colorazione verde scura e una pagina inferiore leggermente pelosa. I fiori hanno una colorazione bianca e hanno la particolarità di spuntare prima delle foglie. I frutti hanno una forma che solitamente si presenta ovale con una colorazione variabile tra il giallo, il verde, il rosso e il viola. Il frutto è particolarmente ricco di zuccheri, quindi possiede un alto valore nutritivo. I frutti del Prunus domestica possono essere utilizzati sia freschi sia essiccati.

Simbolo grafico:

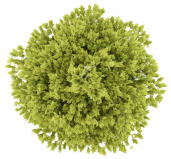


•ROBINIA - Robinia pseudacacia

Famiglia: Fabaceae
Classe: Dicotyledones

Pianta originaria degli Stati Uniti centrorientali e può raggiungere un'altezza fino a 25 metri, dalla chioma slanciata ed eterogenea, spesso irregolare, di colore verde opaco.
Il legno è ottimo come legno da carbone e veniva impiegato per la divisione dei campi.
Il tronco si presenta con fusto clindrico, dritto, con spessa scorza grigiastra incisa da solchi verticali e profondi. La parte alta del fusto e i rami sono provvisti di robuste spine simili a quelle delle rose.
Le foglie sono decidue e alterne, i fiori compaiono in maggio e sono bianchi, molto profumati, numerosi in racemi penduli. Il frutto è un legume nerastro, appiattito, persistente sull'albero fino ad inverno inoltrato, con piccoli semi bruno scuri.

Simbolo grafico:



•SAMBUCO - Sambucus nigra

Famiglia: Sambucacee
Classe: Dicotyledones

Il Sambuco è una pianta originaria dell'Europa e del Caucaso, raggiunge al massimo un'altezza di 10 metri. Ha chioma espansa, densa e globosa. I fusti sono retti e molto ramificati, con rami ad andamento arcuato e ricadente.
Il tronco è corto, nodoso e irregolare, con scorza bruno-grigiastra, rugosa e solcata in senso verticale. Il midollo centrale è candido e soffice.
Le foglie sono provviste di stipole ovate o tondeggianti, acute all'apice.
Sono diversi gli usi delle varie parti della pianta di sambuco: le foglie e la scorza fresca vengono impiegate per preparazioni medicinali di tipo cutaneo, i fiori vengono usati per preparare frittelle e dolci mentre con i frutti ben maturi si ottiene vino di sambuco e si possono preparare sciroppi, gelatine e marmellate.

Simbolo grafico:

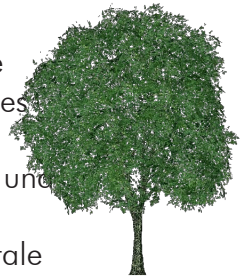
•TASSO - Taxus baccata

Famiglia: Taxaceae
Classe: Coniferae

Il Tasso è originario dell'Eurasia e del Nord-Africae può superare i 20 metri di altezza e presenta una chiona di colore verde molto cupo e di forma piramidale; a volte è un cespuglio policormico.
Il tronco è diritto, con rami fin quasi dalla base; la scorza è liscia, bruno-grigia, tendente a sfogliarsi in sottili e larghe placche.
Le foglie sono aghiformi, persistenti e appiattite, verde scuro e un po' lucente sopra, verde più chiaro con sfumature giallastre sotto, con apice acuto ma non pungente; sono disposte su due file apparentemente regolari.
Il legno, elastico e tenace, è durissimo e di grana molto fine, è molto usato nei lavori al tornio e in ebanisteria. L'impiego principale del tasso è quello ornamentale e da siepe.

Simbolo grafico:

•TIGLIO - Tilia tomentosa



Famiglia: Tigliaceae
Classe: Dicotyledones

Il Tiglio argentato è una specie originaria dell'Europa suorientale e dell'Asia Minore, raggiunge un'altezza di 30 metri, con chioma regolarmente piramiale-cupolare.
Il tronco è dritto con una scorza inizialmente liscia, grigio-bruna, con l'età screpolata e fessurata longitudinalmente.
Le foglie sono caduche, semplici, alterne, con picciolo; i margini sono seghettati più o meno regolarmente; la pagina superiore della lamina è verde-lucida e glabra, quella inferiore ha tonalità verdi-grigiastre.
I fiori, bianco-giallastri, sono molto profumati.
Grazie alla sua resistenza all'inquinamento ed alla siccità ed alle gelate, è molto apprezzato nelle alberature stradali e nei parchi cittadini.

Simbolo grafico:

RILIEVO ALBERI GIARDINI E PARCO[1]

Fuori scala

1 VIGNA 2004 p. 72

06. ABACO DELLA PIANTE TINTORIE

•CALENDULA - *Calendula officinalis*

La pianta è diffusa nei campi e coltivata negli orti e nei giardini. È una specie erbacea annuale, biannuale o perenne a seconda della varietà. Le foglie basalisono vellutate e oblungh, le superiori lanceolate, con piccoli denti.

Colori ottenibili:
Stil de grain dorato, verde cadmio tenue, terra verde di Verona, ocra.

•CANNA COMUNE - *Arundo donax*

La pianta è spontanea o coltivata, è diffusa in pianura nella zona sub montana nei terreni umidi e freschi. È perenne e rizomatosa. le folgie, guainanti e di colore verde glauco.

Colori ottenibili:
Stil de grain perlaceo, verde penicillina.

•CARTAMO - *Carthamus tinctorius*

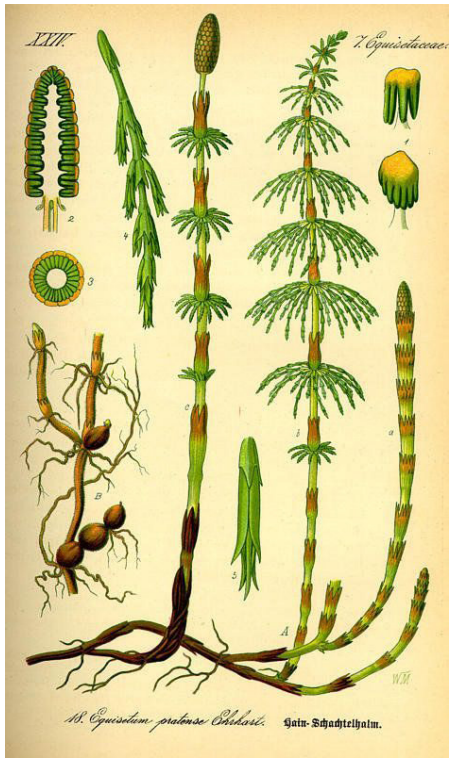
Il Cartamo è una pianta annua, con fusto eretto, abbondantemente ramificato. Le foglie quelle poste più in basso sono oblunghe e inermi, mentre quelle più alte sono spinose.

Colori ottenibili:
il giallo ed il cremisi

•CODA CAVALLINA - *Equisetum arvense*

È unapianta erbacea diffusanei terreni freschi di pianura edi montagna. La pianta posside di rizona sottile e nerastro che emtte fusti fertili.

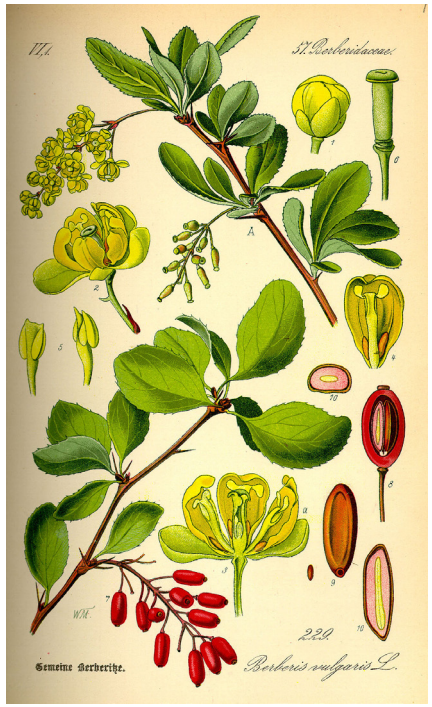
Colori ottenibili:
Giallo di Napoli, Stil de grain panicellato, verde cadmio scuro, Stil de grain carico, grigio perla.



•CRESPINO - *Berberis vulgaris*

Il Crespino è un arbusto perenne decorativo, coltivato anche nei giardini, ha un fusto grigio eretto con rami giallastri scanalati.
Le foglie verde chiaro sono a margine spinoso, in maggio-giugno produce fiori gialli riuniti in grappoli penduli, da cui si originano poi bacche rosso corallo ovoidali, usate anche per la produzione di confetture.

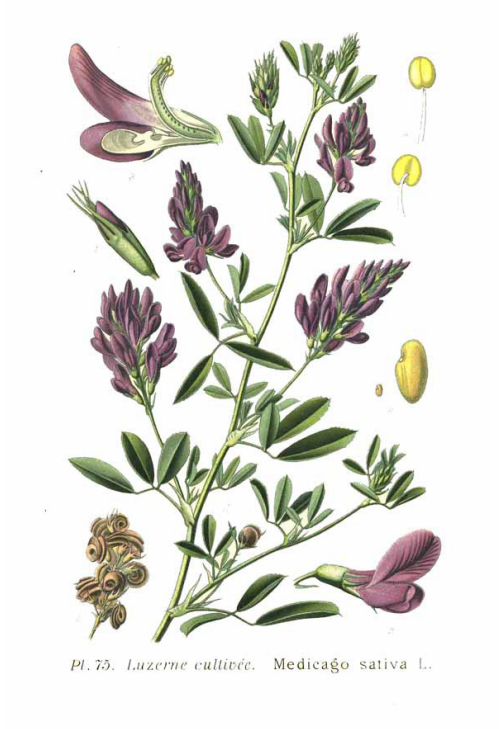
Colori ottenibili:
Rosso mogano, blu-viola



•ERBA MEDICA - *Medicago sativa*

È una specie foraggera diffuseùa nelle zone a clima mediterraneo. La pianta è una leguminosa erbacea perenne con redice a fittone. I fiori sono blu-violettocontenenti piccoli semi giallo-verdastri.

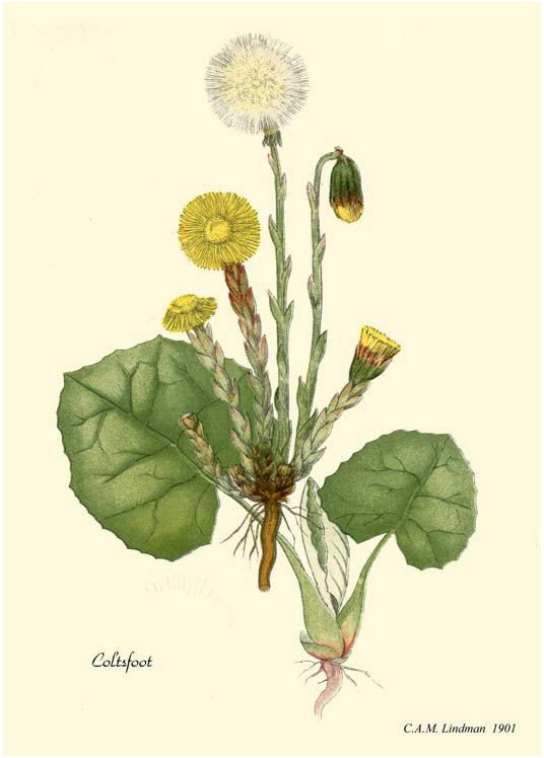
Colori ottenibili:
Stil de grain, verde cadmio scuro, stil de grain dorato, stil de grain perlato.



•FARFARA - *Tussilago farfara*

È una specie spontanea, predilige i terreno argillosie calcarei umidi e i suoli poco fertili. La farfara ha un rizoma carmosetto, coperto di scaglie.

Colori ottenibili:
Stil de grain penicellato, grigio perla, stil de grain perlato, verde muffa.



•GINESTRA DEI CARBONAI - *Cytisus scoparius*

É una specie diffusa nei terreni silicei, nelle macchie di collina e media montagna. è un arbusto con rami flessibili e verdi, angolosi e stirati. le foglie si formano in basso e sono tre foglioline ellittiche ed ovate. i fiori sono gialli, peduncolati, formano lunghe spighe.

Colori ottenibili:
Giallo di Napoli, Still de grain dorato, Verde pisello, Verde ossido di cromo

• IPERICO - *Hypericum perforatum*

É una pianta diffusa negli incolti, nelle vigne, nelle radure dei boschi. La pianta è un'erbacea perenne,lignificato alla base, eretto o ascendente. Le foglie sono opposte, glabre, cuneate alla base. i fiori sono gialli, raggruppati in infiorescenzze corimbiformi.

Colori ottenibili:
Terra d'ombra naturale, terra rossa inglese tenue, giallocromo scuro, Verde ossido di cromo, grigio verde, terra di Siena bruciata.

• ORTICA - *Urtica dioica*

É unapianta spontaneadiffusa dai mari ai monti, cresce presso le abitazioni, lungo le siepi, dove è presente terreno incolto.
L'otica comune è una specie erbacea prenne, munita di peli rigidiche provocano pizzicore se vengono sfiorati.

Colori ottenibili:
Still d grain penicillato, still de grain perlaceo, verde Paolo Veronese, verde pisello

• PAPAVERO DEI CAMPI - *Papaver thoeas*

É una pianta infestante diffusa nelle zone collinari e submontane. Cresce anche nei terreni incolti e nelgi erbosi, lungo le strade o i sentieri. La pianta, è un'erbacea annua con foglie basali, picciolate che presentano intaccature profonde.

Colori ottenibili:
Carnicino, giallo di Napoli scuro, verde ossido di cromo, nocciola, verde cadmioscuro, terra d'ombra bruciata

• PREZZEMOLO - *Petroselinum hortense*

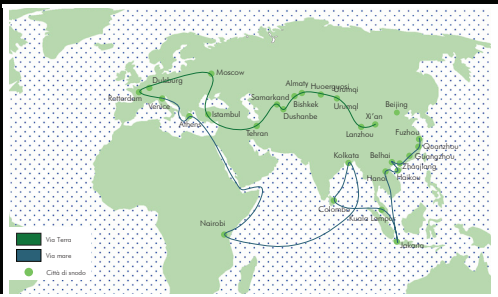
É una pianta coltivata negli orti, ma si trova anche allo stato selvatico. la pianta è un'ortiva erbacea biennale. Le foglie basalipennatosette con segmenti cuneati, lobati.

Colori ottenibili:
Verde muffa, Stil de grain, Stil de grain caric,verde cadmio tenue, ocra dorata, verde cadmio scuro, Giallo di Napoli scuro.

TAVOLE

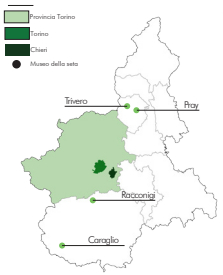
INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Via della Seta



Musei seta italia

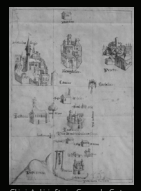
Musei del tessile Piemonte



STUDIO DELLA STORIA DI CHIERI E DEL TESSILE

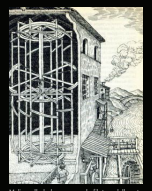
1037	1419	1428	1482	1620	1667	1669	1700	1800	1900	1997	2020
L'impianto murario è innestato nel 1037, a questo vengono poi effettuate alcune modificazioni durante il periodo medioevale, rinascimentale e barocco incentrate a valorizzare le torri e gli edifici militari della città.	Chieri, oltre che nell'arte del tessile, ha assunto una certa rilevanza storica anche nel capo della tintura, grazie alla diffusione sul territorio del così detto "oro blu", ovvero il Guado. Le prime regolamentazioni vengono redatte nel 1419 con norme per la coltivazione e produzione.	Nascita università del Fustagno, nata come una corporazione professionale, a difesa di interessi economici comuni, divenne in realtà un'istituzione capace di incidere sulla vita sociale e culturale di tutta Chieri.	Nel 1482 si stilarono gli Statuti dell'Arte del Fustagno in cui vennero redatte tutte le indicazioni per questa fabbricazione, regole precise da rispettare per la scelta delle fibre, la lunghezza delle pezze, il numero di fili dell'ordito e molto altro.	Un quadro a tempera risalente al 1620 è la prima testimonianza della Costruzione di Villa Moglia con tale opera vengono attestati gli scopi produttivi e imprenditoriali del fabbricato.	Il 14 maggio 1667, il Duca Carlo Emanuele II di Savoia promulgò alcune leggi per la filatura della seta, le quali risultarono innovative nel panorama italiano e posero le basi per una produzione di qualità del prodotto greggio in vista dell'utilizzo di strumenti meccanici per la filatura.	Il conte nel 1669 decise di costruire un filatoio a Chieri e di questo avvenimento scrive Bonino asserendo: «In questo contesto arriva a Chieri un "mulino alla bolognese", proprio nell'anno in cui a Torino entra in funzione il primo del genere ad opera di Galleani	Il Settecento fu il vero periodo di fioritura - o rifioritura nel caso di abitazioni rifunzionalizzate o riadattate a questo scopo - che vide la comparsa delle ville/vigne, dalle più sfarzose a quelle familiari ma tutte legate da un nuovo modo di vivere queste proprietà.	Chieri conosce un periodo di fioritura artistica durante il Settecento, quando dalla corte Sabauda arrivano artisti per il restauro delle opere (principalmente nelle chiese) della città.	Una ripresa economica nel settore tessile si presentò a metà Ottocento, con la diffusione dei telai Jacquard - di cui è visibile un'esemplare restaurato al Museo Tessile di Chieri - che aveva capacità di eseguire disegni molto complessi ed opera di un solo tessitore.	Nel Novecento l'industria tessile chierese ha vissuto periodi di alterna fortuna, causa le crisi economiche, prima quella del 1907-08 e poi quella devastante del 1929. Quest'ultima ha condizionato il settore delle esportazioni portando alla chiusura di molte aziende.	Il Museo del Tessile nasce nel 1997 nell'ex Convento di Santa Chiara (via De Maria 10 a Chieri), già opificio Levi, per volontà di Armando Brunetti, ex imprenditore tessile.	La maggior parte della produzione attuale è diretta ai manufatti di passamaneria prodotti dalle numerose aziende in città che sono riconosciute a livello nazionale. La cittadina si riconosce come all'avanguardia in tecnologia, servizio, qualità, sapendo ampliare il ventaglio dell'offerta per seguire le esigenze di mercato.

Foto e documentazioni storiche

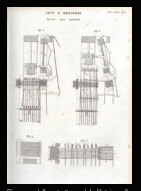


Chieri, Archivio Storico Comunale, Carta dell'impicato 1457.

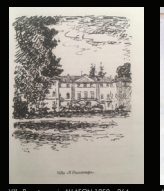
"Università del fustagno" Foto di FONDAZIONE CHIERI PER IL TESSILE



Mulino alla bolognese per la filatura della seta (secolo XVII) - Da Paolo Matarrese, L'economia italiana nell'età moderna, 1982.



Disegno della struttura del filatoio alla bolognese ZONCA 1621



Villa Passatempo in ALLASON 1950 p 264

Altare accademico con timpano triangolare e pala ovale portata da angeli, con croce di Sant'Andrea. Chiesa di S. Andrea a Chieri, 1676-1736, inchiostro su carta.

Chieri, Archivio Storico Comunale, Carta dell'impicato 1457.

STUDIO DEL TERRITORIO, DELLA CITTA' DI CHIERI E DELLA COLLINA

Villa Manno

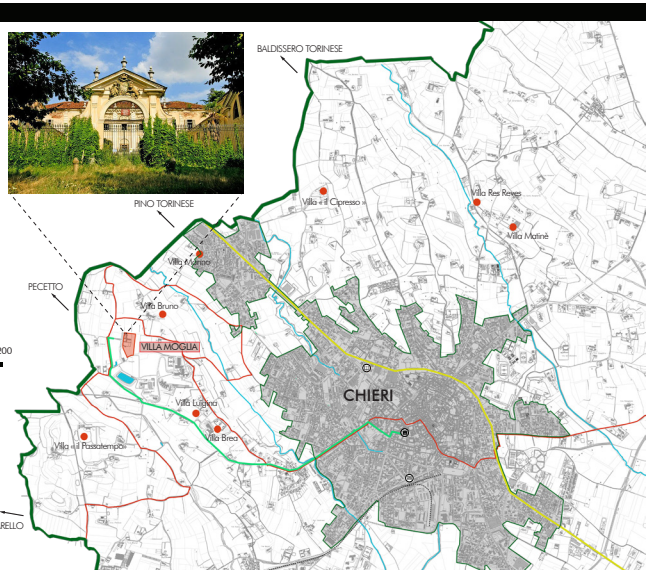
Villa « Il Passatempo»

Villa « il Cipresso »

Vista aerea del territorio della Villa con curve di livello

- Centro storico di Chieri
- Confine città di chieri
- SR10 principale collegamento con Torino
- Principali percorsi ciclabili
- Fiumi e specchi d'acqua
- Ville chieresi
- Villa Moglia
- Ferrovia
- Stazione
- Biblioteca di chieri
- Museo del Tessile

N 0 200 400 800 1200



«FABBRICA ET HABITATIONES»: LA FILANDA NEL PRIMO SEICENTO

DESCRIZIONE MANUFATTO

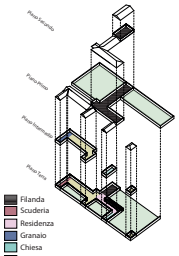
Le fonti documentali relative alla dinastia dei Turinetti – proprietari della villa – narrano la storia della famiglia che ha origine dal capostipite Domenico Turinetti, un poirinese possidente terriero, trasferitosi a Chieri «probabilmente attratto dai vantaggi di una città dalle ricche ed illustri tradizioni» [1]. Il secondogenito Ercole Turinetti, secondo le documentazioni, divenne una delle figure principali in quanto primo acquirente del terreno su cui sorge la filanda, da lui edificata intorno al 1620. La testimonianza più antica della sua presenza è un quadro a tempera isolante al 1620; con tale opera vengono attestati gli scopi produttivi e imprenditoriali del fabbricato. Il primo documento d'archivio in cui viene menzionata la villa risale invece ad un consegnamento del 1672. Da questo documento è dunque possibile certificare la presenza dell'opificio adibito a filanda, della residenza e, più in particolare, dei possedimenti terreni della famiglia.

1 BONINO 2007, p. 153

DOCUMENTAZIONE STORICA

Quadro a tempera raffigurante l'opificio dei Turinetti costruito verso il 1620. Notare la collina di gelsi". PEDRINI (1965), p.331.

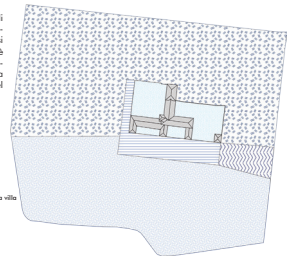
SCHEMA FUNZIONALE



- Filanda
- Scuderia
- Residenza
- Granaio
- Chiesa
- Deposito
- Giardino

SCHEMA DEL PAESAGGIO

L'elemento distintivo di questo secolo è la massiccia coltivazione di gelsi retrostante all'opificio, è evidente che prevale l'interesse della filanda rispetto all'ornamento del paesaggio.



- Filari di gelso
- Prato asciutto
- Giardino all'interno della villa
- Alberi da frutto
- Terra battuta

DA FILANDA A VILLA DI LOISIR: LA "CASA DI CAMPAGNA" DEL SECONDO SETTECENTO LA FISIONOMIA CONSOLIDATA DELL'OTTOCENTO

DESCRIZIONE MANUFATTO

La prima trasformazione di cui abbiamo documentazione risale agli anni settanta del Settecento, e fu effettuata da Giuseppe Maurizio, marchese di Cambiano, il quale viene descritto dagli storici come «un gran gentiluomo amante certamente del lusso» [2] che «abbelli gli interni, ma soprattutto fece aggiungere le due ali che si staccano a lato del fronte principale e terminano in due piccole facciatine di gusto neoclassico, allequali ben si lega il portale monumentale sormontato dallo stemma della famiglia.» [3] Gli interventi che investirono la proprietà non riguardarono solo il costruito ma anche l'assetto paesaggistico, dove la collina retrostante la villa non presenta più i fitti filari del gelseto. La paternità dell'opera è infatti ancora oggi molto discussa dagli studiosi: Vitullo afferma che la prima riplasmazione avvenne nel 1760 per mano di Nicolis di Robilant; Oliviero come Pedrini e Cavallari Murat attribuiscono i lavori a Luigi Barberis datandoli a poco prima del 1775, anno della litografia. Una delle testimonianze della stabilità del progetto è la litografia di Gonin data 1850in cui i lavori della Villa sono ormai conclusi e per tutto il XIX secolo questa mantiene la fisionomia acquisita.

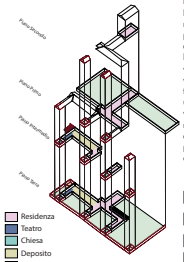
2 BONINO 2007, p. 157
3 VANETTI 1995, p.60

DOCUMENTAZIONE STORICA

Stampa in rame. Ing. Sclopis del Borgo "Casa di Campagna del sig. Conte Turinetti di Pertengo denominata della Moglia. Del. Et Sculp. 1775 ". PEDRINI 1965, p 231.

La villa settecentesca "La Moglia" in una litografia del Gonin 1850. GRIGLIE' 1968, p. 80.

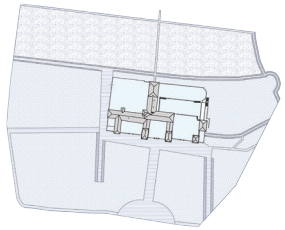
SCHEMA FUNZIONALE



- Residenza
- Teatro
- Chiesa
- Deposito
- Giardino

SCHEMA DEL PAESAGGIO

L'estesa coltivazione di gelsi viene sostituita da vigneti e l'intero contesto viene ornato da viali e giardini di importanza maestosa.
L'accesso alla villa viene reso monumentale con percorsi che conducono all'ingresso principale. Dalla litografia la vegetazione retrostante la villa si distingue nettamente tra la parte sinistra, un'altura con un parco a vegetazione più selvaggia e naturale, mentre sulla destra c'è un rimando a al parco paesaggistico, ornamentale.



- Vigneto
- Prato asciutto
- Giardino all'interno della villa
- Filari di Alberi
- Terra battuta

DAI FEDERICI AI SALESIANI: IL NOVECENTO E LE PRIME DOCUMENTAZIONI FOTOGRAFICHE

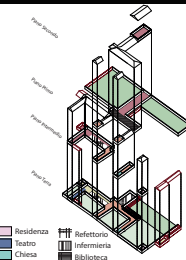
DESCRIZIONE MANUFATTO

Le prime documentazioni fotografiche provengono dallo scritto di Cicala agli inizi del Novecento; l'autore, dopo una descrizione dell'edificio e del suo sviluppo attraverso alcune tavole, ritrae la villa con alcuni scatti in bianco e nero. Per la prima volta si possono osservare delle foto di interni che raffigurano alcuni degli ambienti principali quali la cappella, una tipica camera da letto con ricami a bandera, una delle gallerie e una sala di lettura. Negli anni successivi risultano esserci solo testimonianze documentali di chi ha preso possesso della villa (i salesiani, l'istituto Bonafous ed in fine il comune di Torino), e non sono reperibili fonti fotografiche o di tipo cartografico.
Lo scritto a cui fare riferimento per la fotografia dello stato dell'arte dell'edificio negli ultimi anni del XX secolo è Chieri e il suo territorio di Guido Vanetti. L'autore ritrae per la prima volta una villa in stato di abbandono, dove la vegetazione sta prendendo il sopravvento sull'architettura.

DOCUMENTAZIONE STORICA

Ingresso monumentale, Lo stemma è del Marchese di Cambiano', PEDRINI 1965, p. 332

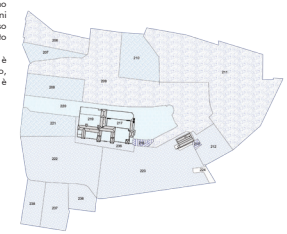
SCHEMA FUNZIONALE



- Residenza
- Teatro
- Chiesa
- Deposito
- Giardino
- Refettorio
- Infermieria
- Biblioteca
- Dormitorio
- Aule

SCHEMA DEL PAESAGGIO

Dal catasto Rabbini del 1859 si traggono maggiori informazioni sulla destinazione d'uso del terreno in cui è inserito il complesso.
La presenza del tinaggio è confermata dal catasto, fino a questo momento è solo ipotizzato.



- Vigneto
- Prato asciutto
- Giardino
- Campo stabile
- Orto

PASSAGGI DI PROPRIETA' E ULTIME DOCUMENTAZIONI DELLA VILLA

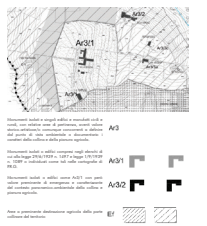
I PROPRIETARI DELLA VILLA

BANDO DI CONCORSO 2007

PROGETTO BBB 2008

Nel 2008 lo studio BBB presenta un progetto di restauro e valorizzazione dell'edificio sulla base della documentazione dello studio Rava. Nonostante vinca il bando il progetto non viene mai realizzato, lo studio si occuperà di impostare solo le prime coperture transitorie per evitare il collasso della struttura.

PRGC 2018



Monumenti isolati e singoli edifici e manufatti civili e religiosi, nonché le relative aree di pertinenza, di storica attestazione, caratteristici e ambientali

Monumenti isolati e edifici, complessi negli elementi di cui alla legge 29/6/1939 n. 1497 e legge 1/6/1939 n. 1089 e individuati come tali nelle cartografie di PRGC

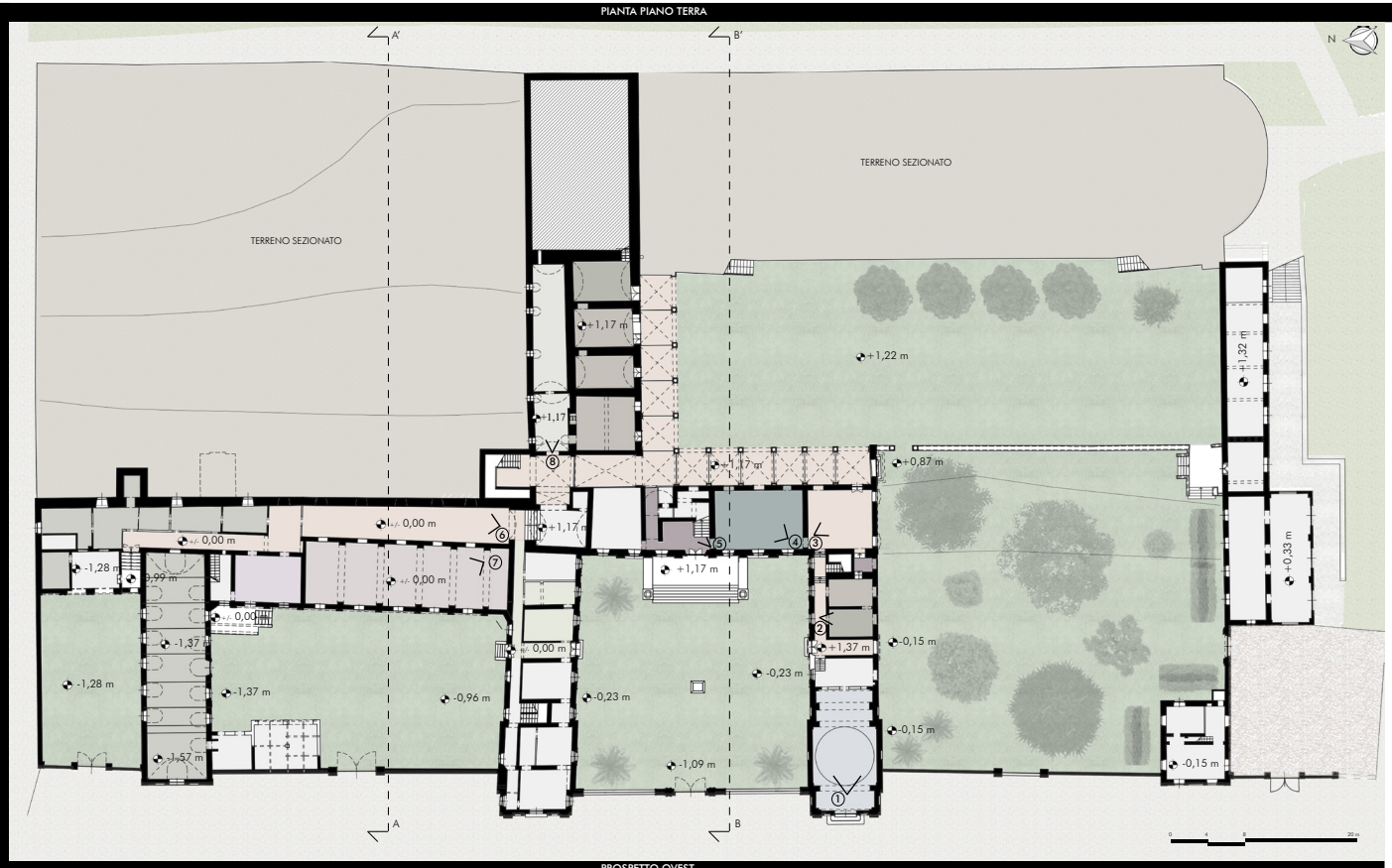
Monumenti isolati e edifici, complessi negli elementi di cui alla legge 29/6/1939 n. 1497 e legge 1/6/1939 n. 1089 e individuati come tali nelle cartografie di PRGC

Aree a preminente destinazione agricola dello parte tradizione del territorio

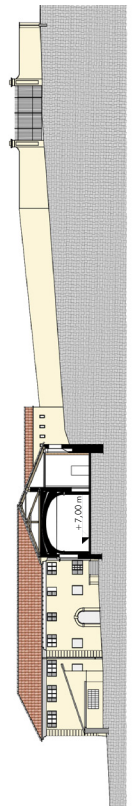
Parchi, giardini, passeggiate ombreggiate di pertinenza di edifici storici valore storico-artistico e di emergenza ambientale.
Presso di rispetto modificabile di 4 metri Ar3/1.

RILIEVO ARCHITETTONICO

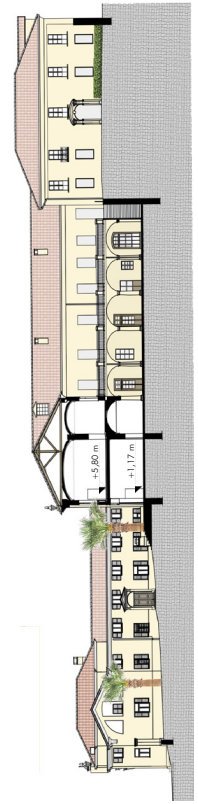
PIANTA PIANO TERRA



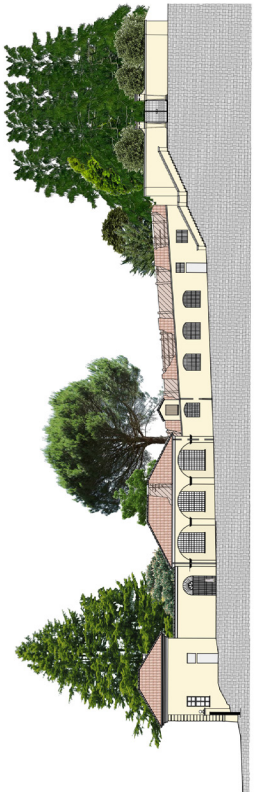
SEZIONE A-A'



SEZIONE B-B'



PROSPETTO SUD



PROSPETTO OVEST

LEGENDA PAVIMENTI

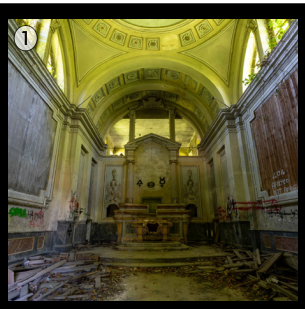
- Pavimento in battuto di terra
- Formelle in gres bianco e nero
- Formelle in graniglia
- Formelle in gres nero
- Formelle in marmo bianco rettangolari
- Formelle in gres
- Formelle in marmo bianco e colorato
- Formelle simil-cotto
- Pavimento in listoni di legno
- Pavimento in battuto di cls
- Pavimento non rilevabile

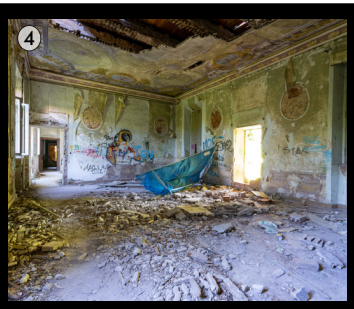
ANALISI DEI DEGRADI

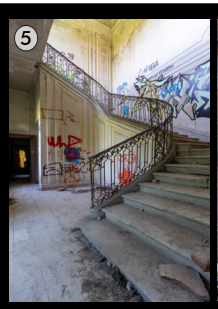
La proprietà è collocata su un terreno che risulta essere acquitrinoso, ciò comporta problemi di umidità di risalita causata dalla presenza di acqua nel terreno. L'umidità presente nel sottosuolo giunge alla base della muratura e, sfruttando il principio della capillarità, sale attraverso le pareti provocandone il degrado.
Le infiltrazioni d'acqua presenti non sono dovute solo all'umidità di risalita, ma anche dalla copertura compromessa della villa. La mancanza di ingenti porzioni di copertura e l'assenza di serramenti, - attualmente sono presenti solo alcuni telai - , consentono l'ingresso all'acqua piovana arrecando degrado agli affreschi settecenteschi presenti al piano terreno e al piano nobile e alla struttura del complesso.

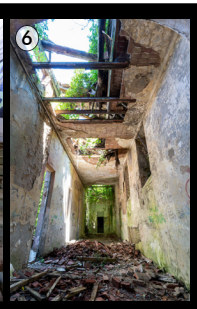
Locale presente nella manica della ex filanda, soggetta all'umidità di risalita.

RILIEVO FOTOGRAFICO









POLITECNICO DI TORINO

Tesi di Laurea Magistrale
Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio

TESI

CHIERI SULLA VIA DELLA SETA
Restauro e valorizzazione di Villa Moglia

RELATORE : Maria Adriana Giusti
CORELATORE: Marco Ferrari

CANDIDATE: Ilaria Vaglino
Michela Chierico

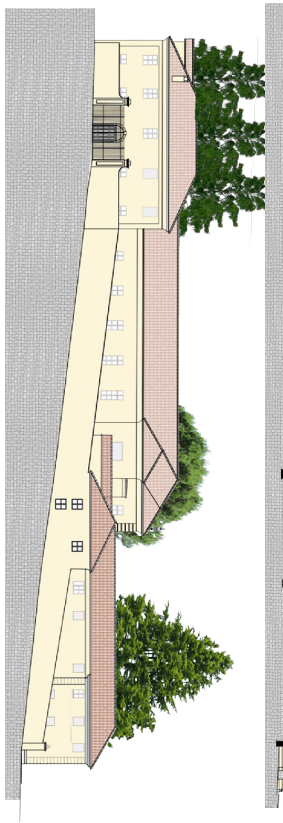
RILIEVO ARCHITETTONICO

TAV 2

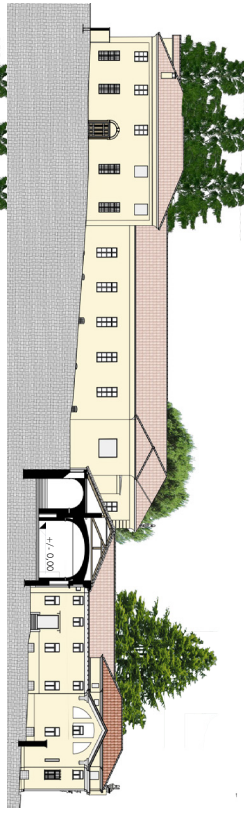
RILIEVO ARCHITETTONICO

PIANTA PIANO INTERMEDIO

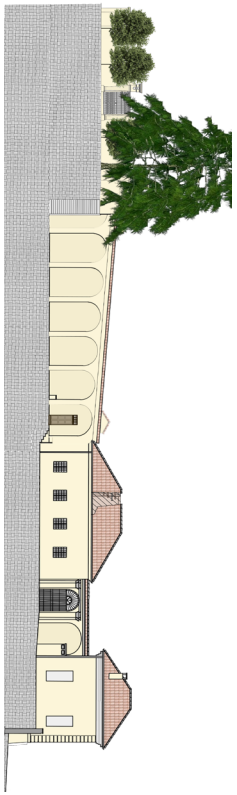
PROSPETTO NORD



SEZIONE C-C'



SEZIONE D-D'



SEZIONE E-E'

LEGENDA PAVIMENTI

- Pavimento in battuto di cls
- Pavimento non rilevabile

Pavimenti piano terreno rilevati

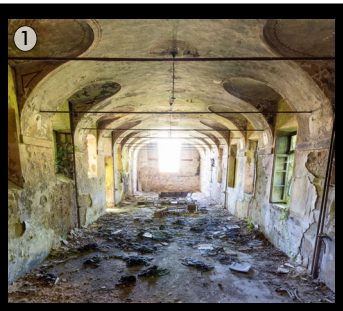
- Formelle in graniglia
- Formelle in gres nero
- Formelle in marmo bianco rettangolari
- Formelle in gres
- Pavimento in battuto di terra
- Pavimento in listoni di legno
- Formelle in marmo bianco e colorato
- Formelle in gres bianco e nero
- Formelle similcotto
- Pavimento non rilevabile

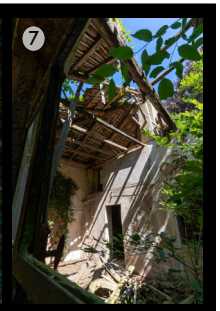
ANALISI DEI DEGRADI

La villa al suo interno presentava superfici decorate ad affresco e stucco a vista in diverse sale, attualmente sono pervenuti solo alcuni di tali affreschi e mal conservati per le motivazioni stilate in precedenza e soprattutto per i frequenti atti di vandalismo che la villa subisce.
Gli affreschi e le decorazioni dei locali sono localizzati soprattutto sulle volte - o quello che oggi ne imane -, le quali sono particolari in quanto "leggere", autoportanti e sorrette da centine lignee, creando un effetto particolarmente scenografico. La maggior parte degli ambienti del piano terreno, i quali sono stati possibile visonare, presentano distaccamento dell'intonaco, infiltrazioni di acque piovane, cedimenti dei solai e graffiti sparsi per tutti gli ambienti.

Locale al piano terr, presenta cedimenti del solaio

RILIEVO FOTOGRAFICO





POLITECNICO DI TORINO

Tesi di Laurea Magistrale
Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio

TESI

CHIERI SULLA VIA DELLA SETA
Restauro e valorizzazione di Villa Moglia

RELATORE : Maria Adriana Giusti
CORELATORE: Marco Ferrari

CANDIDATE: Ilaria Vaglino
Michela Chierico

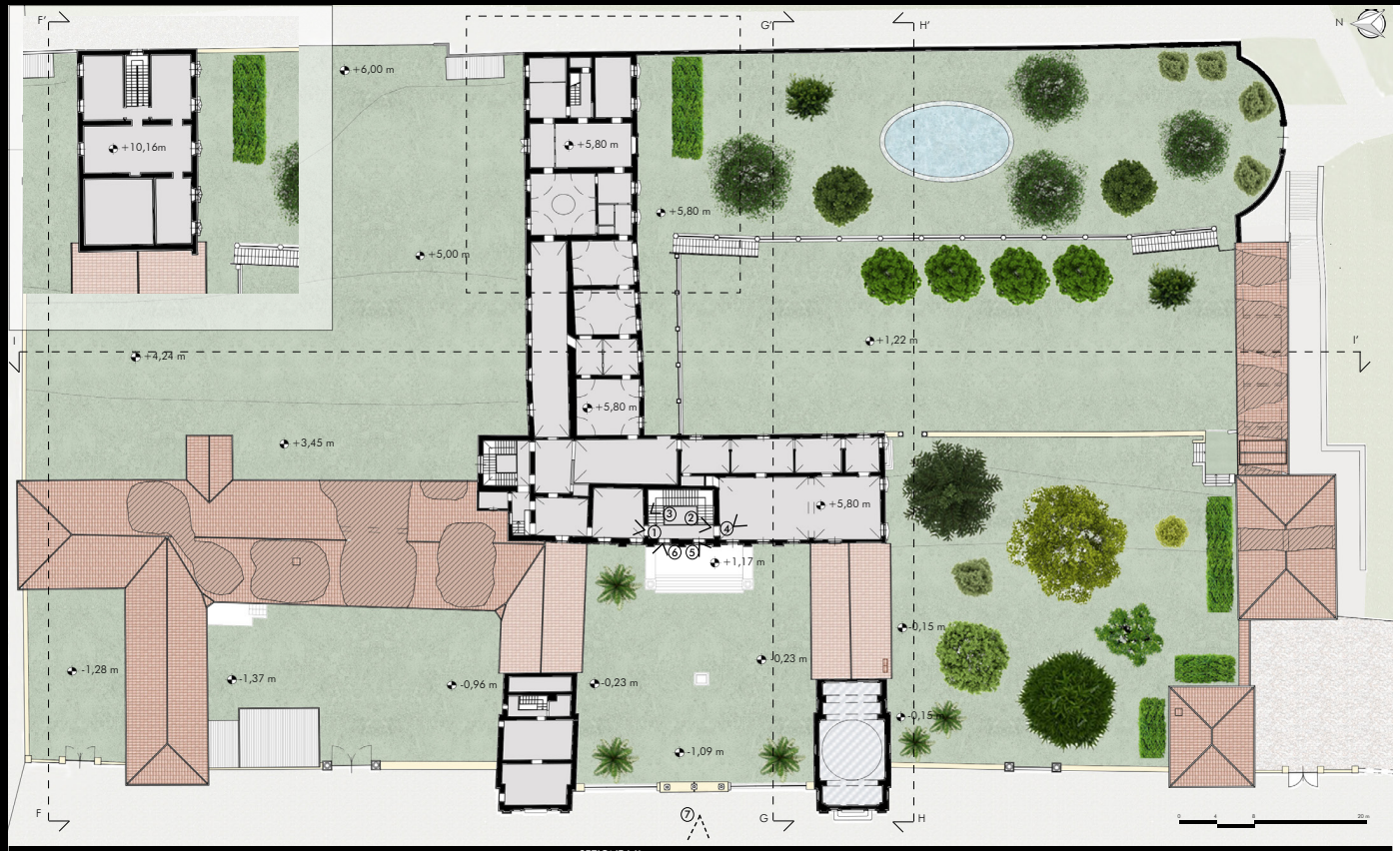
IRILIEVO ARCHITTTEONICO

TAV 3

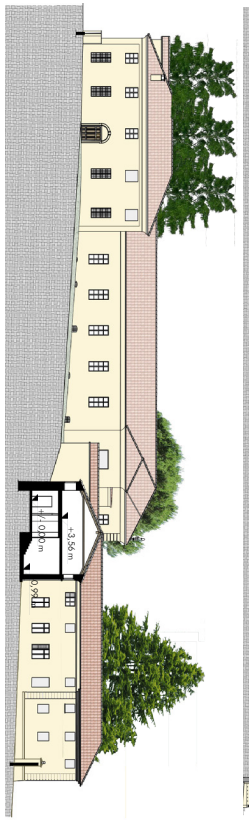
RILIEVO ARCHITETTONICO

PIANTA PIANO SECONDO

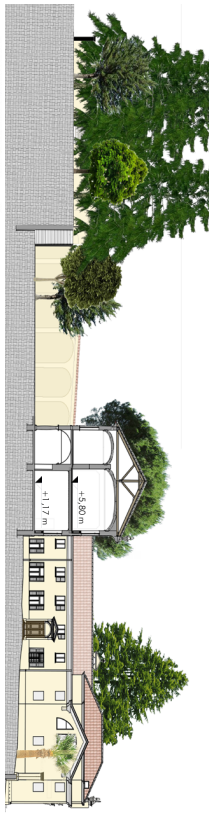
PIANTA PIANO PRIMO



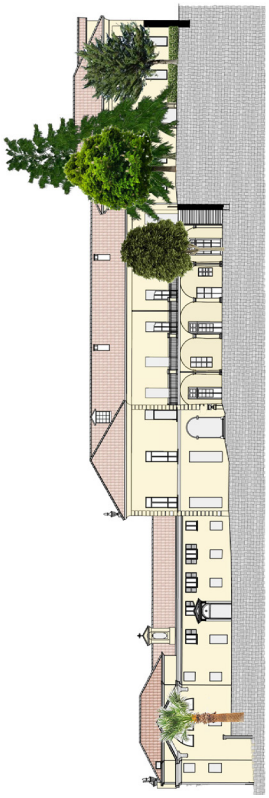
SEZIONE F-F'



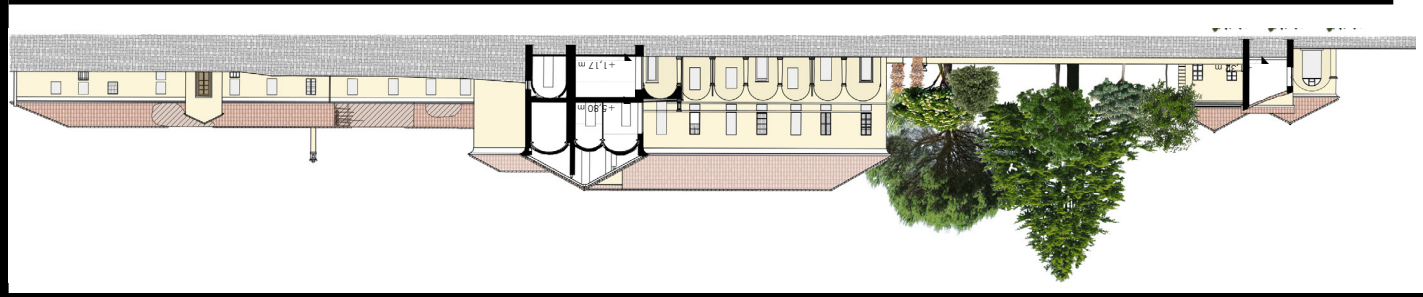
SEZIONE G-G'



SEZIONE H-H'



SEZIONE I-I'



LEGENDA PAVIMENTI

Pavimento non rilevabile

Pavimenti piano terreno rilevati

Formelle in marmo bianco e colorato

LEGENDA COPERTURE

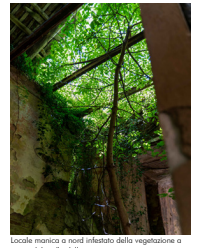
Copertura originaria

Copertura provvisoria del 2008

Porzione di copertura crollata

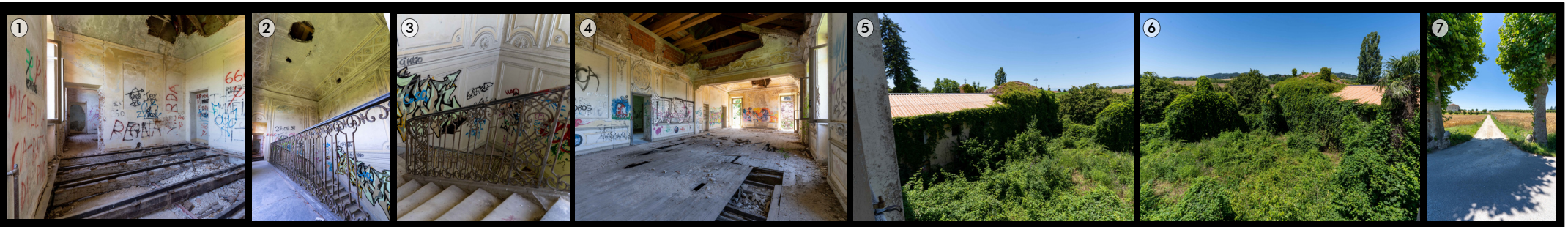
ANALISI DEI DEGRADI

I giardini presenti all'interno della villa sono incorsi in un forte stato di deterioramento per mancanza di manutenzione, risultano inaccessibili sia dall'esterno della villa che dall'interno e ad oggi si perde la loro conformità rispetto alla fabbrica. L'edera rampicante che si colloca lungo tutto il perimetro esterno del muro di cinta infesta il portone di ingresso alla villa celandolo interamente alla vista. La copertura della manica a nord è soggetta a rilevanti crolli, i quali hanno permesso alla vegetazione che infestai giardini di inisinuarsi all'interno del fabbricato.



Locale manica a nord infestato della vegetazione a causa del crollo della copertura

RILIEVO FOTOGRAFICO



POLITECNICO DI TORINO

Tesi di Laurea Magistrale
Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio

TESI

CHIERI SULLA VIA DELLA SETA
Restauro e valorizzazione di Villa Moglia

RELATORE : Maria Adriana Giusti
CORELATORE: Marco Ferrari

CANDIDATE: Ilaria Vaglino
Michela Chierico

IRILIEVO ARCHITTTEONICO

TAV 4

ANALISI PRELIMINARI

SWOT

S

Analisi dei punti di foza del sito di progetto:
- sito di ampie dimensioni;
- proprietà con ampi esterni;
- storia di trasformazione della fabbrica unica;
- ampia metratura interna;
- spazi distintivi in base alla zona della fabbrica in cui si trovano;
- presenza di terreni, terrazze e cortili per gli esterni.

STREGTHS

W

Analisi dei punti di debolezza del sito di progetto:
- forte degrado del manufatto;
- terreno acquitrinoso;
- presenza di molte zone interrate quindi mal illuminate;
- dislocazione parte del manufatto, zona del tinaggio;
- proprietà pubblica difficile da vendere;
- importanti dislivelli del terreno;
- accessibilità difficoltosa.

WEAKNESSES

O

Analisi delle opportunità del sito e del contesto:
- posizione isolata e tranquilla;
- immersa nel verde della collina Chierese;
- fa parte di un sistema da valorizzare ma che in parte viene già sfruttato - sistema delle ville -;
- sul percorso sono presnti diverse piste cilabili legate al turismo;
- vicinanza all'istituto Bonafous presenta possibilità per collaborazioni collaborazioni.

OPPORTUNITIES

T

Analisi delle minacce del sito e del contesto:
- dislocato in posto lontano dai tutti i servizi;
- mal collegato al centro e alle altre città vicine;
- attualmente presenza di persone poco raccomandabili nel complesso;
- complesso economicamente poco sostenibile sia per restauro che per manutenzione.

THREATS

ATTORI NEL PROGETTO

ESPOSIZIONE MUSEALE

ATTIVITA' PEDAGOCICHE — ATTIVITA' DI INTRATTENIMENTO

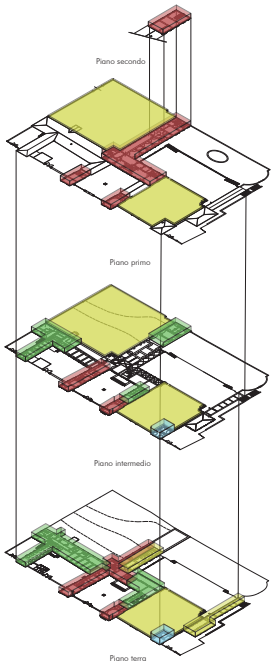
PROGETTI SOCIALI come quelli intrapresi da:
- "Sartoria Sociale" del Museo del Tessile di Chieri;
- "Il Gelso';
- "Casa circondariale Lorusso e Cotugno".

PROGETTI EDUCATIVI che possano coinvolgere:
-Istituti scolastici: Scuola dell'Infanzia
Scuola Primaria
Scuola Secondaria di primo grado
-Università: Università Agraria
Università del Gusto
Accademia delle belle arti
Politecnico di torino, intrefacoltà di Archiettura
-Istituto Bonafous

ATTIVITA' RICETTIVE che coinvolgano enti del territorio:
- Associazioni tetarali, musica e tempo libero;
- Cicloturismo con associazione "Muoviti Chieri!".

PROPOSTA PROGETTUALE

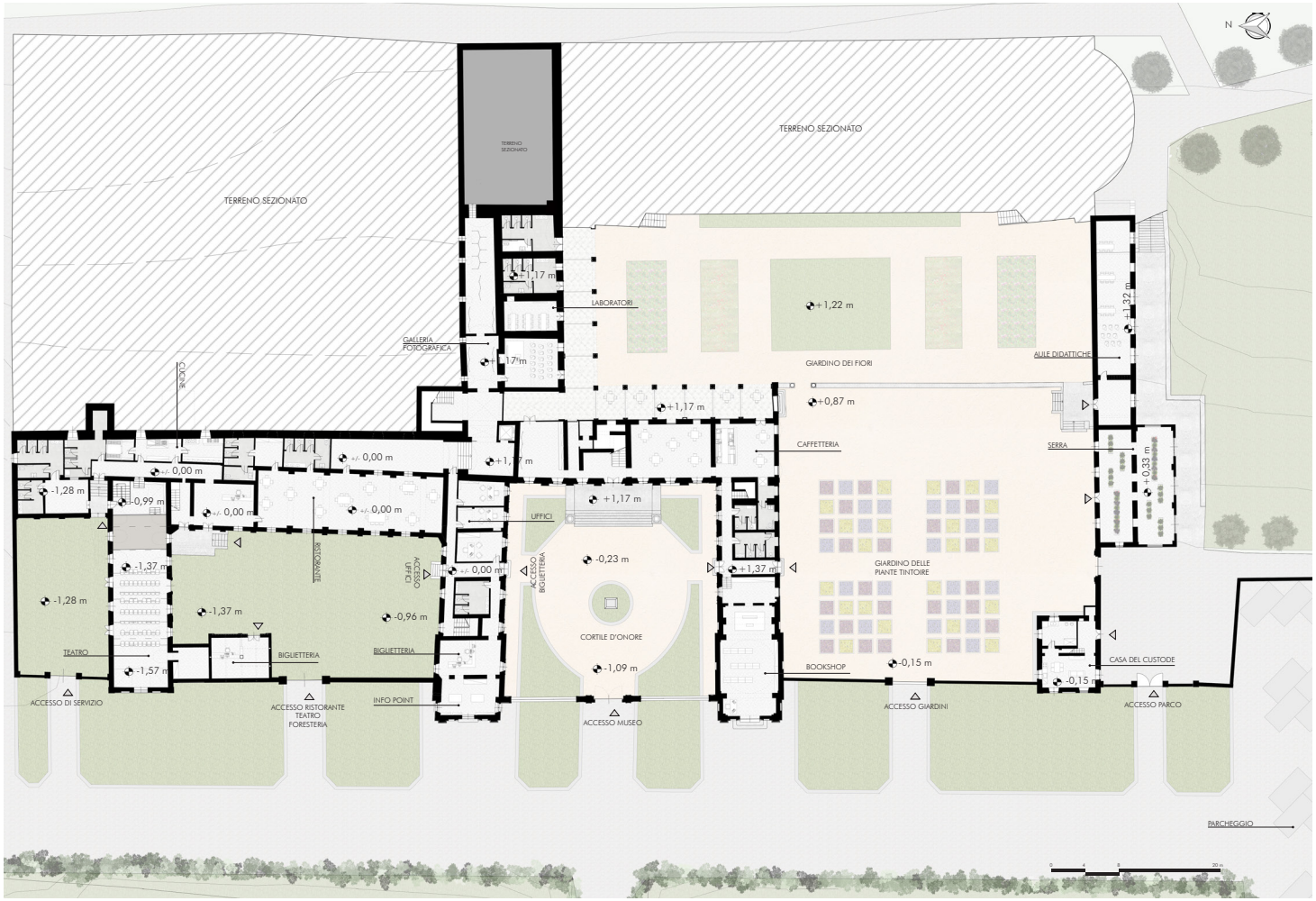
SCHEMA FUNZIONALE



RICETTIVO
MUSEALE
PEDAGOCICO
RESIDENZIALE connesso al museo

La **rifunzionalizzazione** proposta, mette in relazione il complesso con la sua storia, con un progetto volto al mantenimento e alla conservazione della struttura originale, la dove è necessario il processo di riprogettazione dei nuovi ambienti avviene in modo **coerente con la preesistenza**.
La prima suggestione è quella di connettere la ex filanda al **Museo del Tessile della città di Chieri**, trasferendo e/o ampliando il polo con nuovi spazi e allestimenti valorizzando così l'intero complesso. In questo modo la **memoria dell'arte serica** della villa rivive all'interno del fabbricato sia attraverso il percorso museale che attraverso degli spazi dedicati a laboratori didattica.
La Villa si posiziona in modo strategico su itinerari ciclopedonali e enogastronomici esistenti, che fanno si che il polo possa diventare un punto di ulteriore riferimento per un **turismo culturale**, ampliando il tema delle Ville Settecentesche già presenti sul territorio con un ulteriore spunto di unicità che è il tema del tessile. Per supportare lo sviluppo del nuovo flusso turistico verrebbero predisposte camere a destinazione ricettiva.
Inoltre la **riattivazione del teatro** permette una rigenerazione anche nelle ore serali, la villa e le sue funzioni sono infatti state collocate in modo da creare dei blocchi funzionali che collaborano ma che allo stesso tempo sono funzionanti anche come organi a sé nelle diverse ore della giornata.

PIANTA PIANO TERRA



ATTIVITA' DELLA VILLA

NUOVO PERCORSO ESPOSITIVO

GALLERIA FOTOGRAFICA

BOOK SHOP

TEATRO

RISTORANTE

IL MUSEO E LE FUNZIONI PEDAGOGICHE

Il fulcro del progetto è l'inserimento di un **Museo del Tessile** pensato come ampliamento e/o trasferimento del Museo del Tessile di Chieri, legato alla storia della villa e alla sua produzione serica come ex filanda nel Seicento. Tale scelta è stata pensata dopo aver effettuato la visita dell'attuale museo, in cui attraverso le testimonianze delle guide, si acquisita la necessità di maggiori **spazi sia espositivi**, per esibire ulteriori tipologie di macchinari e utensili, che ambienti per svolgere **attività didattiche** riguardanti il tema del tessile. L'ampliamento settecentesco della **cappella Turinetti** viene conservata nella sua struttura originale, prevedendo un restauro conservativo degli apparati architettonici e decorativi modificandone tuttavia la funzione in **bookshop**.

LA RICETTIVITA'

All'interno della villa, al piano terreno, vengono inseriti locali di ristoro, nel corpo centrale si prospetta una **caffetteria** collegata al giardino ornamentale attraverso lo storico portico, mentre nella manica laterale si delinea un **ristorante** accessibile sia dalla struttura centrale che dal cortile dinanzi al locale. I locali di ristoro sono provvisti di deposito e spazi di servizio, come gli spogliatoi per i dipendenti. Chieri è territorio fortemente legato anche alla cultura enogastronomica e con l'avvio di attività di **vinificazione e degustazione** impostate nel Tinaggio e di ristorazione e foresteria nella villa stessa si prevede di aumentare l'attrattività del complesso. L'apparato anticamente dedicato alla residenza rurale, è stato ricondotto alla sua funzione originaria, inserendo nuove camere per il soggiorno turistico predisposte al piano intermedio. La posizione delle stanze permette di godere di una vista caratteristica grazie all'affaccio sul cortile interno del "castello" e sulla collina chierese.

POLITECNICO DI TORINO
Tesi di Laurea Magistrale
Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio

TESI
CHIERI SULLA VIA DELLA SETA
Restauro e valorizzazione di Villa Moglia

RELATORE : Maria Adriana Giusti
CORELATORE: Marco Ferrari

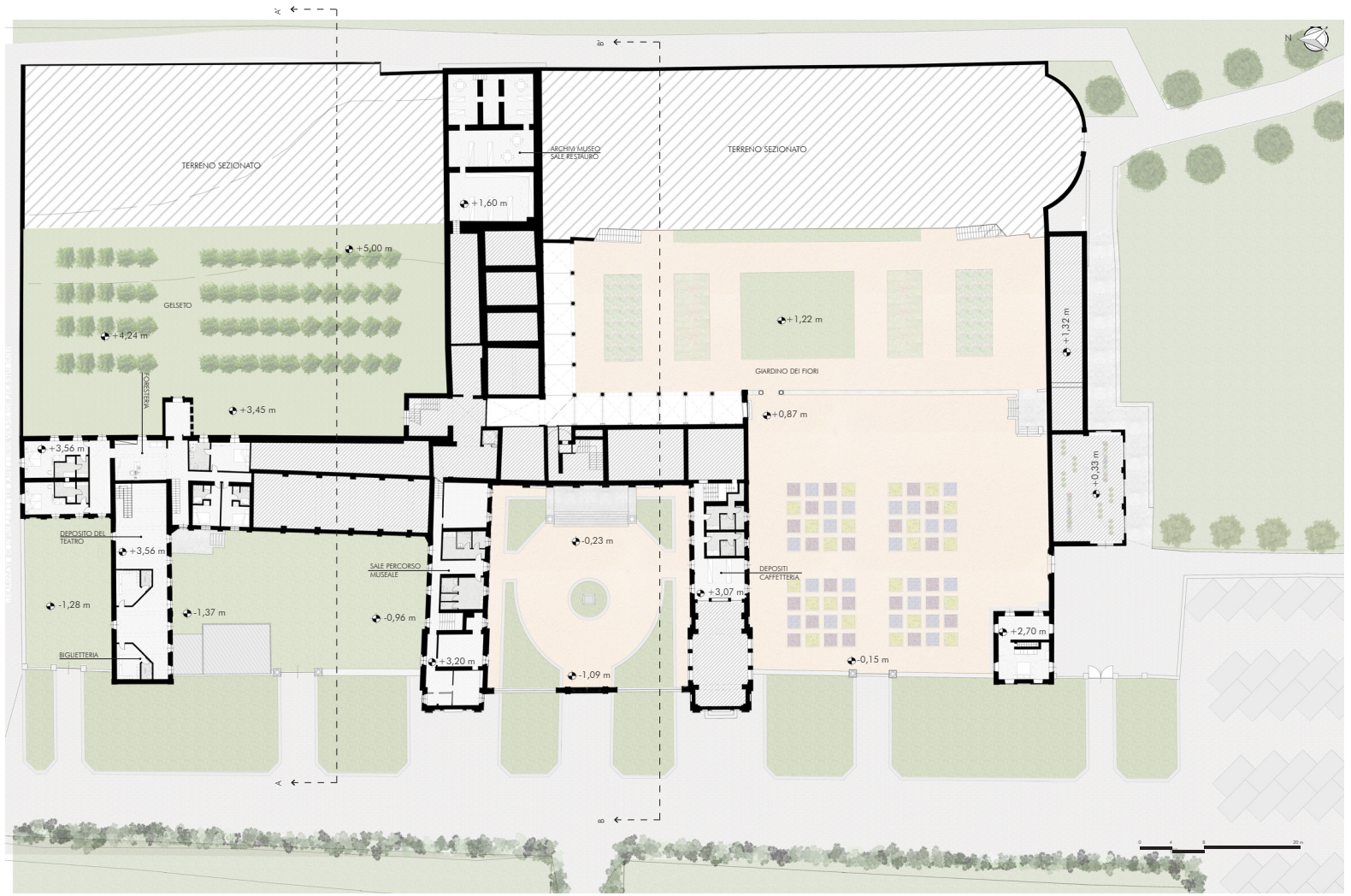
CANDIDATE: Ilaria Vaglino
Michela Chierico

PROGETTO DI RESTAURO
E VALORIZZAZIONE DELLA VILLA

TAV 5

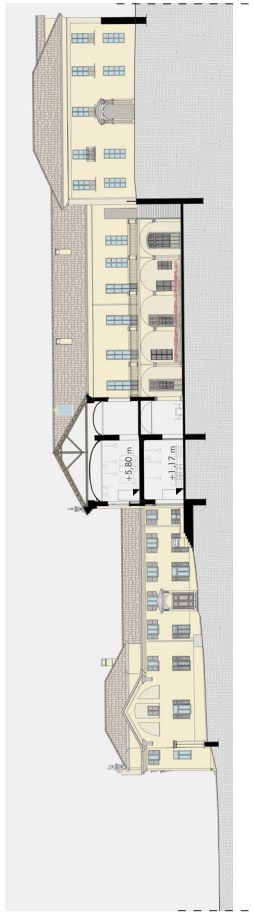
PROPOSTA PROGETTUALE

PIANTA PIANO INTERMEDIO

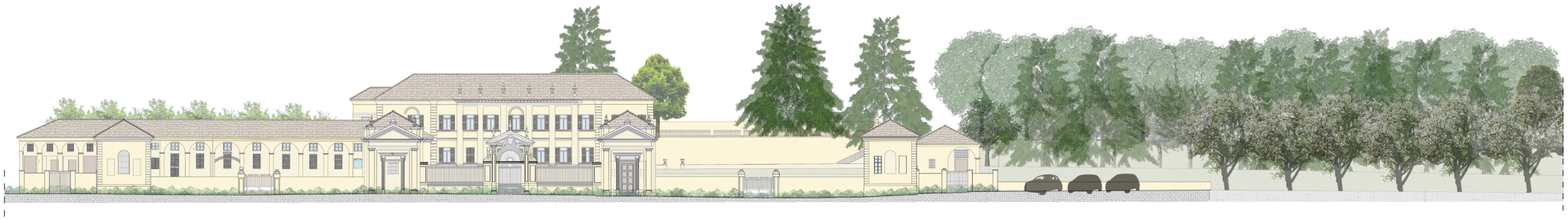


SEZIONE A-A'

SEZIONE B-B'



PROSPETTO OVEST



POLITECNICO DI TORINO

Tesi di Laurea Magistrale
Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio

TESI

CHIERI SULLA VIA DELLA SETA
Restauro e valorizzazione di Villa Moglia

RELATORE : Maria Adriana Giusti
CORELATORE: Marco Ferrari

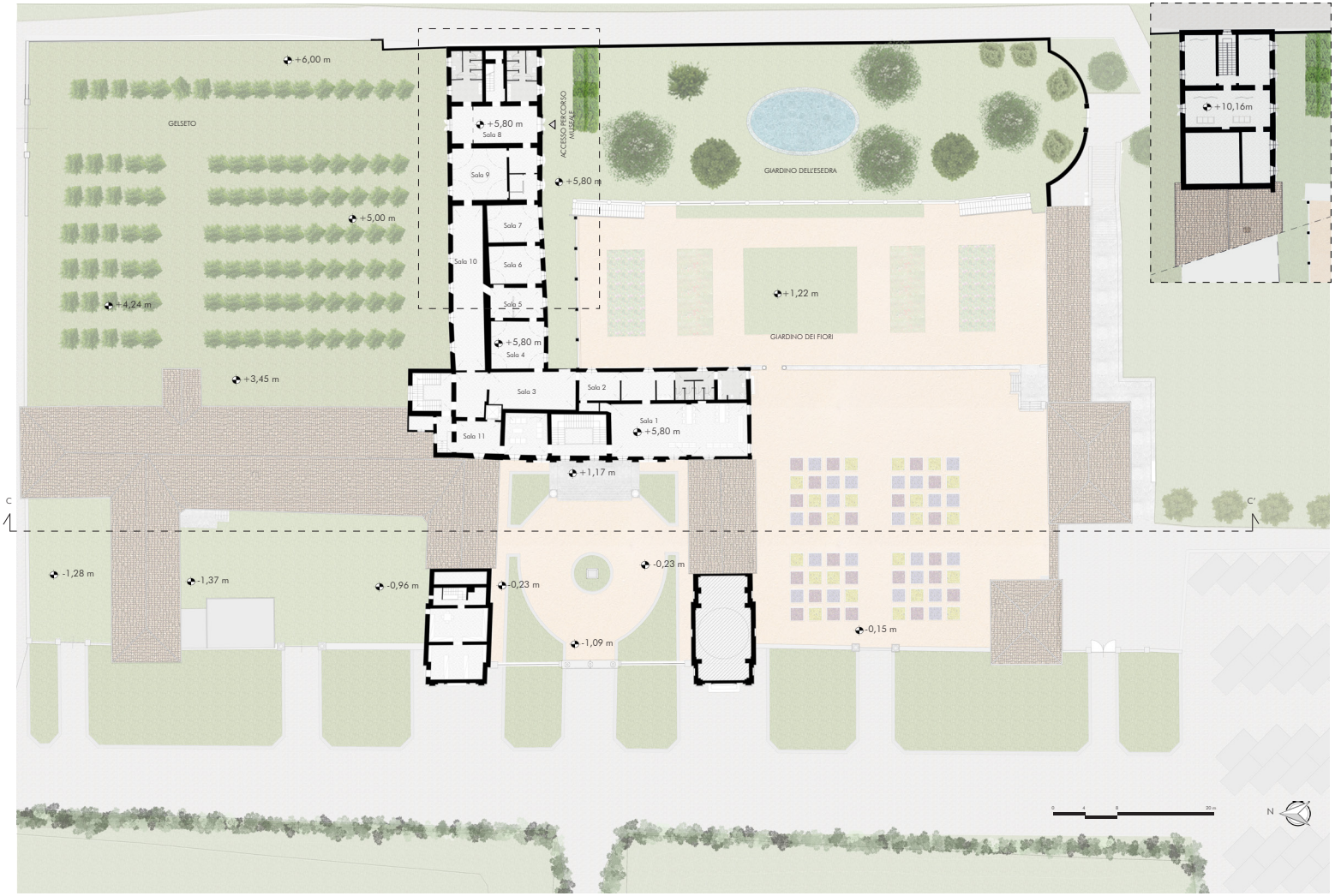
CANDIDATE: Ilaria Vaglino
Michela Chierico

PROGETTO DI RESTAURO
E VALORIZZAZIONE DELLA VILLA

TAV 6

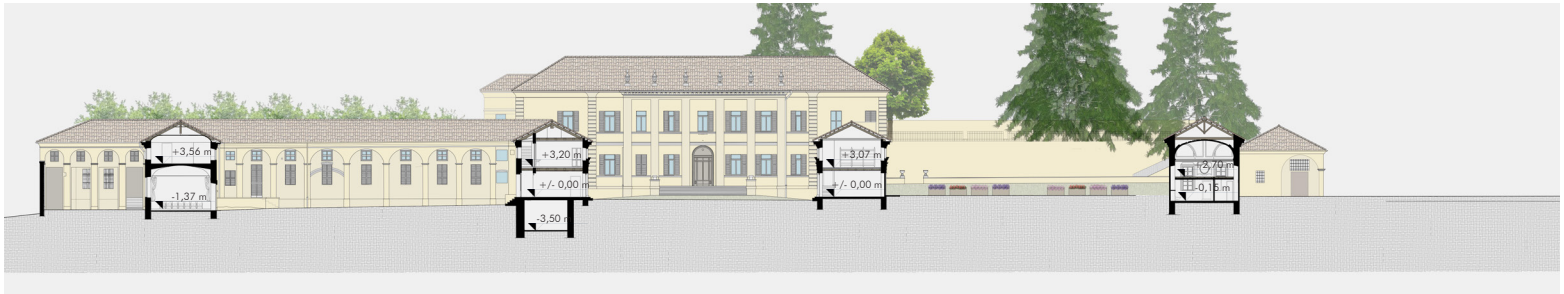
PROPOSTA PROGETTUALE

PIANTA PIANO PRIMO



PIANTA PIANO SECONDO

SEZIONE C-C'



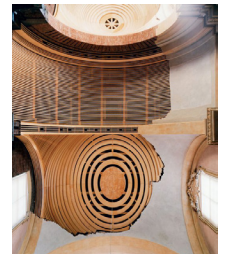
PROPOSTA PROGETTUALE

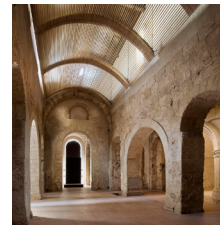
LINEE GUIDA PER IL TRATTAMENTO DI APPARATI DECORATIVI E SISTEMI VOLTATI

STUCCHI E AFFRESCHI
La volontà è quella di procedere ad un r**estauro conservativo** che in tutti i suoi aspetti mettesse in **evidenza** tutto ciò che veniva ricostruito o rimodellato in **maniera contemporanea** in modo che fosse ben deducibile anche da un lettore meno esperto il lavoro fatto sull'edificio storico. Nel **restauro degli affreschi** si è quindi pensato ad un approccio non di tipo rigenerativo/imitativo ma per l'appunto una **reintegrazione a rigatino**.

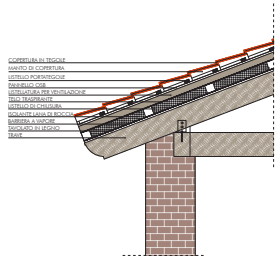
IL TETTO
Seguendo il filo della rievocazione della memoria passata, il progetto vuole valorizzare ciò che rimane dell'apparato storico **ripensando alla struttura del tetto e integrando le mancanze con strutture evidentemente moderne ma "leggere"**.
L'idea parte con la costruzione di una nuova apertura che sostituisca il tetto provvisorio precedente inserito dallo studio BBB. Il tetto sarà composto da una struttura lignea a vista e verrà coibentato in modo da migliorare l'efficientamento energetico degli ambienti sottostati.

I SITEMI VOLTATI
L'approccio per questo restauro è scaturito a fronte dalla visione di alcuni progetti già realizzati come L'Oratorio di San Filippo Neri a Bologna e Chiesa di San Pietro Apostolo di Siracusa.
L'obbiettivo raggiunto da questi restauri restituisce con esattezza la nostra volontà, quella cioè di rendere visibile il lavoro effettuato sulla struttura principale evidenziandolo con quella nuova leggera ricreando così il disegno originale della volta con le sue principali linee di costruzione e allo stesso tempo utilizzare i nuovi elementi lignei come sostegno ed ancoraggio per le parti residuali affrescate.
La struttura in legno "leggera" serve inoltre a filtrare l'impatto visivo sulle capriate del tetto alla quale si può ancorare – per non pesare ulteriormente sugli elementi verticali che necessiteranno di un consolidamento - e allo stesso tempo può fungere da schermatura per nascondere un nuovo impianto di illuminazione attraverso il quale si possono ricreare illuminazioni scenografiche e di impatto per valorizzare la struttura.


L'Oratorio di San Filippo Neri a Bologna, Pierluigi Cervellati, 2000.


Chiesa di San Pietro Apostolo di Siracusa, Emanuele Fidone 2008.

BIBLIOTECA E MUSEO DEL TESSILE



Esempio costruttivo per il nuovo tetto coibentato.

LINEE GUIDA PER CONTRASTARE L'UMIDITÀ DI RISALITA NEL TRATTAMENTO DI FONDAZIONI E MAGISTERI MURARI

Palazzo Te a Mantova

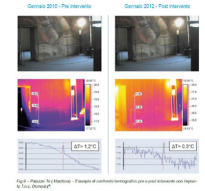
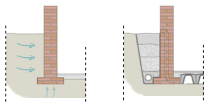


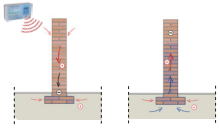
Fig.8 – Palazzo Te a Mantova - Esempio di confronto termografico pre e post intervento con impianto Tecnosystem.
Confronto termografico prima e dopo l'intervento con l'impianto elettrofisico a Palazzo Te - CONVEGNO TECNICO 2012

Villa Moglia sorge su un terreno acquitrinoso, da cui deriva anche la sua denominazione, per tale motivo la villa presenta sulle murature degradi dovute all'umidità di risalita del terreno. Oltre a trovarsi su un suolo umido, sorge su un terreno in pendenza e alcuni locali si trovano ad un livello inferiore della superficie.

SISTEMA DI DRENAGGIO
Per le porzioni di villa che si trovano in queste condizioni, si è pensato all'inserimento di un sistema strutturale per evitare l'apporto di acqua nelle murature, ossia una trincea drenante. Tale trincea è un valido intervento per contrastare l'umidità di risalita dalle murature, tuttavia è inevitabile pensare che anche dal pavimento possa risalire l'umidità del suolo, per contrastare questo fenomeno si è progettato l'inserimento di vespaio aerato, così che l'umidità non possa oltrepassare il vuoto sanitario creato da tale sistema ben impermeabilizzato.


Schemi funzionali dell'intervento di progetto, il prima in cui l'umidità del terreno raggiunge la muratura, il dopo con l'inserimento della trincea di drenaggio e dei vespai aerati.

LA NEUTRALIZZAZIONE DI CARICA
Il fenomeno dell'umidità di risalita è presente lungo tutta la superficie muraria. Per ostacolare tale degrado nelle murature in superficie si è studiato di intervenire attraverso un metodo non invasivo con il sistema di tecnologia elettrofisica "a neutralizzazione di carica". Questo sistema si basa su l'inversione di polarità dell'acqua della muratura. Il sistema è stato sperimentato nel Palazzo Te a Mantova, il quale era soggetto alla stessa problematica. L'intervento non invasivo una volta eliminata l'acqua tramite evaporazione, mantenuto in funzione, garantisce la prevenzione della muratura in quanto mantiene lo stato di equilibrio (umidità igroscopica naturale) raggiunta dalla stessa.


Schema funzionale del sistema elettrofisico, il primo prima dell'intervento e il secondo con l'inversione di polarità trasmessa dagli impulsi del dispositivo.

POLITECNICO DI TORINO

Tesi di Laurea Magistrale
Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio

TESI

CHIERI SULLA VIA DELLA SETA
Restauro e valorizzazione di Villa Moglia

RELATORE : Maria Adriana Giusti
CORELATORE: Marco Ferrari

CANDIDATE: Ilaria Vaglino
Michela Chierico

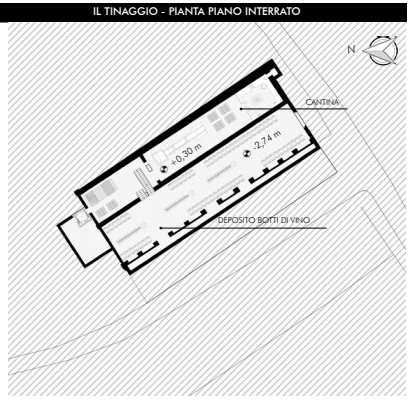
PROGETTO DI RESTAURO
E VALORIZZAZIONE DELLA VILLA

TAV 7

PROPOSTA PROGETTUALE

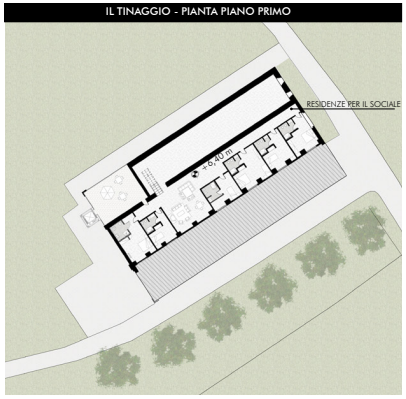
PLANIMETRIA GENERALE DEL PARCO E DEL TINAGGIO

IL TINAGGIO - PIANTA PIANO INTERRATO

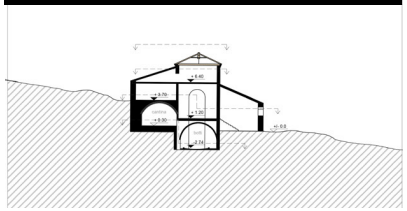


IL TINAGGIO - PIANTA PIANO TERRA

IL TINAGGIO - PIANTA PIANO PRIMO



IL TINAGGIO - SEZIONE



PROGETTO DEI GIARDINI

GIARDINO DELLE PIANTE TINTORIE

Il giardino a quota inferiore viene progettato, in corrispondenza della serra e dei laboratori, un parterre quadripartito impostato sugli assi dati dagli accessi alla villa, utile alla coltivazione delle diverse **specie tintorie**. Tali piante vengono inserite in contenitori estrusi dal terreno in corten. Il **gualdo** sarà coltivato principalmente, in quanto molto diffusa e rinomata a Chieri in passato, sfruttando le sue capacità tintorie per svolgere le attività dei laboratori.
L'ipotesi di progetto è una suggestione dal progetto del giardino di Villa Noailles progettato dell'architetto Gabriel Guévrékian nel 1928, il quale organizza il giardino attraverso un gioco di volumi e colori.

Giardino di Villa Noailles progettato dell'architetto Gabriel Guévrékian nel 1928

GIARDINO DEI FIORI

Il secondo giardino viene progettato utilizzando un linguaggio contemporaneo applicato allo studio della storiografia, evocando i caratteri dei modelli formali scomponendo e gli elementi della composizione neobarocca documentata – parterre a prato e platebandes fiorite – in minimali comparti dedicati, alternando **prati fioriti** a **tappeti erbosi** e aiuole sono seminate con miscugli da prato, differenziandosi in direzione speculare attraverso un gioco di altezze delle specie impiegate: quelli più esterni avranno un'altezza maggiore (60-70 cm) mentre quelli interni minore (40-20 cm). La scelta di questa soluzione consente di avere costi di manutenzione bassi conservando una continuità sul gioco di volumi e sulla scelta di specie erbacee con il giardino sottostante delle piante tintorie.

Campo fiorito di semi misti

GIARDINO DELL'ESEDRA

Nel giardino terrazzato superiore sono attualmente disposti esemplari arborei di diverse specie. Si suppone che la conformazione attuale sia un rimaneggiamento paesaggistico nella prima metà del Novecento. Secondo le linee guida dettate dalla **Carte italiana dei giardini del 1981**, non è opportuno un ripristino a *l'identique*, ripristinando una presunta fase originaria del giardino a scapito delle successive, soprattutto nel momento in cui le stratificazioni del giardino non siano chiare e riconoscibili e la documentazione irrecusabile.
Perciò, non è pensabile di rimaneggiare ulteriormente il giardino modificando lo stato attuale, si possono invece predisporre delle **linee guida per la progettazione**, effettuando innanzitutto una pulizia selettiva delle specie arboree. In seguito, quando sarà possibile, sopraggiunto il fine vita naturale degli gli esemplari attualmente presenti, sarà possibile realizzare un nuovo progetto, forte delle assialità date dalle preesistenze e avvalorato da mirati **saggi archeologi**c, volti a documentare eventuali fasi oggi intangibili dello spazio. L'archeologia applicata ai giardini è un'indagine che avviene in modo complementare alla ricerca delle informazioni d'archivio, un noto esempio di questa operazione è offerto dal Privy Garden nel Palazzo di Hampton Court a Londra.

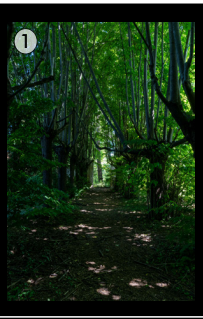
Saggi archeologico svolto al Privy Garden nel Palazzo di Hampton Court a Londra.

IL GELSETO

Il giardino collocato a nord del complesso, data l'ampia metratura e in ricordo del ruolo, viene ridisegnato come spazio dedicato alla piantagione dei gelsi.
La coltivazione può essere impiegata per l'allevamento di **bachi da seta**, che rende possibile un'ulteriore attività didattica e di laboratorio legata alla produzione di seta nei laboratori della villa.

Filari di gelsi

RILIEVO FOTOGRAFICO DEL PARCO E DEL TINAGGIO



POLITECNICO DI TORINO

Tesi di Laurea Magistrale
Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio

TESI

CHIERI SULLA VIA DELLA SETA
Restauro e valorizzazione di Villa Moglia

RELATORE : Maria Adriana Giusti
CORELATORE: Marco Ferrari

CANDIDATE: Ilaria Vaglino
Michela Chierico

PROGETTO GIARDINI E TINAGGIO

TAV 8